SOMMA
DI
DOCUME
AUTENTI
CITATI
NEL
SUPPLEM
ALLE RIFLE
E
ALL' APPEN
DE' PORTOG
PARTE P

IN GENOVA

Con Licenza d

SOMMARIO
DI
DOCUMENTI
AUTENTICI
CITATI
NEL
SUPPLEMENTO
ALLE RIFLESSIONI
E
ALL' APPENDICE
DE' PORTOGHESI.
PARTE PRIMA.

IN GENOVA MDCCLX.

Con Licenza de' Superiori.

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

P. Zaccaria Soavissimo

Eccovi, P. Bibliotecario, uno ſplendido Documento ſulle iniquità de' voſtri Padri nel Paraguai. Egli è tratto dall'Archivio del S. Offizio di Madrid, ove eſiſte l'originale. E' ſcritto nel 1731 di proprio pugno da D. Mattia de Angles, il quale dal Vicerè fu ſpedito in qualità di Commiſſario per riparare i diſordini, e informare ſinceramente la Corte. Avea il Commiſſario una profonda venerazione per la Compagnia di Gesù, ma a queſta accoppiava una onoratiſſima probità. Scuopre ſulla faccia del luogo, che il ſiſtema de' Geſuiti nel Paraguai era una vera catena di fellonie; e ſente toſto anguſtiato il ſuo ſpirito. Se chiude gli occhi, e finge di non veder ciò che vede, prova il martirio ſegreto della coſcienza, che lo rimprovera di tradimento contro il ſuo Re. Se manifeſta la verità, ed apre il ſuo cuore, ſi vede neceſſitato con ſuo rammarico a rivelare le macchie orribili e vergognoſe d'un Ordine Religioſo a ſe caro; e ad eſporre al pericolo di graviſſimi danni ſe ſteſſo, e la ſua famiglia, contro di cui i buoni Padri avrebbero poſto in azione ſenza ripoſo il loro ſpirito di potente vendetta. Per non mancare pertanto nè a i doveri verſo del Re, nè ai dettami della coſcienza, nè alla ſicurezza di ſe medeſimo, e della propria famiglia, prende l'eſpediente di affidare la ſua ſchiettiſſima Informazione al Tribunale ſegreto della S. Inquiſizione di Lima, acciocchè paſſi per tal canale all'Inquiſizione di Spagna, e quindi alle mani del Re. Io non ſo, ſe aveſſe la ſorte di terminar tutto il giro. Credo per altro, che non giungeſſe ſotto gli occhi del Re Cattolico; perchè in tal caſo l'originale non ſarebbe reſtato, ſecondo me, nell'Archivio dell'Inquiſizione in Madrid. Comunque ſiaſi, a voi, P. Biblio-

bliotecario eruditissimo, consacro un tal Documento, in cui, facendo uso delle regole della Critica più severa, troverete i caratteri più brillanti di verità. Nel terzo tomo delle vostre Lettere Apologetiche potrete sostituirlo al terzo Documento da voi recato, il quale ivi è posto fuor di proposito, e solamente per accrescere il numero delle pagine. Ricevetelo con gradimento, e seguitate ad amarmi.

DOCU-

DOCUMENTO PRIMO.

Copia dell'Informazione, che fece nella Villa di Potosi *il Generale Don Mattia de Angles, e Gortari, il qual era Governatore della medesima, sopra i Punti, che sono stati la cagione delle discordie successe nella Città dell'Assunzione della Provincia del* Paraguai, *e del Transunto della Lettera, che scrisse il M. R. P. Lorenzo Rillo della Compagnia di Gesù Provinciale della Santa Provincia del* Paraguai, *con la data* dal Rio del Pasage *li* 24. *Febbraro dell' anno* 1729, *e di quella, che scrisse parimente Don Gio. Tomaso de Araoz in data dal* Paraguai *li* 13. *Gennaro dell' anno suddetto*.

Traduzione dallo Spagnolo.

Illustrissimi Sign Inquisitori Apostolici del S. Officio della Città di LIMA.

NElla grave Commissione, che l' Eccellentissimo Signor Marchese di Castelfuerte Vicerè di questi Regni s'è degnato dare alla tenuità del mio talento nella Provincia del *Paraguai*, che mediante la Divina Providenza ho eseguita, ed intieramente conclusa, spianando, e superando le grandi difficoltà, che sembravano impossibili anche ai più pratici delli avvenimenti, ed alli naturali Abitanti di quel lontano Paese: non solamente ho veduto, e minutamente esaminato ciò, che contengono gli Atti originali, che ho rimessi a Sua Eccellenza, ma stante ancora la lunga permanenza, che ho fatta in quella Provincia, ho compreso, e sperimentato con certa evidenza, e con disappassionato giudizio molte cose di così grave entità, e considerabil rilievo, che hanno servito di penetrante dolore alla mia cognizione, apportandomi la considerazione di esse dei rammarichi tanto reiterati, e dell' agitazioni interne, che non potendo render visibile ciò, che ho sofferto, mi pare, che non potranno darlo ad in-

intendere, o farlo credibile neppur le più vive, e le più veraci espressioni.

E trovandomi continuamente stimolato dai rimorsi della mia coscienza, e dalli colpi della mia afflitta considerazione, la quale conosceva i pericoli a cui s'esponeva in dire la verità, ed il delitto; che commetteva in tacerla, determinai di rompere il mio silenzio per isciogliere i miei gravi scrupoli, dirigendo le mie parole, e la verità al santo, prudente, zelante, e rispettabil Tribunale delle S.V.Illustrissime, nel di cui profondo, ed inaccessibil sigillo si conservano anche le più gravi materie per tutto il tempo, che la giustificata ragion richiede, e vien proveduto segretamente a quelle, che son degne di rimedio, e le quali non conviene, che passino alla volgar notizia del popolo. Poichè quantunque negli altri Tribunali secolari debba io credere, che si osserverà la giusta moderazione, ed integrità; ciò non ostante l'esperienza ci porge molti, e molti disinganni della poca perseveranza nella giustizia, e della gran facilità, con cui si scuoprono, o si rilevano li più importanti segreti.

E non apponendosi in essi Tribunali impedimento, nè rimedio alcuno anche alli più grandi pregiudizj, soglion questi farsi viepiù maggiori, e viene ad esser positivamente calunniato, e perseguitato chi con puro, e cattolico zelo lo rappresenta (1). In questa non men fedele, che veridica relazione, e protestando alle S.V.I. col maggior fervore, che in questa Informazione

1 *Se non fosse stato il timore della potenza, e cabale Gesuitiche nelle Corti, e ne' Tribunali, che avesse affogata la verità nel cuore di tanti e tanti; l'empietà vestita da ippocrisia avrebbe incontrato meno di credito, e di sostegno, e sarebbero stati i Gesuiti più guardinghi, i Re più sicuri, e la Repubblica più tranquilla, e la Chiesa più pura.*

ne solamente procedo con semplice, e vera sincerità, affinchè si sappia, e si riconosca la realità delle cose, e si correggano, e s' impediscan quelle, che mi sembran degne di rimedio, avendo la mira solamente al maggior servizio di Dio, e ad oggetto, che non più s' inoltri la corruzione dell' osservanze Cattoliche, e dell' Ecclesiastiche Costituzioni, nè sian violate le Leggi del buon Governo, e della Politica, disposte, ed ordinate per il governo dei Popoli, e per la conservazione de' Vassalli, e senza lasciarmi per questo trasportare dal più lieve affetto umano, nè da particolar livore, interesse, nè odio, ma bensì per il solo credito della verità, della ragione, della giustizia, e della forza cattolica, che come fedele Spagnuolo, e Ministro constantemente professo.

Gli abitanti Spagnuoli della Provincia del *Paraguai* fanno a gara con i Vassalli più fedeli del nostro invitto Monarca; ma ancora senza offesa delli molto nobili, e leali delle fedelissime Provincie delli suoi vasti Dominj superano di gran lunga tutti costoro quelli della suddetta Provincia del *Paraguai* nella costanza, con cui servono a Sua Maestà in guerra viva continuata, e sommamente laboriosa, difendendo incessantemente le Frontiere dai diversi Nemici infedeli, che le combattono con crudeltà, e mantenendo guarniti di giorno, e di notte tredici Reali Presidj, che servono di freno, e di baluardi alle loro continue invasioni, con una così buona disposizione, e disciplina militare, che non vedrassi maggior puntualità, vigilanza, ed ubbidienza nelle Frontiere, Fortezze, e Piazze d'Armi d' Europa (1), e sen-

1 *Da questo si raccoglie donde abbia origine la ribellione del Paraguai, e qual sia stata l'esca, che abbia accesa la guerra contro i due Re della Spagna, e del Portogallo, e qual mantice vi soffi dentro da parecchi anni, e chi abbia messo l'armi nelle mani a questi fedeli vassalli.*

e senza che nè gli Officiali, ne i soldati abbiano alcuna, benchè menoma gratificazione, nè salario, nè sia ad essi dato per parte di Sua Maestà verun picciolo ajuto di costa per vestiario, cavalli, mantenimento, nè armi, fuorchè in qualche molto urgente occasione un tenue soccorso di polvere, perchè il tutto mettono di casa loro, e l'acquistano con somma fatica, e sudore per servir con decenza al nostro Re, e Signore, il cui Real Nome non solo rispettano, e riveriscono, ma pare ancora, che l'adorino.

Hanno così profondamente radicato nei loro Cuori il Cattolicismo, che il gran fervore, con cui lo professano è una delle principali cause del livore, e mortal'orrore, con cui abominano le Nazioni infedeli. L'educazione, che communemente, e generalmente danno alli loro figli, è così conforme all'integrità, che anticamente aveano in uso i nostri avi, che tengo per certo, che nella rilassazione del secolo, i *Paraguaiesi* solamente la conservino, soggettando in tal maniera i loro figli all'ubbidienza, sottomissione, al servigio, ed a qualunque fatica, che pareami alle volte esser in loro un troppo rigore. Da questo ne nasce l'esser eglino tanto sofferenti, e pazienti nelle fatiche, nella fame, e nell'altre calamità, e al tempo stesso così fermi generalmente, e così risoluti per difendere il paese, e la ragione delle loro cause, sebben'è tanto grande la povertà, in cui si trovano, che non possono, nè hanno mezzi possibili per soccombere alle spese occorrenti nei ricorsi alli Tribunali superiori, che tanto son distanti da quella Provincia, per qual motivo non arrivano a sapersi li meriti di esse, nè i loro procedimenti, nè vengono a farsi palesi gli aggravj, che ricevono dai loro appassionati emoli, i quali con gran potenza, autorità, e prevenzione ingombrano le cose, e i casi, dando

a questi

a questi l'aspetto, che vogliono, per screditare quegli Abitatori, e conseguire tutti li smisurati intenti, che hanno, ad oggetto di perseverare nell' ingiusto loro ingrandimento; donde ne siegue la rovina quasi totale di quella Provincia, e dee temersi l'altra di tutta quella numerosa Cristianità (1).

Pria di stabilire il passaggio ad una più specifica espressione, devo porre per fermo, e costante presupposto, che sin da quando giunsi nella Città *dell' Assunzione* Capitale della Provincia del *Paraguai*, procedei con tal sincerità, risoluzione, disinteresse, ed indipendenza, che feci (siccom' ho detto) ciò, che parea impossibile, e fui da tutti quegli Abitanti communemente, e generalmente ben accolto, e potrei individuare molte cose assai notabili, le quali per esser conducenti al mio applauso, le tralascio, perchè non lo permette la modestia, che procuro d'osservare, nè l'intento, con cui devo in questo punto maneggiare la penna. E solamente posso render sicure le S. V. I., che coloro, i quali più hanno lodate le mie azioni in quella Provincia, sono stati li RR. Padri della Compagnia, perchè si son veduti tanto ossequiati dal mio rispetto, e tanto presi dal singolar' affetto, che intimamente professo alle Riverenze loro, che non hanno potuto lasciar di pubblicarlo in molto frequenti occasioni ed in voce, ed in scritto, del che ne conservo presso di me molti, e molti riguardevoli attestati, e ciò hanno così manifestato le Riverenze loro all' Eccellentissimo Sig. Vicerè di questi Regni per mezzo del Reverendo *P. Antonio Garrigo*, e me l'hanno signifi-

1 *Bisogna far giustizia al buon gusto de' Gesuiti. Vedete, se avean ben odorato un paese opportuno a' loro disegni!*

gnificato con grandissimo piacere, ed affetto tutti li Prelati, ed i Soggetti più principali dei loro Collegj, e meglio lo conoscerannno le S. V. I. dal Transunto, che annesso rimetto della Lettera originale, che ricevei nel *Paraguai* dal R. P. *Lorenzo Rillo* Provinciale della Compagnia, la qual' esprime più di quello, che posso io dire. Questo è il Presupposto, che mi sembra preciso, e che giustifica la diligente maniera, con cui ho proceduto nel *Paraguai* in servizio, ed ossequio delle Riverenze loro, e della loro Sagra Religione; così per l'affetto, e gran riverenza, con cui venero detti Padri, come per aver io avuta la mira di renderli esenti da molti disgusti, e disonori, che averebbero allora senza fallo patiti, se non avess' io adoprata tanta diligenza, e sagacità in venerarli, e servirli.

Con tutto questo però, e non ostante la non mediocre gratitudine di detti PP. verso di me, non mi si toglie d'innanzi, nè m'apparisce trasfigurata la vera cognizione, che acquistai delle cose di quella Provincia, e credo di non dovèr passar sotto silenzio li gravi eccessi, che mi sembran degni d'esser moderati, o ripresi, ancorchè si tratti di persone da me tanto specialmente stimate. Nè mi permettono riposo, nè lascian godere all'animo mio la sua tranquillità i continui rimorsi della mia Coscienza, che col giusto timore, che mi sorprende della colpa, che può attribuirmi il Divin Giudice, e Padre della verità, mi scorgo com' interiormente costretto, ed inescusabilmente forzato a palesar chiaramente, apertamente, ed individualmente alle S. V. I., che li RR. PP. della Compagnia sono gli unici Emoli della Provincia del *Paraguai* (1), e per

1 *Che bravo custode delle pecore è il lupo? I RR. PP. ci facean credere esser eglino l'unico sostegno di que' paesi.*

per conſeguenza ſon' oppoſti, e contrarj a tutti quegli Abitanti, che con Spagnuolo, e giuſto zelo han procurato di mantenere, e di conſervare la Provincia nel ſuo primitivo ſtato, per il buon Governo della medeſima, ed affinchè godano li ſuoi Abitatori, cio, che dalli loro Antenati fu conquiſtato, e cio, che con tanto ſmiſurata fatica, e continuato riſchio della loro vita, ſtanno eſſi difendendo.

Hanno li RR. PP. della Compagnia ſulle Riviere delli due gran fiumi *del Paranà, e dell' Uraguai* ventiſei Caſtelli, o *Dottrine* di numeroſa moltitudine d'Indiani, con di più quattro altri Caſtelli, che ſon ſituati nel mezzo del ſuddetto *Paranà*, e nelle vicinanze del fiume *Tebiguari*; e ſi dice communemente, che oltre li di ſopra eſpreſſi, abbiano altri quattro, o ſei Caſtelli, li quali ſi tengon celati alla notizia delli Spagnuoli, e non ſon dati in ruolo. Li ſuddetti trenta però ſon quelli, che non poſſono negarſi, e che con evidenza ſono a me noti, conforme ancora ſono informato dell'eceſſivo numero d'Indiani delle ſuddette *Dottrine*, i quali oltrepaſſano il numero d'ottanta mila, con altrettante Indiane; atteſochè nel luogo ſolamente di *S. Giovanni dell' Uraguai* vi ſaranno più di quindici mila Indiani adulti, ed eguale, o minor numero di donne, perchè in alcuni di queſti Caſtelli naſcon più maſchi, che femine, la qual cos'è ben ſingolare, conform'io ciò riconobbi da una Liſta, o Libro d'Anime, che formano li Curati ogn'anno, il quale io leſſi, ed ebbi nelle mie mani. E ſebbene le Riverenze loro fanno gran finezza in moſtrar detto libro a qualche Soggetto, e da quello conſtava eſſervi tra tutte le *Dottrine* cento venticinque mila, e tante anime, ciò non oſtante è evidente, e certiſſimo, che il ſuddetto Ruolo, o Libro d'Anime non è legittimo, ma che ſolamente quello

si fa con arte *, e con prevenzione, ad effetto di mostrarlo in qualche caso, che possa occorrere, tralasciando di registrarvi molte migliaja d'Indiani, che solamente vivono, e rimangono alla cognizione di detti RR. PP.

Ciascuno di questi trenta Castelli, o sian *Dottrine*, che son quelle, che detti Padri chiamano, ed intitolano *Missioni del Paraguai*, abbonda talmente di beni, e di ricchezze, che potrebbe un solo provvedere di tutto il necessario altri sei Castelli, ed un Collegio d'innumerabili Gesuiti; perchè quello, che sarà meno abbondante, avrà trenta, o quaranta mila Vacche, con la loro corrispondente quantità di tori per la moltiplicazione, copiosi, ed abbondanti campi per seminarvi qualunque specie di grani, e specialmente di Cotone, di cui ne raccolgono quantità grandissime, che lo filano, e lo tessono l'Indiane. Piantano similmente dei canneti dolci per la raccolta del zucchero, ed altri di tabacco, che sono stimati, e se ne fa gran consumo. Ha pure ogni Castello numerose razze di cavalle, cavalli, e mule, ed abbondante moltiplicità di pecore, e di castrati, che si contan'a migliaja. E se in qualche Castello non abbonda qualcuno di quest' effetti, si adopra tutto lo sforzo, e l'impegno da' PP. negli altri di sopra espressi, dove per ragion del terreno, o perchè i pascoli sono a quelli più facili, e proprj, riesce la raccolta con abbondanza, e profitto, qual'è sempre considerabile; perchè la grand'applicazione di detti Padri, e la moltitudine d'Indiani, che tengono in continuo lavoro, e servitù, e li fertilissimi terreni, e le campagne, che occupano, producono, e rendono quanto può ideare l'ima-

* *E che cosa non fanno con arte, e con falsità, per loro interesse, e fini secondi questi benedetti Padri?*

l' imaginazione, e quanto può bramare il desiderio (1).

In tutti li sudetti luoghi, e negl' uni con maggior sforzo, ed abbondanza, che negli altri, vi sono delle officine d'argentieri Indiani, maestri, che lavorano di getto, di martello, e d'ogni sorta di lavori sommamente destri, ed eccellenti. Vi sono anche officine di ferrari, e di chiavari, e fabbriche d'armi da *fuoco* di tutte le specie, e qualità, con fucili, che possono star' al pari di quelli di Siviglia, e di Barcellona. Fondono parimente, e fanno cannoni d'artiglieria, petriere, e tutte l'altre armi, ed istromenti di ferro, d'acciajo, di bronzo, di stagno, e di rame, che gli occorrono per le guerre, che muovono (*sempre però a gloria di Dio*) e per il proprio servizio, ovvero per coloro, che glie ne danno la commissione, e sollecitano per farne compra. Vi sono scultori, intagliatori, falegnami, e molto eccellenti pittori, e tutte quest' officine, i loro istromenti, o ferramenti, e ciò, che lavorano gl' Indiani, (i quali trovansi di molto in queste arti avanzati per mezzo delli celebri Maestri Gesuiti, che conducono dall' Europa a fine d'ammaestrali), stanno in un gran cortile dell' abitazione del P. Curato, e del suo Compagno, e sotto la sua clausura, e chiave (2).

Tengono li predetti RR. PP. Curati occupata una gran parte degl' Indiani del loro Castello ne' monti, e nella cultura dell' Erba (*L' erba detta in Europa* del Paraguai); e siccome in quelli abbonda, e ad essi non costa cos' alcuna il mantenimento della gente, che v' è,

 lavo-

1 *Poveretti! Compatisco i gran sudori di questi Missionarj nell' aver l' occhio a tanta roba.*

2 *I primi Apostoli di Gesù Cristo ebbero il dono delle lingue: questi il dono delle mani.*

lavorano copiofamente, e mettono affieme confiderabili quantità d'erba *di Palos*, di cui ve n'è una grandiffima abbondanza, e nel luogo *di Noftra Signora di Loreto*, in quello *di s. Anna*, ed in altri due, o tre fe ne coltiva più, e s'empiono i zaini di quella più fcelta, e fquifita, che chiamano *Camini di Loreto*, e quanta ne va in giro, e fi confuma in quefto Regno di quefta qualità, la fanno, e la coltivano detti Padri con i loro Indiani, fenza che veruno Spagnuolo del *Paraguai*, nè d'alcun'altra parte raccolga, nè coltivi un fol ramo *di dett'erba di Loreto*. Quefte confiderabili quantità li fudettti Padri le conducono fopra i loro proprj baftimenti al Collegio della Città *di Santa Fede*, e le vende poi, e percepifce il prezzo di effe il Procuratore *dell'Officio delle Miffioni*, e tal amminiftrazione d'entrata, e ufcita, con li confiderabili guadagni, e maneggio in cofe di puro commercio, eccede con molta efuberanza tutte quante quelle, che hanno a loro carico i Secolari in tutto il Regno. Oltre di che li fudetti Padri ne rimettono ancora non piccole partite al Collegio della Città di *Buenos-aires*, dove mantengono un altro Procuratore delle *Miffioni*; e tutte quefte quantità detti Padri Procuratori le vendono a denaro contante, e fogliono anche ammettere in vece del contante alcuni capi di roba, de'quali hanno bifogno; e fono tanto elevati nell'intelligenza d'ogni forte di mercanzie, tratti, compre, e vendite, che con difficoltà fi troverà in tutto il Regno alcun Mercante, che gli eguali. (*Affè che lo credo. Quefto è il vero fpirito del Gefuitico Apoftolato*).

L'Erba di *Palos* fecondo i tempi, e conforme all'abbondanza, ha avuti diverfi prezzi: in certi tempi gliel' hanno pagata due pezze per ciafcuna mifura, che fi chia-

chiama *arroba* (1) ed è poi calata al prezzo di circa quattordicj reali, ora poco più, ed ora poco meno, ed in fine dello scorso anno, stando io nella Città *di S Fede*, il P. Procuratore *delle Missioni* Giuseppe Astorga la vendette a nove reali per ogni *arroba*, con tutto il prezzo in denaro contante, e dopo la vendè per dieci reali; ed ho avuto notizia, ch'è cresciuta di prezzo. Facendo dunque un giudizio regolare, e moderato dell' Erba di Palos, che detti Padri venderanno ogni anno, sormonterà il numero di ottanta mila *arrobe*, e per quello, che riguarda all' erba più stimata, qual'è quella, che chiamano *Camini di Loreto*, è stata venduta per il decorso di molto tempo a quattro pezze per ogni *arroba*, tutto in danaro, ed ora detto P. Astorga l' ha venduta a tre pezze per *arroba*; a tre pezze, e due reali, e a tre pezze, e mezza, e quando da detti officj *delle Missioni* ne uscirà meno, arriverà sempre ogni anno alle trenta, o quaranta mila *arrobe*.

Conducono ancora dalle suddette Missioni sopra i loro proprj bastimenti più di settanta in ottanta mila canne di tèla di bombagia, di cui si fa in quelle parti molto consumo, e si vende alla ragione di quattro, di cinque, e di sei reali la canna. Il reale si valuta circa a un grosso. Trasportano ancora della quantità di tabacco, zucchero, pelli di dante, scrittorj, statue di Santi, e molte altre cose, e suppellettili, lo che tutto si vende, e ne ritraggono considerabili partite di denaro, senza pagare, nè contribuire veruna gabella, nè verun diritto d' entrata, o pesi imposti per la difesa della città *di Santa Fede*, non ostante che questa sia tanto molestata, ed afflitta dall' inimico.

Dett'

1 *Un* arroba *è* 32 *libbre del peso di Spagna, che è di* 16 *oncie per libbra.*

Dett' officio *delle Missioni*, qual' è molto capace, e di spaziosa estenzione per il molto, che abbraccia, e contiene, è composto di magazzini per tutti li generi di mercanzie *di Castiglia*, e di roba del Paese, e per li panni *di Quito*, che vendono publicamente in Santa Fede, ed in nessuna bottega, o magazzino ve ne sono tanti, nè tanto buoni, come quelli che hanno detti PP. Procuratori, e nel tempo stesso rimettono al Collegio della Città *de las Corrientes*, e a quello della Città del *Paraguai* su per il Fiume, considerabili partite di generi, che si vendono a prezzi molto cari, e se ne raccolgono in abbondanza, e nascono in detti paesi. Praticano lo stesso con rimettere grosse quantità di detti effetti alli Curati delli quattro Castelli *di S. Ignazio*, *di S. Giacomo Guazù*, *di Santa Rosa*, *e di Santa Maria*, o sia *di Nostra Signora della Fede*, che son quelli, li quali ho detto, che son posti tra *il Paranà*, ed il Fiume *Tebiguari*, più vicini *al Paraguai*, ed in ciascuno di questi v' è un magazzino molto ben fornito di tutto ciò, che possa consumarsi in quelli paesi, e tengono detti Padri fiera, e vendita continuata con li *Guairegni*, che sono gli Abitanti di *Villa Rica*, alli quali mandano, e somministrano detti Padri ciò, che a quelli bisogna, e riscuotono poi il prezzo nell' Erba, che gli portano continuamente con bestie cariche di tutto ciò, che coltivano nei monti, che hanno più vicini, e traviandola li suddetti *Guairegni* in questa maniera, non vengono in giù con quella alla Città *dell' Assunzione*, nè cercano in essa gli avviamenti, e providenze, come solea farsi fin' a quest' ultimi tempi; d' onde ne risulta il commun discapito di tutti, e specialmente delli Negozianti, e restano i poveri privi dell' uso dell' Erba, come se quella fosse effetto di Regni stranieri, oltre di che si perdono i Regj Di-

gj Diritti, e quello del tabacco, applicato nel *Paraguai* per supplire ad alcune spese della guerra, e per fabbriche publiche, e questo solamente lo pagano, e lo contribuiscono gli Spagnuoli per quel poco, che negoziano, e che ricavano da detto effetto dell'Erba.

Tutte queste esorbitanti somme di denari, che raccolgono detti RR. PP. si custodiscono, e si depositano nelli suddetti Officj *delle Missioni* ad effetto di rimetterli in Spagna, ed in Roma per mezzo delli Procuratori Generali, che spediscono di sei in sei anni, oltre le frequenti rimesse, che fanno per via degl' Inglesi, e delli Portoghesi; mentr' è noto a tutta la Città di *Buenos-aires* (sebbene difficilmente si troverà alcuno, che lo dichiari per il rispetto, e timore, che hanno di detti Padri) che nell' anno 1725 s'imbarcarono in quel Porto per quelli d' Europa sopra una Nave Inglese il R. P. Procuratore *Girolamo Rau*, ed il suo secondo compagno *P. Giovanni* de *Arzola*, e seco portarono più di quattrocento mila pezze, come credo, che lo sappia, e ne sia informato *D. Salvatore Garcia Posse*, come Comandante delli Registri, che stavano in detto Porto. Quello, che io posso con evidente realità assicurare, ed attestare si è, che essendo io giunto in *Cordoba* nel mese di Giugno del suddetto anno 1725, e avendo trattato con bastante frequenza col *R. P. Giuseppe de Aguirre*, che ora ha finito il suo Provincialato, ed è attual Rettore di quel Collegio grande, questi mi disse, parlando un giorno dei pensieri, e degli affanni, che avevano, che la spedizione delli sopra riferiti due Padri Procuratori avea recato ad essi gran molestia, così per la moltitudine di cose, che si scrivevano, come per aver messe insieme cento settanta mila pezze in tante doppie, che avevano in quell' anno consegnate a detti Padri per i negozj, ed

occor-

occorrenze della Provincia, e per il buon esito delli medesimi nelle Corti di Madrid, e di Roma; e quì è dove si consuma, e va a finire la maggior parte di così immense ricchezze, per fomentare, e conseguire li gravi intenti, che sempre hanno li suddetti RR. PP., ed anche per imprimere, e trasfigurare con questi ajuti, e con le ponderate rappresentanze tutte le specie, e giustissime querele, che si possono allegare contro il governo delli suddetti RR. PP.

In ciascun Castello, o *Dottrina* vi stanno due Gesuiti, e non più; l'uno è il *Curato*, e l'altro il di lui Compagno. Tengono così soggetti li loro Indiani, ch'è un ammirazione la tolleranza, e la pazienza, che hanno; mentre essendo certo, che tutte l'entrate, bestiami, campi, terre, e tutt'altro, che lavorano, e fabbricano, è proprio, ed appartiene alli suddetti Indiani; con tutto ciò di nulla sono a parte, nè hanno gl'Indiani suddetti alcuno benchè minimo uso di cosa veruna, perchè tutto ciò, e quanto ritraggono, ed acquistano col sudore, e fatica degli Indiani, lo raccolgono, percepiscono, e maneggiano i Padri Curati, e per loro mano vien somministrato agl'Indiani da mangiare, e da vestire, perchè sempre tutto questo si fa con molta parsimonia, senza che a' medesimi permettano azion di dominio nè sopra un cavallo, nè sopra una pecora, nè su d'una canna di tela: ed è tanto grande il rigore, che usano con essi, che oltrepassa i limiti della schiavitù la gran servitù, e miseria, in cui li tengono, e solamente la loro dimessa pusillanimità (perchè sono gli unici Indiani codardi, che abbia quella regione) potrebbe sollevarli da una cotanto smisurata oppressione, travaglio, ed infelicità. Non v'è Nazione, nè vi sono Indiani più ricchi, ma nè tampoco si trovano altri di essi più poveri. Non vi son'altri, che più di loro godano il favore

vore

vore dei privilegj, ma nè tampoco vi son' altri, che siano li più sventurati, perchè la ricchezza, e la fertilità delli loro pingui territorj solamente l'ottengono, la godono, e la maneggiano li RR. PP. negli abbondanti commercj per proprio loro profitto.

Non solamente dà ogni Castello il necessario per il mantenimento in quanto al mangiare, e vestire di tutti gl' Indiani, e delli due Padrj, ma oltre di tutto questo rende ancora, e produce ciò, che in considerabili quantità si vende dal Padre Curato, consistente in vacche, cavalli, mule, e corami, come in grani d'ogni specie, d'onde ne ritrae molte ricchezze, le quali essi Indiani non vedono, ed ancorchè ciò sappiano, e lo conoscano, chiudono gli occhj, perchè la minima parola che facessero su questo proposito apportarebbe ad essi un lungo castigo, e forse anche la perdita della vita (1).

Il Vestiario dei Padri è di tela bombagia tinta di nero, filata, e fabbricata dalle stesse Indiane dei Castelli; e se alcuno de' Padri ha un ferrajolo, o mantello di panno di Castiglia, passa quello in successione dagli uni agli altri, e dura per un secolo intiero. L'Indiane, e gl' Indiani veston tutti dell' istessa tela di bombagia bianca, che raccolgono, e lavorano loro stesse,

C e que-

1 *Non fa compassione la sorprendente miseria di questi popoli? Quando tali notizie uscirono dalla Corte di Portogallo, si fecero passar per favole, e per calunnie. Sia lodato Dio: un Ministro incaricato di tale affare dalla Corte di Spagna giustifica preventivamente l' integrità di Giuseppe I. e del Ministro Carvalho: c' informa della potenza di S. A. Rma il P. Generale della Compagnia, e pone in vista i travagli e occupazioni laboriosissime de' Santi Missionarj Gesuiti.*

e questa si dà loro con notabil economia, e parsimonia; sebbene ne sopravanzano molte migliaja di canne da vendere, e negoziare, senza che di quantità così grandi de' generi di Castiglia, e di robba del paese ne consumino, o ne impieghino una canna per quelli delli loro Castelli, e ne distribuiscano solamente agl' Indiani Magnati del Consiglio (che tali non sono fuorchè del nome) dando a questi certi vestimenti di gala in occasione di certe feste, o di complimenti, e detti Magnati terminata la funzione gli consegnan di nuovo a detti Padri, e tali abiti si custodiscono nelle stanze del Curato, ed esso gli tiene sotto chiave, ne mai stanno fuori di lì, nè appresso degli Indiani, senza che abbiano i Padri verun' altra spesa, eccettuata quella del vino, che serve per celebrare, e per il loro proprio uso, e consumo; ed oltre di ciò vi sono alcuni Castelli, nei quali vi hanno piantate delle vigne, e vi raccolgono molta quantità di detto vino, e per quella quantità, che glie ne manca, basta, ed ancor avanza la spesa d' una sola quarantina di pezze, perchè glie lo rimettono *da Santa Fede* per il prezzo, che costa, ritraendo essi questa somma dalle considerabili partite di denaro, che provengono dalli capi di roba, che ciascun Curato rimette al sudetto Officio *delle Missioni*. Lo stesso succede rispetto agli ornamenti, e ad altre cose, che appartengono al servizio dell' Altare, che si conservano con diligenza, e con una singolar custodia. In fabbriche di chiese, quantunque le abbiano grandi, e belle, nulla vi si spende, perchè gl' Indiani son quelli, che lavorano, e fanno ogni cosa, senza che per questo, nè per altra manifattura, o lavoro gli assistano, o gli soccorrano col pagamento, o con la mercede delle loro giornate, e solamente hanno li sudetti Padri la cura, e la direzione delle Opere, e delle fabbriche. Que-

Questa minuta relazione la faccio per manifestare, e concludere con evidenza, che di tutto quello, che maneggiano li suddetti Padri con i loro smisurati Commerci, e vendite non ne hanno bisogno per cosa veruna, perchè hanno abbondanza di tutto ciò, che posson pensare, nè tampoco l'applicano, nè lo distribuiscono per il mantenimento delle loro *Dottrine*, perchè anzi queste rendono, e producono a detti Padri l'esorbitanti somme, che ho di sopra riferite con quelle, che da tutti si veggono, si conoscono, e si sperimentano; e solo ingrandiscono, ed esaggerano li suddetti Padri il venerabil nome *delle Missioni* in tutte le Corti, ed in tutte le parti, dove non s'ha cognizione delle medesime, per inoltrare, e conseguire i grandi loro vantaggi, e profitti, spalleggiati da così specifico, ed Apostolico Nome; essendo parimente certo, che le *Dottrine*, o *Missioni del Paraguai* sono le vere Indie, ed il maggior tesoro della Compagnia (1).

Non si danno Curati nella Cristianità, che godano d'una convenienza, regalìa, e servizio così grande come quelli di queste *Dottrine*; perchè siccome hanno essi costituiti gl'Indiani nella ferma fede, che il P. Provinciale della Compagnia sia il Superiore, che hanno *delle Missioni*, e che i Curati sono i loro unici Padroni, e Superiori; così ciò manifestano i suddetti Padri nel governo, nel gastigo, ed in altre disposizioni de' loro popoli, senza che per alcuna di que-

1 *L'Autor delle Riflessioni, e l'Autore dell'Appendice, che aveano detto la medesima verità, baciano divotamente la mano all'Autore della presente Relazione, e gli augurano mille anni, se è vivo; riposo eterno se è morto.*

ste cose si senta, ne sia pronunziato il Nome del Re Nostro Signore, nè v' intervenga il Governator della Provincia, ne i Giudici secolari (*Che Governatori? Che Re? E ben giusto, che il solo Gesù sia il padrone di tutti.*) Di quì ne nasce, che quanto vanno immaginando i PP. Curati, tanto eseguiscono gl' Indiani con cieca subordinazione, (*gran perfezione cristiana, che ispirano i santi PP. Curati!*) e lo stesso fanno per quello, che è più conducente alla più special regalìa, ricreazione, e gusto del Padre Curato; per la qual ragione tutti i soggetti più gravi dei Collegj delle tre Provincie bramano per riposo, e felicità umana di conseguire una delle suddette *Dottrine*. (*Sbaglia forse l' Autore, non sapendo, che le desiderano per la sete grandissima del martirio.*) e quest' è tant' evidente, e certo, che con tutta libertà, e senza dissimulazione alcuna lo dicono, e lo confessano gl' istessi Padri Gesuiti.

Le *Dottrine*, o Castelli di detti Indiani sono molto ben fatti, essendo le strade, ed i casamenti disposti con simetrìa uguale, e ben ripartiti, e coperti di tegole. Le Chiese sono generalmente alte, allegre, e belle in tutti li luoghi. Il Collegio, o sia l' abitazione del P. Curato, e quella del suo Compagno è molto commodo, e capace. Ha un amplo cortile, con un corridore intiero ben lavorato, di quattro facciate, e nella principale v' è l' appartamento del P. Curato molto bello, guarnito di sedie, buffetti, scrittorj, ed' altre suppellettili di curiosità, con altra porta, e finestra ariosa, che corrisponde in un altro corridore d' un bello, e fertilissimo orto d' alberi fruttiferi, e fornito di tutte quante le speciali semense così d' Europa, come del paese, che desiderar si possano, per soddisfare al gusto, e ricrear la vista, e l' imaginazione. (*Così si medita il Paradiso!*)

Nell'

Nell' istesso cortile grande vi sono i Magazzini, che ho sopra riferiti, dell'erba, zucchero, tabacco, generi di Castiglia, e robe del paese, e nell' interno vi sono altri cortili ben grandi dell' officine d' argenterìa, e dell' altre già mentovate, ed anche vi si lavorano delle carrette, e carrettoni; vi sono dei telari di varie tessiture, fabriche di cappelli, i quali non si adoprano da verun Indiano, e si vendono nelle Città. Vi sono cardatori, ferrari &c. fondono, e fanno piatti di stagno, e tutti gli altri vasetti necessarj; e per fine vi sono quanti offizj, e maestri si possono trovare in una città grande d' Europa. E tutto sta, e si conserva, com' ho detto, sotto la chiave del P. Curato, che tutto amministra per le vendite, e per le rimesse, chesa, senza che gl' Indiani s' approffittino di cosa veruna, nè v' hanno questi altra parte, fuor di quella della fatica, e di far ogni cosa. (*Che buona gente!*)

Lo sforzo principale, e la vigilante applicazione del P. Curato, è quella di star alla cura, e sollecitazione di queste fabbriche, e manifattnre; d' aver una grand' attenzione nell' osservar ciò, che si lavora; e ricever gli effetti, che ne provengono; ed operare tutto ciò, che occorre in ordine al commercio di compre, e vendite. E siccome il fastidio è grande, e non basta un solo per attender a tante cose, gli serve in questi ministeri di molto sollievo il P. Compagno, e l' uno è fiscale dell' altro per le accuse della negligenza, dispersione, o disattenzione, che s' usa in punti di commercio, e del maggior aumento dell' entrate, e degli utili; nel che veramente consiste l' oggetto, l'applicazione, e la base fondamentale delle suddette *Missioni*, e dei Missionarj. (*Ecco il loro penoso martirio.*)

L' Indiani di queste *Missioni*, che si chiamano communemente *Tapesi*, o *Guaraniesi*, sono i più negli-

gligenti, ed ignoranti in punti di dottrina, e di Cristianesimo di quanti ne sian' in quei paesi: (*Se non sanno però credere in Dio, sanno credere nel P. Curato. Non basta?*) perchè siccome per la maggior parte del tempo, per non dire in tutto l'anno, gli tengono occupati nelle montagne, ed a lavorare intorno all' Erba; in fabbriche di bastimenti grandi, e piccoli; nelli lunghi viaggi, che fanno per il *Paranà*, e per il fiume *Uraguai*, sin alle Città di *Santa Fede*, e di *Buenos-aires*, conducendo le robe, ed i carichi, de' quali s'è fatta menzione, nella qual navigazione tardano per molti mesi: nelle continue, e lunghe entrate, che fanno con esercito di circa quattro in cinque mila Indiani armati, per raccorre un maggior numero di vacche, oltre le grossissime quantità, che ne hanno: in ammazzar tori, e far corame da vendere, scorrendo, e penetrando l'amplissime campagne, ed i vasti territorj, che vi sono dall'alpestri montagne di *S. Paolo* sino al'a *Colonia delli Portoghesi*, che stanno dall'altra parte di *Buenos-aires*, proseguendo fino a *Maldonado*, e *Castillos* sulla costa del mare del Nort, o sia fin allo sbocco del gran fiume *Paranà*, e negli altri officj, che ho riferiti, non resta tempo alli suddetti Indiani per apprender la dottrina, nè hanno luogo per professarla, mentre appena resta loro quel tempo, che basti per il riposo. (*Il P. Curato riguarderà tal ignoranza per un gran benefizio di Dio; mentre per mezzo di quella stanno lontani dal pericolo di diventar Giansenisti.*) E da quest'abito, che hanno di vivere nelle montagne, e nelle campagne dediti alli suddetti ministerj, senza frequentar le Chiese, e senz'udir la parola dell' Evangelio, aggiuntavi la libertà, freddezza, e rilassamento, che in questi casi naturalmente s'introduce per fino nelli

nelli più disciplinati, ed instruiti, ne deriva, che tal distrazione così corrompe quest' Indiani, e li vizj, le oscenità, e gli altri delitti s' impossessano talmente degli animi loro, che reca gran dolore, ed afflizione il giunger a sperimentarlo, e non v' è alcuno di quanti gli trattano, e communicano con i medesimi, che ciò non sappia. I predetti Padri solamente si sforzano di lodarli, e d' attribuir loro certe virtù, e perfezioni, che non hanno giammai conosciute, nè pratticate, perchè hanno quelli la singolar abilità d' apportar ad essi con le loro continue fatiche tanto frutto, e profitto. (*Questa è la vera virtù eroica, più nobile assai della carità verso Dio.*) Mi pare di poter dire con tutta la realità, che son tanto lontani li loro Indiani dal professare il Cristianesimo, quanto queste *Missioni* sono distanti dall' esser vere, ed Apostoliche Missioni. (*Se non sono Missioni Apostoliche, sono però Missioni Gesuitiche.*)

Non hanno gli Spagnuoli nemici più fieri, nè più traditori delli suddetti Indiani *delle Missioni*; e son tanti gli esempj de' tradimenti, e delle uccisioni, che fanno a danno di coloro, che trovano spensierati, e sprovisti, e contro i viandanti, e tanto frequenti sono i furti, e le violenze, ch' hanno pratticato, e pratticano con gli Abitanti del *Paraguai*, e con quelli della Città *de las Corrientes*, che sarebbe necessario molto tempo, e non minor commodo per riferire le loro malvagità, e violenze. Sono però tanto notorie a tutti li Spagnuoli di quelle parti, che il commun concetto, livore, ed orrore, che hanno di detti Indiani, supplisce all' espressione, che potrei fare in questo particolare, e solamente dirò, che nel tempo, in cui sono stato per quelle parti, hanno fatte con li Spagnuoli tre,

li tre, o quattro cose di somma crudeltà, ardire, e rigore (1).

Siccome nei Castelli di detti Padri vi sono le migliaja d'Indiani, che ho accennato, o sia per la molta fatica, a cui essi Padri gli tengono soggetti, o sia per la propria, e natural malignità de' loro genj, fuggon via da detti Castelli delle quantità d' Indiani, seco portandosi per lo più l'altrui donne, e cavalli, che posson rubare dalle masserìe, dove li tengono, e si mettono nelle macchie delle montagne esistenti nei luoghi vasti, e spopolati della Città *de las Corrientes* per la scesa *di Santa Fede*, e vi stanno per tutto il tempo di loı vita, vivendo nella gentilità degl' Infedeli, e facendo tanti danni, e pregiudizj alli Spagnuoli, quanti più possono; perchè quest' Indiani fuggitivi scorrono armati per tutte quelle campagne, e strade, ed uccidono quanti trovano inetti alla difesa, saccheggiando, e distruggendo le masserìe, ed i bestiami delli Spagnuoli, perchè coll' esser molti, sono arditi, e crudeli, essendo questa la proprietà, ed il valore dei codardi.

E quantunque nelle tre Provincie vi siano alcuni Indiani *Guaraniesi*, che sono *delle Missioni*, fuggiti dalli loro paesi, che servono alli Spagnuoli, non vogliono i medesimi confessare, che sono di dette *Dottrine*, e solamente dicono, che sono del *Paraguai* (conforme ne ho avuta l'esperienza *in Santa Fede*, *ed in Cor-*

1 *I PP. della Compagnia, per quanto si vede, istruiscono questi popoli non col catechismo cristiano, ma con quello di Belzebub: e i Re di Spagna traditi, i quali coll' inviare nel Paraguai Missionarj di questa foggia credono di formar de' sudditi tanti Cristiani, ne formano tanti ribelli, tanti nemici, tanti persecutori,*

Cordoba) perchè conoscono il cattivo credito, ed opinione, in cui son tenuti, e sebbene sogliono gli Spagnuoli conoscere questa fallacia, per esser tanto grande la loro fiducia, gli tollerano, e gli mantengono, fin a tanto che quelli communemente danno ad essi la ricompenza, prendendo la fuga, e rubbando quanto possono, e molte volte uccidendo gl' istessi loro padroni. (*In questo sì, che si mostrano veri discepoli de' Gesuiti.*

Non solo vive nell' infedeltà, che ho detto, un gran numero di quest' Indiani, ma si framischiano ancora, e fanno lega con gl' Infedeli *Charvanesi*, come l' ho veduto, e con li *Payaguesi*, alli quali essi insegnano nuove malvagità, (*Anche essi fanno la Missione, come i loro P. Curati*) e gl' inducono alle spedizioni contro i Cristiani, come parimente l' ho veduto, e so; siccome anche credo, che questa verità tanto evidente, e notoria, sia molto conducente al caso di provare, e far palese la loro cattiva inclinazione, e quanto poco siano radicati nella nostra Santa Fede Cattolica. Ciò, che non v' ha esempio, che lo faccia verun' Indiano di quelli del *Paraguai* naturali delli Castelli, che vivono sotto la cura de' Preti, e de' Religiosi di S Francesco, (*Il Catechismo de' Preti, e de' Francescani è differente da quello de' PP. Solipsi*) poichè quantunque sia vero che prendono la fuga verso le Città *di Santa Fede*, e di *Buenos-aires* alcuni di quelli, che vengono in giù per marinari sopra li bastimenti del *Paraguai*, non v'è però alcuno, che fugga alle montagne, ancorchè abbiano molta occasione, ed opportunità di farlo, perchè tutti cercano lo Spagnuolo, e s' accomodano col medesimo, servendo fedelmente, vivendo in Paesi abitati, e professando la nostra santa Religione con tal fervore, e costanza, che reca una gran consolazione, e comprova li buoni ammaestramenti, e dottri-

 na

na delli loro Curati. E quantunque generalmente tutti gl' Indiani del *Paraguai* siano di buona natura, e servano stupendamente il Re, così nelle scorrerie per terra, come nel continuo strapazzo del remo sopra i bastimenti, che tengon netta la costa del fiume, e danno la caccia all' inimico; non posso tralasciare con tutto ciò una qualche espressione degl' Indiani del luogo, e *Dottrina d' Ytà* commessa alla cura de' Religiosi di S. Francesco, che sono di spirito tanto vivace, e tanto fedeli compagni delli Spagnuoli nelli pericoli delle battaglie, e delle guerre, che hanno fatte, e fanno delle azioni degne di singolar lode, ed osservano una cusì rara legalità nella fiducia, che si ha di loro (siccome l'ho sperimentato) che meritano con molta ragione quella stima, che ne fanno; benchè questo, e gli altri luoghi, o Castelli commessi alla cura delli suddetti Religiosi, e Preti, si trovano sommamente estenuati per quel molto, che servono, e faticano, e quest' è uno dei gran discapiti, che patisce la Provincia del *Paraguai*, e li negozianti.

Delli trenta Castelli, che hanno i Padri della Compagnia nelle loro *Missioni* con tanto numerosa moltitudine d' Indiani, solamente una parte di quelli del Castello *di S. Ignazio Guazù* è data in Commenda agl'Abitatori *del Paraguai*, e corrispondono alli loro Commendatori, sebbene con molte mancanze; e quando i Padri vogliono, sospendono del tutto tal Commenda, e stanno i Commendatori soggetti al loro servizio, com' è successo in quest' ultimi anni, e di tutti gli altri Castelli, che hanno, non v'è alcuno, che corrisponda a qualch' Indiano, nè per ragion di Commenda, nè per servizio del Re, nè della Provincia. E quantunque i tre Castelli *di Santa Rosa*, *Santa Maria*, *o sia Nostra Signora della Fede*, *e di S. Giacomo*, che sono

li più

li più vicini *al Paraguai* anticamente si dessero in Commenda, nulla di meno ciò non più si prattica, nè si eseguisce, nè di questo più si tratta, nè tampoco è stata data esecuzione a varie cedole di Sua Maestà, nelle quali si degna d'ordinare, che gl' Indiani *delle Missioni* sian registrati, e che se ne dia in Commenda un competente numero agli Abitanti benemeriti *del Paraguai*, e che paghino tassa, e tributo a Sua Maestà. Un Registro, che formò il Governatore *Don Diego de los Reies*, riuscì al gusto di detti PP. tanto ingiusto, e sommamente difettoso, che reca gran dolore il vedere la poca fede, e legalità, che osservano i Ministri, li quali vogliono compiacere ad ingiusti fini in pregiudizio, e con offesa della loro obbligazione, e della loro coscienza.

Ho già detto, che Sua Maestà ha ordinato, che li suddetti Indiani paghino tassa, e tributo, e ciò con pressanti espressioni, e mandati. Ma siccome dall' ubbidire a quest' ordine con la dovuta formalità, ne sarebbe risultato lo scoprimento del numero degl' Indiani, e perchè secondo la quantità di essi dovea regolarsi il grosso importo della tassa, e tributo, che dovean pagare, e ciò non conviene all' interesse, e vantaggio di detti Padri, a cui si oppongono con troppo impegno, ottennero con gran facilità, che il suddetto Governatore *Don Diego de los Reies* passasse *alle Missioni* a dar esecuzione alla Cedola di Sua Maestà, ed in tal maniera s'accattivarono li suddetti Padri la di lui volontà, che il medesimo non ebbe la libertà di far altro, se non che di ciecamente eseguire ciò, che le Riverenze loro gli insinuavano, che facesse; e nel contar gl' Indiani, si contentò di notar quelli, che i Padri volevano, e gli additavano, e non già quelli, che l' istesso Governatore stava vedendo.

Quest' è quanto s'è fatto, e pratticato *nel Paraguai*

guai durante il decorso di molti Governi; e mi pare, che ciò communemente succeda in tutto il Regno nelle materie, che toccano, o nelle quali v'intervengono li RR. PP. della Compagnia; e non v'è Governatore, nè Giudice alcuno, a cui basti l'animo di procedere in quelle con integrità, perchè a tutti fa paura il formidabile scoglio di averli per contrarj, o querelanti (1). Specialmente nelle tre Provincie del *Paraguai*, *Buenos-aires*, *e Tucuman* ascende a molti gradi di sproporzione il gran predominio, che hanno detti RR. PP., e da questo ne risulta, che li Governatori, i Consigli, ed i Giudici tacciono quando dovrebbero parlare; anzi danno a detti Padri tutte l'informazioni, che possono, e fanno gli Atti giuridichi nel modo, che quelli desiderano, ancorchè siano molto lontani, ed opposti alla verità (2).

Uua delle ragioni molto certe, d'onde trae l'origine il cattivo ammaestramento, che hanno gl'Indiani delle sudette *Missioni*, ed il poco avanzamento, che fanno nel Cristianesimo è certamente, perchè destinano per lo più per Curati di *dette Missioni* soggetti di Spagna, che là conducono già fatti Sacerdoti, i quali non

1 *L'Autore tocca quì un punto fortissimo, e pieno di verità. Chi vuol malanni senza fine, parli con chiarezza contro de' Gesuiti. Il solo Re di Portogallo finora ha liberato i suoi Ministri da questa fiera tirannia dello spirito.*

2 *Ecco sciolto il ridicolo argomento, di cui si serve il P. Zaccaria (tom. 1. pag. 42.) per giustificare i Gesuiti del Paraguai sulle usurpazioni fatte in quel paese alla Corona di Spagna. I Principi non avranno mai informazioni sincere da loro Ministri, finchè i Gesuiti avranno del braccio in Corte.*

li non posson mai, neppur con mediocre perfezione, parlar *la Lingua Guaraniese*, perchè ha quella Lingua tante, e tanto difficili gutturazioni, che colui solamente, che nasce dove tal lingua si parla, può darle buona pronunzia; ed ancorchè questa sia lingua generale in tutto *il Paraguai*, confessano quei naturali, che molte parole non le posson pronunziare tanto perfettamente come gl'Indiani, e nel più, o meno, che discordi l'articolazione, ha una gran diversità di significati. Se dunque per li soggetti di Spagna riesce tanto difficile il parlarla, che cosa sarà per gli Alemanni, Italiani, Fiamminghi, Irlandesi, e Francesi, dei quali son quasi piene le sudette *Missioni*, e molti di questi son occupati nel Ministero di Curati? Adunque, se per fino la maggior parte di essi, anche dopo d'essere stati per studenti nelli Collegj di Spagna, e dopo che passan a questo Regno con Procuratori Gesuiti, e Compagni Spagnuoli, e si trattengono in questi Collegj, nei quali non si parla verun'altra lingua, fuori della Castigliana, non la possono mai sapere, nè pronunziare, se non che con certi difetti molto notabili, e che muovono a risa gli Uditori, come potranno portarsi questi soggetti nella sudetta lingua *Guaraniese*, la qual'è incomparabilmente più difficile, e che ha, com'ho detto, un'accento così stravagante per gli Europei? Che mai succederà di quelli, ch'in età di trenta, e di quarant'anni levano all'improviso dalle parti del Nort, ed all'improviso parimente gli conducono in Spagna, e nelle suddette *Missioni del Paraguai*, ed ivi li piantano per Curati, come fanno sempre, e specialmente adesso con quelli, che son giunti a *Buenos-aires* negli ultimi Registri d'Aprile dello scorso anno? Se gl'Indiani di detti Castelli hanno qualche dubbio, se non capiscono ciò, che il Curato lor dice, e se

e se i medesimi non si fanno intendere dal Curato, dove ricorreranno? Non vedono, nè hanno communicazione con altri Sacerdoti, nè Spagnuoli, fuori del loro Curato, e del Compagno, e Padre Provinciale, e Superiore, quando fa la Visita, sendo che vien'ancora proibita rigorosamente agl'Indiani la communicazione da un Castello all'altro, ed allora solamente vi passano, quando son mandati, o chiamati dai Curati. Non vi sarà verun Indiano, il quale quantunque conosca questi gravissimi difetti, ardisca d'avvertirne, o correggere il suo Curato, alla di cui presenza essi tutti tremano, essendo a' medesimi più facile, e più conforme al loro genio lo starsene, e mantenersi nell' ignoranza, e nella barbarie, che son quelle cose, alle quali son più inclinati, e nelle quali non s'espongono a patire un sicuro, e pronto castigo.

Tutto ciò, che è detto di sopra, ha una realità così costante, che l'esperienza ogni giorno la dimostra in Spagna, ed in Lima, dove concorrono molti forestieri per lo spazio di più anni di residenza, e mai possono parlare, se non che bene stentatamente la lingua Castigliana, anche trattando con persone capaci, dotte, e discrete. Che cosa dunque faranno questi Padri forestieri trasferiti a trattar solamente Indiani rustici di così straniere Nazioni, con i quali non hanno, nè gli permettono conversazion' alcuna, nè mai loro parlano, se non che per ordinare, ed impor loro ciò, che occorre? E quantunque li predetti RR. PP. dicano, che apprendono la lingua *Guaraniese* mediante un'arte, e dizionario, che stampato ritengono nelle loro *Missioni*, tutti gli uomini disappassionati, e capaci conosceranno la molta difficoltà, o impossibilità di poter intender, e parlare con perfezione la lingua anche più facile con il solo soccorso d'un Dizionario per molto

buono,

buono, ed espressivo che sia. Si rifletta dunque a quel che potrà succedere rispetto a quant' ho detto della lingua *Guaraniese*.

Siccome la maggior parte dei PP. Curati di queste *Missioni* sono forestieri, di Nazioni opposte intimamente alla nostra Spagnuola, da questo ne nasce il dispregio, che fanno di tutte le nostre cose, ed il grande sforzo, che adoprano in screditarci presso gli Indiani, a i quali suggeriscono i sudetti Padri specie di tant' orrore, e tant'ingiuriose al nome Spagnuolo, conforme è notorio per quelle parti, ed io neppur lo crederei, se non lo sapessi, per aver inteso dire da detti Padri molte cose ben dissonanti da ogni ragione e modestia.

S' aggiunge, che la maggior parte di questi Curati forestieri sono uomini di forte, e dura condizione, i quali dimostran più d' esser soldati, che Religiosi, e molto più Mercanti, che Gesuiti (1); e per fino quelli, che son di Spagna, ed hanno questo genio, e queste buone qualità, sono tra loro i più stimati, e preferiti.

La Cedola di Sua Maestà, la qual proibisce, che non passino, nè s' ammettano nell' Indie Religiosi della Compagnia, i quali siano stranieri, non è stata mai ubbidita (2), ed è la medesima con maggior eccesso viepiù violata, poichè in quest' ultima *Missione*, che han portata nello scorso anno i Padri Procuratori *Girolamo*

1 *No: Mercante, e Gesuita Missionario sono una cosa stessa. Non può più dubitarsene.*

2 *S. M. Catt. secondo il sistema e le mire de' Gesuiti non può restar obbedita. Trattandosi d' ingerire nell'animo degli Indiani un odio mortale contro la Nazione Spagnuola, è necessario spedir colà Gesuiti stranieri.*

rolamo Ran, e *Giovanni de Arzola*, di sessantanove, o settanta soggetti che v'han condotti, ve ne son cinquanta forestieri, e solamente da una Provincia di quelle di Alemagna son venuti venti soggetti, lo che mi disse con tutta sincerità uno d'essi in *Cordoba*, il qual era stato destinato per speziale in quel Collegio, e che la maggior parte di questi sono coadiutori, tutti Maestri, e professori d'Officj, come sono Argentieri, Armajoli, Ferrari &c. ed esperti in molt'altri officj, ed in arti meccaniche, nei quali, e nelle quali gli occupano sin dal primo giorno, che metton piede nelle *Missioni*, e gli fanno insegnare agl'Indiani più abili, acciocchè imparino, e lavorino in tutti i suddetti Officj, ne'quali s'impiega la più sollecita applicazione.

Quantunque a molti di questi soggetti stranieri apporti gran novità, e dispiacere il vedersi trasferiti dalli loro lontani paesi solamente a lavorare nelli suddetti Officj, e renduta del tutto vana la vocazione, ch'aveano di servire, e d'esercitarsi nelli Ministerj d'una vera, e fervorosa Missione; con tutto ciò, siccome trovansi improvisamente con questo colpo così strano in un ritiro separato dalle genti, da dove riesce loro impossibile il partirsi, attesa la molto distanza e attese le deserte regioni, che vi son fra mezzo, ne tampoco hanno con chi lagnarsi, nè a chi ricorrere, perchè i medesimi Padri, che potrebbero rimediarvi, son quelli, che gli portano, e gli conducono per quest'effetto, ad essi occultando le applicazioni, che hanno da fare di detti soggetti; si vedono forzatamente obbligati a tacere, e ad ubbidire, con violentare incessantemente il naturale, e la coscienza, e con esclamare al vero Dio per l'aggravio, che sperimentano, e per la violenta, e fraudolenta servitù, in cui gli tengono. (*Questi sì, che maledicono l'ora in cui si lasciarono ingagiare da' Gesuiti.*)

Ne

Nè fa duopo quì stenderſi a riferir quello, che ho inteſo da alcuni di eſſi, nè la moltitudine dei caſi veri, nè le conſeguenze, nè altre ragioni; perchè eſſendo certo, e ſapendo tutti, che i predetti ſoggetti nelle *Miſſioni* ſi eſercitano nel lavorare per tutta la lor vita in dett' Officj, non è credibile, che dopo d'aver ricevuta la ſottana ne' loro paeſi per eſſer Religioſi, voleſſero abbandonar la loro patria, per venire (con la denominazione di Miſſionarj) a lavorar perſonalmente con gl' Iſtromenti negli Officj, nei quali ſi eſercitavano, quando ſtavano nel ſecolo; e ſenza che per queſta continua fatica, e tanto penoſa applicazione venga dato a' medeſimi alcun ſoccorſo di più degli altri, nè alcuna paga, nè veruna, benchè minima gratificazione. Laonde ſi può ſicuriſſimamente concludere, che ſia vero il diſpiacere, che hanno di vederſi ridotti a queſt' Officj, o che non fu ferma, nè vera la vocazione, che ſuppoſero d' avere di eſſer Miſſionarj.

Con gli altri Padri, che traggon dall' Europa, o ſtudenti, o ſacerdoti, ſuccede la steſſa cataſtrofe, perchè ſimilmente trovano diſtrutti, e da ſe allontanati gl' atti, e puri acconſentimenti della loro inclinazione, e del loro ſpirito, mentre applicano tutti ad altri fini, e miniſterj diverſi da quelli, che con ferma riſoluzione, e con fervente animo avean concepito, di predicare agli infedeli, d' entrare in vari paeſi col S. Evangelio in bocca, e nelle loro opere (1), fuggendo da tutto ciò, che aver poſſa qualche conneſſione con l' acquiſto di convenienze umane, col penſiere di trattati, e di

E com-

1 *Poveretti*! Non *ſapevano che il Vangelo de' Miſſionarj Geſuiti è diverſo da quel di Criſto, e che comprende gli articoli ſcritti da S. Matteo quando ſtava al telonio*.

commerci; ma bensì solamente con l'animo intento a convertir Anime al nostro Creatore, per empirne il Paradiso, e imporporare col sangue del Martirio una così degna, ed Apostolica carriera.

Quest'è quanto tutti i sudetti Padri portano di positivo nel loro cuore quando s'imbarcano, e quello, che noi dobbiam credere, e quello, che le Riverenze loro publicano, e protestano ne' ragionamenti, e sermoni publici, che fanno in Cadice sin da quando giungono in quella Città, e specialmente nel giorno, in cui s'imbarcano assistiti da quel numeroso popolo. Io ho veduti molti uomini, e divote donne pianger teneramente, accompagnandoli al Molo, che gridavan loro: *figli del cuor mio*, *Martiri di Gesù Cristo*, ed altre fervorose espressioni del nostro Cattolicismo, quali denotano la ferma persuasione, in cui vivono tutti quelli di Spagna, che li sudetti Padri vengano all' Indie solamente per esser Martiri, e Missionarj. (*Cioè Martiri dell' interesse*, *e Missionarj del Diavolo*.)

E pur anche vero, che nessun Sacerdote Gesuita Operajo d'un Collegio di Spagna, o dell'altre parti d'Europa vorrebbe lasciar la sua patria, i suoi parenti, i suoi condiscepoli, e passar così gran pericolo di mare, solamente per venir ad esser Assistente, ed Operajo in un Collegio di questi; confessando nelle Chiese delle città, e predicando ai Fedeli, o studiando ed occupando le cattedre in questi Collegj, che è lo stesso, che con maggior gusto, e con più splendore potevano ottenere, e conseguire nelle celebri, e doviziose città, ed università delle loro patrie, giacchè i Gesuiti in questi ministerj mantengono molti, che in tutta la vita loro non s'impiegano, ne s'esercitano in Missioni, nè le conoscono per altro, se non che per il nome, come gli altri, che in quelle assistono. La

qual

qual fermezza, e vera realità posta al confronto della pia, e ferma fede, che s' ha in Europa, ed in molte parti di questo Regno, che tutti i Padri Gesuiti vengono ad esser perfetti Missionarj, e fervorosi Martiri, apporta una così trista, e dolente afflizione, ed offende cruciando così vivamente la mente, ed il cuore cattolico, il qual giunge a conoscerlo, e sperimentarlo, che non trova riflessione, nè chiarezza, che disperda con consolazione la profonda oscurità, e l' affanno, che patisce.

Se li sudetti Padri della Compagnia non s' occupassero negl' impegni, e sforzi delle loro proprie sinisurate commodità, e vantaggi, che ho riferiti; e se avessero per fine, e per oggetto la magior gloria di Dio, e la professione, e l' osservanza del loro Sant' Instituto; sarebbero ad essi più che sufficienti i Soggetti naturali di quelle tre Provincie, uomini di lodevol letteratura, e di soda virtù, ed esempio, per autorizzare questi Collegj, assistere, e mantenere le suddette *Dottrine*, e per adempire, e fare tutti i ministeri, e funzioni della lor Regola; mentre non posso negare per gloria della verità, che abbiano essi molti, e venerabili Soggetti della loro Religione, che son figli di Spagnuoli nati nell' Indie. Ma siccome non trovano in questi quella forte, impudente, e temeraria risoluzione per intraprender, e conseguire cose ingiuste, e direttamente opposte alla Profession Religiosa del loro Instituto, e delle Missioni, e manca alli medesimi quella perfidia, e quella temerità per confondere insieme i doveri, e l' ingiustizie, senza trattenersi a riflettere, se bene, o male disposti siano i passi loro, e le loro azioni; per questo li Superiori fanno molto poca stima delli medesimi, e li tengono segregati dal Governo,

 e dal-

e dalle Prelature (1), a ſegno tale, che un ſimil modo di procedere ſi rende anche degno di taccia, ed è molto diſſonante dalla politica, che ſogliono oſſervare i Padri della Compagnia, per diſſimulare il difetto di parzialità, o de' Nazionali: ed il maneggio, e governo di tutti ſta in potere non de' Paraguaeſi, ma de' Geſuiti Spagnuoli nativi, o d'altre nazioni d'Europa, e ſpecialmente Tedeſchi. Sono queſt' ultimi in così gran copia, che quantunque la maggior parte di eſſi abbiano talenti molto inferiori in quanto faccia d'uopo per il profitto ſpirituale de' Fedeli, non ſi fa caſo alcuno di tutto ciò, che manca alli medeſimi per queſto fine, in attenzione delli gran vantaggi, che apportano agli altri per tutto ciò, che riguarda all'avanzamento delle convenienze, dell'intereſſe, dei commercj, e delle manifatture. (*Tutti i Salmi finiſcono in* Gloria).

I Curati di queſte *Dottrine*, e gli altri Padri della Compagnia non ſolamente non eſercitano l'officio di Miſſionarj in quelle più vicine parti, e regioni, con tutto che vi ſiano tanti Indiani infedeli, e non vanno giammai a predicar l'Evangelio in conformità di ciò, che a' medeſimi è commeſſo, ed ordinato dalli Sommi Pontefici (2), dai Santi Concilj, e da gravi Autori; ma fanno piuttoſto tutto ciò, e quanto può eſſer contrario alla converſione de' medeſimi. E in oltre così grande l'orrore, ch' hanno detti Infedeli contro i Padri della

1 *L' Autore in poche parole vuol ſignificare che nel Paraguai chi non è malfattore non è buon Geſuita.*

2 *A' Geſuiti baſta d'aver ſtrappato da i Sommi Pontefici una copia infinita di Privilegj a titolo delle Miſſioni. Ottenuti quelli, la predicazione è ſuperflua.*

della Compagnià, che formano cattivo giudizio delli Cristiani, e viepiù s' induriscono contro la nostra Santa Religione per l' ingiustizie, e per le violenze, che i suddetti Padri usano con essi (1). Poichè standosene quelli della Nazion *Gauranese* quieti, e pacifici nelle loro terre, ed alberghi, e senza recar danno veruno a' Padri, nè alle loro *Dottrine*, ed Indiani, son' usciti diverse volte in campagna con eserciti dei loro *Guaraniesi* commandati, e condotti da diversi Padri della Compagnia in qualità di capitani, (*La verità trionfa in bocca all' Appendicista*), e son entrati intempestivamente con forza d' armi nel centro di quest' Infedeli, con aver a quelli rovinato quant' han potuto, e rapite loro le donne, e moltitudine di bambini, e con aver date a' medesimi delle sanguinose sconfitte, e battaglie; sempre però, o il più delle volte colla vittoria de' *Caruanesi*, ancorchè molto inferiori di numero alla moltitudine delli *Guaraniesi* condotti da' Padri.

Lo stesso han fatto, e fanno li suddetti Padri con le Nazioni *Minuanesi*, *Boxanesi*, con gl'Indiani *Montesi*, e *Tarumani*, e con *li Payaguesi*, i quali guerreggiano nel fiume con certi velocissimi palischermi. Questa Nazione è per la sua forza invincibile, e nutrisce un rancore, ed un'inimicizia così grande con li sudetti Padri, che quantunque abbiano la pace con la Provincia del *Paraguai*, non vogliono averla con le Riverenze loro, nè con i loro Indiani, attesi gli aggravi considerabili, che loro han fatti. Sul principio dell' anno 1729. viddi una Lettera del

1 *Queste appunto sono le vere conversioni, che fanno in quelle parti gli Apostoli di nuova foggia. Se il S. Vescovo Palafox fosse stato a suo tempo ascoltato in Madrid ed in Roma, la Corona di Spagna avrebbe meno ribelli, la S. Sede meno nemici.*

del Reverendo Padre Superiore delle *Dottrine* al Padre Rettore del Collegio del *Paraguai*, in cui l'avvisava, che li predetti *Payaguesi* avean uccisi sei Indiani nella *Dottrina d' Itaqua*, che è Porto del *Paranà*, e che verso il fine dell'anno 1728, e nel principio del suddetto anno 1729 aveano dato fuoco ad un navicello, e che avean fatte dell'altre ostilità in due diverse occasioni.

Non solamente muovon guerra li RR. PP. della Compagnia contro tutti gl'Indiani infedeli per loro sola volontà, e senza licenza di Sua Maestà, nè de' suoi Governatori (1), ma fomentano ancora, e favoriscono con smisurato impegno i Ministri, e gl'altri Spagnuoli, che assistono ad essi in queste funzioni, e che gli ajutano a distruggere a forza di sconfitte, e anche di tradimenti li suddetti Infedeli, conforme avvenne l'anno 1717 con *Don Diego de los Reies*, essendo Governatore del *Paraguai*, quando trovandosi varie Tende, o Alberghi d'Indiani *Payaguaesi* unite, e situate sulla riviera del fiume nelle vicinanze della Città *dell' Assunzione*, osservando buona pace, corrispondenza, e commercio con li Spagnuoli, li suddetti Padri della Compagnia lo consigliarono, e gli diedero il parere di spedire all'improviso tutta la soldatesca, e d'assaltare li suddetti Indiani *Payaguesi*. (*Che comoda Teologia è quella mai de' nostri PP. carissimi!*) Il Governator *Don Diego de los Reies* abbracciò questo consiglio con tant' imprudente risoluzione, e con tirannia tanto crudele, che avendo fatta venire la soldatesca, e gli Officiali, tenne maliziosamente a questi nascosto il motivo, il quale solamente palesò un'ora prima di dar l'assalto. Men-

1 *I buoni PP., che secondo la loro Teologia possono uccidere i Re Cristiani, non debbono avere scrupolo di muover l' armi contro degli Infedeli.*

Mentre se ne stavan detti *Payaguesi* con le loro donne, e la lor ciurma spensierati, e sotto l'assicurazione, e parola, che a nome del Re gli avean data, allor quando si misero in quella parte, si viddero tutto in un subito allo spuntar del giorno sorpresi per terra, e per acqua da una numerosa moschetteria, ed uscendo dalle loro tende, o alberghi impauriti dai tiri, e dalla mortalità, che si faceva di loro, procurarono di guadagnar l'acqua, e le montagne, perchè coloro, i quali vollero difendersi, perirono tra la moltitudine de' soldati. Le Indiane *Payaguesi* sorprese da mortal terrore presero in braccio i loro teneri figli, ed innocenti creature, e precipitosamente si gettavan nel fiume, ch'è profondissimo ed ivi ne periron molte nell'affanno di nuotare per salvar la vita de' loro figli. (*Allora infallibilmente i santi Missionarj scrissero in Europa d'aver battezzato gran quantità d'Infedeli. Fu però un battesimo per immersione.*) L'ultimo estremo del rigore, e della crudeltà fu quello, che stando le infelici donne, ed afflittissime madri in una tanta confusione, i soldati scaricavano da terra sopra di loro frequentissimi colpi d'archibuso; e nel medesimo tempo quelli, che stavano sopra i navicelli a quest' effetto prevenuti, davano caccia alle medesime remando, ed uccidendo tante di quelle infelici, quante ne arrivavano. E sebbene in questo barbaro caso perirono molti Indiani guerrieri *Payaguesi*, fu molto maggiore il numero delle donne, e de' bambini innocenti, che s'annegarono, e che morirono al rigore delle palle, e delle lancie; successo per verità tanto terribile, e dolente, e per tutte le sue circostanze così pieno d'empietà, e d'abominazione, che anche la memoria resta offesa da così indegna rimembranza, e non può una cattolica riflessione lasciar di consi-

considerarlo qual macchia più deforme, ch'abbia la nostra Nazione Spagnuola; e questo può credersi, che sia quello, il qual'abbia con più giusta causa irritate contro di Noi tutti gli sdegni del Cielo.

Quest'impresa inumana, o per meglio dire, nostra fatalità, che brevemente ho riferita, con aver tralasciate molte circostanze per tenermi nel racconto più ristretto, è tanto evidente, ed a tutti notoria, che anche i più parziali de'Padri la piangono, e se ne dolgono. Ciò non ostante le Riverenze loro non solo l'han voluta ricoprire, e nascondere, ma la rappresentarono ancora così trasfigurata, e tanto surrettiziamente dissimulata alla notizia, e pia contemplazione del nostro Cattolico Monarca, e del suo Reale, e retto Consiglio dell'Indie, che spedì una Real Cedola, dandosi per ben servito, ed approvando quant'era stato eseguito da *Don Diego de los Reies* (1). Questo Governatore, a cui per il presente, e per altri fatti, ed azioni ingiuste, e temerarie del suo governo dovean'esser ingiunti i corrispondenti castighi, acciocchè rimanesse soddisfatta la giustizia, ed ottenesse il rimedio la crudeltà delli suoi procedimenti, fu con tant'impegno dalli suddetti Padri favorito, che quest'appunto è stato il principal motivo delle giuste querele degli abitanti del *Paraguai*, e la più fondamentale occasione delle turbolenze di quella Provincia (2).

Dopo

1 *Dov'è quel fanatico Zaccaria, quel Gesuita degno d'essere spedito alla Missione del Paraguai per farvi una gran figura? Legga quì, e si vergogni delle baje, le quali ha scritto nel tom.* 1. *pag.* 42. *delle sue ridicole lettere apologetiche.*

2 *Guai a quel Monarca, che ha la disgrazia d'imbattersi in un Ministro dipendente da' Gesuiti!*

Dopo la riferita mortalità presero i soldati circa sessanta tra donne, e ragazze *Payaguesi*, le quali s'eran nascoste tra i cespugli, e ne' fossi del Fiume; il Governator *Don Diego de los Reyes* le consegnò tutte alli predetti Padri della Compagnia, i quali contro la volontà di tutte loro, e per forza le portarono alle loro *Dottrine*, senza che l'abbiano mai volute restituire, del che ne stanno mortalmente rammaricati li *Payaguesi*, conforme più, e più volte loro stessi me l' han detto nella Città dell'Assunzione.

Da questo successo ne trasse origine la crudel guerra, che apportarono detti *Payaguesi* alla Provincia del *Paraguai*, dove fecero molte uccisioni, ed ostilità. Tal guerra eseguirono specialmente contro i Padri della Compagnia, e contro i loro Indiani *Guaraniesi*, perche ebbero la notizia, che *Don Diego de los Reies* avea ciò fatto solamente per compiacere a' RR. PP. ed anche perchè seppero, che le sopra riferite donne, le quali eran rimaste in loro preda, erano state per forza condotte alle loro *Dottrine*. Che però accesi quest' Indiani da mortale sdegno, e furore, o guidati dall' Altissimo come ministri della sua giustizia, uccisero dopo il decorso di pochi mesi *li Padri Biagio de Silva* Zio della moglie del Governatore *Don Diego de los Reies*, ed Ex-Provinciale della Compagnia; *il Padre Matteo Sanchez*, che fu Rettore del Collegio della Città *dell' Assunzione*, *il P. Giuseppe Mazon* Curato del luogo *di S. Ignazio de Guazù*, ed il Coadjutore *Bartolomeo de Niebla*, i quali furono i principali, che con le loro istanze, e consigli indussero, e fomentarono *Don Diego de los Reies* ad eseguire la mortalità delli sudetti Indiani *Payaguesi*. Fecero questa mortalità, mentre navigavan detti PP. per *il Paranà* sopra diversi navicelli carichi di effetti, e di roba, che portavan per

 ven-

vendere nella Città *di S. Fede*, ed anche s'incaminavano a dar i loro voti nella Congregazione di *Cordoba*. Detti *Payaguesi* uccisero similmente varj Spagnuoli, che andavano insieme con i Padri, ed altri ne fecero prigionieri, siccome anche privarono di vita tutti gl'Indiani *Guaraniesi*, o *Tapesi*, che seco conducevano, e fu molto singolare alcuno, che scampo. Oltre di che conservano sin al giorno d'oggi l'inimicizia con li suddetti Padri, e con i loro Indiani, sebbene vivono in pace con gli Spagnuoli, e vengono frequentemente in giù a negoziare nella Città *dell'Assunzione*, come gli ho veduti molte volte, e gli ho trattati, ed ho avuta communicazione in mia casa con li suddetti *Payaguesi*.

Saranno circa otto, o nove anni, che il *P. Giuseppe Pons*, e il *P. Felice Villa Garcia* con cert'inganni, e stratagemmi trassero fuori da certe parti delle montagne circa quattrocento famiglie d'Indiani *Tarumani*, o *Montesi*, ed avendoli contro lor voglia trasportati al Castello *di S. Maria*, *o di Nostra Signora della Fede*, e conosciuto da tal Indiani il cattivo stile, modo, e rigore delli suddetti PP. fuggirono via la maggior parte di essi, e se ne son ritornati alla loro gentilità, e non voglion sentir neppure il nome de' PP., nè quello de' Cristiani. Questa riduzione, o conquista, la qual ebbe così poca durata, so, che l'hanno i PP. grandemente decantata, e l'hanno resa degna di molto applauso in Madrid, ed in Roma (1).

Siccome l'suddetti PP. navigano i grandi fiumi del *Parana*, *Paraguai*, e *Uraguai* con legni da guerra, senz'altra licenza, nè permesso, fuori di quello, che è loro

1 *Il peggio si è, che le loro bugie ivi trovano un grande spaccio*.

è loro proprio, s' accinſero, dodici anni ſono in circa, all' impreſa d'andar in ſu per il fiume dalla parte di ſopra al *Paraguai* con due legni ben forniti di gente, e di munizioni, affine di ſcoprire ſtrada per l'altre *Miſſioni delli Chiquiti*, e tutti quelli, che s' imbarcarono tanto dei Padri, quanto ſoldati Spagnuoli, che conducevano a ſoldo, perirono inſieme con tutti li loro Indiani, ſenza che ne ſcampaſſe alcuno, nè ſi è ſaputo fin' ora con certezza il luogo della loro diſavventura.

Tuttavia perſiſtendo in queſti diſcoprimenti a forza d' armi, tornarono altra volta i ſuddetti Padri ad armare due altri baſtimenti con un ſufficiente numero di ſoldati Spagnuoli, e con molti dei loro Indiani *Tapeſi*, e vi ſi imbarcarono da Capi, o Comandanti il *P. Gabriele Patigno*, ed il già nominato Coadjutore *Bartolomeo de Niebla*, e ſi miſero dentro navigando per il fiume grande detto *Pilcomajo*, che sbocca in quello del *Paraguai*, e s' inoltrarono nel medeſimo andando in ſu alla volta della ſua origine, e trovarono certe Nazioni d' Indiani *Pilcomaieſi* di color bianco, e belli, così gli uomini, come le donne, di ſtatura, e d' aſpetto, ma molto innocenti, e ſemplici, (*queſti ſono a propoſito per li noſtri PP. cariſſimi*) perchè non avean giammai veduto nè barche, nè Spagnuoli; ed eſſendo venuti i *Pilcomajeſi*, ſtante la novità, alla riva, ed avendo trattato per alcuni giorni con gli Spagnuoli, nacque certo ſconcerto tra un Indiano *Tapeſe*, ed un altro *Pilcomajeſe*, ed eſſendoſi congregata una quantità di eſſi, ed incamminatiſi verſo l'iſteſſa riva, s' imbarcarono tutti quelli, che eran ſceſi a terra, e da' baſtimenti, benchè ſtavano riguardati, ſpararono tutte le bocce da fuoco contro il mucchio degl' Indiani, i quali ſiccome non le conoſcevano, non

 ſi ri-

ſi ritiravano , ed ucciſero moltiſſimi *Pilcomajeſi* . Oltre di eſſer ciò publico, e notorio, così me lo riferì lo ſteſſo *P. Gabriele Patigno*; ed è parimente certo, che il Coadiutore *Niebla* fece la maggior mortalità col maneggio delle bocche da fuoco , nel qual era egli molto deſtro, (*Ecco i Miſſionarj , che battezzano a fuoco*) e ſpecialmente con un pedriero , che ſparò dalla barca carico di palle minute, ed ucciſe più di cento Indiani , dello che ne facea pompa , e lo raccontava lo ſteſſo *Niebla* molte volte *nel Paraguai*, e con queſta ſpedizione ſe ne ritornarono indietro, laſciando quelle Nazioni irritatiſſime contro il Criſtianeſimo.

Con li *Portogheſi di S. Paolo*, e con la *Colonia* , e con i loro Indiani Criſtiani *Tupeſi* hanno avute i Padri diverſe zuffe, ed è coſa molto notoria, e certa, che in una di quelle li Portogheſi fecero prigioniere un Geſuita ſtraniero, il quale reſtò ferito da un colpo d' archibuſo, ed era quello, che guidava l' eſercito de' ſuoi Indiani. (*E' aſſai, che non lo rilaſciaſſero ſulla parola*).

Le guerre, e le ſanguinoſe battaglie, che hanno date li ſuddetti PP. agl' Indiani *Caruaneſi*, non ad altro fine l' hanno ſuſcitate, ſe non ad effetto d' impadronirſi dei campi, (*ſono queſti i loro campi evangelici*), che quelli poſſeggono, e di quelle poche vacche, che in eſſi mantengono. Poichè quantunque i ſuddetti Padri ſi ſono impadroniti per forza, e con aſſoluto dominio degli armenti di vacche con graviſſimo pregiudizio degli Spagnuoli abitanti nelle Città di *Buenos-aires*, di *Santa Fede*, e *de las Corrientes*, e con la moltitudine dei loro *Tapeſi* abbiano ripulite , e ſgombrate le mandre groſſiſſime di vacche, le quali ſtavano in quei vaſtiſſimi terreni, che s' eſtendono dalla Città *de las Corrientes* fino a *Maldonado* , e *Caſtillos*, ed abbia-

abbiano quelle trasferite nel centro delle *Missioni*, dove (oltre le gran migliaja, che ne ha ciascun Castello) tengono congregate, ed unite in un amplo sito, a cui serve di circolo per quella parte la cordonata inaccessibile *di S. Paolo*, più di quattrocento mila vacche (1) con i loro tori, corrispondenti per la generazione,

1 Il Ven. Palafox nella lettera 1. a Innocenzo X. §. 6. *Ho trovate, dice così, Ho trovate B. Padre tra le mani de' Gesuiti quasi tutte le ricchezze, tutti i fondi, tutta l'opulenza di queste Provincie dell'America Settentrionale, e d'esse son padroni ancora al giorno d'oggi. Imperocchè due de' lor Collegj possedono presentemente* 300 *mila montoni senza contare le gregge più minute. Questa lettera è in data del* 1647. *E nella lettera scritta al P. Orazio Carocchi Preposito della Casa Professa nel medesimo anno al num.* 91. *scrive: La mia Chiesa, disse, che il Collegio di S. Pietro, e di S. Paolo, e il Noviziato di Tepozotlan, che sono due case, possedevan più di* 60 *mila capi di bestiame, perchè mi parve, che questa relazione bastasse per l'effetto della lite, ma se avessi dovuto dire più chiara la verità doveva dire* 300 *mila capi poco più, o meno &c. e tutti son solamente di queste due case. Ed acciò veda V. P. che lo sa la Chiesa mia, e con quanta moderazione parlò, le contarò le greggi, e le razze dell' anno passato* 1646. *per il mese di Decembre. Una di pecore vicina al Desague, nella quale vi sono* 34 *mila capi tutti negri. Altra eredità, chiamata S. Agnese, che tiene* 20 *mila capi tutti bianchi: altra nel luogo, che chiamano Tepeaca con* 17 *mila capi bianchi: Altra chiamata Tecomate, che tiene* 16 *mila capi. Oltre a ciò tiene questo Collegio di Tepozotlan &c.* 14 *mila castrati. Più* 12 *mila agnelli d'un anno &c. ed il Collegio*

ne, ed ancorchè in questi viaggi, ed in queste zuffe vi perdano i Padri delle migliaja d'Indiani, nulla di meno ciò non apporta alli medesimi verun grave dispiacere, e senza che sia temerità, può dirsi, che siccome ne hanno tanti, così pare, che gli espongano a questi cimenti per disfarsene, e doverne poi mantenere una quantità minore. (*Purchè crescano gli armenti, non importa che scemino gli uomini. A' buoni PP. giova più il numero delle corna, che dell'Anime*).

Avendo nominati li quattro Reverendi Padri, che morirono per le mani delli *Payaguesi*, quali furono il *P. Matteo Sanchez*, *il P. Biagio de Silva*, *il P. Giuseppe Mazon*, ed il Coadiutore *Bartolommeo de Niebla*, non posso tralasciar di dare sfogo ad un'interna riflessione, che m'ha straccata per molte volte la mente, ed è, che essendo io giunto alla Città di *Cordoba del Tucuman*, correndo l'anno 1725, ed avendo sin da quando vi giunsi communicato più, e più volte con li RR. PP. della Compagnia di quel Collegio grande, mi fu da essi fatta relazione della suddetta morte, che avean patito questi quattro soggetti, esaggerandola, come se fossero stati quattro segnalati Martiri, ed

gio di S. Pietro, e di S. Paolo tiene nel luogo di S. Lucia le possessioni seguenti. Un eredità di pecore bianche con 35 *mila capi; altra di pecore negre con* 35 *mila capi; altra di pecore bianche e negre con* 25 *mila capi: nell' istesso luogo* 5 *mila capre. Più. Altra eredità di castrati. In detto luogo razza, o allevatura di bestiame maggiore. Due mila cavalle. Tre armenti di più di* 70, *o* 80 *mule per ciascuna. Mandra di vaccine. Un mulino. Seminati di grano, biada, e altri semi, ed anche razze, o allevatura di porci, che porta* guadagno grossissimo. *Che diavol fanno di tanta roba!*

ri, ed Apostolici Missionarj (1), ed io stava ciò ad ascoltare con una così dolce tenerezza, e con tanta fermezza lo credevo, che stetti per raccomandare i miei passi alla protezione, ed al patrocinio d'Anime tanto fortunate, non meno di quel, che avrei potuto fare con quella di S. Francesco Saverio (2). Quest' istesso sentii raccontare in diverse occasioni da varj candidi, e semplici parziali di detti Padri, che son di quelli, che stante la loro rassegnata ignoranza credono di punto in

1 *Se il Rettore de' Gesuiti di Fabriano, che l'anno scorso morì ucciso, fosse stato ucciso di là dal mare, i nostri PP. ne facevano un martire. Mi meraviglio di certi alocchi, i quali formano idea vantaggiosa dei Garnet, Oldecorne, Guygnard, ed altri simili scelleràti, perchè i Gesuiti gli chiaman Martiri. Io per me, se non vi è di mezzo l' autorità della Chiesa Romana, fo tanto conto d' un Martire Gesuita, quanto d' un assassino, che muor disperato per man di boja. Quanto prima avremo, se io non erro, un nuovo Martire nel Malagrida.*

2 *Grande insegnamento pe' Consultori, e per la Congregazione de' Riti nel giudicare nelle cause di canonizzazione de' Gesuiti. Tra tanti sapientissimi Decreti, che hanno fatti i Papi spettanti a questa materia, dovrebbero farne uno necessarissimo, che escludesse i Gesuiti dal poter esser testimonj, quando si tratta la causa d' un loro socio. Tanto più, che secondo i loro Moralisti possono affermar con giuramento il falso senza essere spergiuri o con l' equivoco, o con la restrizione mentale, o con la scienza incomunicabile, o con togliere il significato alle parole. Nè questo basterebbe interamente perchè i Gesuiti tra' loro devoti, e tra' seguaci della loro dottrina troveranno centinaja di testimonj falsi; perciò bisogna escludere anche questi, per istare un poco più sul sicuro.*

in punto quanto a loro diçono, e non possono, e ne meno ardiscono di discernere le cose, e non straccano il poco loro intendimento in verun altro atto, fuori che in quello di restringersi ciecamente a quanto gli dicono, ovvero gli suppongono li suddetti PP. (1). E siccome per l'avanti non era giunto a mia notizia alcun di questi casi, nè gli avevo giammai intesi, confesso, che mi mantenni nella pia credenza, che ho di sopra riferito, sin' a tanto, che vedendomi precisamente obbligato a portarmi nella Provincia *del Paraguai* ad eseguire la non men grave, che difficil Commissione, di cui ho antecedentemente parlato, giunsi alla Città *di S. Fede*, e da questa passai a quella *de las Corrientes*, e finalmente a quella dell' *Assunzione del Paraguai*, nelle quali Città, stante la communicazione, che ebbi con li più accreditati abitanti, e con l' occasione della diversità dei discorsi, che occorrevano nelle conversazioni, e specialmente in quelle, ch' ebbi co i Padri de' Collegj di dette Città, entrai in una certa, evidente, e disappassionata cognizione, che il *R. P. Biagio de Silva* naturale *del Paraguai*, e Zio della Moglie del Governatore *Don Diego de los Reies* era stato uno delli più insigni negozianti, e d' ingegno tanto per-

1 *Molti de' così fatti si trovano anco di presente in Europa, e il peggio è, che questi seguaci di questa* rassegnata ignoranza *hanno le redini nelle mani, e giudicano nello spirituale, e nel temporale; e benchè sia di jus naturale, e divino, e di diritto umano il sentir l' altra parte, e l' esaminare senza prevenzione, tuttavia quando si tratta di Gesuiti*, credono di punto in quanto essi loro dicono, e non vogliono, e nè meno ardiscono di discernere le cose, *anzi odiano coloro, che semplicemente le vogliono esaminare, e informarsene.*

to perſpicace per aumentare i negozj, e le convenienze, che riconoſcendoſi li vantaggi, che apportava in queſta linea agli altri, arrivò ad eſſer Provinciale della Compagnia. (*Queſto, per Bacco, era un eroe di prima sfera tra' ſuoi Confratelli, e degno d'eterna memoria,*) e credo, che ſia ſtato l'unico figlio di Spagnuolo nato in quelle parti, che abbia ottenuta queſta dignità: tanto più, che nella profeſſion delle lettere fu molto limitato. (*Non importa: egli è un ſanto, perchè ſa ben l'arte del trafficare.*) Queſto ſuddetto Padre fu quegli, che induſſe con maggior efficacia *Don Diego de los Reies* a porre in eſecuzione l'inumana mortalità contro gl'Indiani *Payagueſi*, di cui ho fatta menzione. (*Grand' uomo!*)

Il *P. Matteo Sanchez* naturale di Spagna, il qual' era ſtato Rettore del Collegio di *Cordoba*, e poi di quello *dell' Aſſunzione del Paraguai*, fu d'una così ſtraordinaria, e violenta condizione, che i Padri medeſimi raccontano coſe terribili della ſua iraſcibile, ed oſtinata tenacità. Governò egli, e marciò qual Commandante alla teſta degli eſerciti de' ſuoi Indiani *Tapeſi*, o *Guaranieſi* contro gl'Indiani *Caruani*, e pugnò con furore contro di eſſi, ſparando le ſue bocche da fuoco, e maneggiando la ſciabla, ferendo, ed uccidendo quanti poteva, ed in una certa occaſione, che li *Caruani Ganduleſi* trovavanſi aſſenti, diede il ſuddetto Padre col ſuo eſercito l'aſſalto ad un' albergo di donne, e di moltitudine di fanciulli, e dopo d'aver fatta una gran mortalità, portò ſeco un groſſo numero di prigioniere alle ſue *Miſſioni*, dove le ha ritenute per forza. (*Coſtui merita un Orazion panegirica dal P. Lagomarſini, e un Poema dal P. Cordara*). Queſte crudeli oſtilità, con altre, che hanno fatte i Padri della Compagnia contro queſta Nazione, ſon ſeguite ſenza, che

i *Caruani* ve gli abbiano provocati, o glie ne abbian dato verun motivo, poichè ftandofene li medefimi quieti, e pacifici nelli loro territorj, fi fon trovati all'improvifo forprefi da quefte guerre, che han moffo contro di loro i fuddetti Padri per fterminarli, diftruggerli, e renderfi con la forza padroni di quelle vaftiffime campagne, (*zelo*, *zelo de' benemeriti della Chiefa!*) e di tutti gli armenti di vacche, col fine ancora di togliere, e levare alli Spagnuoli l'entrate, che foglion fare in detti territorj, per eftrarre delle vacche col beneplacito, ed anche con l'ajuto ed affiftenza di detti *Caruani*.

Il fuddetto *P. Matteo Sanchez*, che trovavafi nel *Paraguai*, quando fu fatta la violente mortalità delli *Payaguefi*, fu quegli, che con più ardore, e sforzo la follecitò, e fomentò con detto Governatore *Don Diego de los Reies*. *Il P. Giufeppe Mazon* fu Curato *di S. Ignazio Guazù*, e dimoftrò fempre contrarietà alli Spagnuoli, (benchè peraltro quefta contrarietà fia commune a tutti i PP. di quelle *Dottrine*) e perdette la vita per la fua imprudente fiducia (*I Martiri debbon effer coraggiofi*). Paffando egli adunque col fuo naviglio carico d'effetti, e di roba vicino alla fpiaggia del Porto *d'Ytati*, che appartiene ai PP. di S. Francefco, uno, o due giorni dopo d'effere ftato uccifo dall'Indiani *Payaguefi* fu per il fiume *il P. Biagio de Silva*, vi furono alcuni, che dalla riva gli gridarono, e gli parlarono, dandogli notizia del cafo a quello ignoto, e gli differo, che fi foffe trattenuto, e che fi foffe fermato in detto porto, ma non volle egli ammettere quefto configlio, anzi con tutt'arroganza rifpofe, che difefo fi farebbe da fimil canaglia, e che avea feco Indiani, ed armi baftanti, per non paventar di quelli; e feguitando il fuo viaggio, dopo che ebbe fatte due,

o tre

o tre leghe più in giù, i suddetti *Payaguesi* gli si fecero incontro, e l' abbordarono, e l' uccisero insieme con tutti i *Tapesi*, che seco conduceva, a riserva d'uno, o due, che fuggiron nuotando molto malamente feriti.

Il Coadjutore *Bartolomeo de Niebla* proprio, e molto natural Andaluzzo fu per alcuni anni soldato in Spagna nella Compagnia della Costa, ovvero in altra di quelle dell' armata, e conservò uno spirito così ardito, arrogante, e temerario, (*Chi non direbbe esser fratello del P. Faure?*) che in molte occasioni sconvolse i secolari della miglior qualità, e le sue più frequenti conversazioni erano di varie zuffe, e contrasti, che avea avuto: trattar di bocche da fuoco, con pregiarsi di maneggiarle meglio di ogni altro, e riferir molti fatti di proprie bravure. Servì nelle guerre, che dalli Padri furon apportate alli *Caruani*, ed altre Nazioni: acquistò nome di bravazzo, e di temerario, e più apprezzava questo concetto, in cui lo tenevano, che qualunque altro per superior che fosse. (*Se era in Italia si univa col P. Favre a scriver contro l' Enciclica di Benedetto XIV.*

Pochi mesi dopo della mortalità, che, come ho di sopra narrato recò *Don Diego de los Reies* alli *Payaguesi* per la quale restaron questi tanto mortalmente aggravati da' Padri della Compagnia, s' allestirono per la partenza dalla Città *dell' Assunzione il P. Matteo Sanchez, ed il suddetto Coadiutore Niebla* sopra un gran navicello carico di roba, e d' effetti, che conducevano per esitarli nell' Officio *delle Missioni di Santa Fede*, come già ho riferito. Non ostante che molte persone del Paraguai, le quali erano di buona intenzione, avvertissero il suddetto *Niebla* del timore, che dovea avere delli riferiti *Payaguesi*, e lo consigliassero a voler navigare così esso, come tutta la gente di guardia, con l'ar-

mi alla mano, non fece alcun caso di questi avvertimenti, e publicamente gli disprezzava, facendosi beffe degli *Payaguesi*; e dicendo, che egli solo era sufficiente per farli andar via dispersi a forza di bastonate, e di calci, con altre bravure sproporzionate, e proprie del suo pazzo naturale. Sicchè volendo portar innanzi la sua imprudente temerità, appena uscirono a navigare, obbligò detto *Niebla* tutti li soldati Spagnuoli, i quali si trovavano sopra il navicello ad appender tutte l'armi da fuoco, e metterle legare nella camera, dove il riferito *Niebla* teneva le sue, ed avendo così fatto, ed in questa guisa proseguendo il loro viaggio, passarono la Città *de los Corrientes*, e poco lungi da quella furon tanto all'improvviso assaliti dalli *Payaguesi*, che quando si vollero disporre alla difesa, già stava il nemico dentro il naviglio, e nel mentre detto *Coadiutor Niebla* stava sciogliendo l'armi da fuoco, gli fu da un *Payaguese* trapassato il corpo con una lanciata, e così lo privò di vita (*e lo fece martire*). Eseguiron subito lo stesso col *P. Matteo Sanchez*, e con l'altra gente, che stava nel naviglio; la qual'era numerosa, eccettuatine tre, o quattro Spagnuoli *Paraguajesi*, i quali erano figli, o parenti d'uno, che faceva molte accoglienze alli *Payaguesi*, quando stavano in pace vicino alla città, ed uno di essi nel furor dell'uccisione gli conobbe, e gli liberò, e preservolli dal destino di tutti gli altri, e li ritennero per qualche tempo in poter loro come prigionieri, o schiavi, fin a tanto che poi li consegnarono mediante il riscatto; ed uno, o sian due di essi, io gli ho trattati, ed ho avuta communicazione con li medesimi nella Città *dell'Assunzione*.

Questi sono li veri progressi, azioni, ed esercizj, che fecero in vita, ed in morte questi quattro sogget-

ti

tì della Compagnia, i quali dalli RR. PP. tante volte erano ſtati a me decantati per Miſſionarj Apoſtolici, e per Martiri (1). E ſe queſte tanto inaudite propoſizioni, ed ingiuſte ſantificazioni le dicono, e le publicano nel *Tucuman*, dove per ragion della vicinanza ſi poſſono più facilmente verificare, qual coſa non ſi dovrà credere, che avranno publicato i Padri in *Lima*, in *Madrid*, ed in *Roma*, tenendo per certo, che gli averan poſti in quadri molto ben dipinti, con tutte le inſegne, e corone d'alloro proprie dei Martiri, e con epitaffi, che ſpieghino l'imaginarie virtù, che han loro voluto attribuire, e le quali da quelli non furono mai profeſſate? Rifleſſione in vero, che nell' oſcurità della mia ignoranza, e nello zelo Cattolico, che bramo di conſervare, m'ha cagionato, e mi cagiona triſtiſſime meditazioni.

Queſt'è quel, che io poſſo manifeſtare intorno a ciò, che appartiene alle ſuddette *Miſſioni*, o *Dottrine*, che ſtanno in potere dei RR. PP. della Compagnia nel *Paraguai*, tralaſciando molte circoſtanze per la ſcarſezza del tempo, e per l'affluenza degli affari, e delle occupazioni, nelle quali mi trovo. Mi ſembra però, che quanto ſopra ho riferito, potrà baſtare, per formarci il concetto del loro governo, e per venir in cognizione del diſturbo, e dell'apprenſione, in cui ho tenuto il mio ſpirito, e la mia coſcienza, da quando cominciai a comprendere, ed a ſapere con evidenza, e ſenza paſſione, nè odio tutto ciò, che ho narrato, con

1 *I Geſuiti infallibilmente tenteranno col tempo d'introdurre la cauſa del Martirio di queſti quattro furfanti. Ma non ſanno ancora che* Deus non irridetur. *Non ſanno, che* portæ inferi non prævalebunt adverſus Eccleſiam?

con altre cose, che riferirò in appresso. Ora proseguirò, dando con pari, e costante verità qualche notizia del Collegio *dell'Assunzione*, e d'alcuni altri.

Nella Città *dell'Assunzione* Capitale della Provincia del *Paraguai* li RR. PP. della Compagnia hanno un Collegio antico, il quale ha ottenuto fin a questi tempi il secondo luogo dopo il Collegio massimo di *Cordoba*, e compresivi il P. Rettore, e due Procuratori, uno *delle Missioni*, e l'altro del Collegio, non son giammai stati in esso, se non che otto, o nove soggetti. Anzi mentre io sono stato in quella città, non si è compito questo numero, perchè nei primi tre, o quattro mesi non ve ne furono più di cinque, indi vennero due, che compirono il numero di sette per tutta la Communità. Tengono scuola di ragazzi, ed un Maestro di Grammatica, e non si insegna in quel Collegio ne vi si studia verun altra facoltà. Solamente in quello di San Francesco, ed in quello di Nostra Signora della Mercede vi sono le Classi, ed i Lettori di Filosofia, e di Teologia, dove fanno il loro corso li studenti secolari con profitto, e con buona formalità.

Questi pochi soggetti, che trovansi nel suddetto Collegio della Compagnia si mantengono nell'istessa conformità, e con una tanto livellata proporzione nella spesa, simile a quella, che osservano le Riverenze loro, mentre io so, che nel Refettorio non si mette vino, nè acquavite, ancorchè i vecchi ne abbiano necessità, e si dileguino in sudore per li gran caldi, ed ancorchè sia ciò tanto necessario per quelli, ch'abitano in quel paese, maggiormente per gli Europei. Il rimanente poi del vitto, e vestito corre con la medesima rigorosa, e stretta parsimonia, perchè la fondamental base, e politica de i Padri di quella Provincia, che comprende le tre del *Paraguai*, *Buenos-aires*,

e Tu-

e Tucuman, si riduce ad acquistar molto, ed a spender assai poco (1).

Ciò si comprova con la notorietà, e chiarissimamente con la piena evidenza delle pingui, opulenti, e considerabili masserie, poderi, e terreni, che possseggono, con moltitudini di vacche, cavalli, cavalle, mandre di migliaja di pecore, e castrati, e razze di mule, abbondanza di buoi, e copiosi campi di seminare ogni genere di grano, che raccolgono, ritengono, e posseggono i Padri di detto Collegio del *Paraguai*; di maniera che si può con tutta verità affermare, che solamente questi pochi soggetti del mentovato Collegio abbiano nel territorio del *Paraguai* eccessivamente più di quello, che godono, e rimane a tutti gli abitanti del *Paraguai*, e sua Provincia, che sarà composta di dieci mila Spagnuoli capaci di portar armi, e di cinquanta mila Spagnuole almeno, ed eccede ancora quel, che hanno, e godono li suddetti Padri tutto ciò, e quanto posseggono tutti gli Ecclesiastici, Prebendati, Chierici, e le altre Religioni; essendo certo, che quella della Mercede manteneva, quand' io partii da quella città, venticinque Religiosi, e quella di San Francesco una Communità di venti sette ben trattati, come anche quella di San Domenico, che consisteva in cinque, o sei Religiosi solamente, e non più.

Nella Masseria de' suddetti Padri *d' Tariguà*, o sia di *Pariguari* vi hanno tre greggi di vacche separati gli uni dagli altri, e ciascuno sarà composto almeno di nove

1 *Conservano questi PP. per avventura il danaro per far la guerra all' Antichristo, come disse a' suoi scuolari un P. Maestro del Collegio Romano, volendo scusare la Compagnia dalle sordidezze del mercimonio.*

nove vicino alle dieci mila vacche con i tori corrispondenti per la razza, e moltiplicazione, e continuamente va vendendo il Padre Rettore quelle porzioni, che gli son domandate a titolo di compra, e con sua poliza d'ordine il Padre Ministro di detta masseria ne fa la consegna alli compratori. Le predette vacche sono per *il Paraguai* l'effetto migliore, ed il più ricercato, che vi sia, attesa la scarsezza, che ve n'è, a proporzione di quella quantità, che bisogna per il mantenimento di così numerosa gente, e si vendono alla ragione di quattro pezze per testa, il qual prezzo gli si paga in tant'erba, tabacco, zucchero, ed in quelle cose più squisite, che hanno, ed in tutto quello, che i Padri richiedono; perchè siccome tale specie di commestibile è tanto necessaria, *li Paraguaiesi* si spogliano di quanto hanno per le vacche. Essendosi portato il Padre Rettore *Antonio Alonso* nell'anno 1729 a visitare la Masseria, ed a contare i bestiami di essa, nel ritorno, che fece al suo Collegio mi disse, che non voleva più dar tratte di vacche, perchè in quegli ultimi mesi ne avea spedite tante, che le vacche, le quali erano state date via, e vendute passavano il numero di dodici mila. Altri Padri mi assicurarono, che tuttavia era maggiore il numero di quelle, che si erano vendute in quel poco tempo, e ragguagliandole alla ragione di quattro pezze per testa, sarà facile ad ognuno il fare il conto di quanto importa alli suddetti Padri questa sola partita.

Vendono parimente i suddetti Padri un gran numero di mule manse per caricar l'erba, che si trasporta da i monti, e altre da cavalcare, ed il prezzo delle stesse mule ascende secondo la loro buona qualità. Lo stesso fanno rispetto a i cavalli, cavalle, bovi, castrati, peçore, &c., poichè di tutte queste specie

d'ani-

d'animali ne hanno una prodigiosa moltitudine. Quello poi ancora, che molto ad' essi frutta è il grano turco, di cui ne raccolgono in diverse parti eccessive quantità, e continuamente concorre ognuno a comprarlo, attesa la gran necessità, che hanno di quest' alimento, il quale è il principale, ed il più necessario.

Seminano ancora, e raccolgono molto grano, e lo vendono così in grano, come ridotto in farina, e lo macinano nel loro proprio molino esistente nel Collegio per comodo di quelli, che vi vanno a macinare, e con quella buona quota di farina che esigono per la macinatura, si mantengono di pane per tutto l' anno. Piantano copiosi canneti dolci, donde ne ricavano il zucchero, che mandano a vendere *a Santa Fede ed a Buenos-aires*, e lo stesso fanno rispetto al tabacco, che raccolgono.

Nella predetta Masserìa d'*Yariguà* assiste da molti anni a questa parte il *P. Ilario Vasquez*, quale è il più raffinato Galliego, che sia uscito dal suo paese, ed è molto noto per la sua gran miseria, per il cattivo stile, e per il rigore, e poco rispetto, con cui tratta e procede con li Spagnuoli. Ma siccome son queste l' eccellenti prerogative, delle quali possono (*io direi debbono*) essere ornati li Gesuiti, che stanno nel *Paraguai*, e che risseggono nelle *Missioni*, per questo li suoi Prelati l' hanno conservato per lo spazio di moltissimi anni in quest' impiego di Massaro, o sia Ministro della Masserìa, non ostante che in diversi tempi, e molto spesso siansi quegli abitanti lamentati del suo modo di procedere.

Questo suddetto Padre ha sempre tenuto nella masserìa un magazzino di generi di Castiglia, e di roba del paese, che va continuamente vendendo, e fa de' grossi contratti d' erba, di tela, e d' altri effetti,

 che

che gli son dati per pagamento. Di più raccoglie la maggior parte del tabacco, che seminano gli Spagnuoli più vicini a quella parte, e spedisce in quelle valli, che son lontane persona di sua soddisfazione, e ad esso parziale con quantità di vacche, con altri generi, con li quali poi raccolgono la maggior parte degli effetti che produce la provincia.

Questa Masserìa d'*Yariguà* ha più di trenta leghe di larghezza, ed altrettanto, o più di lungezza, e queste sono l'uniche, e le migliori terre del *Paraguai* le quali son poste nel centro, e senza verun pericolo de' nemici, ed agli abitanti non son rimaste, ne hanno questi altre terre, fuorchè quelle delle montagne, o frontiere, le quali essi stanno continuamente difendendo da così infedel nemico con pericolo della loro vita a proprie spese, con preservare, e difendere ancora questa masserìa d'*Yariguà*; e le altre, che hanno, e che posseggono detti Padri con tutta la quiete, e senza verun benchè minimo pregiudizio, nè batticuore, e senza che detti Padri diano verun ajuto, ne favoriscano gli abitanti soldati neppur con un mazzo di tabacco. Si deve inoltre riflettere, che anche la maggior parte di quelle terre, che occupano questi soldati Spagnuoli, sono parimente delli Padri di detto Collegio, specialmente quelle del distretto di *Tacumbù*, quelle di *S. Lorenzo*, ed altre, per le quali pagano annualmente un ben grosso affitto, che da detti Padri vien esatto con notabil rigore, ed in quelli effetti, che gl'istessi Padri richiedono, e che precisamente bisogna, che glie li diano.

La prima compra, che fecero i Padri di questa masserìa non s'estendeva più oltre di due leghe a tutti i venti, e poscia con la loro autorità, o compre forzate, le sono andate dilatando in tal maniera, che

arri-

arrivano a quella quantità di leghe, che ho riferito, conforme è pubblicamente notorio. Oltre di che li suddetti Padri hanno cacciati, e fatti andar via gli abitanti, che le possedevano ogni qualvolta hanno voluto, e la maggior parte de' Governatori, e Giudici di quella Provincia hanno servito con maggiore zelo, ed han fatto più caso delli suddetti Padri, che di Dio, e del Re, e della giustizia. Se taluno di detti Giudici è stato alquanto renitente nell' eseguir alla cieca quanto i Padri hanno preteso, l'hanno da per se messo in esecuzione le Riverenze loro, cacciando, e facendo andar via col mezzo delli loro Mori gli abitanti, che con tutta ragione, e giustizia si mantenevano nei loro poderi (1), nè hanno giammai i Giudici dato su di ciò verun provvedimento, nè si sono arrischiati a raffrenare queste ingiustizie, stante il gran timore, che hanno dell' immensa potenza, e della pronta persecuzione di detti Padri. Questi spogli, e violenti usurpazioni sono *nel Paraguai* molto evidenti, e publiche, e risultano dagli atti, che ho rimessi a S. Eccellenza.

Nel Collegio di questa suddetta Città *dell'Assunzione* vi tengono i Padri due pubblici magazzini, uno de quali amministra, e maneggia il Procuratore del Collegio, che era in tempo mio il *P. Sebastiano Toledano*, e l'altro l'amministrava il *P. Davila*, il quale avea la cura delle *Missioni*; e in detti magazzini si vendono tutte quelle specie di robe di Castiglia, che possono consumarsi nella città, ed in quella regione, sic-

H 2 come

1 *Se ne i nostri paesi avessero i Gesuiti la potenza e la forza, che hanno nell' Indie sì Occidentali, che Orientali, ancora noi a quest' ora saremmo scacciati dalle nostre terre, e spogliati de' patrimonj. Quì però s' ingegnano di farci guerra colle frodi de' testamenti &c.*

come ancora v'è lo ſpaccio di quella roba, che ſi ricava dalla terra, e dalli panni del Quito, e con la canna alla mano danno lo ſpaccio a tutto quello, che occorre o ſia poco, o ſia molto. E ſiccome i Padri conducono queſte partite di generi, e di robe della terra da *Buenos-aires*, e dalla Colonia ſenza veruna ſpeſa col mezzo delli loro Indiani, e ſopra li loro navicelli, e non pagano i noli, nè le gabelle, nè altri diritti, nè peſi, quantunque ſian queſti molto preciſi, ed obbligatorj; perciò diminuiſcono alquanto il prezzo corrente, da quanto poſſon vedere detti generi i negozianti, che pagano, e contribuiſcono tutte queſte penſioni, e che hanno tanto grandi ſpeſe nel traſporto. In queſta maniera vendono i ſuddetti Padri groſſe partite di generi, e di roba in notabile pregiudizio delle Regie entrate, e con gran danno, e diſcapito de' negozianti, i quali non iſpacciano mai quello, che portano, ed ordinariamente vanno a finir male i fatti loro, reſtandoſene così nella Provincia, o altrimente ſe ne vanno via col capo molto rotto.

I Padri di detto Collegio hanno abbracciato tutto, o la maggior parte del commercio della Provincia, e raccolgono (*come Miſſionarj zelanti e induſtrioſi*) la ſoſtanza di quanto la medeſima produce, almeno in maggior quantità di quello, che hanno tutti quanti gli altri abitanti di eſſa così Eccleſiaſtici, come ſecolari, e ſi ſono di tal maniera inoltrati i ſudetti Padri nel maneggio di tutto ciò, che può produrre utile, e profitto, e ſono tante, e così ricche le maſſerie, che hanno, tanto groſſe le vendite, che fanno, che quaſi tutti gli abitanti dipendono dall'arbitrio delle Riverenze loro, ed hanno il rammarico di vedere, che quelli ſi godono tuttociò, che propriamente appartiene alli Spagnuoli, e tal volta ancora molti di loro

ro cercando col denaro alla mano quelle cose, delle quali hanno bisogno, non le posson avere, e coloro, i quali non protestano ad occhi chiusi la parzialità, e la servitù delli Padri, son costretti a soffrire molti sgarbi, e negative.

Nello scorso anno 1729 aveano i magazzini del Collegio tanto pieni di colli d'erba, di zucchero, e di tabacco, che non capendo in essi più altro, era pieno di detti colli di robbe tutto il secondo corridore del secondo cortile, lo che io veddi per due, o tre volte, e sopra i navicelli degli abitanti *del Paraguai*, i quali partirono *per Santa Fede*, *e Buenos-aires* fecero i Padri la rimessa di undici mila, e trecento arrobe d'erba, senza quella, che gli restava in detto Collegio, e che avevano nella masserìa di *Yariguà*, e senz'altre porzioni, che i Villani portano dai monti per conto di detto Collegio, e ne fanno la consegna nei primi quattro Castelli de' Padri, dei quali sopra ho fatta menzione, per trasportarle di lì al Porto d'*Ytapuà* del *Paranà*, da dove le conducono sopra i loro navicelli a *Santa Fede*, e alla città di *Buenos-aires*, senza la ricognizione, registro, ne licenza d'alcun Governatore, e senza pagar, come ho detto, veruna sorte di diritti (1). Da ciò ne risulta, che nei predetti due porti *di Santa Fede*, e di *Buenos-aires* vendono i Padri prontamente i loro carichi di robe, e gli Spagnuoli del *Paraguai*, ed altri negozianti, si trattengono, duran lungo tempo, e molto patiscono per esitare quel, che portano, perchè siccome pagano impreteribilmente tutti i Regj diritti,

1 *Costoro burlano i Principi in più maniere. Da essi ottengono i privilegj, e di questi si servono per danneggiarli.*

ritti, e pesi, aggiungendovisi di più tanto grosse spese, che occorrono nel trasporto, attribuiscono a sorte il potersi mantenere con faticar molto, e senza utile alcuno, ed i Padri solamente son quelli, che fanno li grossissimi guadagni. (*Il guadagno in verità tocca a loro, perchè eglino solamente travagliano a maggior gloria di Dio.*)

Hanno i riferiti Padri di detto Collegio un numero così eccessivo di Mori schiavi, e di More tanto nelle Masserie, quanto nella camerata del Collegio, che quelli, e quelle solamente basterebbero per mantenere con il lavoro, che fanno, quattro Collegj, e tengo per cosa certa, che a ciascun di quei Padri, che sono in detto Collegio gli corrisponderà almeno una cinquantina di schiavi.

E' tanto notorio l'impegno, ch'ebbero, e che hanno i predetti Padri, e quelli delle *Missioni*, per screditare, e mettere in cattiva opinione gli abitanti *del Paraguai*, che tutti coloro, i quali sono di quelle parti conoscono con troppa evidenza questa realità. Per constituirli in cattiva riputazione con Sua Maestà, con l'Eccmo Sig. Vicerè, e con gli altri Tribunali, si son prevaluti, e si prevalgono d'infiniti supposti, attribuendo a' medesimi tutti i difetti, e delitti, che i Padri si vanno ideando (1), ed avvalorano questa scellerata impresa, e le loro invettive con tanti, e tanti libelli, con attestati tanto ingiusti, e falsi, e con le racco-

1 *Lo stesso hanno praticato e praticano i Gesuiti* tuta conscientia *secondo la loro morale, contro tutti, che non secondano onninamente le loro mire in tutte le cose senza eccettuarne una, e così ora hanno praticato con lo stesso Re di Portogallo.*

comandazioni di persone constituite nelle maggiori dignità (1), egualmente sinistre, ed adulatorie; mentre non vedendosi, nè udendosi, e non essendo tampoco ammesse ne' Tribunali superiori altre rappresentanze, che disinganninò, e stante la povertà di quelli, che sono li più aggravati *del Paraguai*, non hanno la forma, nè la possibilità di supplire alle spese occorrenti nelli ricorsi; ed all'incontro riuscendo ai Padri tanto facile il dirigergli, e fomentarli nelle Corti, di quì ne nasce, che impressionati i Superiori da una così ingombrata, e raccomandata farraggine d'imposture contro *il Paraguai*, mirano con orrore il nome ancor di quella Provincia (2), e con quest'arte, ed astuzia veramente fallace, e col credito, ed insigne riputazione di virtù, letteratura, ed edificazione, in cui son tenuti tanto giustamente molti Padri della Compagnia nelle Corti d'Europa, e di Lima, e nell'altre Città grandi, che son lontane dall'Officine *del Paraguai*, conseguiscono quanti fini intentano, ed ottengono tutto ciò, che propone il loro capriccio, restando vie più radicati i danni, gli eccessi, e gli scandali, con notabil tristezza degli Uomini zelanti, e veramente giusti, e timorati, che abitano in quella Provincia, e Regione.

Da tutto ciò, e dall'ostinata perfidia, con cui i predetti Padri di questo Collegio, e delle *Missioni* hanno intentato in varie occasioni di rovinare, e distruggere gli abitatori della Provincia *del Paraguai*, entrando in essa con eserciti de' loro Indiani *Guaraniesi* armati, come ciò fecero con maggior impeto in tempo di Mon-

1 *Io rido, mentre rifletto che i Gesuiti ancora tra noi tengono lo stesso metodo. Tutto il mondo è paese.*

2 *Così in Roma si ascolta da alcuni con orrore il nome di Portogallo.*

Monsig. Illmo Vescovo *Don Fr. Bernardino de Cardenas* (1), tanto indecentemente offuscando il rispetto, e la dignità di quel Santo Prelato, e pratticando quest i abominevoli Iudiani contro le Famiglie delli Spagnuoli soggiogati i più depravati eccessi di furfanteria, ed i più inumani scempi di crudeltà, delle quali orribili stragi vivon fresche in quelli abitanti così ingiuriose, e tanto indegne memorie.

Da queste vere cagioni, ne traggon la sua origine l'odio, e la notabile avversione, che hanno alli suddetti Padri della Compagnia, i quali anche in tempo di pace, e di tranquillità opprimono, e soggettano la Provincia, costringendola per la fame alla dissimulazione, e facendosi padroni di tutti gli armenti di vacche, e trattenendole, e comprandole nelli quattro Castelli immediati, per dove precisamente devono passare le mandre di questo bestiame, che conducono *da las Corrientes* per il consumo, e mantenimento della Provincia, serrando le strade, e privando quegl'infelici Vassalli d'ogni sollievo, e consolazione, e procurando d'apportar loro tutti quanti li pregiudizi, che posson pensare, e quante calamità sanno fomentare i potenti, per affliggere gli abbandonati.

Dal-

1 *Questo è quel santo insieme ed infelice Prelato, il quale nel Paraguai soffrì da i Gesuiti tanti insulti, strapazzi, crudeltà, che pochi esempi nella Storia Ecclesiastica si leggono di S. Martiri tanto oltraggiati ed afflitti da i più barbari persecutori. Se qualche penna cattolica intraprendesse la* Storia de Vescovi maltrattati da Gesuiti, *avrebbe molto da scrivere. Raccogliendo però in un libro solo ciò, che è sparso in molti, porrebbe meglio in vista il rispetto, che hanno per l'Episcopato* i benemeriti della Chiesa.

Dalle sopraiferite cose ne risulta, che anche le prediche, che si fanno da quei Padri, molto poco, o nulla operano negli Uditori, perchè succede, che scendendo il Predicatore dal pulpito, s' incamina al magazzino a misurare, e vender robbe, e mercanzie, e con gli antecedenti, che ho narrati, fanno quegli abitanti un pessimo concetto di detti Padri (1), ne mancano in quella Provincia soggetti eccellenti nelle lettere, i quali molto ben sanno l' obbligo di quei Religiosi, e l' esempio, che devon dare i Missionarj, e stupiscono (conforme io l' ho veduto, ed inteso) in veder pubblicamente, e notoriamente violate le Bolle de i Sommi Pontefici, le determinazioni de i Santi Concilj, e tutto ciò, che ricordano, e comandano i Santi Padri della Chiesa, e i più gravi, e venerati Autori (2).

Le tre Sagre Religioni di San Domenico, e di San Francdsco, e di Nostra Signora della Mercede sono di gran consolazione per quegli abitanti (3), perchè sin da quando furono in quella città fondate, hanno osservata tanto buona regola di vivere, carità, e governo Religioso, senza che abbiano giammai apportato alla Repubblica disgusto, nè dispiacere. Tutti i

I di-

1 *Se i Gesuiti predicano, son dunque* Benemeriti della Chiesa. *E' una seccagine il guardare quel, che fanno innanzi, o dopo. I magazzini non hanno che fare col pulpito.*

2 *Io temo, che l'Autore di questa informazione sia un sempliciotto. Obietta ai Gesuiti le bolle de' Papi, i Canoni de' Concilj, le sentenze de' Santi Padri! Semplicità! semplicità!*

3 *E pure questi tre Ordini non sono* benemeriti della Chiesa.

disturbi, travagli, persecuzioni pubbliche, guerre, e violenze, che in quella Provincia sono state molte, le hanno sempre cagionate, e mosse li Padri della Compagnia (*perciò si pregiano d' esser figli d' un soldato*).

Non posso stendermi ad individuar ciò, ch' ho veduto nel Collegio della Città *de las Corrientes*, in quello *di Santa Fede*, e nel massimo della Città *di Cordoba*, e posso dir solamente con la stessa vera, e costante realità, che secondo il modo, stile, e smisurato impegno, che praticano nell' acquistare quelli del Collegio *del Paraguai*, si rendono i suddetti Padri in tutte queste città egualmente padroni, e riducono al suo maneggio se non tutto, almeno la magior parte di quanto producono i loro terreni in pregiudizio degli abitanti, i quali essi tengono del tutto soggetti, e subordinati alla loro volontà, ed in gravissimo detrimento ancora delle Cattedrali, Prebendati, e Chierici; perchè i suddetti Padri non pagano Decima veruna dell' infinite razze di mule, di vacche, tori, cavalle, cavalli, pecore, e castrati, nè delle grossissime partite d' ogni sorte di grani, che raccolgono per vendere (1). I due Padri Procuratori del Collegio *di Cordoba*, e quello della Valle *di Calamusita* nello scorso anno 1725 vendettero da se soli mille, e cinquecento mule di tre, o quattr' anni, alla ragione di cinque pezze per ciascuna, e spacciarono in un subito tre mandre di vacche, che saranno state sino a nove mila, le quali per lo meno saranno state vendute alla ragione di tre pezze per ciascuna, e questo si continuerà a fare, e forse con più aumento in tutti li seguenti anni, e questa quantità si pro-

1 *Vegganſi le lettere del Ven. Palafox, che quasi tutte s' aggirano sul non voler i Gesuiti pagar le decime alle Chiese*. Tuttavia son Benemeriti di S. Chiesa.

produce da questi due effetti. Quantunque sappiano i Sig. Vescovi, e conoscano tutto questo, non ardiscono di proferir neppure una parola, nè meno d'informarne Sua Maestà (1), anzi più tosto si contentano di perdere ciò, che legitimamente appartiene loro, e di soffrir le penurie, che possono sperimentare, e i pregiudizj, e discapiti delle loro Chiese, che di disgustare in veruna benchè minima cosa i Padri della Compagnia, per le mani de' quali, e per mezzo delle loro raccomandazioni sperano tutti li Sig. Vescovi, e Prebendati l'avanzamento a migliori Sedie, e Dignità. Per queste ragioni si contentò un Sig. Vescovo *del Tucuman*, o sia la Cattedrale *di Cordoba* d'ammettere cinque, o seicento pezze, che offersero i Padri di dare ogni anno per composizione delle Decime, e queste le pagano nel modo, e nella conformità, che vogliono. Donde risulta, che se i predetti Padri pagassero, o contribuissero alla Chiesa le Decime di quello, che raccolgono, e vendono per solo guadagno, e commercio, con la riserva di quanto può ad essi bisognare per il più commodo, e lauto mantenimento delli loro Collegj, avrebbero li Signori Vescovi *del Paraguai*, e *Tucuman* molto competenti, ed anche grosse rendite, e lo stesso seguirebbe rispetto alli Prebendati, e Cappellani, e non sarebbe necessario, che Sua Maestà gli soccorresse con l'assegnamento della sua Reale entrata per il concetto, che ha d'esser molto povere le loro Diocesi, e specialmente quella del Paraguai, che potrebbe essere la più ricca.

1 *Non tutti i Vescovi hanno lo Spirito di Dio, di cui fu dotato il Ven. Palafox, ne di rasciugar tanti travagli, infamazioni, persecuzioni, tanti stenti, e travagli, e fin replicate minacce di morte.*

Dall'acquisto, che vanno facendo i suddetti Padri di ricchezze tanto considerabili, ne provengono li seguenti danni, che per ora posso riferire. Il primo, che di queste tali ricchezze nulla godono, nè utilizzano quelle Provincie. Il secondo, che vien tolta agli abitanti questa sostanza. Il terzo, che di quelli poderi, e terre, che per impegni, ed a titolo di lascite comprano, e acquistano i suddetti Padri, e che prima pagavano le Decime, e i dazj corrispondenti, non pagano essi, nè sodisfano dette Decime, e dazj, nè alcuni altri diritti; non ostante, che detti beni essendo nelle mani de i suddetti Padri, rendano molto di più. Il quarto, che di così gran ricchezze non ne gode parte veruna il Regno, nè tampoco il Re (1). Il quinto, che lascia Sua Maestà di percepire quelle grosse somme, che importerebbero i dazj di tutto quello, che i Padri maneggiano, e vendono nei loro gran traffichi, e con le quali potrebbe assistere, e fomentar la difesa di quelle Provincie, nelle quali per mancanza di forze, e di soccorso commette l'Inimico infedele tante stragi, e morti. Il sesto, che di tutti questi copiosi capitali nulla parimente ne gode, e ne profitta la Spagna, toltane alcuna picciola quantità, che s'impiega per qualche occulto negoziato nella Corte (2). Il settimo, che tutta, o la maggior parte di così grosse somme di denaro, che ricavano dai loro Commercj, vien'estratta, e portata fuori della Monarchia, portando-

1 *Anzi se S. M. non usa della sua regia attenzione, i Gesuiti le mangeranno ancora lo scettro, la corona, il manto, ed il trono.*

2 *In simili occasioni i Gesuiti non si risparmiano, anzi sono liberalissimi. Ma seminano uno per raccoglier poi mille.*

tandola, e conducendola detti Padri in Regni ſtranieri, e principalmente in Roma (1), per li gran negoziati, e maneggi, che ſempre hanno, e per ottenere le Bolle, ed i Privilegj, che portano li Padri Procuratori, li quali di ſei in ſei anni ſi partono da quelle Provincie per eſtrarne queſto teſoro, nel che conſiſte l'aſſunto principale del loro viaggio, e pellegrinaggio (2), ed in virtù di queſto così importante oſſequio, e ſervizio delle Miſſioni, ſono detti Padri Procuratori tanto ben ricevuti dal loro Generale, che ſe ne ritornano favoriti con la Patente di Provinciale, com'è ſeguito adeſſo col Padre *Girolamo Ran*, il quale, come già diſſi, partì per Roma nell'anno 1725, (*per l'anſietà di prendere il Giubbileo*), e ritornò al medeſimo Porto *di Buenos-aires* per il meſe d'Aprile dell'anno 1729, e ſubito ſubito fu ricevuto da Provinciale, il qual'officio eſercita attualmente. Ed in quanto al groſſo peculio, che portano ſeco li ſuddeti Padri Procuratori, ciò ſi verifica con quel' ch'ho narrato, e con quel, che mi diſſe, e mi raccontò *in Cordoba* il P. *Rettore Giuſeppe de Aguirre*, e prudentemente ſi può credere, che non dichiaraſſe tutta la quantità, perchè circa ſimili punti le Riverenze loro non rivelano

1 *Quì l'Autore s'inganna. I Geſuiti di Roma ſono sì poveri, che per mantenere i lor Confratelli quà venuti dalla Miſſione del Portogallo, ſono ſtati coſtretti a chiedere la limoſina, e ſi è detto, che ſtavan per vendere gli argenti delle Chieſe, e che hanno preſo a cenſo cinquanta mila ſcudi.*

2 *Tutto ciò è conforme a quanto ſcriveva dall'Indie Orientali il P. Gaſparo de Aguilar Geſuita nel ſecolo ſcorſo, come ho detto nel primo tomo riportando la lettera del medeſimo a Innocenzo X.*

lano in tutto l'interno del petto: (*Che buon cristiano è costui! Vorrebbe sapere i segreti de' Gesuiti!*) e varj Padri m' hanno assicurato, che solamente nelle occorrenze, e spese, che hanno avute sopra gli ultimi successi *del Paraguai*, v' hanno consumato più di trenta mila pezze. (*Penseranno essi a rifarsi*).

Per quello poi, che riguarda alli di sopra enunciati ultimi successi, ed avvenimenti del *Paraguai*, devo far palese al retto Tribunale delle V. S. I. in discarico della mia coscienza, che sono stati quelli cagionati, mossi, e provocati dai RR. PP. della Compagnia, (*oh che calunnia orribile contro dell' innocenza!*) stante l' anzietà inveterata, che hanno di distruggere quella Provincia, adoprando per questo fine il pretesto del ritorno di *Don Diego de los Reies* al governo del *Paraguai*, che fu da detti Padri con tant' impegno fomentato, e sollecitato. E quì cade a proposito, che questo soggetto, oltre di quello, che già del medesimo ho detto, avea un naturale strano, ed abominevole, violento, e temerario, e solamente mostrò docilità, e propensione, per favorire ingiustamente gl' intenti dei Padri (*merita dunque d' esser assoluto di tutto il resto*) sempre contrarj agli abitanti, ed alla conservazion della Provincia.

La prima volta, che il Colonello *Don Baldassarre Garzia Ros* s' incaminò verso la Provincia del *Paraguai* con dispacci dell' Eccellentissimo Sig. Vicerè Arcivescovo Morcillo, per mettere al possesso di quel governo *Don Diego de los Reies*, giunse solamente al fiume *Tebiquari* sul fine dell' anno 1723. dove aspettò le risulte delle lettere, e degli istromenti, che avea rimessi a *Don Giuseppe de Antequera* al Consiglio, o sia Magistrato di quella città, e ad altre persone, ed in vista de' medesimi, il Magistrato spedì il Capitano *Gondisal-*

disalvo Ferreira con la copia degli atti d'un Consiglio che avevan celebrato, complicatavi anche quella d'una Regia Cedola, con avergli consegnato specialmente un Decreto Regio dell'Udienza *di Cuquisaca*, che pochi mesi prima s'era ricevuto in quella Città, nel quale S. Altezza in vista degli atti delle incolpazioni fatte contro il suddetto Governatore *Don Diego de los Reies*, ed attesa la gravezza delle medesime, degnossi di determinare, che spedito fosse all'Eccmo Sig. Vicerè quel succinto attestato, che il tempo permetteva, affinchè l'Eccza Sua cerziorata fosse dei delitti, e degli eccessi di detto Governator *Don Diego*, e frattanto ordinava la Real Udienza a quel Magistrato, ed a tutti gli abitanti della Provincia sotto pena di dieci mila pezze, e d'incorrere nel reato di Traditori, che non facessero innovazione alcuna nel governo di *Don Giuseppe de Antequera* fino a tanto che S. E. appieno informata di così giuste cause, desse quel provedimento, che stimasse più conveniente, e fin a tanto che dalla stessa Regia Udienza quello participato venisse a detta Provincia.

Quest'è la sostanza di detto Real Decreto, come costa dall'originale, quale ho veduto, e letto, e dalla copia, che n'estrassi, e che inserta esiste negli atti: il qual Decreto meritò in quella città la sua esecuzione, e fu per editto publicato. E non essendo espressa nei dispacci, con i quali era accompagnato detto *Don Baldassarre* la circostanza di doverli partecipare alla Real Udienza, nè quella d'essere l'Eccmo Sig. Vicerè informato degli eccessi di *Don Diego de los Reies*, glie lo mandarono ad intimare, come ciò fece il sudetto *Gondisalvo Ferreira*; ed avendo detto *D. Baldassarre* udito il tenore di esso, fece anche egli l'intimazione del suo dispaccio, e ne diede copia allo stesso *Gon-*

so *Gondisalvo Ferreira* , ed in fine della medesima vi
stese le ragioni, che furono dettate da *Don Rocco da
Herrera*, il quale con arte, e con malizia le fece fermare
dal predetto *Gondisalvo Ferreira* , con aver fatta
questa sola diligenza . Prima che detto *Ferreira* si
partisse da quel luogo, detto *D. Baldassarre* se ne ritornò
volontariamente indietro, dicendo, che faceva
ritorno a *Buenos-aires*, e con tutto garbo , e compitezza
si licenziò da detto Commissario *Ferreira*. In fatti
detto *Don Baldassarre* si ritirò, e s' incaminò verso
i prossimi Castelli dei Padri della Compagnia, ed attitò
in quello di Santa Rosa una sommaria Informazione
con testimonj apertamente appassionati, e parziali
dichiarati dei sudetti Padri, in cui quelli deposero quante
falsità poteron mai pensare , e furono queste dettate
dal sudetto *D. Rocco de Herrera* per compiacere ai
Padri, e metter in cattivo credito gli abitanti *del Paraguai*.
Don Baldassarre poi rimise l' informazione a
S. E. e nella relazione , che fa questo Soggetto si conosce
l' evidente malizia, con la quale procedette. Poichè
riferendo al Sig. Vicerè tutto il contesto principale,
che più gli piacque di detto Real Decreto, occultò,
e tacque la clausola in quello espressa, dove dice,
che il provvedimento, che desse Sua Eccellenza in
vista degli Atti, dovea dalla Regia Udienza participarsi
a quella Provincia, e che frattanto non fosse fatta
nel Governo verun' innovazione : ed occultò parimente,
e lascio di fare altre espressioni di molta importanza,
e peso, che si contenevano in detto Regio
Decreto, conforme tutto ciò costa, ed apparisce dagli
Atti, che ho rimessi all' Eccmo Sig. Vicerè, perchè
il suddetto *Don Baldassarre* tirò solamente ad accender
l' animo del Sig. Vicerè Arcivescovo con la ponderazione,
che fa dell' inobedienza di quelli *del Paraguai*.

Mol-

Molte altre cose si contengono in detta sommaria Informazione, e nella relazione del sudetto *D. Baldassarre*, che notabilmente sono dalla verità lontane, perchè il direttore, che egli ebbe per queste cose, e per l' ordinazione delle Scritture, ed Istromenti, è il riferito *D. Rocco de Herrera*, uomo tanto inquieto, di così ingiusta, e pregiudiziale cavillazione, e di coscienza tanto corrotta, (*degno allievo de PP. nostri carissimi*) che quantunque molto mi diffondessi in formarne la definizione, sempre direi poco a confronto di quel, che meritano i suoi odiosi procedimenti, ed il concetto, in cui lo tengono nelle città *del Paraguai*, *de las Corientes*, *e di Santa Fede*, dalle quali è stato esiliato per falsario, cavilloso, e susurratore in diverse occasioni, come lo sa il suddetto *Don Baldassarre*, il quale essendo Governatore di *Buenos-aires*, confermo una sentenza d' esilio, che contro detto *Herrera* avea fulminata un Giudice ordinario *de las Corientes*, per un' enorme falsità, che avea commessa. (*Chi sa nondimeno, che non se ne fosse già confessato dal P. Curato.*)

Dopo conclusa la riferita sommaria Informazione con le testimonianze somministrate nel Castello di *Santa Rosa* da detti Padri, e dopo d' averla rimessa a l' Eccmo Signor Arcivescovo Vicerè, fece detto *Don Baldassarre* ritorno a *Buenos-aires*, e di lì a pochi giorni, dopo il suo arrivo in quella città, si ricevettero nuovi dispacci, e provedimenti dati, e spediti da S. E. in conformità di queste, ed altre simili informazioni.

Il memoriale, che fu presentato l' anno 1722 all' Eccmo Sig. Arcivescovo Vicerè a nome del suddetto *D. Diego de los Reies* senza la di lui firma, e senza il nome del suo Procuratore, lo veddi, e lo lessi tutto, o la maggior parte del suo contesto nel *Paraguai*. E' quello composto di certi fatti sinistri, e d' altri tanto

trasfigurati, e rappresentati con tanta malizia, che non troverassi altro esempio tra li vituperj più volontarj. Le dichiarazioni, e gli altri Istromenti, che furono presentati annessi a detto memoriale, sono egualmente falsi in ciò, che contengono, ingiusti, e solamente ottenuti, e dettati contro la costante verità da una smisurata, e cieca passione. La lettera commendatizia dell' Illmo Sig. *D. Giuseppe Faxardo Vescovo di Buenos-aires*, da cui erano accompagnati, dovrebbe solamente considerarsi per una politica espressione, che non potè negare all' efficace persuasiva dei sudetti RR. PP. Poichè sebbene sua Signoria Illma passò a celebrar la Cresima nel *Paraguai*, ciò fu nel tempo, in cui già si eran suscitati questi ultimi rumori, e successi; e stette per molto poco tempo nella Provincia, perchè la sua maggior dimora la fece nelle *Dottrine*, e nelle *Missioni* dei Padri, dove lo maneggiarono, e festeggiarono a loro piacere, e stante la soave, e naturale indifferenza di Sua Signoria Illma, non s'釋internò in cosa veruna, nè altro comprese fuori di quello, che i RR. PP. volevano, e le significavano.

In vista di questo memoriale, ed istromenti, e d'altri, che per parte dei Padri furono su questo tenore replicati, ordinò S. E. che *Don Diego de los Reies* fosse rimesso nel suo Governo del *Paraguai* sotto le pene, e comminazioni, che nel suo Decreto si contengono, e di tutto commise l' esecuzione all' Eccmo Signor *Don Bruno Maurizio de Zavala*, ordinando alli Governatori, ed ai Tribunali del *Tucuman*, e di *Buenos-aires*, che gli dessero tutto l' ajuto, e favore di cui avesse bisogno. E non avendo potuto il Signor *D. Bruno* eseguir personalmente questa commissione per li gravi intrighi, che allora ebbe, fu invitato a pratticarla, e ad adempirla il suddetto Luogotenente Regio

gio di *Buenos aires Don Baldassarre Garzia Ros* (avendomelo così assicurato lo stesso Signor *Don Bruno*); ed infatti esso gli diede tal commissione . Ma siccome questo Soggetto non solamente ama , e serve i RR.PP. della Compagnia , ma pare ancora , che gli adori , essendo stata stretta questa gran congiunzione con i vincoli dell'interesse , (*questo è il gran vincolo di molti Terziari . Se questo si rompe , il Terziariato è finito*) e non fa cosa veruna , la quale non sia per dettame , ed influsso delle Riverenze loro ; vi acconsentì subito , e s'accese il di lui animo a secondar gl'intenti , che i sudetti Padri aveano d'entrare con i loro Indiani a forza d'armi nella Provincia del *Paraguai* ; e trovandosi egli tanto disposto a far la figura di Capitano , diedero le Riverenze loro gli ordini necessarj , acciocchè dalli Castelli delle loro *Missioni* s'allestisse un considerabil numero d'Indiani con bocche da fuoco , munizioni da guerra , viveri , e legni , che fecero ancor venire da *Buenos-aires* , e con questi militari sforzi contro una Provincia di fedelissimi vassalli , s'imbarcò detto *Don Baldassarre* , facendo per la seconda volta ritorno nel *Paraguai* , seco portando un'abbondante provisione di polvere , e di palle , e l'accompagnarono alcuni Padri della Compagnia insieme con Monsign. Vescovo *Don Giuseppe Palos* , il quale passava alla sua Diocesi del *Paraguai* , e andò questo accompagnando , e dando la benedizione a coloro , che portavano tanti apparati di guerra contro le di lui pecorelle , e navigarono per il fiume *Uraguai* sopra i navigli delli sudetti Padri fino al Castello , e Porto di *Yapeiù* , quale è il primo di quelle Provincie , o *Dottrine* , e quel camino tanto insolito , e negato alli Spagnuoli , che in quest'occasione solamente loro permisero di passarvi , perchè tutti quelli , che navigavano , erano , e sono Gesuiti .

Tutto quest' apparato, e disposizioni di guerra lo formarono, e lo disposero i RR. PP. della Compagnia, e *Don Baldassarre Garzia Ros*, contravenendo all' ordine, ed all' espresso mandato dell' Eccmo Signor Vicerè Arcivescovo, il quale non ordinava in verun modo, ne voleva, che si servissero degl' Indiani *Tapesi*, o *Guaraniesi*, nè nominava li PP. della Compagnia acciocchè dassero alcun ajuto, come costa dallo stesso dispaccio di Sua Eccza, e non era cosa proporzionata nè credibile, che avendo il Signor Vicerè tanti Governatori, Tribunali, e Vassalli di Sua Maestà Spagnuoli, che l' ubbidiscono con ogni sommissione, si servisse per l' adempimento de' suoi ordini superiori dell' inaudito, ed inusitato ajuto degl' Indiani *Tapesi*; dovendosi considerare, che ordinando S. E. nel riferito Decreto, che il Governatore della Provincia del *Tucuman* desse tutto il soccorso, ed ajuto necessario, non fu quello di ciò richiesto, nè ricercato, affinchè così facesse, perchè non era questo l' animo delle Riverenze loro, ma bensì quello d' entrar con i loro Indiani a forza d' armi ad atterrare, e distruggere la Provincia del *Paraguai*, ed estinguere, e annichilare gli Spagnuoli di essa, come veramente l' intentarono, e principiarono a fare. Non ostante, che conoscessero i suddetti Padri il raro eccesso, che contro il mandato, e disposizionee del Sig. Vicerè intraprendevano, non si fermarono, nè si fermano in queste riflessioni, perchè vivon molto sicuri di rimediare a qualunque di questi, e ad ogni altro eccesso con il loro gran credito, e potere, e con i pronti ricorsi, che fanno, dipingendo le cose come vogliono, e trasfigurando i casi, affidati alla certezza, che hanno, di non esservi Tribunale alcuno (eccettuando il Santo, e retto delle S. V. I., che ardisca di riprendere neppur' indirettamente i suddetti Padri.

In

In questo sistema di cose eran da per tutto piene *le Missioni* d'armamenti, e di preparativi di guerra esecutiva, e nient'altro vedevasi, fuorchè marciar da un luogo all' altro distaccamenti d' Indiani armati, mettendo i Padri quelli sotto le prove, e addestrandoli nell' esercizio, e maneggio dell' armi (1), ed animandoli con le gran promesse, che facevano all' Indiani delle rimunerazioni, e della quantità degli spogli, che riportati avrebbero dalli Spagnuoli, e dall' abbattute famiglie *del Paraguai*. Stando Monsig. Vescovo in dette *Missioni*, e vedendo questi preparativi, non si diede per inteso di quelli, perdendo così la più gloriosa occasione d'esercitare il suo pastorale zelo, col raffrenare questi marziali apparati, che solo promettevan sangue, e mortalità; potendo anche passare con tutta sollecitudine *al Paraguai* a pratticare lo stesso con quegli abitanti sue pecorelle, i quali avean la notizia di tutte queste violenti disposizioni; ed avrebbe senz'alcun dubbio conseguito appresso de' medesimi, quant'egli avesse sollecitato, e preteso. Ma siccome nulla più preme, che di compiacere a i suddetti Padri, ancorchè da ciò ne sieguano i più evidenti pregiudizj, non curò Sua Signoria tutto ciò, che gli sarà stato proposto dal suo gran zelo, e carità, maggiormente attesa la perspicace acutezza del suo vivissimo talento, e di più non prestò orecchio alle persuasive, ed istanze, che per mezzo di lettere gli furon sempre fatte da alcuni prudenti, e zelanti Prelati *del Paraguai*.

Adunossi il numeroso esercito nei Castelli de' Padri, detti *di Santa Rosa*, *e di Santa Maria*, che sono i più prossimi al fiume *Tebiquari*, ed alle Colonie delli

1 *Non è una temerità il negare, che i Gesuiti nel Paraguai la fanno da Marescialli?*

li Spagnuoli del *Paraguai*, e con diciffette abitatori *di Villa Rica*, che s'aggregarono a queft' efercito, s' incaminarono nei primi d' Agofto dell'anno 1724 a guadare, e paffar di notte il fuddetto fiume *Tebiquari*; ed intefofi il rumore dai foldati della guardia, che fta poco diftante, fcefero a riconofcerlo fuor d'ora certi Spagnuoli, ed appena entrarono per l'alboreto, e tra i cefpugli della riva, che gl' Indiani, che ftavano di già imbofcati dall'altra parte gli tirarono improvifamente molti colpi d'archibufo; per la qual novità ritrocedettero frettolofamente i fuddetti foldati, fenza che alcuno reftaffe ferito, e ne diedero parte a *Don Raimondo de las Llanas*, che ftava con cento uomini diftante due, o tre leghe da quel pofto, afpettando Monfignor Vefcovo, con l'intelligenza, che Sua Signoria non potea tardare, e al cui incontro era ufcito per riceverlo come Deputato del Magiftrato fecolare, febbene ciò fu vano, perchè Monfignor Vefcovo non comparve.

Nel giorno feguente marciò tutto l'efercito degl' Indiani verfo la Maiferia del Maeftro di Campo Generale *Don Sebaftiano Fernandez Montiel*, che fta diftante una piccola lega dalla parte di là del fiume, ed avendola trovata fola, e fpopolata (perchè la gente, che v'era, l'abbandonò con tutta fretta alla vifta della moltitudine degl' Indiani) quefti con fmifurato furore sforzarono le porte, ruppero i catenacci, e diedero il facco con crudeltà, e tirannia, e con empia sfrenatezza ruppero, e fracaffarono le Immagini, che v'erano, e le gettaron per terra (*Per altro fotto la direzione de'* Benemeriti della Chiefa), e pofcia ammazzaron' un gran numero di vacche del fuddetto *Montiel*, folamente per far del danno, e feco portarono i fuddetti Indiani al loro Campo un'altra porzione di vacche vive. Con

Con l'evidenza di questo successo fece *Don Raimondo de las Llanas* un' esortazione a detto *Don Baldassarre*, dicendogli, perchè non soggettava gl' Indiani del suo esercito; e che se avea da manifestar alcuni Dispacci, ed Ordini superiori, fosse entrato per manifestarli alla Città, dove sarebbe stato ben ricevuto, e li Dispacci ubbiditi, con avergli anche fatte delle altr' espressioni su questo tenore; al qual consiglio diede detto *Don Baldassarre* una risposta verbale molto impropria, arrogante, e temeraria.

Essendo pervenuta alla Città dell' Assunzione la notizia delle prime stragi, che venivan facendo i suddett' Indiani dell' esercito di *Don Baldassarre*, e sapendo, che avean l' intenzione di metter a fuoco, e sangue la Provincia, si destaron volontariamente alla difesa della loro vita, e del proprio onore tutti gli abitanti, conoscendo la barbara crudeltà di quest' Indiani, ed uscirono con *Don Giuseppe de Antequera* (1), e col Magistrato, e si misero in marcia da circa tre mila uomini tra Spagnuoli, Indiani, e Mori bianchi, e giunsero i due eserciti nel giorno 12. d' Agosto a vedersi l' un l' altro. Siccome stavano gl' Indiani fortificati con due batterie d' artiglieria, cominciarono a tirare sopra l' esercito *del Paraguai* alcune cannonate, e questi gli corrisposero con altrettante, e subito si ritirarono alla Masseria di *Don Filippo Cabanas* distante dal Campo di *Don Baldassarre* circa una lega (la qual Masseria io l' ho veduta) e quelli della Provincia si fermarono in quel posto fino alli 24. del suddetto mese, quando nel mentre, che stava una gran parte dei soldati occupata nella fabbrica d' un nuovo alloggiamento, perchè in quello

1 *Quì cominciano le reità di quell'* Antequera *di cui ho parlato nell' Appendice alla pag.* 4. *num.* 5.

lo della Masseria eranvisi ammalati molti, e trovandosi la maggior parte dispersa, e separata dal campo, sortirono arditamente gli Indiani in varie file, marciando verso gli Spagnuoli, sparando molti tiri, e provocandoli con parole altiere, molto ingiuriose, ed offensive al credito della Nazione; ed avvedendosi, che si venivan molto avvicinando, trattarono con tutta fretta gli Spagnuoli mettersi insieme sino a settecento, ed uscirono a trattenere, e ribatter l'impeto di più di sei mila Indiani, e s'attaccò la battaglia così dall'una, come dall'altra parte, fin tanto, che i *Guaraniesi* voltarono le spalle; ed essendo con impegno dalli Spagnoli inseguiti, si buttaron dentro il fiume *Tebiquari*, dove più che nella battaglia ne periron molti affogati.

Fu questo il modo, con il quale *Don Baldassarre Garzia Ros* entrò nel *Paraguai*, e questo è il vero successo della battaglia, che in sostanza, e con brevità riferisco, acciocchè le S.V.I. appieno informate rimangano della sua realità, e conoscano il favore, che ebbero dal cielo quegl'infelici, ed oppressi Spagnuoli: la qual relazione confessano, ed approvano i medesimi parziali, ed affezionati de' Padri della Compagnia, e di *D. Diego de los Reies*, che trovaronsi nella funzione. Non ostante quest'evidente certezza hanno i sudetti RR.PP. trasfigurato in guisa tale questo successo nelle varie relazioni, e scritti, che han fatti, e rimessi a Lima, ed in Europa, supponendo certe cose tanto inaudite, con certi colori tanto fallaci, che avendone vedute, e lette alcune, son rimasto con quello stupore, che patisce l'integrità, quando vede oppressa la ragione, ed offesa la verità, e la giustizia (1).

L'im-

1 *Chi aspetta dai Gesuiti un racconto veridico, in cui sia mescolato il loro interesse, mi par simile ad un Ebreo de nostri tempi, che aspetti il Messia.*

L'impegno, e l'ardire, ch'ebbero i suddetti Padri nel dar, ed affrettar la battaglia, oltre d'esser molto certo, e notorio, rendesi ad evidenza palese mediante il contesto delle stesse lettere originali delle Riverenze loro, che furon prese in quella sera con l'altre scritture, che stavano nella Scrivania di detto *Don Baldassarre*, e di quelle, che tenevano i Padri nei loro carrettoni, che parimente furono presi, col di più, che si trovò nel loro campo; e fu tanto grande la premura dei Padri, affinchè fosse anticipata la zuffa, che non vollero neppur aspettare li dugento Spagnuoli Correntini, che per ordine del Sig. *Don Bruno Maurizio de Zavala* Governatore di *Buenos-aires* venivano marciando ad incorporarsi con essi, in virtù ancora dell'ordine, ch' era stato dato dall'Eccmo Sig. Vicerè Arcivescovo per dar ajuto al suddetto *Don Baldassarre*. Perchè siccome il *P. Poicarpo Duffo* Curato *di Santa Maria*, ed il *P. Antonio Ribera* Curato *di S. Giacomo*, i quali stavano nell'esercito, eran quelli, che veramente davano le disposizioni della Guerra, (*A maggior gloria di Dio*, *e per meritarsi il titolo di benemeriti della sua Chiesa*.) e che governavano gl'Indiani, così *Don Baldassarre* non si ingeriva in azione, o determinazione veruna, essendo egli Commandante, o Generale solamente di nome. Lo stesso succedeva col Maestro di Campo nomato *Francesco Duarte*, e col Sargente Maggiore *Stefano de Mora*, abitanti ambidue *di Villa Rica*: e così con tutta realtà mi hanno confessato essi stessi in privata conversazione, dicendomi ancor di più, che i suddetti Indiani uscirono dal loro accampamento a dar la battaglia senza notizia, nè licenza di detto *Don Baldassarre*, ma solamente con l'ordine, ed impulso delli predetti Padri.

Quand'io passai per quella parte, e per quel sito medesimo, dove seguì detto combattimento, mi addi-

tarono, e viddi i piccoli fossetti a modo di sepoltura separati gli uni dagli altri, che avean fatti, acciocchè servissero di cordone, o trinciera per fortificare, ed assicurare il campo di *Don Baldassarre*, e non è credibile, che chi ha servito negli eserciti di Europa, e che attualmente esercita un'impiego militare di considerazione in *Buenos aires* avesse disegnata, nè disposta una simil frivoleria, la quale fu certamente diretta, ed ordinata dalli suddetti RR. PP., e dagl'Indiani, che fanno da padroni del loro esercito. La verità è, che quand' io riconobbi il suddetto sito, ebbi gran dispiacere, che un soggetto del grado di *Don Baldassarre* si fosse lasciato turar gli occhi, e tanto inavvertentemente condurre alla gran mortificazione, e vilipendio, che patì.

Tre furono le sommarie Informazioni, che ricevette il suddetto *Don Baldassarre Garzia Ros*; una, cioè, nel porto *di Santa Rosa*, un'altra nel fiume *Tebiquari*, e la terza nella Città *de las Corrientes*, e tutte tre le rimise all' Eccmo Sig. Vicere, e devo dire, che tutti i Testimonj, che in quelle dichiararono, sono notoriamente appassionati delli RR. PP. della Compagnia, e di *Don Diego de los Reies*, e che alcuni di essi stavano fuggitivi dalla Provincia, e ritirati nei Castelli dei suddetti Padri per i gravi processi, che erano stati fabbricati contro di loro nella Città *dell' Assunzione*. Dette Informazioni non solamente patirono questo grave difetto, ma s'accrebbe anche quello molto iniquo, ed ingiusto d'aver tutti i testimonj alla cieca firmato tutto il Contesto delle Dichiarazioni, che faceva, e dettava *Don Rocco Herrera* (il quale stette sempre con detto *Don Baldassarre*): lo che si conosce ad evidenza dallo stesso stile frasato, e dall'uniformità delle clausole, che sono infinitamente lontane dalla capacità, e limitato stile, che hanno i soggetti, con i quali

quali ho communicato, e che le hanno ratificate. Poichè sebbene coloro, i quali son comparsi, confessino, che le suddette Dichiarazioni sono le sue, e non ostante, che le abbiano ratificate, nulla di meno è certo, che nelle domande, che io loro faceva dentro, e fuori del giuramento, conosceva l' incapacità, e l' ignoranza della maggior parte di essi, e che era impossibile, che potessero essersi spiegati in quel modo, e con quella maniera di pensare, che apparisce dalle suddette Dichiarazioni del Sommario. Ma ciò tuttavia si comprova con un' altra superiore, ed instromental' evidenza, ed è, che lo stesso *Don Rocco de Herrera*, avendolo io trovato nel ritornare dal *Paraguai* nella Città *de las Corrientes*, ed essendo alcune volte venuto a visitarmi, con tutta schiettezza mi disse, che avendo conosciuto il poco spirito, ed intelligenza di detto *Don Baldassarre*, nella prim' occasione, che si portò *nel Paraguai* a rimettere *Don Diego de los Reies* nel Governo, e che non passò più oltre del fiume Tebiquari, e riconoscendo il rammarico, in cui stava involto, gli disse: *Non si prenda V. S. verun pensiere, nè s' affligga, mentr' io la renderò in un tratto libero da tutto, e disporrò in maniera le cose, che il Sig. Vicerè una volta s' indurrà a distruggere questi furfanti del Paraguai*; e che essendosi ritirato alla sua tenda, o carretta, ivi stese un lungo decreto, che fu poi firmato da detto *Don Baldassarre*, ed a tenore di quello stese le dichiarazioni, che furon firmate da i Testimonj; e che se non fosse stato il di lui mezzo, *Don Baldassarre* non avrebbe fatta cos' alcuna, ne si sarebbe saputo maneggiare. Parole, che certamente sono del suddetto *Don Rocco*, e tanto di lui proprie, e naturali, che non vi sarà alcuno, il qual lo conosca, che ne dubiti. E' parimente certo, che siccome tutti, o la maggior parte di questi Dichiaran-

 ti si

ti ſi mantengono col favore dei Padri, e queſti permettono a' medeſimi d' entrar nei loro Caſtelli, e di far in eſſi dimora, affidando loro alcuni effetti, con i quali ſi ajutano, e ſi mantengono, vivono tanto ſoggetti, e raſſegnati a detti Padri, che per compiacerli ſottoſcrivono ereſie, e ſtanno molti ſicuri, che non può ad eſſi ſovraggiungere alcun danno, per tener mano a queſte, e ad altre coſe molto ingiuſte, purchè ciò ſia in beneficio delle Riverenze loro. Oltre di queſto ho conoſciuto, e ſperimentato in alcuni dei parziali di detti Padri certe iniquità ſtraordinarie, e certe intenzioni molto corrotte. De i Soggetti, che hanno queſte prerogative, ne fanno i Padri tutta la ſtima, ed uſano grand' impegno per proteggerli, e difenderli, perchè ſanno, che li medeſimi non hanno roſſore, nè concepiſcono ſcrupoli nel ſervirli con le loro perſone, e con le proprie firme in quante ingiuſtizie intentano i ſuddetti Padri. Per le quali non meno evidenti, che coſtanti ragioni devon' eſſer diſprezzati i ſuddetti tre Eſami de' teſtimonj, e riputati per Iſtromenti ingiuſti, falſi, e indegni, in maniera tale, che i Tribunali, ed i Giudici, i quali bramano dirigere le loro operazioni, come piace a Dio, e ſecondo la giuſtizia, non devono in virtù de' medeſimi procedere, nè determinar coſa veruna. Queſt' è il mio ſentimento, e così conoſco con ferma, e cattolica realità (1).

Don

1 *Così è. I Geſuiti, e i loro aderenti, e devoti dovrebbero per il Jus delle genti eſſere eſcluſi dal poter far fedi, e non eſſere aſcoltati in qualſiſia giudizio, o proceſſo. Ma i loro benevoli fanno tutto l' oppoſto: tolgono la fede, e non credono nè alle relazioni, nè alle informazioni delle perſone più autentiche, e più degne*

nè

Don Martino de Chavarri, *e Vallezo* Conservatore di quella Città, ed attual Maestro di Campo Generale fece avanti Monsig. Vescovo *Don Fr. Giuseppe Palos* un attestazione, la qual vedesi riportata negli atti, e furono tanto vive le persuasioni, che per il decorso di molti giorni con esso adoprò Sua Signoria Illma per indurre il medesimo a farla, che alla fine ve lo ridusse contro ogni sua volontà, e lo soggettò a farla come meglio piacque a Sua Signoria Illma, ed indi in virtù delle medesime istanze la ratificò, e ciò avvenne perchè il sudetto *Don Martino de Chavarri* è molto amante della sua quiete; onde con sottoporgli alla vista qualche scoglio di quelli, che sa ergere la ponderazione, e l'ingegno, per non esser egli colto dalla burrasca, che imaginata gli fa paura, si lascierà traboccare in un evidente precipizio, e crederà che sia minor male di quello, che gli aveva figurato, e rappresentato.

Don Giovanni Caballero de Anasco altro Conservatore della sudetta Città dell'*Assunzione* fece un' altra attestazione: Ma di questo meno mi meraviglio, perchè è un uomo scioperato, cavilloso, d'una stupenda balordaggine in tutte le sue cose, ed in tutte le sue azioni, ed è cieco parziale, e imprudente dei RR.PP. perchè alcune volte volendo far servizio a' medesimi, colla sua confusa innavvertenza li pregiudica. Con tutto ciò non è capace da se solo a formar veruna atte-stazio-

nè a' processi, nè alle sentenze de' Magistrati, e de' giudici legitimi, nè degli stessi Sovrani, e non credon vero, altro, che quello che affermano i Gesuiti, come se fossero Evangelisti. Con questò per altro non acquistan credito, e fede a' Gesuiti, ma la perdono per loro, onde, come ho detto, anche per questo dovrebbero essere esclusi dal far testimonianza.

ſtazione, ne a far alcuna Scrittura, ne verun altra coſa con formalità, e modo. Ha bensì la gran docilità di laſciarſi indurre, ed invaſare per tutto ciò, che è ingiuſtizia, e torto.

Don Dioniſio de Otazu Alfiere Reale è di tanto poco ſpirito, e di natura così morta, che non ſembra neppur chè egli ſia Biſcaino. Il ſuo carattere è proprio d' un uomo volubile, benchè per altro queſta ſua volubilità non è malizia, ma bensì ubbidienza verſo chi lo domina. Crede, che non poſſano errar gli uomini, che ſanno più di lui, e reputa virtù il ſottoporſi a ciò, che gli propongono, ſenza prenderſi faſtidio di conoſcere l' intenzione, che hanno, nè il fine, a cui ſi dirige l' azione, e coll' eſeguire ciò, che egli non comprende, e che gli vien da altri inſinuato, ſe ne reſta con una totale, e tranquilla ſerenità.

Il fedele eſecutore *Don Andrea Benitez* è il golfo della ſemplicità, ed il *non plus ultra* della candida freddezza. Non ſolamente egli è docile di natura, e di genio benigno, ma partecipa ancora d' una ſoavità, e dolcezza tanto rara, che potrebbe tenerſi per una razionale, ma inſipida cocuzza. Farà più facilmente venti firme ſull' incertezza, che reſtringerſi ad una, la qual gli coſti un qualche diſcorſo, o contradittorio, o la quale poſſa cagionarli alcun penſiere, o qualche fervore di quelli, che giuſtamente influiſce il zelo, e integrità, quando vogliono appurare le materie per concordare con ſicurezza la determinazione.

Queſti ſono i quattro Conſervatori, che caminano ſenza propria loro deliberazione per tutti i ſentieri, che da i Padri della Compagnia ſono loro additati, e che ad occhi chiuſi dicono *Amen* in principio dell'Orazione. E ſiccome Monſignor Veſcovo *Palos* ha intrapreſa con tanto fervoroſo impegno la difeſa di tutte le cau-

le cauſe delli RR. PP. benchè Sua Signoria Illma conoſca l'ingiuſtizia di molte, come egli ſteſſo mi ha confeſſato, tiene queſti quattro Conſervatori tanto eſtremamente ſubordinati, e ſoggetti al ſuo dettame, che gli muove, e gli volta come meglio gli pare, e queſti ſono molto ſingolarmente favoriti dall' Eccmo Signor Vicerè, come appariſce dalle lettere, che ricevono da S. E. e che a me moſtrarono in detta Città, la qual coſa è molto facile a ſuccedere, e ne viene per conſeguenza, atteſe le reiterate informazioni, che hanno fatte de' medeſimi tanto li ſudetti RR. PP. quanto Monſignor Veſcovo. E ſiccome S. E. trovaſi tanto diſtante dal *Paraguai*, quanto alieno dal poter ſoſpettare dei Padri certe coſe, che ſono tanto diſcordi; e quantunque ſiaſi intentato di darne il ragguaglio, non è ſtato preſtato orecchio, nè permeſſo l'adito alla relazione: perciò viene ad eſſer correlativo il concetto, che s'è fatto in ambe le Corti di queſti quattro Conſervatori, e quello ancora, che ſi fa di tutto il reſto, che comprende la Provincia del *Paraguai*; benchè veramente queſt'artificioſo concetto, e le riferite informazioni dei Padri, e di Monſignor Veſcovo ſono tanto lontane dal vero, quanto v'è di diſtanza dalla verità all'inganno.

Il Conſervatore *D. Giuſeppe de Urunaga*, il quale morì pochi giorni dopo che io partii da quella Città, è ſtato il più calunniato, e contro del quale hanno li RR. PP. e Monſignor Veſcovo appuntata tutta l'artiglieria dell'ingiuſtizia, e del più iniquo livore. Per le ſtravaganti eſaggerazioni, che ſentii di queſto ſoggetto dalli Padri del Collegio di *Cordoba* ſubito, che ebbero la notizia della Commiſſione, che S. E. m'avea data per il *Paraguai*, ed in virtù di quelle, che mi furon fatte per via di lettere miſſive dalli altri Padri de'

Col-

Collegi di *Santa Fede*, e della Città *de las Corrientes*, formai un concetto di detto *Urunaga* corrifpondente a quello, che averei potuto formare d' un Lutero, o d' un pubblico Perturbatore; tanto che fenza conofcerlo mi venne in odio, ed in orrore, e poffo affermare alle S. V. I. che effendo detto *Giufeppe de Urunaga* uno di quelli, con i quali meno communicai, perchè lo feci partir efiliato con gli altri, che erano comprefi nei difpacci, che mi furon dati, conobbi con evidenza chiariffima il raro fondo delli fuoi talenti accompagnati da tanta prudenza, e temperanza, e da così regolati coftumi, e da tanto lodevol moderazione, e coftanza, che confiderando il di lui gran giudizio, e li dettami di fuperior ragione, e giuftizia, che aveva, devo dire, ed affermare, che poteva occupar il primo luogo tra li più celebri de' fuoi Paefani, ed anche acquiftar credito di faggio tra i più applauditi delle Città grandi. Finalmente pareva un Seneca con la fpada.

Don Antonio Ruiz de Arellano, *Don Francefco de Roxas*, *e Don Michele de Garai*, li quali fimilmente andaron via efiliati, fono i tre Confervatori, che infieme con *Urunaga* difendevano la ragione, ed il partito della Provincia, e li fudetti fono egualmente uomini da bene, amanti dell' onore, ed inclinati alla giuftizia, e che fanno competentemente ciò, che fanno, e quel, che conviene all' onorato adempimento del loro officio: ed effendo ciò certiffimo, e coftante, gli hanno pofti con tanto appaffionata calunnia nel più infimo, e fcreditato predicamento.

Unitamente con la nomina di Giudice per la fuddetta Provincia del *Paraguai*, e con gl' altri difpacci, che fi degnò di rimettermi l' Eccmo Sig. Vicerè *Marchefe di Caftelfuerte*, ricevei una lettera di S. E. per l' Illmo Sig. *Vefcovo Palos*, la qual diedi in mano di Sua

Si-

Signoria Illma nel giorno ſteſſo, che giunſi nella Città dell'*Aſſunzione*, ed avendola letta, mi diſſe Sua Signoria Illma, che il Sig. Vicerè gli faceva una grande racccomandazione della mia Perſona, e che gl' incaricava, che meco uſaſſe dell'attenzione, e che m' iſtruiſſe, e dirigeſſe col ſuo gran zelo, e capacità per tutto ciò, che poteſs' eſſer conducente al miglior eſito della commiſſione, che io aveva; e dopo queſte eſpreſſioni, con altre di queſto tenore, che S. Signoria Illma mi diſſe contenerſi nella lettera di S. E. me la volle dar a leggere, acciocchè io meglio reſtaſſi di quelle iſtruito. Ma conoſcendo io la temerità, a cui mi eſponeva nel leggerla, dopo d' avermi S. Signoria Illma riferito il conteſto, mi ſcuſai con dirgli, che per mia piena intelligenza, e per rimaner ampiamente ſoddisfatto dell'accennato conteſto della lettera, baſtava l' averlo inteſo da S. Signoria Illma.

E ſiccome allora, e per molto tempo dopo del mio arrivo in quella Città nulla ſeppi di quello, che ho narrato in queſta informazione, perchè con il decorſo del tempo, con l'eſperienza, e col maneggio delle coſe l' andai vedendo, e comprendendo chiaramente, individualmente, e diſapaſſionatamente, e ſtante che non aveva alcuno benchè minimo motivo di diffidare di Sua Signoria Illma, nè di credere, che capiſſero nella ſua riſpettabil dignità affetti, ne paſſioni tanto impegnate; maggiormente dovendo proporzionarmi a quello, che l' Eccmo Sig. Vicerè diceva nella ſua lettera, e non avendo, nè potendo avere nel mio freſco arrivo la cognizione delle perſone diſappaſſionate, ed indipendenti di quella Provincia, perchè la maggior parte, per non dir tutte, ſe ne ſtanno nelle loro tenute, e maſſerie diſtanti dalla Città, e ſolamente vi ſcendono, quando hanno qualche urgenza. Ordinan-

dinandomisi nei suddetti dispacci, che dopo d'alcune diligenze avessi subito subito esaminati trenta testimonj indipendenti, e disappassionati a tenore degli articoli formati dal Sig. Fiscale di codesta Regia Udienza, e che dopo avessi proseguito all'attuazione dell' altre laboriose, e lunghissime prove, mentre in quella, che erasi data per parte di *Don Giuseppe de Antequera*, vi si comprendevano 214 articoli, e 185 erano quelli, che aveva presentati per la sua il Procuratore di *Don Giovanni de Mena*, lo che tutto dovea eseguirsi dentro il termine di due anni di prova, e quando giunsi al Paraguai era già scorsa più della metà del suddetto termine, per questo mi fu maggiormente necessario il raddoppiar la fatica, affinchè non mi mancasse il tempo.

Pertanto desiderando io d'adempire perfettamente il mio obbligo, e di soddisfare alla mia coscienza, ed a quanto mi si ordinava, e vedendo, che mi sarebbe riuscito impossibile di conoscer quelli, che veramente fossero stati indipendenti, e disappassionati nelle contingenze di quella Provincia, fui costretto (e non con poca consolazione per allora) di communicare questo forte dubbio con sua Signoria Illma per le ragioni, che ho riferite. Appena lo comprese, mi disse, che ciò, che mi si ordinava era un impossibile, perchè, come mai aveva io da conoscere colà giunto di fresco gli abitanti di quella vasta Provincia, quando anche in molto tempo di dimora nella città sarebbe stato difficile il conseguirlo? e si esibì pronto Monsignor Vescovo a nominarmi le persone sane, indipendenti, e disappassionate, acciocchè io le avessi fatte chiamare, e comparire per mezzo del Maestro di Campo Generale *Don Martino de Chavarri*, di cui mi fece speciali elogj, ed allora significai a S. Signoria Illma col

col maggior fervore del mio zelò, e della mia obbligazione accompagnata dal puntiglio d'onore, che si fosse degnata d'attender, e riguardare alla gravità del caso, e che in materia di così grande entità, e giustificazione avesse considerato, che io metteva nelle sue mani la mia coscienza, e tutta la fiducia, che aveva di S. Signoria Illma l'Eccmo Vicerè, e che come Principe, Pastore Spirituale, Consultore, e mio fautore, m'avesse guidato in questo punto per i sentieri di tutta sicurezza, e della più pura, e indipendente ragione, e giustizia, qual'appunto era quella, che io bramava di seguitare in tutte le mie azioni, e principalmente nell'elezione dei trenta testimonj indipendenti, che doveano esaminarsi.

Questa espressione con altre ben'efficaci le feci a S. Signora Illma con tant'ardore, e veemenza, che molto l'esaggerò, e mi replicò ancora molte altre considerazioni, le quali eran conducenti al medesimo fine, che io gli rappresentava, e mi promise, che averebbe così fatto con tutta la sincerità, rettitudine, ed integrità, che richiedeva una tanto importante materia, e di più in quell'istesso momento mi nominò Monsig. Vescovo da dieci, o dodici persone, delle quali io non ne aveva cognizione neppur per i nomi, e le quali di fatto fecero la loro dichiarazione sopra il tenore de' riferiti articoli formati da detto Sig. Fiscale di Lima *Don Gasparo Perez Buelta*, insieme con altri, che comparvero con l'approvazione di S. Signoria Illma, fino al compimento del numero delli trenta.

Non ostante però tutta quest'ardentissima espressione, che tanto vivamente io feci a S. Signoria Illma, conobbi dopo, che tra quei tali testimonj, che dovean' essere indipendenti, ve n'eran capitati molti sommamente appassionati, e pieni di rancore, e ben' parziali tan-

li tanto di quegli abitanti *del Paraguai*, che furono esaminati, quanto di quelli sei, o sette abitanti *di Villa Rica dello Spirito Santo*, i quali per la maggior parte son parziali dichiarati de' RR. PP. per le ragioni, che riferii sul principio. Ma siccome quando ciò arrivai a conoscere, non v'era più tempo di rimediarvi, rimase in me solamente il profondo dispiacere di veder delusa la mia intenzione per quell'istesso mezzo, che mi parve, e mi dovette parere il più sicuro, come autorizzato, e raccomandato.

Avendo terminata la causa criminale, che attitai contro *Don Raimondo de las Llanas*, e stando sul fine di quella, che si sta proseguendo contro il Maestro di Campo Generale *Don Sebastiano Fernandez Montiel*, e già in ordine per cominciare la prova delli suddetti trenta testimonj indipendenti, i quali dovevano dichiarare sopra il tenore degli accennati articoli del Sig. Fiscale, essendomi portato a far una visita a S. Signoria Illma, dopo d'aver discorso di varie cose, mi disse, com'egli credeva di certo, che nelli già detti articoli ve ne fosse uno, o più d'uno, in conformità de' quali avrebbero dovuto i testimonj dichiarare i danni, pregiudizj, e perdite, che avevano patito i RR. PP. della Compagnia nel loro Collegio, e nei loro beni, attesa l'espressione, che ne avean fatta le Riverenze loro. Sicchè conoscendo io, che Sua Signoria Illma, e i RR. PP. già erano intesi delli suddetti articoli per mezzo delle lettere, che avevano ricevute da Lima, gli dissi come in dubbio, che mi pareva di sì, e che stava nell'opinione, che vi si contenesse ciò, che Sua Signoria Illma mi diceva. Allora mi disse con grand' efficacia, che sarebbe stato molto importante, che io avessi soppressi, e non avessi fatto menzione di tali articoli, ma che bensì gli avessi lasciati indietro, ed avessi

vessi tirato innanzi a leggere ai Dichiaranti gli altri, che seguivano (1). Io assicuro le S. V. I., che questa specie mi recò una notabile, ed improvisa novità. Nondimeno senza tardare risposi a S. Signoria Illma, che non sapeva come poter fare una tal cosa, mentre la considerava come un'espressa contravenzione a quanto mi si ordinava, e che non potevo tralasciar di leggere fedelmente alli Dichiaranti tutti gli articoli, e che il Ministro, il quale, gli avea formati, sapeva l'importanza de' medesimi. Fra queste, ed altre espressioni, che io gli feci, tornò di nuovo ad insistere, dicendomi, che molto importava per il credito dei Padri il non toccar questi articoli (2), perchè sebbene le Riverenze loro aveano scritto al Sig. Vicerè, che in occasione della suddetta espulsione aveano avute delle considerabili perdite, e pregiudizj, con tutto ciò non era stato così; perchè era ben certo, e notorio, che non avean patito il discapito, nè la perdita, che avesse potuto ascendere a tre, o quattrocento pezze, e che avrebbe causato una grand' impressione, se i testimonj avessero detta, e dichiarata la realità di quel, che era successo, quando questa sarebbe stata contraria all'informazione, che aveano su di ciò data le Riveren-

1 *Non era questo un indizio aperto della pessima causa de' Gesuiti? Si osservi intanto come sogliano bever grosso i Terziarj per servire la Compagnia.*

2 *Eccoci al fanatismo, o dirò così all'eresia di sostener il credito, di chi perpetuamente col loro parlare, col loro scrivere, e con la sostanza dell'operare si credita da se stesso in tutte le parti de Mondo. Questo è un tentare quel che è assolutamente impossibile. E' voler appuntellare la casa d'un vicino, che la demolisce publicamente.*

verenze loro: Onde ne ſarebbe riſultato il non farſi verun caſo, nè ſtima delle querele, e rappreſentanze di detti RR. PP. Io di bel nuovo tornai a maravigliarmi di ſentir tali ragioni dalla bocca d'un Prelato, in cui deve ſtar tanto impreſſo l'amore alla verità, ed alla giuſtizia. Non oſtanti tutte quelle perſuaſioni, che mi fece Sua Signoria Illma, fui ſtabile nel mio propoſito, di non poter occultare, ne variare i ſudetti articoli, e procurai di maneggiarmi con tutto il riſpetto, ed attenzione poſſibile, dando motivo ad altre ſpecie, per troncare quel diſcorſo, il quale per verità m'annojava, e molto m'opprimeva, e conobbi, che Sua Signoria Illma non rimaſe in niun modo contento della mia ſcuſa, ed io rimaſi vieppiù attonito da ſimil propoſta.

Di lì a tre giorni venne Monſignor Veſcovo ad onorarmi in mia caſa, e doppo l'uſo delle dovute cerimonie, ſenza dar luogo ad altro diſcorſo, mi diſſe: Io ho penſata una maniera molto ſicura, acciocchè V.S. non tocchi, nè faccia menzione di quegli articoli, e perchè rimanga con tutta la buona opinione, e credito. Sebbene io tornai a maravigliarmi con nuova mia moleſtia di vedere in Sua Signoria Illma queſta tanto pertinace oſtinazione, nulla di meno gli riſpoſi, chiedendole, qual foſſe il mezzo. Allora mi diſſe, che egli averebbe ſcritto all'Eccmo Sig. Vicerè, partecipandogli le ragioni, che di già m'avea narrate, ed averebbe apertamente detto a S. E. che qualunque colpa, o taccia, che aveſſe potuto da ciò inſorgere, foſſe ſtata attribuita a Sua Signoria Illma, e che in ſe l'avrebbe addoſſata, oltre di che poi ne ſarei ſtato dalli RR.PP. molto compitamente gratificato (1).

Aſ-

1 *Eccoci ai ſoliti mezzi de' Geſuiti per affogar la giuſti-*

Afficuro le S. V. I. con piena protefta, e fchietta verità, che nel fentir cofe fimili, tant' oltre fi diffondeva in me la confufione, che giungeva ad eifer interna irritazione; e reprimendomi per quanto fu poffibile, gli rifpofi con la maggior moderazione, e riverenza, fcufandomi d'efeguir ciò, che Sua Signoria Illma mi proponeva, fin a tanto che facendomi nuova iftanza, e dicendomi: Se forfe non baftava, che Sua Signoria Illma fi foffe addoffata ogni cofa? Gli diffi: Signore, io non dubito, che l'Eccmo Sig. Vicerè farà per ftimare quanto da V. S. Illma gli farà partecipato, e sò ben di certo, che S. E. le rifponderà con quella grande attenzione, e politica, che ufa con tutti i Signori Vefcovi; ma ficcome io non ho dignità, ne carattere alcuno, che mi metta al coperto dall'indignazione di S. E. mi riprenderà, e mi fcriverà con inchioftro di fcorpioni, che mi roda l'anima, ed efeguirà con me tutto ciò, che gli piacerà, e ftimerà conveniente, perchè io non devo cercar parere, nè arbitrj in materie, nelle quali non devo aver alcun' dubbio, come in quefta; e nulla più diffi. Sebbene Sua Signoria Illma diffe alcune altre cofarelle, maravigliandofi della contradizione, e difficoltà, che io faceva, non le rifpofi più, e folamente procurai di diffimulare la rara impazienza, e moleftia, in cui mi trovavo; e così finì quefta converfazione, e di lì a poco fi licenziò da me.

Quefto fu il primo cafo, in cui conobbi il fervore, con cui Sua Signoria Illma s'impegnava in favorire i Pa-

ftizia. Se non fi imbattono in certi Miniftri, i quali valutino più dell'oro l'onoratezza e la verità, vincon effi la caufa, opprimono l'innocenza, imperverfano nella loro baldanza, e fi fpianan la ftrada a perpetuare l'iniquità.

i Padri della Compagnia, e per non avanzarmi a far giudizio d' un torto tanto ingiusto, io stesso lo discolpava, ciò attribuendo a solo sforzo di chi protegge una causa, sin tanto che poi veddi e sperimentai in S. Signoria Illma molt' altre azioni, le quali m' obbligano a dire, e dichiarare, che (per quello riguarda agli avvenimenti *del Paraguai*, ed appartiene alli suddetti Padri) procede contro quelle medesime cose, che sà, e conosce, e che procura con la sua gran vivacità, e sottile ingegno dar forma, e corpo a tutto ciò, che può essere ingiurioso agli abitanti *del Paraguai*, contro il costante corso della realità, solamente per compiacere, e per rendersi obbligati i suddetti RR. PP., e all' invettive dei quali, ed alle suppofizioni, che fanno come tanto appassionati, presta Sua Signoria Illma ogni concetto, e v' aggiunge tutto quello, che può esser conducente alli loro intenti. (*Oh cieco mondo!*)

Una delle cose, che ciò comprovano è, che essendo comparsi immediatamente dopo questa così pressante istanza di Monsig. Vescovo, i Dichiaranti, vi furon molti de' medesimi, li quali dichiararono, che i predetti Padri avevano avute delle considerabili perdite, e gran pregiudizj nelle loro masserie, ne' loro greggi, e bestiami, che erano stati molto pregiudicati nella già detta espulsione. Riflettano le S. V. I. su di ciò, che in vista di tali cose si rappresenta alla considerazione, e principalmente alla perfetta, e chiara intelligenza loro.

Devo dir finalmente in credito della verità, ed in discarico dell' obbligo, che mi corre, ed anche della mia coscienza, che tutto, o la maggior parte di ciò, che han dichiarato i trenta Testimonj sopra gli articoli del Sig. Fiscale, è tanto ingiusto, e tanto falso, come lo è ciò, che deposero i testimonj delle Som-

marie

marie informazioni prese dal Colonello *Don Baldassarre Garzia Ros*, non ostante che le abbiano ratificate, come ho di sopra riferito; perchè tanto gli uni, quanto gli altri hanno proceduto con passione, e con malizia, fortemente indotti, e persuasi. Gli altri testimonj, che furono presentati dal Procuratore di *Don Giuseppe de Antequera* per la prova, che quello diede, ed i quali sono stati parimente esaminati per quella di *Don Giovanni de Mena*, e *Velasco*, per lo più dichiarano la verità delli successi, ed hanno proceduto con giustificazione, perchè molte di quelle cose, che li medesimi dichiarano, e confessano, si stanno osservando patenti, e manifeste non meno al Cielo, che agli uomini, che non hanno gli occhi bendati da una cieca, maliziosa, e depravata passione. Questi testimonj dell'ultime prove, come che amano, e bramano la giustizia, si lagnano, ed esclamano contro tanti aggravj, ingiurie, danni, e vituperj, che han patito, e patiscono per la mortal inimicizia, ed ingiusta persecuzione de i Padri della Compagnia, e de' loro seguaci (1).

In una dell'ultime conversazioni, che ebbi *nel Paraguai* con il suddetto Monsig. Vescovo *Palos*, mi disse con gran fermezza, che *Don Giuseppe de Antequera* erasi per colpa sua perduto, e che avea fatto cattivo uso del suo buon intendimento per non aver imitato *Don Baldassarre Garzia Ros*, quando fu Governatore *del Paraguai*, il quale soggettoisi in tutto, e per tutto alli RR. PP., e ne ricavò una molto grossa porzione di ricchezze (2); perchè da quando arrivò nella città

N di

1 *Questi seguaci son più perniciosi, e più pestiferi de' loro principali, perchè apportano più danno, e fanno più male, o almeno più immediato al genere umano.*

2 *Si spera in Dio giusto e buono, che questa catena una*

di Santa Fede, consegnò in mano del P. Procuratore delle Missioni tutta la quantità di robe, e mercanzie, che portava, e detto P. Procuratore le spediva sopra i navicelli di dette *Missioni* in quelle *Dottrine*, e specialmente nelli quattro Castelli sopra nominati, che sono più prossimi *al Paraguai*, ed insieme con l'altre grosse porzioni d'effetti, e di merci, che si conducevano per conto delli suddetti Padri per il traffico, che hanno con gli abitanti di *Villa Rica*, *e di Curugati*, v'incorporavano anche quelle, che appartenevano a detto *Don Baldassarre*, e riscuotevano i Padri l'importo nell'istesso effetto dell'erba, ed in altre cose, e le conducevano essi stessi, e sopra i loro navicelli al Procurator delle Missioni del Collegio *di Santa Fede*, e questo le vendeva per contante, e mettevano da parte per detto *Don Baldassarre* le partite, che gli corrispondevano, detratte le spese, e di quelle faceva, e disponeva nel modo, che meglio gli pareva, e che tutte le rimesse delle robe, e merci per detto negozio di *Don Baldassarre*, s'incaminavano (anche attualmente) per mano, direzione, e maneggio di detti RR. PP., e più specialmente nel tempo, che fu Governatore di detta Provincia *del Paraguai*. Soggiunse ancora Sua Signoria Illma, che in quel poco tempo, che gli durò detto Governo, acquistò più ricchezze per questo mezzo, che se avesse servito in dett'impiego per molti anni (1); per-

una volta si romperà, e che i Ministri de' Principi potranno liberamente seguire i dettami della loro coscienza, onoratezza, e fedeltà verso i loro Sovrani senza temer rovina dagli urti arrabbiati della malizia de' Gesuiti.

1 *Io non dubito certamente, che chi occupa impieghi qualificati, e può in essi servire alla Compagnia, sia mai*

perchè ficcome li Procuratori, e li Padri Curati di dette *Miffioni* fono negozianti tanto deftri, procuravano di dare molto aumento a quel, che vendevano, e maneggiavano per di lui conto, e conclufe Sua Signoria Illma, dicendo, che fe *Don Giufeppe de Antequera* aveffe fatto lo fteffo, averebbe molte ricchezze, e farebbe molto ftimato, e i Padri l'averebbero favorito, e non fi troverebbe in mezzo ai travagli, che patifce (1), per aver camminato per altre linee, ed aver difguftato i fuddetti RR. PP.

Piacevolmente afcoltai, e ftetti molto attento a quefta narrativa di Sua Signoria Illma, fenza impugnarla, nè contradirla in cofa veruna; con tutto che mi deftò una notabile ammirazione il fentir efaggerare, ed approvare da un Prelato quefto traffico, e commercio delli Padri Curati Miffionarj (2), con molt' altre rifleffioni, che da quefto rifultano, e che parimente fi prefentano alla mia rozza incapacità, per giuftificare quello, che ho detto de' PP., e della cieca fervitù del buon Cavaliere, ed ubbidiente *Don Baldaffarre*.

Con quefti maneggi, e facilità, che hanno i fud-

mai per penuriare d' argento. In quefto traffico d' ingiuftizia, e di infedeltà ci fta bene il Miniftro, e la Compagnia. Cade folamente il difcapito o full' innocenza, o ful Principe, o fopra di tutti e due.

1 I buoni Padri non furono contenti, finchè non lo viddero per forza delle loro calunnie condannato a morte. Il fuo fangue però va gridando ancora vendetta al cofpetto di Dio contro i perfidi perfecutori. Io gli eforto a far penitenza, fe fono in tempo.

2 Gli acciecati Terziarj fono in obbligo di difendere e commendare tutte le furfanterie dei lor principali. Oh ftravaganza!

detti Padri per abilitare gli affari, ed i negoziati, predominano i Governatori, ed i Giudici, e molto specialmente i Sig. Vescovi, i quali per le loro mani fanno le rimesse de' capitali in Spagna, e col mezzo delle raccomandazioni, e delli maneggi di detti Padri sperano, e riesce loro d'esser inalzati a migliori Mitre; e per conseguire questo tanto bramato fine dei loro desiderj (quale trovasi nella maggior parte delli Signori Vescovi) non hanno difficoltà di compiacere alli suddetti Padri in tutto ciò, che quelli sanno pensare (1). Quantunque molte di quelle cose, che li medesimi intentano, siano perniciose, ed offendano la ragione, e la giustizia (2), con tutto ciò, siccome i Sig. Vescovi non hanno forza, nè costanza per contradirgli, si lasciano trasportare dalla corrente, ed a quelle applaudiscono, e prestano il loro favore, conforme ha praticato Monsig. Vescovo *Don Fr. Giuseppe Palos* in varie informazioni, che ha fatte, e specialmente in una lettera stampata *in Lima*, e nelle *Missioni*, che scrisse Sua Signoria Illma rispondendo ad un' altra di *Don Giuseppe de Antequera*, nella quale veramente Monsig. Vescovo fece correre la penna con grand'impegno, ed ener-

1 *Mi sovviene spesso alla mente l'integrità interrotta di Monsignor Illmo Casali, che non si è lasciato giammai sedurre da i RR. PP. benchè un suo fratello Gesuita stendesse talor la mano a chiudergli gli occhi sui proprj doveri. Il solo fatto de' famosi* fioretti *basterebbe per formare a questo Prelato un gran panegirico.*

2 *Vado attualmente facendo una raccolta delle cause ingiuste e vergognose sostenute, o mosse da' Gesuiti nei tribunali di Roma, e dello Stato Ecclesiastico in questi ultimi tempi. Io la pubblicherò nella prima congiuntura, che mi sia presentata dai detti Padri.*

energia; tanto però lungi dai succeſſi, che non poco ne rimane la ragione offeſa nel vedere tanto gravemente autorizzati certi caſi, e certe ponderazioni, le quali non hanno altro fondamento, ſe non che quello d'averle volute inventare coloro, che le riferirono a Sua Signoria Illma, o quelli, che vollero inſinuarle, o ſupporle.

Acciocchè le S. V. I. ſi degnino ſcuſare queſta tanto chiara eſpreſſione, la quale ſembra, che ſi opponga alla modeſtia, ed alla venerazione, con cui ſi deve trattare verſo i Signori Veſcovi, e la quale per verità mi coſta nel farla un molto penetrante dolore; ed affinchè parimente le S. V. I. conoſcano ſin dove ſi eſtende l'impegno, e la paſſione, mi vedo neceſſitato, e coſtretto a manifeſtare, e dichiarare, che nell'anno 1724 o 1725. ſtando Monſig. Illmo *Don Fr. Giuſeppe Palos* nella Città del *Paraguai*, ſcriſſe al *P. Giuſeppe Aguirre* Rettore del Collegio grande di *Cordoba del Tucuman*, il quale era ſtato Provinciale, rimettendo al medeſimo da quattro, o cinque firme in bianco, ciaſcuna delle quali ſi conteneva in un foglio di carta, affinchè il ſudetto *P. de Aguirre*, il quale era ſtato l'autore, ed il fomentatore dei diſturbi nel *Paraguai* l'empiſſe, e vi metteſſe tutto ciò, che gli pareſſe conveniente, e le inviaſſe poi a Sua Maeſtà, ed all' Eccmo Sig. Vicerè (1) con le loro Date dal *Paraguai*. In fatti detto *P. Aguirre* così fece, aggiungendo a ciaſcuna firma varj fogli ſcritti con lunghe relazioni, e inventati ſuppoſti; lo che tutto era diretto contro gli abitatori del *Paraguai*, ed hanno fatto tanto in *Lima* quanto in Madrid una grand' operazione, e ſi è preſtata una gran fede a queſte informazioni

zioni

1 *Vedete ſin dove giunge le tecità de' Terziarj, e ſpecialmente di quelli, che ſon Terziarj per intereſſe!*

zioni di Monſignor Veſcovo , nelle quali non v'è altro del ſuo fuorchè la firma rimeſſa nella lontananza di cinquecento leghe , eſponendo Sua Signoria Illuſtriſſima ſenza verun riguardo la ſua opinione , e la ſua coſcienza allo ſmiſurato livore della perſpicace vivacità d' un ſoggetto tanto appaſſionato , come lo fu in queſte materie il ſudetto *P. Giuſeppe de Aguirre .*

Queſt' eſempio forſe inaudito in un Monſignor Veſcovo è infallibilmente vero , e coſtante , e con vera realità , e con profonda afflizione me lo riferì , e confeſsò nel *Paraguai l' anno* 1729. *il P. Gio: Tommaſo de Araoz* Religioſo Sacerdote della medeſima Compagnia, che fu quello , il quale ſcriſſe , ed empì le ſudette Informazioni dettandogliele , ed ordinandole il ſuddetto *P. Giuſeppe de Aguirre* ſuo zio nel riferito Collegio di Cordoba l' anno 1725. dove ſtette , ſenza partir da quello fino all' anno 1726. in cui detto *P. Gio: Tommaſo* paſsò al Collegio *di Buenos-aires* ; e fin a queſto tempo communicai , e trattai frequentemente col ſuddeto *P. Araoz* come paeſano nel ſudetto Collegio e Città di *Cordoba ,* dove ſtette , e dimorò fin dagli anni antecedenti , come è publico , e coſtante a tutti .

Il carattere del ſudetto *P. Araoz* è molto noto , e chiaro ; e conſervo preſſo di me varie lettere , e ſcritture , che ſon fatte di ſuo proprio pugno , e con la ſua firma , e ne traſmetterò alcuna alle S. V. I. , acciocchè per quei mezzi , che le pareranno convenienti ſe ne poſſa fare il confronto col carattere delle informazioni di detto Monſignor Veſcovo (1) , le quali ſaranno in mano di S. E. , ſe il Sig. Vicerè non le averà rimeſſe a

1 *Poſſon bramarſi mai prove più convincenti dell' iniquità eccesſiva del Veſcovo inſieme , e dei Geſuiti ?*

se a Sua Maestà; ed acciò sia più appieno comprovata la realità di quel, che ho narrato, e della pura, ed ingenua confessione di detto *P. Tommaso Araoz*.

Molti altri casi, ed evidenti successi potrei riferire, con alcuni anche di quelli, che ho sperimentato io stesso, i quali sono molto conducenti, e conformi a ciò, che ho di sopra esposto. Ma i gravi affari, ed occupazioni, nelle quali mi trovo, non mi permettono ciò, che vorrei, per render anche più manifesta la verità costante di quel, che passa, e che fanno nelle *Missioni*, e nel *Paraguai* li RR. PP. della Compagnia; lo che non ostante d'esser talmente contrario, e direttamente opposto a quanto richiede, e domanda il loro stato Religioso (*lo richiede però il titolo* di Benemeriti della Chiesa), ed il santo Istituto di Missionarj, vedesi con fervoroso impegno, e con la più pressante forza difeso, e patrocinato dai Signori Vescovi, dai Governatori, e dagli altri Giudici, perchè tutti generalmente professano la cieca servitù di compiacere, e di adulare li suddetti RR. PP. anche nelle cose ingiuste, ed opposte al servizio del Re, con pregiudizio dei suoi Vassalli Spagnuoli, per non vedersi ributtati addietro dagli avanzamenti, e convenienze, che son sicuri d'ottenere per mano, ed interposizione de' sudetti Padri, o per non esser ridotti alla fatal calamità, e disprezzo, che patiscono (1) coloro, i quali non vogliono viver soggetti a queste communi, benchè ingiuste, ed abominevoli subordinazioni.

Sog-

1 *Se patiscono, sta loro bene. Perchè non voler sottomettersi a' Gesuiti, benchè Vescovi, e Governatori, quando Potestà, e dignità superiori a loro nella sua linea, si sottomettono lietamente al volere di questi benedetti Padri?*

Soggiungerò ſolamente, che i RR. PP. ſono padroni aſſoluti de' vaſtiſſimi, ed abbondanti terreni *delle Miſſioni del Paraguai*, e di quelli, che ſtanno nella Giuriſdizione di *Buenos-aires*, acquiſtati così gli uni, come gli altri con ſommo travaglio dalli Spagnuoli: che è certa, commune, ed innegabil tradizione, che i Religioſi di S. Franceſco, e ſpecialmente *S. Franceſco Solano*, ed il ſuo Compagno *Fr. Luigi de Bolanos*, furono quelli, che riduſſero, e convertirono alla noſtra Santa Fede, e che battezzarono quella numeroſa moltitudine d' Infedeli, e ve li mantennero ſin tanto che i RR. PP. della Compagnia con la loro gran politica, e ſagacità ſi introduſſero in quelle parti molto tempo dopo della conquiſta, e ſi andarono a poco a poco facendo padroni di quei luoghi, e di quelle Nazioni, che ſi trovarono già ridotte alla Criſtianità, godendo così i ſudetti Padri della Compagnia, ed appropriandoſi le copioſiſſime ricchezze, che producono quegli abbondantiſſimi terreni, ſenza che S. Maeſtà ve n' abbia parte veruna. E pure con tutto queſto, in neſſuna delle guerre, e delle afflizioni, che hanno gli abitanti Spagnuoli della Città *de las Corrientes*, e quelli della Provincia *del Paraguai*, i Padri della Compagnia giammai danno loro alcun ajuto, nè gli ſoccorrono con gente, nè con navigli, quantunque abbiano d'avanzo migliaja, e migliaja d'Indiani, e tutte l'altre provviſioni; nè ſervono a quelli di ſollievo in coſa veruna. Non laſciano però detti Reverendi Padri d'arriſicare, e mettere in campagna eſerciti interi de' loro Indiani *Guaranieſi*, conducendoli, con marciar eſſi quai Capitani alla teſta de' medeſimi, all' intempeſtive, e ſanguinoſe guerre, che in molte, e molte occaſioni hanno moſſe contro le Nazioni infedeli, delle quali ho di già parlato. Anzi non oſtante che in occaſione di tanto fre-

to frequenti combattimenti abbiano detti Padri perdute, e siano state lor trucidate molte migliaja d'Indiani, contuttociò di questo non si è parlato, nè se ne parla, nè giammai si fa considerare, nè si partecipa da detti Padri ai Tribunali superiori, nè in tempo alcuno è ciò giunto a notizia di Sua Maestà (1), nè del Papa (2). Intentarono però i sudetti RR. PP. con tanto temerario ardire d'entrare a forza d'armi nelle Colonie degli Spagnuoli del *Paraguai* senza motivo, nè giustizia veruna, e contro l'ordine, e mandato dell' Eccmo Signor Vicerè. E perchè i sudetti Spagnuoli nel vedersi assaltati, ed ingiuriati si difesero da i loro infami *Guaranïesi*, e nella battaglia del *Tebiquari* seguita nel mese d'Agosto dell'anno 1724 nè uccisero tre, o quattrocento; quest'azione la quale fu in natural difesa, ed alla quale furono gli Spagnuoli costretti, l'hanno i sudetti Padri elevata talmente di grado, e ne hanno tanto acremente incolpati quegl' infelici abitanti, prevalendosi delle maggiori ponderazioni, invettive, e calunnie, che hanno potuto pensare, e supporre per

1 *Per questo appunto i Monarchi di Spagna non hanno potuto prendere le opportune misure per promuovere, e sostenere i diritti della Corona, e provvedere alle calamità ed oppressioni de' suoi vassalli.*

2 *Giunse, non so come, la notizia di alcuni disordini, e tirannie de' MM. RR. PP. alle orecchie di Benenedetto XIV. onde procurò di recare qualche rimedio colla sua fortissima Bolla* Immensa Pastorum *del* 1741. *Il Portogallo accoppiò alla Bolla la Regia Legge; ma la Spagna stava allora all' oscuro. Sebbene, qual conto fecero della Bolla* i Benemeriti della Chiesa ? *Vedi l'Append. al* §. XVIII. *dell' artic.* VI. *num.* 128.

screditarli, e con le loro replicate informazioni, e mediaati l'inique diligenze de' Giudici han vestito questo inescusabil successo, dandogli una così infame apparenza, che l'hanno fatta comparire nei principali teatri della Corte con l'ignominioso titolo d'irriverenza, tradimento, e disubbidienza. Imposturando in questo concetto i Principi, ed i Ministri ottengono, e conseguiscono le Riverenze loro quanti Decreti bramano per fondare, e stabilire il superior predominio, con cui vogliono soggettare gli Spagnuoli, senza lasciare a'medesimi neppure il respiro, che basti al lamento, non ostante che gli riducano, come fanno le Riverenze loro, al più infelice estremo dell'oppressione, e della calamità.

Ciò vedesi tanto communemente, e generalmente praticato in quelle regioni, che non solamente si contentano i Padri di tenere addietro, e pregiudicare a tutti gli Spagnuoli, ma di più obbligano, e constringono anche i Soggetti più esenti, ed eccettuati a scrivere, rappresentare, e firmare quelle cose medesime, che conoscono esser contrarie, e direttamente opposte alla verità, come, lasciati moltissimi altri esempj, si giustifica, e pienissimamente si comprova con la lettera informativa, che fece a Sua Maestà il Capitolo Ecclesiastico del *Paraguai* in data delli 18 di Luglio dell' anno 1711. in cui rappresenta, che gli Indiani de'RR. PP. della Compagnia sono tanto poveri, che con sommo stento pagavano una pezza di tributo a Sua Maestà, e che abitavao sulle frontiere, e stavano continuamente facendo guerra al nemico, e che era un turbine di gente la più pronta, per opporsi a' nemici, ed agli Europei, e specialmente agl' Inglesi, ed Olandesi, che potevano introdursi nel *Perù* per l' *Uraguai*, e

per

per il *Paranà*, ſuggerendo ancora, che non ſi deſtinaſſero loro Governatori Spagnnoli (1).

Queſta è la ſoſtanza principale di detta lettera informativa del venerabil Decano, e Capitolo della Città *dell'Aſſunzione del Paraguai*, ed è in tutto, e per tutto tanto contraria, impropria, ed oppoſta alla coſtante, e notoria realità, che vien ad eſſer lo ſteſſo, come ſe quelli d'Europa intentaſſero di far credere a quelli di queſte parti, che Madrid ſta in Italia, e Roma in Inghilterra.

Solamente ſi può credere a quel, che dice della povertà degl'Indiani di quelle *Dottrine*, ma in ſenſo, e proprietà molto diverſa da quella, che dimoſtra la citata informazione; perchè la povertà, che patiſcono i ſudetti Indiani non è per ragione di quei peſi, che loro ſiano impoſti da Sua Maeſtà, nè perchè manchi loro tutto quel, che ſia neceſſario per eſſer molto ricchi, e beneſtanti, ma bensì perchè tutto quant'hanno, quanto lavorano, ed acquiſtano con ſudore, e fatica i ſudetti Indiani, lo godono, e lo poſſiedono i PP. Curati, ſenza che glie ne permettano alcun benchè minimo uſo, nè ſia lecito a' medeſimi di far coſa alcuna, e ſenza dare a detti Indiani neppure il più leggiero ſollievo di convenienza, o di profitto (2).

1 *Deſtinandoſi Governatori Spagnuoli, era coſa agevole trovarne molti fedeli al loro Sovrano, che non ſi laſciaſſero corrompere nè dalle maſſime Geſuitiche, nè dall'oro.*

2 *Lo ſtato infelice di quei miſeri Indiani veniva* ad unguem *così dipinto da Benedetto XIV. nella Bolla* Immenſa Paſtorum, *e dalla Corte di Portogallo nel Commentario ſulla repubblica Geſuitica nell'America Portoghe-*

Per quel, che riguarda il peso del tributo, che suppongono sia da quelli pagato a Sua Maestà, deve intendersi, che se un Castello fa due mila Indiani, se ne contano, o se ne registrano solamente circa un centinajo, come si è veduto con l'esperienza, e gli altri rimangono in braccio alla dimenticanza in quanto spetta al tributo di Sua Maestà, non già però rispetto alla servitù, e lavori, che i RR. PP. come già si è detto, da quelli ritraggono. Oltre di che, questa cosa del tributo, è un'idea, la qual si sparge insieme con quelle che sono puramente immaginarie; perchè gli Indiani di dette *Missioni* non conoscono, nè intendono questo nome di tributo al Re, ne quantunque arrivassero a conoscerlo possono essi, nè son capaci d'avere in simil cosa parte alcuna; e quella somma, di cui si fa il conto, e la quale proviene da questo capo, rimane in potere dell'istesso P. Curato per conto del suo Sinodo; e quando si fa qualche pagamento alla Real Camera per que-

ghese e Spagnuola. Ma perchè l'una e l'altro svelavano le tirannie, e scelleraggini incredibili de' buoni Padri, si sosteneva da questi, e da i loro fautori, o per cecità, o per malizia, che Benedetto era male informato, e che la Corte di Portogallo calunniava per fini indegni la Compagnia. Giusti giudizj di Dio! Esce ora alla luce la presente Informazione d'un Ministro Spagnuolo, fatta sulla faccia del luogo, sepolta finora nelle tenebre d'un Archivio, ignota per l'avanti a Benedetto, e alla Corte di Lisbona, e conferma a puntino tutto ciò che ha esposto il Pontefice, che ha pubblicato la Corte; e illumina i ciechi, scuote i balordi, confonde i bugiardi, e riempie di confusione i maliziosi tiranni. Dio difensore della verità, io vi adoro, e vi ringrazio con tutto lo spirito!

questa ragione de' Tributi, non passa in un anno le quattordici, o quindici pezze per ogni Castello, e così è notorio, e me ne assicurò il Regio Officiale del *Paraguai Don Stefano Salas*.

Questo Sinodo non è altro, che una vana voce, e va del pari con quello, che s' è detto de' tributi, perchè maneggiando i PP. Curati tanto considerabili porzioni di ricchezze, ed avendo in tutto una regalia, ed abbondanza tanto eccessiva, solamente rendono i conti al loro Provinciale, ed il Sinodo serve solamente, per portarlo in conversazione con i secolari.

Rispetto poi all' asserzione affermativa, che fanno in detta lettera, cioè, che i suddetti Indiani abitano sulle frontiere, e che stanno continuamente facendo faccia al nemico, e che sono il turbine più pronto di gente per opporsi agli Europei, specialmente agl' Inglesi, che possono introdursi nel Perù per *l' Uraguai, e per il Paranà*, diedero con dir questo tanto falsamente, e volontariamente il corso alla penna, che potrebbe una tal favolosa invenzione muover a risa, se non irritasse nel tempo stesso la ragione contro l' evidente ingiuria fatta a danno della verità; mentre è certo, e costante, che i suddetti Indiani non abitano su le frontiere, nè da quando stanno sotto la cura dei Padri hanno avuta veruna guerra, nè hanno patita invasione alcuna nelle loro terre, perchè gli Spagnuoli del Paraguai solamente son quelli, che abitano sulli confini, son quelli, che continuamente combattono con diverse Nazioni infedeli, e son quelli, che con loro incessante affanno, e pericolo della vita difendono, e preservano tutte *le Dottrine*, e *Missioni* delli PP., ed i suddetti Indiani solamente sono un pronto turbine di gente, per uscir insieme con i Padri in numerosi eserciti ad intentare, e muover guerre alle Nazioni, che

non

non recan loro danno, e che se ne stanno quiete nei loro territorj, trapassando lontani paesi, e penetrando quei vasti siti a forza di combattimenti, e d'infinite mortalità così dall'una, come dall'altra parte, come di già ho riferito; essendo certo, e notorio, che gl'Indiani di dette Missioni, e i Padri della Compagnia non hanno, nè hanno avute altre guerre, fuor di quelle, che loro stessi molto frequentemente sono andati cercando, e che ingiustamente hanno apportate tanto per terra, quanto per acqua.

Dove dice, che i suddetti Indiani sono i più pronti per opporsi a'nemici Europei, e specialmente agl'Indiani dando &c. e va proseguendo l'informazione con una narrativa, ch'è un notorio delirio. Imperocchè se fin'ora non v'è notizia, che i nemici Europei siano giunti ad assalire, nè a far invasione nel Porto di *Buenos-aires*, che è il primo passo, e la prima chiave di quelle regioni, e Piazza d'Armi abastanza ben fornita, la qual'è situata sulla riviera dell'istesso fiume *Paranà*, come potrà darsi, che salgano i nemici contro la corrente di questo grossissimo fiume, lasciando addietro la popolata città di *Buenos-aires*, e più di sopra la Città di *Santa Fede*, ed in molto maggior lontananza navigando verso l'origine di detto fiume la città *de las Corrientes*, che è il Porto dell'istesso Paranà? Tutta questa distanza, e le tre sopra riferite città stanno prima, che s'arrivi nel Meridionale di dette *Missioni*, e queste sono ben ritirate dentro terra, e con alcuni paesi nell'istesso fiume *Paranà* anche in maggior altura verso la sua origine, la quale inaccessibil difficoltà gli Europei fin'ora non hanno tentato di superare, nè v'è alcun benchè minimo motivo di sospettarlo.

Il fiume *Uraguai*, che scorre più per la parte del Nort va in seno *al Paranà* da trenta leghe in circa andan-

dando in ſu da *Buenos-aires* tra queſta città, e quella di *Santa Fede*, e ſcorrono le ſue acque abbaſſandoſi, o ſcendendo dall' alpeſtri montagne, e cordonate impenetrabili *di San Paolo*, e dagli altri terreni de' Portogheſi, e per conſeguenza ſi ſepara queſto fiume in molta diſtanza *dal Paranà*, e da tutto il continente, che in diſtanza d' eceſſive leghe vedeſi ſeparato, e molto remoto dal *Perù*, eſſendo tanto difficile, o impoſſibile, che i nemici Europei entrino per queſti due fiumi nel Perù, come potrebbe eſſerlo con evidenza agli abitatori *della Groelandia*, e della *nuova Zembla* il venir abbaſſo navigando da quegli alti mari del *Nort*, ed introdurſi per il fiume Tajo per andar in ſu per quello a conquiſtare l' Impero della Perſia (1).

Conclude la ſuddetta informazione con l' iſtanza, che non ſi mandino a detti Indiani delle *Miſſioni*, nè a i loro Caſtelli Governatori Spagnuoli, che gli governino, prevenendo anticipatamente con queſt' aſſerzione, che non ſi eſeguiſca quello, che a chiariſſime note

1 *Anche l' inſulſa lettera, che i Geſuiti fecero girar per Roma, e per l' Italia tutta colla finta data di Lisbona de i* 15 *Gennaro* 1759. *affacciava queſto preſagio fatale*. Le Indie, *diceva l' Autore zelante*, vanno ad eſſer negoziazione degli Ingleſi; e gl' Indiani dovranno da eſſi comprar caro ciò, che la providenza de' Padri Parrochi facea loro facile. *Vedete che paterne premure dei buoni PP. a favore de' popoli! Fanno bene a conſervare in Roma il negozio del loro Banco, del vino, dell' olio, de' panni, delle chincaglie, della Spezieria, e del forno: perchè forſe abbandonandolo eſſi*, Roma anderebbe ad eſſere negoziazione degli Ingleſi; e i Romani dovrebbero da eſſi comprar caro ciò, che la provvidenza dei Geſuiti fa loro facile. *Oh zucche inſipide!*

te pare, che dovrebbe farsi per il buon governo degl' Indiani, ed affinchè S. Maestà venisse da essi conosciuta, e riverita. Ma siccome non può tornar conto ai Padri della Compagnia, che quei popoli si soggettino a quanto ordinano le leggi dell' Indie, nè che siano deputati i Governatori, danno i loro passi avanti con queste false relazioni, per togliere dalla mente di S. Maestà, e de' suoi Ministri questa provvidenza di buon governo, giustizia, e superiorità.

Ben si conosce, che quest' informazione non è competente, siccome neppur ella è propria dell' incombenza degli Ecclesiastici, e Prebendati di quel Capitolo, che sanno, e vedono palpabilmente il contrario. Ma non avendo i medesimi il coraggio di lasciar di compiacere ai Padri, scrivono quanto questi ne insinuano, o firmano tutto ciò, che questi vogliono, e mettono loro innanzi, e con questa specie d' informazioni ben' appoggiate nella Corte, conseguiscono i Padri tutti quei provvedimenti, che essi pensano. Imperocchè siccome nel Consiglio Supremo dell' Indie non v'è alcun Ministro, che abbia cognizione di queste Regioni, nè di quell'importante, che in esse si comprende, si lascian trasportare da una corrente credulità, e si vanno fomentando con ogni sforzo gravissimi pregiudizj, e scandali in punti di Religione, e di Governo, come si verifica nella Cedola, che spedì Sua Maestà *nel Pardo* con la data dei 28. di Giugno dell' anno 1716. in vista della riferita informazione del Capitolo Ecclesiastico *del Paraguai*, dove si degna ordinare, che non sia fatta innovazione alcuna sull' affare dei Governatori, e che gl' Indiani delle suddette Missioni siano molto riguardati per le ragioni, che si contengono in dette informazioni.

Essendosi trattato nel Consiglio, che gl' Indiani dei

dei Castelli delle *Missioni*, che son situati nella giurisdizione *del Paraguai* tossero registrati, e che pagassero i tributi, e le decime, come apparisce dalla Cedola di Sua Maestà spedita alli 24. d' Agosto dell' anno 1718, che è quella, di cui ho già fatta menzione, e ho detto, che fu tanto malamente ubbidita dal Governatore *Don Diego de los Reies*; so di certo, che Sua Maestà in questa suddetta Real Cedola mostra d' essere informata, che i Padri della Compagnia hanno in detta giurisdizione sette Castelli, come apparirà da quella medesima, o da altra di qualch' altr' anno. Ed in un altra Real Cedola, che spedì Sua Maestà l' anno 1725, che capitò in mano di Monsig. Vescovo, stando io *nel Paraguai*, (e la conseguì nella Corte il *P. Girolamo Ran*, di cui ho già parlato), Sua Maestà si degna d' ordinare, che i trenta Castelli, i quali stanno sotto la cura de' Padri della Compagnia dentro la giurisdizione del Paraguai, è sua volontà, che passino, e siano tutt' incorporati nel Governo, e Capitaniato generale *di Buenos-aires*. Di maniera, che nel breve termine di ott' Anni si scuopre nei Padri questa notabile implicanza. Quando nell' Anno 1718 si trattò, e s' ebbe ragione in Consiglio, che gl' Indiani pagassero il tributo, e che si registrassero i suddetti Padri rappresentarono, che in detta giurisdizione non v' avevano altro fuorchè sette Castelli, occultando gli altri, acciocchè Sua Maestà ritraesse minor introito. E quando poi i suddetti Padri vollero dividersi, e separarsi dal Governo *del Paraguai*, attesi gli ultimi successi di quella Provincia, rappresentarono, che avevano trenta Castelli in detta giurisdizione (1); qual numero vien espresso, ed indi-

1 *Può darsi menzogna più palpabile e più infame? Di*

indicato da Sua Maestà nella suddetta Sua Real Cedola dell'anno 1726.

E siccome nell' Anno 1718 v' erano nelle Missioni gl' istessi Castelli, e *Dottrine*, che esistevano nell' anno 1726., e questa così rara disuguaglianza, ed implicanza dei Padri della Compagnia nelle informazioni, che fanno, o in quelle, che replicano i loro parziali ad istanza de' medesimi, apparisce tanto superiormente qualificata, ed autorizzata col Regio segno di Sua Maestà; non sarà d' uopo far un' espressione più specifica per conoscer la poca sincerità, e le false supposizioni, delle quali si prevalgono i Padri della Compagnia, per imposturare ingiustamente con le medesime il Reale, e pietosissimo animo di Sua Maestà (1).

Quel, che ho riferito, e che ad evidenza costa dagli Originali, e Copie, delle Regie Cedole, che ho veduto, e letto, e delle quali sopra ho fatta menzione, parmi, che basterà, per potersi formare il corrispondente concetto dell' insussistenza, dei vani supposti, e della piena falsità dell' informazioni dei RR. PP. della Compagnia, e di quelle, che fanno a loro contemplazione i Signori Vescovi, Capitoli Ecclesiastici, Governatori, e Giudici secolari; perchè il desiderio d' ascender negli uni, l' interesse, ed il timore negli altri,

Di quì comprendo però, che a' Gesuiti molto piacciono le menzogne coi Re. A loro sembra, che abbiano queste un non so, che di magnifico e per le conseguenze dell' inganno, e per l' oggetto ingannato, e per la magnanimità dell' ingannatore.

1 *E' pregato il P. Zaccaria a leggere attentamente questi due brevi paragrafi, e confrontarli con ciò, che egli ridicolosamente scrive alla pag.* 41. *e seg. del tom.* 1. *delle sue lettere Apologetiche.*

tri, tengono tutti i medesimi in tal maniera soggetti, e rassegnati alla volontà di detti Padri, che si gloriano di compiacerli anche nelle cose notoriamente ingiuste, alcune delle quali son già state riferite. Nel tempo istesso è tanta la superbia, e l'altura de' suddetti Padri, ed il disprezzo, che fanno de' Ministri Regj, e de' Superiori Secolari, li quali non sieguono a vele spiegate i loro dettami, che trovandomi l'anno 1728. nella Città *dell'Assunzione del Paraguai*, e giunto il giorno antecedente alla festa dell'Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio, andarono due Padri a invitare tutti i Vocali del Magistrato, acciò fossero intervenuti alla funzione nella Chiesa del Collegio, e tal invito non lo fecero, nè andarono a casa del Governatore, e Capitan Generale *Don Martino de Barua*. E sebbene questi suddetti due Padri, ch'erano stati a far l'invito, avvisarono il Padre *Antonio Alonso* loro Rettore, che fosse personalmente andato, come gli correva l'obbligo, a invitare il Governatore, perchè così facevano tutti i Prelati, a quelli rispose molto adirato, e disse, che non volea far simil cosa, e che non avea bisogno di quello in veruna cosa. Questa fu la risposta, che diede il P. Rettore, e in essa persistè senza voler invitare da se, nè per mezzo d'alcun'altro Gesuita il suddetto Governatore della Provincia; e riuscendo simil cosa tanto sommamente notabile, e dubitando io, che non seguisse qualche pubblico disgusto, mi portai in quell'istesso giorno verso la sera a vedere il suddetto Governatore, il quale con singolar stupore mi riferì la disattenzione di detto P. Rettore, e m'assicurò d'esser verissimo, che non l'aveano invitato, e di sapere, ch'avean' usata questa cerimonia con tutti quelli del Magistrato, e che così aveano con esso a bella posta trattato, per fargli questo pubblico affronto. Io procurai d'acquietar detto Gover-

vernatore, e lo supplicai a dissimulare questo difetto del suddetto P. Rettore, acciò non si desse motivo a qualche sussurro, che cagionasse pubblico sconcerto, o rumore in quella Repubblica, e lo pregai a farm' il favore di moderare la sua giusta indignazione. In fatti nel seguente giorno andò, ed intervenne con tutto il suo Magistrato alla Chiesa, e festa di S. Francesco Saverio. Ed essendosi spiegato detto Governatore, ed avendo manifestato alli medesimi (nell'entrare alla funzione, e nell'uscir da quella) la zotichezza, e balordaggine del P. Rettore, andarono alcuni di essi a dare di ciò avviso a Sua Riverenza, e gli riferirono il giusto sdegno del Governatore, e nel giorno dopo pranzo si portò detto P. Rettore a visitar'il Governatore, e procurò con frivole ragioni di scusarsi.

Ciò fece in tempo mio, e per così dire, sotto i miei occhi il suddetto Padre Rettore con il Governatore, e Capitan Generale della Provincia del *Paraguai Don Martino de Barua*, in tempo ben delicato, e senz' altro motivo, fuor di quello, che serviva per rendere famosa, e pubblica la superiorità, che hanno, ed il niun conto, che fanno dei Ministri del Re, anche di quelli, che per ragione dell'impiego superiore, hanno la prima rappresentanza regia, e l'amministrazione del padronato; ed anche col desiderio d'avvilire, e mortificare il suddetto Governatore, per non essersi soggettato ciecamente ai voleri, e capricci dei suddetti Padri, perchè essendo questo Cavaliere d'una molto retta, e prudente integrità, e governandosi con le regole della ragione, e della giustizia, si è reso odioso, e mal veduto da' sudetti PP. (*contrasegno evidente del loro spirito di rettitudine*) e da Monsignor Vescovo, i quali grandemente abominano, ed abborriscono i Ministri, e i Giudici, che hanno queste qualità, e che procedono con rettitudine.

Da

Di questo s'inferirà il modo poco rispettoso, e temerario, con cui i sudetti Padri procederanno, e praticheranno con gli altri Giudici inferiori, ed abitanti particolari, i quali essi trattano, e sprezzano con insolito vituperio, (*così costuma l'umile Compagnia di Gesù*) conforme so, e potrei riferire molti casi, che in me destano gran stupore, se non fossi astretto dalla necessità di venir alla conclusione, togliendomi il tempo le cure, e le occupazioni successive dell'Officio, in cui mi trovo. Solo brevemente dirò, che i suddetti RR. PP. grandemente si vantano, ed han fatto risuonare nelle Corti di *Madrid*, e di *Lima* il socorso degli Indiani delle loro *Missioni*, i quali concorsero alla conquista *dell'Isola di S. Gabriele* Colonia dei Portoghesi. E' però necessario d'avvertire, che in quest'occasione gl'Indiani non marciarono come obbligati, e costretti dalla ubbidienza verso il Re nostro Signore, nè per ordine de' suoi Governatori di *Buenos-aires*, *e del Paraguai*, come si sa, ma bensì solamente per disposizione, e per ordine del Padre Provinciale della Compagnia, il quale scrisse a' suoi Curati, ordinandogli quel, che dovean fare, e questi ciò fecero con quell'istesso ordine, ed autorità, con cui danno la mossa agli eserciti dei loro Indiani per le guerre, che come ho già riferito, detti Padri intraprendono, e per la suddetta spedizione *di S. Gabriele* il Governatore di *Buenos-aires* usò solamente il mezzo di parlare, o di scrivere al suddetto P. Provinciale, acciocchè fosse concorso a dar gli ordini necessarj, senza che si desse in quelle vaste Missioni ordine alcuno dal Capitan Generale, e senza che tampoco vi si portasse alcun Militare Spagnuolo, nè verun Ministro ad intimar gli ordini, ne ad eseguirli (1). Nella

1 *In una parola gl' Indiani dipendenti da i Gesuiti presero*

la sudetta spedizione commisero gli Indiani tante e straordinarie malvagità, e ruberie, che non è possibile il riferirle (1) e perdettero pubblicamente il rispetto, e fecero degli oltraggi al Comandante *Don Baldassarre Garzia Ros*, e non lo vollero ubbidire, perchè è cosa molto notoria, che i sudetti Indiani non conoscono altri capi, nè superiori per la pace, o per la guerra a riserva dei suddetti Padri, e fu talmente pubblica l'accennata irriverenza, che usaron verso il suddetto *Don Baldassarre*, che la confessano, e la ridicono tutti gli Spagnuoli, che concorsero a detta funzion militare.

Da tutto ciò, che ho narrato in questa informazione, e da quanto ho sperimentato in quelle regioni vengo a conoscer veramente, che i RR. PP. della Compagnia vogliono concordare, e render tra di se conformi gli opposti più grandi, che dar si possano, e voglion insieme unire quelle cose, che hanno tra di se la più opposta contradizione, come è, l'esser Religiosi, e nel tempo istesso altieri, e dominanti: aver il nome di Missionarj con l'esercizio, e ministero di negozianti: mostrar povertà, e moderazione con l'acquistare, e maneggiare smisurate ricchezze, e tesori: trar seco il venerabil titolo di Gesuiti, e professar temerità militari, apportando così grande effusione di sangue, e riempiendo d'orrore gli infedeli col terror dell'armi, e con le morti: essersi resi potenti, e ricchi, col distruggere, ed annichilare gli Spagnuoli: aver d'avanzo con eccesso tutto quel, che bramano, e quanto sanno pensare,

sero l'armi, non come sudditi, ma come confederati, in questa spedizione, col Re di Spagna, sotto il supremo comando di S. Ecc. Rma il P. Provinciale.

1 *I rozzi Indiani militavano collo spirito de i loro Comandanti, e Curati.*

ſare, e voler opprimere, ed impadronirſi di quel poco, che reſta agli abitanti: eſſer Vaſſalli, e non riconoſcere il Re, ne ſoggettarſi alle ſue leggi, fuorchè nelle coſe ad eſſi favorevoli: eſſer ſudditi, e vivere da Sovrani: dar di mano ai commerci, togliendo i dovuti vantaggi al Re, ed ai Vaſſelli, ſenza la contribuzione di alcun diritto, e ſenza veruna ricognizione: acquiſtarſi l'opinione di prudenti, e di uomini, che ſon di viſcere tenere, facendoſi nel tempo ſteſſo temere con rigore, e crudeltà: rappreſentar, e ſcrivere i ſucceſſi, allontanandoſi dalla verità nei loro conteſti: non aver alcun ritegno nel ſervirſi di mezzi illeciti, ed ingiuſti, per conſeguir ciò, che vanamente bramano (*ed eſſer non oſtante reputati* Benemeriti della Chieſa.)

Queſt'è finalmente il carattere, ed il governo dei RR. PP. della Compagnia in quelle tre provincie (s'aggiunga per finire il periodo, e farlo più rotondo, *in quelle tre provincie, e in tutto il reſto della Terra*, perchè il Geſuita è ſempre Geſuita in qualſivoglia tempo, in qualſivoglia luogo,) e ſpecialmente nel *Paraguai*, e nelle ſue *Miſſioni*. Quantunque io debba tener per coſa certa, che in viſta delle coſe ſuddette, non laſceranno i tribunali ſuperiori d'applicarvi i convenienti rimedj, avendo però io con gli occhi miei veduto, e ſperimentato da me ſteſſo la maggior parte di quelle coſe, che ho narrate, ed avendo impiegata con intimo sforzo tutta la mia conſiderazione, ad effetto di prevenire i rimedj, e i mezzi più proporzionati, per conſeguirli, con ogni minor ſtrepito, ho giudicato indiſpenſabilmente neceſſario ciò, che ſiegue.

1 Primieramente, che non ſi permetta alli ſuddetti Padri di condurre da Spagna la numeroſa Miſſione di ſoggetti, che conducono a *Buenos aires* poco meno che di ſei in ſei anni, ma che laſciando paſſar più tempo,

poſſano

possano solamente condurvi dieci, o dodici Religiosi Spagnnoli Sacerdoti, che abbiano almeno l' età di quarant' anni, e che siano di nota, e sperimentata virtù, e letteratura, restando esclusi onninamente gli stranieri.

2. Che dalle suddette tre Provincie non si spediscano Procuratori per la Corte di Madrid, nè per quella di Roma, come vanno facendo di sei in sei anni, ordinando, che si sopprima, e si sospenda questa disposizione de' detti Padri, i quali dovranno rappresentare, ed esporre in scritto tutto ciò, che ad essi occorrerà. E giacchè il Generale della Compagnia per via di lettere, e di pieghi spedisce con la nomina de' Provinciali, e Rettori il governo a tutte le sue più remote provincie; siccome tal formalità s'osserva di fatto su questo punto, che deve considerarsi, conforme lo è, per il più principale, ed importante della sua reggenza, quindi è, che con maggior ragione dovrà farsi lo stesso per quelle cose, le quali sono di minor importanza, adducendo i Padri solamente questo pretesto, che lo spedirsi i Procuratori a Roma non serve ad altro, se non che per dar parte, e render informato il loro Generale dello stato della loro provincia (1). Ed essendo certo, ed innegabile, che tale informazione anche nelle cose le più minime la mandano al loro Generale in scritto, conforme alla determinazione delle Consulte, e della Congregazione, che fanno per questo effetto, e queste suddette informazioni, che hanno in se tutta la forza, le portano i suddetti Procuratori, indi si viene a cono-

1 *Anzi far vedere al P. Rmo l' estensione del suo dominio con porgli sotto gli occhi, e dedicargli la carta Geografica della Provincia del Paraguai, e fargli sapere, che ivi* Oppida pauca tenent Hispano sanguine nati. *Vede l' Append. al* §. XVIII. *dell' Artic.* VI. *num.* 128.

conoscer evidentemente, che sono gli scritti, e le sudette informazioni quelle, che parlano, e che danno il ragguaglio in Madrid, e in Roma, e che non sono per questo necessarj i detti Procuratori; al che si aggiunge, che i Padri della Compagnia per niun caso farebbero le spese ai Gesuiti sino a Roma, quando questi non fossero spediti ad altro fine, se non per quello di portar, e condurre i sudetti pieghi, ed informazioni. Sicchè fa d' uopo il dire, che gli spediscono, e che fanno a medesimi le spese, affinchè veramente portino, e consegniono al loro Generale le grosse partite d'argento, e d'oro, che trasportano, come di già ho detto, dalle tre accennate Provincie. Gli spediscono parimente per condurre quelle somme molto considerabili, che per mano dei sudetti Padri Procuratori vengono rimesse dai Signori Vescovi, Prebendati, e Curati, per conseguire così gli uni, come gli altri gli avanzamenti a dignità maggiori, che pretendono, mediante l' interposizione del P. Procurator Generale dell' Indie, che risiede nel Collegio Imperiale di Madrid in potere del quale, e nella cui grand' amministrazione entra per questa linea il grandissimo tesoro, che producono le due Indie. E siccome questo sudetto Padre sempre è bene accolto, ed atteso dal R. P. Confessore del Re Nostro Signore, ottiene con questo tanto util maneggio, tutte le pretensioni di coloro, che più contribuiscono; e si conferiscono le Mitre, le Dignità, e le Prebende Ecclesiastiche a quelli, che più si sforzano, e che fanno più grandiosa la rimessa, commettendo i suddetti Padri in questi traffichi le più ingiuste, e le più atroci simonie. Sicchè per queste così evidenti ragioni dovrebbe proibirsi, conforme ho detto, che dalle sudette tre Provincie non passino a Roma Procuratori, lo che parimente, e con molto forti motivi dovreb-

vrebbe praticarsi nella provincia di Lima, del Messico, e dovrebbe osservarsi detta proibizione in tutte l' altre provincie dell' Indie.

3. Che non si permetta ai sudetti Padri di costruir, e fabbricare alcuni bastimenti, e che quelli, i quali essi hanno in essere nei distretti delle lor Cure, o Parrocchie, e ne' porti del *Paranà*, e del Fiume *Uraguai* si facciano disfare, o abbruciare, e che onninamente si proibisca ai sudetti Padri, ed ai loro Indiani *Guaraniesi*, o *Tapesi* la navigazione dei predetti due fiumi, e di quello del *Paraguai*.

4. Che non possano con verun motivo, ne pretesto passare, nè portarsi i suddetti Padri, ne i loro Indiani a portar via dell' erba, ne a coltivarla nei monti del *Paraguai*, dove nasce, e che si taglino, o si dia fuoco agli albereti, che i sudetti Padri hanno formato con le piante della sudetta erba in alcuni castelli delle loro Missioni, i cui semi, o piante ve l' hanno condotte da quelli del *Paraguai*.

5. Che si proibisca con tutto il rigore agli abitanti di *Villa Rica dello Spirito Santo*, come anche a quelli della Villa di *Curugati* della giurisdizione del *Paraguai* il commercio, che hanno con i quattro immediati castelli delle Missioni, che sono *Santa Maria*, *o Nostra Signora della Fede*, *Santa Rosa*, *Sant' Ignazio de Guazù*, *e San Giacomo*, e che non possano sotto gravi pene i sudetti abitatori condurre in detti quattro castelli bestie cariche, ne alcune some dell' erba, che coltivano nei monti, e che si chiuda, nè si facciano in verun modo vetture per la strada di *Nacanguazù*; e che detti abitatori abbiano necessariamente il loro commercio con la Città dell'*Assunzione*, dove debbano portar, e condurre tutta l' erba, che coltiveranno, facendo trattati, e contratti con gli abitanti, e negozianti della medesima.

6. I

6. I quattro Castelli più vicini, de' quali s'è fatta menzione nel Capitolo antecedente, sono stati l'occasione di molti sconcerti nel *Paraguai*, perchè la loro vicinanza, e lo star sul passo, che è necessario per entrar in detta provincia, ha recato forti disgusti a quegli abitanti, perchè quando i Padri hanno voluto, hanno trattenuti i passaggieri, apportando loro molti pregiudizj. Hanno anche trattenute, e trattengono senza lasciarle passar innanzi le truppe di vacche, che portano dalla Città *de las Corrientes* per il preciso mantenimento del *Paraguai*. E sebbene i sudetti Padri non ne abbiano necessità, astringono quelli, che le portano a venderle a loro; e di fatto detti Padri le trattengono; e le comprano a fine solamente di recare a quelli del *Paraguai* questo pregiudizio, e poi rivenderle, costringendoli a ricorrere a loro favore. A ciò s'aggiunge, che gl' Indiani dei quattro Castelli fanno molti assassinamenti, ed uccisioni nelle prime masserie degli Spagnuoli di detta provincia, e ritirandosi quelli in detti loro Castelli, non v'è Giudice, nè Ministro, che ardisca di trarli fuori, ancorchè siano a tal effetto speditti dal Governatore detti Giudici, e Ministri, perchè i Padri con grande ostinazione ciò sostengono, nè mai consegnano i delinquenti, nè permettono, che i Regj Giudici amministrino ne' loro Castelli, nè contro i loro Indiani alcuna giustizia, e con questa difesa, e protezione de' Padri cresce l'insolenza, e la malvagità negli Indiani. Attese queste, con molte altre ben gravi ragioni, che da esse derivano, ho giudicato esser molto conveniente per la pace, e tranquillità di quella provincia, che li sudetti quattro Castelli *di Santa Maria, Santa Rosa, Sant' Ignazio, e San Giacomo* si raccomandassero, e si commettessero alla cura dei Preti naturali del *Paraguai*; acciocchè questi per l'avvenire li pos-

feggano come Parrocchie, che fi provedono dal Vefcovo e dal Padrone, e fi manterranno con l'ubbedienza, e con la raffegnazione, che tutti gli altri profeffano al loro Prelato, ed alla Real giurifdizione, e del tutto fi eviteranno i pregiudizj, che fi fono fperimentati.

7 Che i Padri del Collegio della città *dell' Affunzione del Paraguai* efibifcano, e moftrino dentro lo fpazio di due giorni i titoli originali, e gl' iftromenti, che hanno delle mafferie, terre, e poderi, che godono, e poffeggono in detta Giurifdizione, e che i fuddetti titoli, ed iftromenti debbano vederfi, ed efaminarfi in Magiftrato aperto, acciocchè ognuno ne fia intefo: che quelle terre, mafferie, e beni, che i Padri fuddetti averanno fenza la legittima pertinenza di titolo, o di compra volontaria per parte de' Venditori, fiano con la neceffaria giuftificazione confegnati a i loro legittimi padroni, eredi, o fucceffori, e fian di quelli privati, e fpogliati i fuddetti Padri, ai quali farà molto ben fatto che a riguardo de' molto pingui, e ricchi poderi, che hanno, effendo tanto pochi i Religiofi, che mantengono, gli fian' limitati, e moderati quelli che proporzionatamente devono confervare il loro competente, e commodo foftentamento (1).

Quefti fette punti, o ficuri rimedj fembrami (dopo la lunga, e prolifla meditazione, che ho fatta) che fi dovrebbero praticare, ed offervare, oltre quegli altri provvedimenti, che con miglior rifoluzione, e più prudente rifleffione ftimeranno effer convenienti i tribunali fuperiori, a' quali toccherà darli, ed ordinarli per

1 *Quefto Regio Commiffario, quanto fa fpiccar da per tutto lo zelo verfo del fuo Sovrano, e per il benefizio de' popoli, altrettanto fa conofcere la fua equità, moderazione, e carità verfo la Compagnia.*

per il buon governo, e conservazione di quella provincia, ed in sollievo de' loro fedelissimi Vassalli, ed acciò abbiano una volta fine i malori, e gli scandali, che offendono la Religione, e la Politica.

Tutte l'antecedenti cose ho stimato proprio d'esporle, e di participarle alle S. V. I. in quanto appartiene a quel, che praticano i RR. PP. della Compagnia nella provincia *del Paraguai*, nelle loro *Missioni*, ed in quelle ancora della Giurisdizione di *Buenos aires*, e nei Collegj, che ho nominati. Solamente aggiungerò, che venendo nello scorso anno da *Cordoba* a reggere il Governo, in cui mi trovo, di questa Villa, seppi per voce commune, ed evidente degli abitanti della città *di San Giacomo dell' Estero*, *di San Michele del Tucuman*, *Salta*, *e Yusiey*, che gl' Indiani della Valle di *Miraflores* (poche leghe distante da *Salta*) i quali stavano sotto la cura, e direzione spirituale de' RR. PP. della Compagnia, ed i quali da poco tempo a questa parte eransi ribellati, e ritirati ai monti, e che vivono a guisa d' Infedeli, avean ciò fatto, per non poter dett' Indiani sopportare la violenza, e l'oppressione di detti Reverendi Padri, che gli volevano astringere, e soggettare, come son quelli delle loro *Missioni del Paraguai*, senza permetter loro il commercio, e la comunicazione con gli Spagnuoli. Il Governatore *del Tucuman Don Baldassarre de Albarca*, con il suo Segretario *Don Michele de Sola Ligui*, mi riferirono nello scorso anno nella città *di Salta*, che essendosi incaminato detto Governatore a riconoscere il presidio *di Balbuena*, ed avendo ciò saputo i suddetti Indiani ribelli di *Miraflores*, erano andati alcuni di essi ad incontrarlo per strada, e con dimostrazioni di preghiere, e di fervore gli avean detto alla presenza di molti, li quali capivano il loro linguaggio, che volevano esser Cristiani,

ni, e che sarebbero tornate tutte le famiglie nel suddetto distretto di *Miraflores*, e sarebbero tutti stati soggetti, ed ubbidienti, purchè non gli fosse stato assegnato per Curato alcun Padre della Compagnia (1); ma che bensì fossero stati deputati dei Preti, o dei Religiosi di San Francesco, perchè sapevano da padri a figli, che un sant' Uomo in abito cenerino gli avea convertiti, e battezzati (che fu San Francesco Solano) e che tutti desideravano d'aver per Curato un altro Religioso dell' istesso abito (2). Questo fu quel, che dissero, e rappresentarono al Governatore *Don Baldassarre* gl' Indiani principali di detta Nazione di *Miraflores*, e Sua Signoria rispose a quelli, che quando fosse ritornato *a Salta* avrebbe data la provvidenza, ed avrebbe attesa la loro istanza; ed essi se ne tornarono nell' interno dei monti, dove continuano a stare senza professione alcuna di Cristiani. (*Certamente*, dirà il P. Zaccaria, *costoro non professeranno giammai la Religione Cristiana, se scacciano i Gesuiti unico di lei sostegno, e tanto* benemeriti della Chiesa.)

Non avendo detto Governatore il coraggio di destinare a quelli altro Curato per il timore, che ha de' Padri della Compagnia, dubitando che non si rivoltino con-

1 *Questi popoli, addottrinati dall' esempio de i miseri* Guaraniesi, *e* Tapesi, *bramavano di servire a Gesù, che dolcemente gli abbraccia, e non gli priva delle loro sostanze; ma abborrivano la Compagnia di Gesù, che opprime, e spoglia di tutto. Volevano il Battesimo, che consola, non la Circoncisione, che affligge.*

2 *Per rozzi, che fossero quest' Indiani, distinguevano benissimo la differenza, che passa tra i Missionarj Gesuiti, e i Francescani; la quale è la stessa, che passa tra i mercanti, e i ministri Evangelici.*

contro di esso, e non gli facciano de' gravissimi danni e persecuzioni, continua questa Nazione d'Indiani a stare nella sua infedeltà, e così starà, in pregiudizio delle anime loro, e della nostra coscienza, perchè ad ogni cosa prevale quel punto di compiacere, e di non disgustare i suddetti Padri (1).

Gli Indiani *Chiriguani*, i quali parimente due, o tre anni sono si ribellarono, e fecero molte uccisioni, e misero in grande consternazione la città di *Chuquisaca*, e la provincia di *Tarifa*, resi impazienti, ed oltraggiati dal loro superiore il Curato, che era il *P. Ferdinando Yegros della Compagnia di Gesù* (fratello d'un' altro Padre Curato di Miraflores) si diedero parimente in preda a simil disperazione, com'è pubblico, e notorio a tutti, e a me lo riferì *in Salta* con tutta realtà, e stupore il Dottor *Don Giuseppe Tabalina* Curato *di Casavindi*, *e di Cochinoca*, ed Assessore in quel tempo di detto Governatore *Don Baldassarre Albarca*. Lo stesso mi fu detto in *Hamaguaca* dal Curato Dottor *Don Ignazio de Herrera*, ed avendo trovato in questo suddetto Castello (che è l'ultimo della Giurisdizione *del Tucuman*) nna compagnia di Soldati col loro Capitano, che venivano in giù da *Yusui*, mi dissero pubblicamente, e notoriamente, che i Padri della Compagnia erano la cagione, ed il motivo della ribellione di dett' Indiani *Chiriguani*, e dei danni, ed uccisioni, che han

1 *Oh quanti, e quanti Europei, e quanti Italiani verranno a parte di questo pregiudizio con le loro anime, e con le loro coscienze per non aver voluto disgustare i Gesuiti! Che verme orrendo roderà in eterno il cuore di quelli, che si saranno dannati* non ut universum Mundum lucrentur, *ma per tenersi amici i soci, e sostenere il loro credito d'essere impeccabili, ed infallibili!*

han fatte, e della guerra, che con tanta ſpeſa, e travaglio ſi è ſoſtenuta. Quel che poi ſupera ogni coſa, è il diſpiacere, che dobbiamo ſentire d'aver' dett' Indiani abbandonata la noſtra ſanta Religione, ed eſſer ritornati al loro Gentileſimo, in cui ſi mantengono con gran dolore di tutti. (*Ecco gli acquiſti glorioſi de' Benemeriti della Chieſa.*)

Ciò è non meno evidente, che coſtante: e pure io tengo per coſa certa, che Sua Maeſtà nulla ſappia di queſto, e non ne ſia inteſo l' Eccmo Sig. Vicerè; ovvero che ne ſia ſtato informato tanto diverſamente, e ſiniſtramente, che ſi troverà ben lungi dalla cognizione della verità. Inoltre la certa evidenza, che io ho di tutto quel, che ho narrato in queſt' informazione, e l'inceſſanti conſiderazioni, ed interni batticuori, che ho avuti, e che con profonda penetrazione ſi radicano nel mio naturale, e nel mio genio, m' hanno obbligato, e coſtretto a formarla con molta mia fatica, ſcrivendola tutta di proprio pugno, e carattere, con rubar anche molte ore al neceſſario notturno ripoſo, acciocchè, non oſtante la molta gente, che tengo in caſa, e l' affluenza delle occupazioni del mio Officio, non poteſſe alcuna perſona non ſolo arrivare a ſaperla, ma nè anche a ſoſpettarla, conforme di fatto vivo con la ſicurezza, che niuno, e nemmeno i miei più intimi amici ſian giunti ad aver neppur' un lontano lume, o notizia di ciò, che ſi contiene in queſta informazione. Per queſta ragione ho tardato tanto per terminarla, e non ho avuto neppur tempo di leggerla per ordinare, e corregger lo ſtile di eſſa; perchè tutto l' oggetto della mia intenzione è ſtato quello d' eſprimere la verità, come ſe foſſi ſtato alla ſevera, e riſpettoſa preſenza delle S. V. I., e non dar motivo, che alcuno giunga a ſapere, nè comprender queſte

coſe,

cose, nè che in pubblico siegua, o sia fatto alcun benchè minimo disonore ad un Illustre Religione, che tanto affettuosamente venero, e rispetto (1). ma solamente ad effetto, che informato appieno il santo, e retto Tribunale delle V. S. Illme di tutto questo contesto, voglia trasmettere, e dirigere quest' originale, o copia di esso alla Suprema, e Generale Inquisizione di Madrid, al qual primario tribunale fin dallo scorso anno ho mandata la notizia, che stavo facendo un' importante Informazione, e che gliel' avrei fatta ricapitare per mezzo delle V. S. Illme, affinchè col mezzo d' una tanto preeminente, e venerabile autorità passi ad occupare la Real' Intelligenza, ed il Cattolico animo di Sua Maestà, e la giustificazione del suo supremo Consiglio dell' Indie.

E siccome potrà esser molto conveniente, che il Sig. Vicerè, e i Signori Ministri di codesta Regia Udienza abbiano la notizia d' alcuna di quelle cose, che si contengono in questa Relazione, per l' esito felice de' provvedimenti, che dar potessero per la provincia *del Paraguai*, e specialmente per la determinazione, e per la sentenza della causa, e degli atti da me ulti-

R ma-

1 *Chi non vede in queste espressioni e circospezioni il carattere dell' uomo pio, zelante, veridico, ed integerrimo? Invidio a quest' uomo la sua dolcezza, e cautela, quantunque non abbia da invidiare l' amor della verità. Conosco, che ho più fuoco di lui, e talora qualche trasporto. Ma a dir il vero, mi pare ancora d' esser più in giorno di lui su i disordini della Compagnia, mi pare d' esser più vicino di lui a disperare la correzione de' Gesuiti fratelli miei in Gesù Cristo, e perciò son più fervido nel gridare:* Hic ure, hic seca, Domine, hic non parcas, ut in æternum parcas.

mamente compilati in quella provincia, potranno le V.S. I., se le parrà conveniente, conferirgli, e communicargli quei punti, che possono esser convenienti, e necessarj per il miglior esito, e giustificazione di cio, che si delibererà, sotto quel riguardo, e sigillo, che non si rompe, e che da questo santo, e rettissimo Tribunale tanto perfettamente s'osserva.

Finalmente torno a protestare alle V. S. Ilme con tutta la forza della mia coscienza, e col santo timor di Dio (qual'ho havuto molto presente in tutto quello, che ho scritto) che non ho, nè ho avuto alcun benchè minimo affetto, passione, o disgusto, o vendetta contro li RR. PP. della Compagnia, verso de' quali son debitore di speciali favori, e vivo a' medesimi molto teneto; ma bensì ho proceduto in questo col fine d'adempire all'obbligo mio in modo corrispondente alla ferma, e cattolica verità, che professo, e per metter in calma le agitazioni del mio spirito su questo particolare, ed acciò il mio giudice, e divin Creatore non mi riconvenga con incolparmi, che tacqui, quando dovevo parlare, e che chiusi, e sigillai le labbra, quand'aprirle dovevo in credito della verità, della ragione, e della giustizia (1). Nostro Signore conservi le S. V. I. per una lunga serie d'anni in difesa della nostra Santa Fede.

Potosì li 10. Maggio 1731.

B. L. M. dell. S: V. Illme
Affmo, Umo, ed Obblig. Servit.
Mattia de Angles, e Gortari.

Co-

1 *Oh che uomo d' onore! che cristiano di probità! che ministro di rettitudine! P. Zaccaria amatissimo, mi confondo per me, e per voi. Io da quest' uomo voglio studiarmi d' apprender la mansuetudine; apprendete voi la mansuetudine, e la schiettezza.*

Copia di Lettera del P. Lorenzo Rillo della Compagnia di Gesù, Provinciale della Provincia del *Paraguai*, scritta al Generale D. Mattia de Angles.

STIMATISSIMO MIO SIGNORE

Con mio special piacere, e consolazione ho ricevuta per strada, andando verso Salta, *la di V. S. degli* 8. *Ottobre, in cui espressa scorgo la sua fina legge, ed amore verso la Compagnia* (1), *del che viviamo tutti eternamente a V. S. obbligati, e di ciò ne scrivo diffusamente al* P. Garriga, *affinchè sia ben istruito, e pienamente informato così di questo punto, come della gran costanza, e discrezione, con cui V. S. va disbrigando, e portando a fine materie tanto ardue, e le più gravi, che nel decorso d'un secolo sogliano occorrere. Io mi congratulo sommamente con V. S. della felicità, con la quale vanno gli affari della sua Commissione dopo d'aver rese replicate grazie a Dio Nostro Signore così per questo, come per la continuazione di sua buona Salute tanto necessaria in queste materie, e spero in sua divina Maestà, che con la medesima averemo la considerazione di vederla in Cordoba libera già da queste cure, e fastidj. Il P. Rettore, e gli altri Padri di questo s. Collegio scrivono uniformemente facendosi lingue di V. S. e dell'obbligazione, che le hanno, ed ho avuto specialissimo gusto, e compiacimento di legger sue lettere. Quelle, che V. S. si de-*

R 2

1 La testimonianza, che fa il P. Provinciale, dell'amore di D. Mattia de Angles verso la Compagnia, è un' autentica prova della sincerità, con cui questo Ministro voleva informare il suo Re con discapito de' Gesuiti.

si degna di affidare alla mia attenzione, passeranno raccomandate a Potosì. Nostro Signore conservi V.S. come desidero per una lunga serie d' anni.

Rio del Pasage li 24. Febraro 1729.

Stimatissimo mio Signore
B. L. M. di V. S.
Suo Servitore, e Cappellano
Lorenzo Rillo.
Sig. Generale Don Mattia de Angles.

LEGALIZAZIONE.

Concorda con la lettera originale scritta dal R. P. Lorenzo Rillo della Compagnia di Gesù, Provinciale attuale di questa santa Provincia del Paraguai al Sig. Colonnello Don Mattia de Angles Tenente Generale della Provincia del Tucuman, Giudice primario, e Capitano di Guerra della Città di Cordoba, e sua Giurisdizione, e Giudice nominato dall' Ecemo Sig. Vicerè di questi Regni per l' esecuzione, e adempimento delle diligenze ordinate farsi nella causa, che d' ordine di S. M. (che Dio conservi) si attita contro D. Giuseppe de Antequera, ed altri rei suoi complici nell' inquietitudini di questa Provincia. E sua Signoria detto Sig. Don Mattia esibì la suddetta lettera originale avanti di me infrascritto scrivano pubblico nominato per ricever detti atti, ad effetto d' estrarne questa copia, la quale collazionata, e confrontata corrisponde in tutto, e per tutto col suo originale, che restituii a detto Signore, al quale, in quanto sia necessario, mi rimetto, ed a sua istanza do la presente in que-

questa Città dell' Assunzione del Paraguai li 18. Maggio 1729. in questa carta commune, per mancanza di quella del sigillo, secondo che le corrisponde, ed in fede di ciò la segno, e firmo.

In testimonianza di verità:

Francesco Luigi de la Guerra,
e Estrada Scrivano pubblico.

ALTRA LEGALIZAZIONE.

Concorda col Transunto, da cui fu estratta la presente copia, pel quale effetto l' esibì avanti di me il Signor Colonnello Don Mattia de Angles Governatore, e Giudice primario di questa Villa di Potosi, e che di nuovo ritirò a se, al qual mi rimetto. Ed affinchè di ciò costi, con ordine ancora di Sua Signoria, do la presente in detta Villa di Potosi alli 10. del mese di Maggio dell' anno 1731. essendovi presenti per testimonj Patrizio de Bracamonte, e Diego Gil Negrate. In fede di ciò mi soscrivo.

In testimonianza di verità:

Antonio Martinez de Mozega,
Scrivano delle Regie Entrate.
D' Officio.

Lettera di Don Gio: Tommaso Araoz scritta nel Paraguai in data de' 13. Gennaro 1729. a detto Generale Don Mattia de Angles.

STIMATISS. MIO SIGNORE, AMICO, E PAESANO.

Ricevei l' altro giorno una di V. S. con l' acclusa per Don Emanuele Caneta, ed insieme un' altra sciolta per il P. Francesco Robles. Le spedii ambedue a mano del P. Anselmo con sopraccarta. Non dubito che non sian ora in mano di detto P. Anselmo, per esser giunte in occasione tanto buona, poichè nell' istesso giorno, che giunsero, vi fu occasione alla leggiera. Ricevei altresì il mio soprascritto, che me lo portò il barcarolo. Voglia Dio, che arrivasse tutto bene. Jeri sera arrivò una carretta dal luogo di Santa Maria, e con quella vennero due sacchi di farina, come l' altro, che spedii, e sto con l' animo di mandarla tutta nell' entrante settimana sopra una carretta, che abbiamo da spedire al Collegio *con alcune bagattelle, diretta a mano del P. Procuratore, poichè il P. penserà il modo di farla capitare con tutta sicurezza a casa di V. S. Ciò è col supposto, che V. S. voglia, altrimenti darà avviso di quel, che le parerà, poichè tanto, e non più si farà, senza che V. S. si prenda verun fastidio, che può aver sopra Noi altri, mentre, tanto rispetto al P. Ilario, che saluta in questa V. S. quanto riguardo a me, attribuiamo a nostra sorte il servir V. S.*

La notizia, che quì corre, è, che gl' Indiani di Loreto *venendo da* las Corrientes *a questa volta ebbero una burrasca, che loro portò via il battello, ed essendo andati il giorno appresso a cercarlo, e trovatolo, volendo poi camminare. li Pajaguesi all' improviso saltarono loro addosso, uccidendo tutti gl' Indiani ed abbruciarono, o distrussero il battello. Fu provvidenza di Dio, che non*

vi

vi fosse con essi il P. Benitez. Inserisca V. S. le paci, che hanno fatte. Io aggiusterei loro le paci, se mi lasciassero andare a vedere la lor bella faccia con un battello, e con alquanta gente da fidarsene. Non sono in questa mia più molesto, poichè solo desidero, che abbia memoria di me per comandarmi, e che N. S. la mantenga nella salute, che le desidera il mio affetto.

Paraguai 13. *Gennaro* 1729.

B. L. M. di V. S.

Umo Servitore Amico, e Paesano
D. Gio. Tommaso. Araoz.
Sig. Generale Don Mattia de Angles.

Ed in margine di detta lettera dice quello, che siegue.

Detti sacchi di farina vengono per V. S. benchè non sia giunta lettera, e li manda il P. Policarpo.

ALTRA LEGALIZAZIONE.

Ciò, che quì va scritto concorda con l' Informazione originale, che il Generale Don Mattia de Angles, e Gortari attual Governatore della Villa di Potosi, in quella scrisse alli 10. *di Maggio* 1731. *e che rimise alli Illustrissimi Signori Inquisitori Apostolici del S. Officio dell' Inquisizione delli Regni del Perù, che risiedeno in questa città* de los Reies, *informandoli sopra i punti, che sono stati la causa delle discordie insorte nella città dell' Assunzione della Provincia del Paraguai, e col Transunto della lettera, che il Molto R. P. Lorenzo Rillo del-*

della Compagnia di Gesù Provinciale della s. Provincia del Paraguai gli scrisse in data dal Rio del Pasage li 24. Febraro 1729. e con la lettera originale, che detto Generale parimeute rimise con dett' Informazione, dicendo di avergliela scritta Don Gio: Tommaso Araoz con la data del Paraguai li 13. Gennaro dell' anno suddetto. E tutte le predette Scritture originali esistono nell' archivio segreto del S. Officio di detta Inquisizione, a cui mi rimetto.

Don Andrea Garzia Calvo Segretario.

COPIA DEL YNFORME

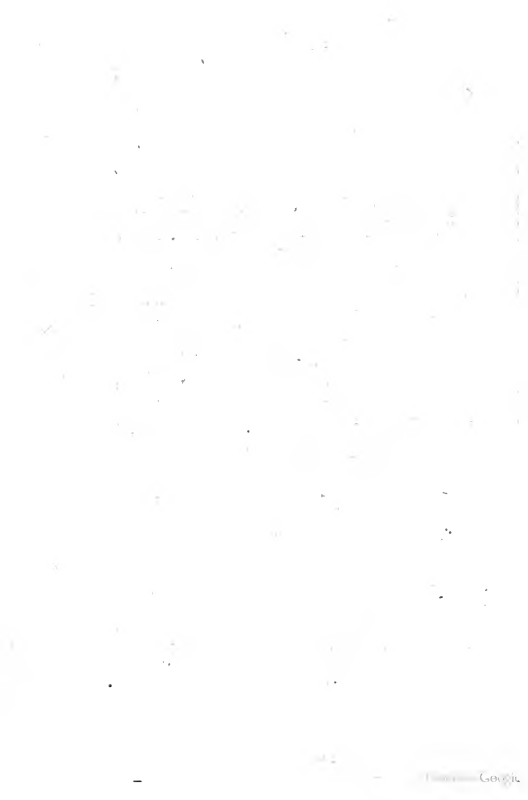
QUE HIZO EN LA VILLA DE POTOSY

EL GENERAL

D. MATHIAS DE ANGLES Y GORTARI

CORREGIDOR QUE ERA DE ELLA

Sobre los Punctos, que han sido causa de las discordias sucedidas en la Ciudad de la Assumpcion de la Provincia del Paraguay, y del Testimonio de la Carta, que el M. R. P. Laurencio Rillo de la Compañia de Jesus Provincial de la Sancta Provincia del Paraguay escrivió a dicho General, fecha en el Rio del Pasage en 24. de Febrero de 1729. y de la que assimismo le escrivió Don Juan Thomas de Araoz fecha en Paraguai en 13. de Henero de dicho año.

Muy Ylustres Señores Ynquisidores Apostolicos del S. Oficio. de la Ciudad de Lima.

EN la grave Comission, que el Exmo Señor Marques de Castel fuerte Virrey de estos Reinos se ha dignado cometir a la cortedad de mi talento en la Provincia del Paraguai, y que mediante la Divina Providencia he actuado, y concluido enteramente, allanando, y venciendo las grandes dificultades, que parecian impossibles aun a los mas praticos de los sucessos, y naturales Habitadores de aquel remoto Pais; no solamente he visto, y manejado lo que contienen los Autos originales, que he remitido a S. Excellencia: sino que con la assistencia larga, que he tenido en a quella Provincia, he comprendido, y experimentado con cierta evidencia, y desapassionado Juicio muchas cosas de tan sobresaliente entidad, y considerable tamaño, que han servido de penetrante dolor a mi conoscimiento causandome su consideracion tan repetidos desuelos, y sobresaltos interiores, que no pudiendo hazer visible lo que he padecido, me parece, que tanpoco lo podran significar, o hazer creible, aun las mas vivas, y mas verdaderas expressiones.

Y hallandome continuamente punzado de los estimulos de mi conciencia, y de los golpes de mi afligida consideracion, que conocia los riesgos, que tenia en decir la verdad, y el delito, que cometria en callarla, determinè romper mi silencio, para desplegar mis graves escrupulos, dirigiendo mis palabras, y verdades al Santo, prudente, zeloso, y recatado Tribunal de V. S. Illme, en cuio profundo, e inaccessible sigilo se conservan aun las mas graves materias, todo el tiempo, que la justificacion lo requiere, y se separan silenciosamente aquellas, que son dignas de remedio, y que no conviene que salgan a la noticia vulgar de el Pueblo. Pues aunque en los demas Tribunales seculares debo creer se observarà la justa moderacion, e integridad, no obstante la experiencia nos da sobrados desegaños de la poca perseverancia en la justicia, y grande facilidad, con que se translucen, o revelan los mas importantes secretos; Y no siguiendose en ellos reparo, ni remedio alguno, aun a los mayores perjuicios suelen estos accrecentarse, y vienè a quedar fixamente calumniado, y perseguido el, que con zelo puro, y Catholico lo representa.

En este fiel, y verdadero conoscimiento, y protestando a V. S. I. con el maior fervor, que solo procedo en este informe con sencilla, y verdadera sinceridad, paraque se entere, y reconozca la realidad de las cosas, y se corrijan, y reparen las que me parecen dignas de remedio, mirando solo al mayor servicio de Dios, y a que no prosigan destempladas las Observancias Catholicas, y institutiones Ecclesiasticas, ni se quebranten las Leyes de buen govierno, y politica, dispuestas, y ordenadas para el Regimen de los Pueblos, y conservacion de los Vassallos, y sin dexarme llevar para esto del mas leve afecto humano, ni particular desazon, interes, ni desafecto, sinò solo en credito de la verdad, de la razon, y la Justicia, y de la fuerça catholica, que como fiel Español, y Ministro constantemente professo.

Los Habitadores Españoles de la Provincia del Paraguai compiten no solamente con los Vassallos mas fieles de nuestro invicto Monarca, sino que sin offensa de los mui esclarecidos, y leales de las fidelissimas

Provincias de ſus dilatados Dominios, exceden ventajoſamente a todos ellos los de la dicha Provincia del Paraguai en la conſtancia, con que ſirven a S. Mageſtad en guerra viva continuada, y ſumamente trabajoſa defendiendo ſin ceſſar las Fronteras de diverſos Enemigos infieles, que la combaten con crueldad, y guarneciendo de dia, y de noche treze Reales Preſidios, que ſirven de freno, y baluartes a ſus continuas invaſiones, con tan buena diſpoſicion, y diſciplina militar, que no ſe verà mas puntualidad, vigilancia, y obediencia en las Fronteras, Fortalezas, y Plazas de Armas de Europa, y ſin que los Officiales, ni los ſoldados tengan la mas leve gratificacion, ni ſalario, ni ſe les de por parte de S. Mageſtad la mas minima aiuda de coſta para veſtuario, Caballos, mantenimiento, ni Armas, ſino tal qualvez mui urgente un corto ſoccorro de polbora, porque todo lo ponen de ſu Caſa, y adquieren con ſumo trabajo, y ſudor, para ſervir con decencia a Nueſtro Rey, y Señor cuio Real Nombre no ſolamente lo reverencian, ſino que parecen, que lo adoran.

Tienen tan profundamente radicado en ſus Corazones el Catholiciſmo, que el grande fervor, con que lo profeſan, es una de las principales cauſas del tedio, y mortal horror, con que abominan las Naciones infieles. La crianza, que dan a ſus Hijos por la comun, y general, es tan conforme a la entereza, que eſtilaban antiguamente nueſtros Abuelos, que tengo por cierto, que en la relaxacion del Siglo; ſolo los Paraguaios la conſervan, imponiendo a ſus hijos de tal ſuerte en la obediencia, ſummiſſion, ſervicio, y toda fatiga, que a vezes me parecia ſobrada rigidez en ellos. De eſto nace el ſer tan ſuffridos, y aguantadores en el trabajo, la hambre, y demas calamidades, y al miſmo tiempo tan firmas por lo general, y tan reſueltos para defender el Pais, y la razon de ſus cauſas, aunque la pobreza, que tienen es tanta, que no pueden, ni tienen poſſibles para coſtear las occurrencias de los Tribunales Superiores, que reſiden tan diſtantes de aquella Provincia, por cuia cauſa quedan ignorados ſus meritos, y ſus procedimientos, y aſſimiſmo los aggravios, que reciven de ſus apaſſionados Emulos, quienes con grande poder, auctoridad, y prevencion abultan las coſas, y los ſucceſſos, dandoles el viſo, que quieren, para deſacreditar aquellos Vezinos, y conſeguir todos los deſmedidos intentos, que tienen para perſeverar en ſu injuſto engrandecimiento. De que ſe ſigue la ruina quaſi total de aquella Provincia, y ſe debe rezelar la de toda a quella numeroſa Chriſtiandad.

Antes de paſſar a mas individual expreſſion, devo aſſentar por firme, y conſtante preſupueſto, que deſde que lleguè a la Ciudad de la Aſſumpcion, Cabeza de la Provincia del Paraguai, procedì con tal entereza, reſolucion, deſinteres, e independencia, que executè lo que (como llevo dicho) parecia impoſſible, y merecì comun, y general acceptacion a todos aquellos Habitadores, y pudiera individualizar muchas coſas mui notables, que por encaminarſe a mi aplauſo, las omito, porque no lo conſiente la modeſtia, que procuro obſervar, ni el intento, con que debo correr en eſte punto la pluma. Y ſolo puedo aſſegurar a V. S. I., que los, que mas han celebrado mis acciones en aquella Provincia, han ſido los Reverendos Padres de la Compañia, porque ſe han viſto tan obſequiados de mi reſpecto, y tan attendidos del ſingular afecto, que intimamente profeſo a ſus Reverencias, que no han podido de-

xar-

xar de publicarlo por palabra, y por efcrito con mucha repeticion, de que tengo repetidos, y honrofos teftimonios en mi poder, y lo han manifeftado afsì fus Reverencias al Excmo Señor Virrey de eftos Reynos por mano del R. P. Antonio Garriga, y me lo han fignificado con el mayor gozo, y afecto todos los Prelados, y fugetos mas principales de fus Collegios, y lo conofcerà mas bien V. S. I. por el teftimonio, que remito adjunto de la carta original, que recivì en el Paraguai del R. P. Laurencio Rillo Provincial de la Compañia, que expreffa mas de lo que yo puedo dezir. Efte es el prefupuefto, que me parece precifo, y que juftifica el conato, y efmero, con que he procedido en el Paraguai en fervicio, y obfequio de fus Reverencias, y de fu fagrada Religion; Afsì por el afecto, y rendimiento grande, con que venero a dichos PP. como porque tirè a evitarles muchos difguftos, y defdoros, que fin duda huvieran padecido entonzes, fi yo no huviera puefto tanto cuydado, y fagacidad en venerarlos, y fervirlos.

Pero con todo efto, y el grande agradezimiento en que eftoi a los dichos Reverendos Padres no me quita, ni desfigura el verdadero conofimiento, que tuve de las cofas de a quella Provincia, y creo, que no debo filenziar los graves exceffos, que me parezen dignos de moderar, o reprender, aunque fea en Perfonas de tan particular extimacion mia, ni me foffiegan, ni me acquietan el animo las continuas punçadas de mi conciencia, que con el jufto temor, que me fobrefalta de el cargo, que me puede hazer el Divino Juez, y Padre de la verdad, me veo como interiormente compelido, e inexcufablemente forçado a dezir clara, abierta, e individualmente a V. S. I., que los Reverendos Padres de la Compañia fon los unicos Emulos de la Provincia del Paragnai, y por configuiente fon opueftos, y contrarios a todos a quellos Vezinos, que con zelo Efpañol, y jufto han procurado mantener, y confervar la Provincia en fu primitivo Eftado para el buen Govierno de Ella, Yparaque fus Habitadores gozen lo que fus Antepaffados conquiftaron, y lo que ellos eftan defendiendo con tan defmedido trabajo, y riefgo continuado de fus vidas.

Los Reverendos Padres de la Compañia tienen en las Orillas de los dos Rios grandes Paranà, y Uruguai vente y feis Pueblos, o Doctrinas de numerofa multitud de Indios, y otros quatro Pueblos, mas, que tienen en medio de dicho Paranà, y cercanias del Rio Tebiquari, y comunemente fe dize, que tieuen otros quatro, o feis Pueblos mas que los expreffados, que fe recatan a la noticia, y regiftro de los Efpañoles. Pero los treinta expreffados fon los innegables, y que a mi me conftan con evidencia, como tambien el exceffivo numero de Yndios de dichas Doctrinas, que paffarân de ochenta mil, y otras tantas Yndias; pues folo el Pueblo de s. Juan del Uruguay tendrà fobre quinze mil Yndios grandes, y igual, menor numero de Mugeres, porque en algunos de eftos Pueblos nacen mas Varones, que Hembras, que es bien fingular, como lo reconocì por una Nomina, Padron, que hazen los Curas todos los años, que la leì, y tuve en mis manos, Y aunque fus Reverencias hazen gran fineza en moftrarla a tal qual Sugeto, y en ella conftava tener en todas las Doctrinas ciento, y veinte y cinco mil, y tantas Almas, no obftante es evidente, y certiffimo, que la dicha Nomina, o Padron no es legitima, fino la que fe haze con cuidado, y prevencion,

para

para moſtrar en uno, o otro caſo, que puede convenir, reſervando muchos millares de Indios, que ſolo viven, y quedan al conocimiento de dichos RR. Padres.

Cada uno de eſtos treinta Pueblos, o Doctrinas, que ſon las, que dichos Padres llaman, e intitulan Miſſiones del Paraguay, tiene tanta abundancia de Haziendas, y riquezas, que pudiera cada uno mantener de todo lo neceſſario a otros ſeis Pueblos, y un Colegio de innumerables Jeſuitas; porque el que menos tendrà treinta, o quaranta mil Bacas, con ſu Torada correſpondiente para la multiplicacion, copioſas, y abundantes ſementeras de toda eſpecie de granos, y eſpecialmente de algodon, que cogen porciones crecidiſſimas, que hilan, y texen las Indias. Aſſimiſmo plantan Canaverales dulzes, y tabacales, que tienen extimacion, y gran conſumo: tiene tambien cada Pueblo numeroſas crias de Yeguas, Cavallos, y Mulas, y abundante multiplicidad de Obejas, y Carneros, que ſe cuentan por millares; y ſi en algun Pueblo no abunda tal qual efecto de eſtos, ſe pone todo el conato, y empeño en los demas expreſſados, que por razon del terreno o los paſtos, les ſon mas faciles, y proprios de coger para la abundancia, y utilidad, que ſiempre es conſiderable: porque la grande aplicacion de dichos Reverendos Padres, y la muchedumbre de Yndios, que tienen en continuo trabajo, y ſervidumbre, y los fertiliſſimos terrenos, y campañas, que occupan, produzen, y renden quanto puededear la imaginacion, y apetecer el deſeo.

En todos los referidos Pueblos, y en unos con mas eſmero, y abundancia, que en otros ay Officinas de Plateros Indios, Maeſtros, que trabajan de vaziado, de martillo, y todos labores ſumamente dieſtros, y primoroſos: Tambien los ay de Herrerias, Cerragerias, y Fabricas de Armas de fuego de todas layas, con llaves, que pueden competir con las Sevillanas, y Barzeloneſas: y aſſi miſmo funden, y hazen Cañones de Artilleria, pedreros, y todas las de mas armas, e inſtrumentos de fierro, acero, bronze, eſtaño, y cobre, que neceſſitan para las guerras, que mueven, y para el ſervicio proprio, o para los que las encargan, y ſolicitan por compra: tienen Eſtatuarios, Eſcultores, Carpinteros, y mui dieſtros Pintores, y todas eſtas Officinas, ſus herramientos, y lo que trabajan los Indios, que eſtan mui adelantados en eſtas Artes por los Celebres Maeſtros Jeſuitas, que trahen de Europa para enſeñarlos, eſtan en un patio grande de la habitacion del P. Cura, y ſu Compañero, y debaxo de ſu Clauſura, y llabe.

Tienen los dichos Reverendos Padres Curas occupados una gran parte de los Indios de ſu Pueblo en los montes, y beneficio de la yerba, y como les abunda el Gentio, y no les cueſta nada ſu manutencion, trabajan copioſamente, y juntan porciones conſiderables de yerba de Palos, que es la que mas abunda, y en el Pueblo de Nueſtra Señora de Loreto, en el de S. Ana, y otros dos, o tres mas ſe beneficia, y enzurrona la mas electa, y eſcogida, que llaman Camini de Loreto, y quanta corre, y ſe conſuma en eſte Reyno de eſta calidad, la hazen, y benefician dhòs PP. con ſus Indios, ſin que Eſpañol ninguno del Paraguay, ni de otra parte alguna coja, ni beneficie una rama de dicha yerba de Loreto, y eſtas porciones conſiderables las conduzen los dichos Padres en ſus proprias Embarcaciones al Colegio de la Ciudad de Santa Fè, y las vende, y perzive el Procurador del Offizio de Miſſiones,

cuia

cuia administracion de entrada, y salida, y considerables ganancias, y manejo en cosas de puro Comercio exceden con muchas ventajas, a quantas tienen a su cargo los Seculares en todo el Reino: y tambien remiten los dichos Padres bastantes porciones al Colegio de la Ciudad de Buenos-aires, donde mantienen otro Procurador de Missiones, y todas estas quantidades las venden dichos Padres Procuradores a plata en contado, y tambien suelen admitir algunos generos, que necessitan, y son tan eminentes en la intelligencia de toda suerte de mercancias, tratos, compras, y ventas, que dificultosamente avrà Mercader en todo el Reino, que les iguale.

La yerba de Palos ha tenido varios prezios, segun los tiempos, y la abundancia, en unos ha valido dos pesos la arroba, y ha bajado a catorze reales, y menos, y a fines del Año passado, estando yo en la Ciudad de Santa Feè la vendiò el P. Procurador de Missiones Joseph Astorga a nueve reales la arroba, todo a plata, y despues la vendiò a diez reales, y hè tenido noticia, que hà subido de precio; y haziendo juizio regular, y moderado de la yerba de Palos, que dichos Padres Procuradores venderan cada Año, passarà de ochenta mil arrobas, y por lo que mira a la mas extimada yerba Camini de Loreto, durante muchos tiempos se ha vendido a quatro pesos arroba todo a plata, y aora la vendiò dhò P. Astorga a tres pesos la arroba, a tres pesos y dos reales, y a tres pesos y medio, y lo menos que cada ano saldran de dichos Officios de Missiones seran de treinta, a quarenta mil arrobas.

Tambien conducen de las dichas Missiones en sus embarcaziones proprias mas de setenta a ochenta mil varas de lienzos de algodon, que es mui gastable en aquellas partes, y se yende a quatro, cinco, seis reales cada vara: Assimismo conduzen cantidad de tabaco, a zucar, Antes, Escritorios, Bultos de Santos, y otras muchas cosas y alajas, que todo se vende, y adquieren considerables porciones de caudal, sin pagar, ni contribuir alcavala alguna, ni derecho de Entrada, o impuestos para la defensa de la Ciudad de Santa Feè, aun estando tan fatigada, y affligida del Enemigo.

El dicho Officio de Missiones, que es mui capaz, y de extension espaçiosa para lo mucho, que abarca, y contiene, se compone de Almazenes para todos generos de mercancias de Castilla, y ropa de la tierra y paños de Quito, que venden publicamente en Santa Feè, y en ninguna tienda, o almazen se hallan tantos ni tan buenos, como los que tienen dichos Padres Procuradores, y al mismo tiempo remiten Rio arriba al Colegio de la Ciudad de las Corrientes, y al de la del Paraguay considerables memorias de generos, que se venden a precios mui subidos, y recogen con muchas creces lo que produzen a quellos Paizes; y lo mismo executan, remittiendo grandes porciones de dichos efectos a los Curas de los quatro Pueblos S. Ignacio, Santiago Guazù, Santa Rosa, y Santa Maria, o Nuestra Señora de Feè, que son los, que llevo dichos, estan entre el Paranà, y el Rio Tebiquari, mas immediatos al Paraguai, y en cadauno de estos ai un Almazen mui bien surtido de todo lo gastable en a quellos Paizes, y tienen los dichos Padres Curas Feria, y venta continuada con los Guaireños, que son los Vezinos de Vila Rica, a quienes avian, y suplen los dichos Padres lo que necessitan, y cobran despues en la yerba, que les llevan en continuadas Pi-

ras de quanto benefician en los Montes, que los tienen mas immediatos, y extraviandola de eſta ſuerte los dichos Guaireños, no bajan con ella a la Ciudad de la Aſſumpcion, ni buſcan en ella los avios, y providencias, como ſe eſtilava haſta eſtos ultimos tiempos, de que reſulta el atraſo comun de todos, y eſpecialmente de los Comerciantes, y carecer los Pobres de el uſo de la yerba, como ſi fuera efecto de Reinos extraños, y tambien ſe pierden los derechos Reales, y el del tabaco, aplicado en el Paraguai para ſobrellevar algunos gaſtos de la Guerra, y para Obras publicas, y ſolo lo pagan, y contribuien los Eſpañoles aun de lo poco, que comercian, y adquieren de dhò effecto de la yerba.

Todas eſtas crecidas quantidades de plata, que recogen los dichos RR. Padres ſe guardan, y depoſitan en los dichos Officios de Miſſiones para remittir a Eſpaña, y Roma con los Procuradores Generales, que deſpachan de ſeis a ſeis años, ſin los frequentes embios, que hazen por via de los Yngleſes, y Portugueſes; pues es conſtante a toda la Ciudad de Buenos-aires (aunque difficultoſamente lo declararà ninguno, por el reſpecto, y temor, que tienen a dichos Padres) que el año de mil ſetecientos veinte y cinco ſe embarcaron en aquel Puerto para los de Europa en un Navio yngles el R. P. Procurador Geronimo Ran, y ſu ſegundo Compañero P. Juan de Arzola, llevaron mas de quatrocientos mil peſos, como creo, que lo ſabe, y le conſta a Don Salvador Garcia Poſſe, como Comandante de los Regiſtros, que eſtavan en dicho Puerto, y lo que yo puedo aſſegurar, y certificar con evidente realidad es, que haviendo llegado a Cordoba por el Mes de Junio de dicho Año de ſecte cientos y veinte y cinco, y comunicado con baſtante frequencia al R.P. Joſeph de Aguirre Provincial, que acaba de ſer, y actual Rector de a quel Colegio grande, me dijo, hablando un dia de los cuidados, y aſanes, que tenian, que el deſpacho de los dos referidos PP. Procuratores les havia cauſado grande trabajo aſsì por lo mucho, que ſe eſcrivia, como por haver juntado ciento, y ſetenta mil peſos en Doblones, que entregaron a quel Año a dichos Padres para los Negocios, y dependecias de la Provincia, y ſu buen exito en las Cortes de Madrid, y Roma, y en eſto es adonde ſe embebe, y termina la maior parte de tan crecidos Caudales, para fomentar, y conſeguir los graves intentos, que tienen ſiempre los dichos Reverendos Padres, y tambien para imponer, y desfigurar con eſtos auxilios, y ſus ponderadas repreſentaciones todas las eſpecies, y juſtiſſimas quejas, que ſe pueden alegar contra el Govierno de los dichos Reverendos Padres.

En cada Pueblo, o Doctrina aſſiſten dos Jeſuitas no mas, el uno es el Cura, y el otro ſu Compañero; tienen a ſus Indios tan impueſtos en al trabajo de todas las coſas, que es una admiracion la tolerancia, y ſuffrimiento, que tienen; pues ſiendo aſſi, que todas las Haziendas, los Ganados, las Sementeras, las Tierras, y todo lo demas, que trabajan, y fabrican es, y pertenece a dichos Indios, pues de nada participan, ni tienen los dichos Indios el mas leve uſo de coſa alguna, porque todo quanto produxen, y adquieren col el ſudor, y trabajo de los Indios, lo recogen, perziven, y manejan los Padres Curas, y por ſu mano ſe les da a los Indios la Comida, y el Veſtuario, porque ſiempre es bien eſcaſo, y no les permiten accion de Dominio ni en un Caballo, ni Oveja, ni en una vara de lienzo; y es tanto el rigor, que pratican con ellos,

ellos, que passa de esclavitud la gran servidumbre, y miseria, en que los tienen, y solo su abatida pusilanimidad (porque son los unicos Indios cobardes, que tiene a quella Region) pudiera sobrellevar tan desmedida oppression, trabajo, e infelicidad. No ai Nacion, ni Indios mas ricos, ni tampoco los ai mas pobres; no los ai mas favorecidos de privilegios, ni tampoco los ai mas desventurados, porque la opulencia, y fertilidad de sus pingues Territorios solo la logran, la disfrutan, y manejan los Reverendos Padres en abundantes Comercios para su propria utilidad.

No solo da cada Pueblo para la manutencion de comida, y vestuario de todos los Indios; y de los dos Padres, sino que ofrece, y produce fuera de todo esto lo que vende en considerables porciones el Padre Cura, assi en Bacas, Caballos, Mulas, Cueros, granos de todas cosechas, que reditua mucho Caudal, que no lo ven, y aunque lo sepan, y lo conozcan, se hazen ciegos los Indios, porque la menor palabra, que dixessen sobre esto les constraria un dilatado castigo, y quiza la vida.

El vestuario de los PP. es de lienzo de algodon teñido de negro, hilado, y fabricado por las mismas Indias de los Pueblos; y si tal qual Padre tiene un Capote, o manteo de paño de Castilla, le sucede de unos a otros, y dura un siglo entero. Las Indias, y los Indios visten todos del mismo lienzo de algodon blanco, que cogen, y trabajan ellas mismas, y se les da con notable tiento, y escasez, aunque sobran muchos millares de varas para vender, y comerciar, sin que de tan crecidas porciones de generos de Castilla, y ropa de la tierra gasten, ni appliquen una vara para los de sus Pueblos, y solo a los Indios Magnates del Cabildo (que no lo son mas que en el nombre) les dan unos vestidos de gala para ciertas Festividades, o recivimientos, y en cumpliendose la funcion los vuelven a entregar a dichos Padres, y se guardan en las viviendas de el Cura, y debaxo de sû llave, y nunca duermen fuera, ni los posseen los Indios, ni tienen los Padres otro gasto alguno, mas que el vino para celebrar, y para sû alimiento, y aun en varios Pueblos han plantado viñas, y cogen bastante porcion de dicho vino, y al que le falta, con solos quarenta pesos le sobra al año; porque de Santa Feê se lo remiten al costo, sacando esta cantidad de las porciones considerables de plata, que producen los efectos, que cada Cura remite al expressado Officio de Missiones, y lo mismo succede con los ornamentos, y demas cosas para el servicio del Altar, que se guardan con cuydado, y custodia rara. En Fabricas de Iglesias, aunque las tienen grandes, y lucidas, no se gasta nada; porque todo lo trabajan, y lo hazen los Indios, sin que para esto, ni otra manifactura, ô trabajo les assistan, ni acudan con paga, ô jornal, y solo tienen los dichos Padres el Cuidado, y direccion de las obras, y fabricas.

Esta menuda expression hago para manifestar, y concluir con evidencia, que todo lo que manejan con sus desmedidos Comercios, y ventas los dichos Padres no lo necessitan para nada, porque les abunda quanto pueden imaginar, ni tampoco lo aplican, ni distribuien para la manutencion de sus doctrinas; porque antes estas les valen, y producen a dichos Padres las crecidas cantidades, que llevo referidas, y las que todos ven, conocen, y experimentan, y solo engrandecen, y exageran los dichos Padres este venerable nombre de Missiones en todas las Cortes, y Partes, donde no se tiene conocimento de ellas para adelantar, y consegnir

sus grandes utilidades, y aprovechamientos, respaldados de tan expecifico, y Apostolico nombre, siendo igualmente cierto, que las Doctrinas, ô Missiones del Paraguai son las verdaderas Indias, y el tesoro major de la Compañia.

No ai curas en la Cristianidad, que gozen tanta conveniencia, regalo, y servicio como los de estas dichas Doctrinas; porque como tienen impuestos a los Indios en la creencia firme, de que el P. Provincial de la Compañia es el Superior, que tienen de Missiones, y los Curas son sus unicos Dueños, y Superiores, y lo manifiestan assi los dichos Padres en el Govierno, castigo, y demas disposiciones de sus Pueblos, sin que por nada de esto se oiga, ni se pronuncie el nombre del Rey Nuestro Señor, ni intervenga el Governador de la Provincia, ni los Juezes seculares: De aquî naze, que quanto imaginan los PP. Curas, tanto executan los Indios con ciega subordinacion, y lo mismo hazen para lo que conduce al mas especial regalo, recreacion, y gusto del P. Cura; por cuia razon todos los Sugetos mas graves de los Collegios de las tres Provincias anhelan para descanso, y felicidad humâna el conseguir una de las dichas Doctrinas, y esto es tan evidente, y constante, que sin disfraz, ni dissimulo lo dicen, y confiessan los mismos PP. Jesuitas.

Las Doctrinas, o Pueblos de dichos Indios estan mui bien formados de calles, y viviendas niveladas, y bien repartidas, cubiertas de teja; las Yglesias son generalmente sobresalientes, alegres, y lucidas en todos los Pueblos; El Colegio, o habitacion del P. Cura, y la de su Compañero es mui comoda, y capaz: Tiene un dilatado patio con un corredor entero bien labrado de quatro frentes, y en la principal estâ el Aposento del Padre Cura, mui bello, guarnecido de sillas, bufetes, escritorios, y otras alhajas de curiosidad, con otra puerta, y ventana desahogada, que corresponde a otro corredor de una bella, y fertilissima huerta de arboles frutales, y de quantas especiales semillas de Europa, y del Pais puede a petecerse para sazonar el gusto, recrear la vista, y la imaginacion.

En el mismo Patio grande estan los Almazenes, que io llevo referidos de la yerba, a zucar, tabaco, generos de Castilla, y ropa de la tierra, y en lo interior ai otros patios bien grandes de las Oficinas de plateria, y otras que quedan expressadas, y assimismo se labran carretas, y carretones; tienen telares de varios texidos, fabricas de Sombreros, que no los gasta ningun Indio, y se venden en las Ciudades; ai Cardadores, Herreros &c; funden, y hazen platos de peltre, y todas las de mas vasijas necessarias, y en fin ai quantos officios, y maestros se pueden hallar en una Ciudad grande de Europa, y todo estâ, y se mantiene, como llevo dicho, debajo de la llave del P. Cura, que lo administra todo para las ventas, y remissiones, que haze, sin que los Indios se aprovechen de nada, ni tienen mas parte, que la del trabajo, y hazerlo todo.

El principal conato, y vigilante aplicacion del Padre Cura es la de estar a la mira, y al fomento de estas fabricas, y manufacturas, tener gran cuidado de guardar lo que se trabaja, y recivir los efectos, que le traen, y dar dispendio a todo lo que se ofrece en orden a Comercio de compras, y ventas, y como es mucho el afan, y no basta uno solo para attender a tanto, le sirve de mucho alivio en estos ministerios

el

el Padre Compañero, y uno de otro son fiscales para la accusacion del descuido, desperdicio, o negligencia, que se tiene en puntos del Comercio, y maior aumento de las haziendas, y utilidades, que verdaderamente es el objeto, la aplicacion, y basa fundamental de las dichas Missiones, y Missioneros.

Los Indios de estas Missiones, que comunemente llaman Tapes, o Guaranies son los mas torpes, e ignorantes en punto de doctrina, y Christianismo de quantos tiene a quella Region; porque como lo mas del tiempo, por no decir todo el año, los tienen occupados en los montes, y beneficios de la yerba, en fabricas de embarcaciones grandes, y pequeñas, en los viages largos, que hazen por el Paranà, y el Rio Uruguai a Santa Feè, y Buenos-aires, conduciendo los efectos, y cargazones, que quedan referidos, en cuia navegacion tardan muchos meses en entradas continuas, y dilatadas, que hazen con Exercito de quatro, y cinco mil, mas, y menos Indios armados para recoger mas numero de Bacas sobre las immensidades, que tienen en matar toros, y hazer corambre para vender, corriendo, y penetrando las dilatadissimas Campañas, y vastos terrenos, que ai, a las Serranias de s. Pablo hasta la Colonia de los Portuguesses, que estan a la otra banda de Buenos-aires, prosiguiendo hasta Maldonado, y Castillos, Costa ya deel Mar del Norte, o desemboque del gran Rio Paranà, y en los demas Officios, que llevo referidos, no les queda a dichos Indios tiempo para aprovechar en la doctrina, ni tienen lugar para professarla, pues apenas les queda el suficiente para el descanso. Y de esta habituacion, que tienen a vivir en los montes, y en campañas en los dichos Ministerios sin frequencia de Yglesias, y sin oir la palabra del Evangelio con libertad, tibieza, y relaxacion, que naturalmente se entroduce en estos casos, aun en los mas disciplinados, e instruidos, es tanto lo que a estos Indios les corrompe esta distraccion, y se apoderan los vicios, obscenidades, y demas delitos de tal suerte de sus corazones, que causa gran lastima, y desconsuelo el llegarlo a experimentar, y no los ignoran ninguno de quantos los tratan, y comunican, y solo los dichos PP. se esfuerzan en alabarlos, y attribuirles unas virtudes, y perfecciones, que jamas las han conocido, ni practicado; porque tienen la singular de darles tanto fruto, y utilidad con su continuo trabajo; y me parece, que puedo dezir con toda realidad, que tanto distan sus Indios de professar el Christianismo, como distan estas Missiones de ser verdaderas, y Apostolicas Missiones.

No tienen los Españoles mas enconados, y alevosos Enemigos que los dichos Indios Missioneros, y son tantos los exemplares de las traiciones, y mortandades, que executan en los que hallan descuidados, y en los Passageros, y tan frequentes los robos, y violencias, que han practicado, y pratican con los vecinos del Paraguai, y los de la Ciudad de las Corrientes, que fuera necessario mucho tiempo, y desembarazo para referir sus maldades, y violencias; pero son tan notorias a todos los Españoles de a quellas Partes, que el comun concepto, tedio, y horror, que tienen a dichos Indios, excusa la expression, que pudiera hazer en este particular; y solo dirè, que en el tiempo, que hè andado por a quellas Partes, han executado con los Españoles tres, o quatro casos de suma crueldad, atrevimiento, y rigor.

Como los Pueblos de dichos PP. tienen los millares de Indios, que

llevo referidos, aora sea por el mucho trabajo, en que los tienen, o propria, y natural malignidad de sus genios, se huien de ellos porciones de Indios, llevandose ordinariamente las mugeres agenas, y los Caballos, que pueden hurtar de las estancias donde los tienen, y se meten en los montes espesos, que ai en los lugares espaciosos, y despoblados de las Corrientes a la bajada de Santa Feê, y se mantienen toda sù vida, viviendo en la Gentilidad de Infieles, y haziendo quantos daños, y perjuicios pueden a los Españoles; porque corren todos a quellos campos, y caminos estos Indios Apostatas armados, y matan a quantos hallan indefensos, robando, y destruiendo las estancias, y ganados de los Españoles; porque en siendo muchos, son attrevidos, y crueles, que esta es la propriedad, y valor de los cobardes.

Y aunque en las tres Provincias ai algunos Indios Guaranis Missioneros, huidos de sus Pueblos, que sirven a los Españoles, no quieren confessar que son de dichas Doctrinas, y solo dicen, que son del Paraguai (como lo hê experimentado en Santa Feê, y Cordoba) porque conocen el mal credito, y opinion, que tienen, y sin embargo de que los Españoles les suelen conocer esta treta, como es tanta sù confianza, los toleran, y mantienen, hastaque ellos dan comunemente el pago, haziendo fuga, y hurtando quanto pueden, y muchas vezes matando a sùs mismos amos.

No solamente viven en la infidelidad, que llevo dicha mucho numero de estos Indios, sinô que se mezclan, y se cònfederan con los infieles Charuas, como lo hê visto, y con los Payaguas, a quienes enseñan nuevas maldades, y los guian a las expediciones contra los Christianos, como tambien lo hê visto, y me consta, y creo, que esta vetdad tan evidente, y notoria conduce mucho para probar, y manifestar sù mala inclinacion, y el poco atraigamiento, que tienen a Nuestra Santa Feê Catholica, lo que no ai exemplar que execute ningun Indio de los del Paraguai de los Pueblos, que estan al cuidado de Clerigos, y Religiosos de San Francisco; pues aunque es cierto, que hazen fuga en Santa Feê, y Buenos-aires alguno de los que bajan de marineros en las embarciones del Paraguai, ninguno huie a los montes, aunque tienen mucha occasion, y oportunidad de hazerlo, porque todos buscan al Español, y se conchavan con el, sirviendo fielmente, viviendo en poblado, y professando nuestra Santa Religion con un fervor, y constancia, que causa gran consuelo, y accredita la buena enseñanza, y doctrina de sus Curas. Y aunque generalmente todos los Indios del Paraguai son de buena naturaleza, y sirven estremadamente al Rey, assi en las Correrias por tierra, como en el continuo afan del remo en las embarcaciones, que limpian la costa del Rio, y dan caza al Enemigo, no puedo dexar de hazer alguna expression de los Indios del Pueblo, y Doctrina de Yrà, que està a cargo de los Religiosos de San Francisco, los quales son de tan esforçado aliento, y tan fieles Compañeros de los Españoles en los aprietos de combates, y guerras, que han executado, y executan acciones dignas de singular alabanza, y observan una legalidad tan rara en la confianza, que se haze de ellos (como lo hê experimentado) que merecen con mucha razon la estimacion, en que los tienen; aunque este, y los demas Pueblos de los Religiosos referidos, y Clerigos se hallan sumamente attenuados por lo mucho, que sirven, y trabajan, y es uno de los grandes atrasos, que padece la Provincia del Paraguai, y los Comerciantes.

De los treinta Pueblos, que tienen los PP. de la Compañia en sûs Missiones con tan crecida multitud de Indios, solo una parte de los del Pueblo de S. Ignacio Guazù està encomendada a los vezinos del Paraguai, y concurren a sûs Encomenderos, aunque con muchas faltas, y quando los PP. quieren, la suspenden enteramente, y corren de su servicio los Encomenderos, como hà succedido en estos ultimos años, y de todos los demas Pueblos, que tienen, ninguno concurre con Indio, ni por razon de Encomienda, ni para servicio del Rey, ni de la Provincia; y aunque los tres Pueblos de Santa Rosa, Santa Maria, o nuestra Señora de la Feè, y Santiago, que son los immediatos al Paraguai, estavan antiguamente encomendados, ia no se practica, ni cumple, ni se trata de esto, ni tampoco se hà dado cumplimiento a varias zedulas de S. Magestad, en que se sirve mandar, que los Indios de las Missiones se empadronen, y se encomiende numero competente a los Vezinos benemeritos del Paraguai, y paguen taxa, y tributo à S. Magestad. Y un Empadronamiento, que hizo el Governador Don Diego de los Reies fue tan al gusto de dichos PP. tan injusto, y sumamente defectuoso, que causa gran dolor ver la poca feè, y legalidad, que observan los Ministros, que quieren complacer injustos miramientos en perjuicio, y offensa de su obligacion, y su conciencia.

Ya llevo dicho, que S. Magestad tiene ordenado, que los dichos Indios paguen taxa, y tributo, y esto con apretadas expressiones, y mandatos; pero como de obedecer este orden con la debida formalidad, resultaria, que se descubriessen los Indios, y por ellos se havia de regular el crecido importe de la taxa, y tributo, que debian pagar, y esto no conviene al interes, y utilidad de dichos PP. y lo resisten con desmasiado empeño, consiguieron con grande facilidad, que el dicho Governador Don Diego de los Reies passasse a las Missiones a dar complimiento a la Zedula de S. Magestad, y se ampararon los dichos PP. de tal fuerte de sû voluntad, que no tuvo mas accion, que la de hazer ciegamente lo que sus Reverencias le insinuavan, que hiziesse, y en la numeracion de los Indios, se contentò con poner los, que los PP. querian, y señalavan, y no los, que el mismo Governador estava viendo.

Esto es lo que se hâ hecho, y praticado durante muchos Goviernos en el Paraguai, y me parece, que esto corre comunemente en todo el Reyno, en materias, que tocan, o intervienen los RR. PP. de la Compañia, y no ai Governador, ni Juez alguno, que tenga valor para proceder integramente en ellas, porque a todos les assombra el formidable escollo de tenerlos por contrarios, ô quexosos; y especialmente en las tres Provincias del Paraguai, Buenos-aires, y Tucuman sube a muchos grados de desproporcion el grande predominio, que tienen dichos RR. Patres, y de esto resulta el que los Governadores, los Cabildos, y los Juezes callan quanto devieran dexir, y antès dan a dichos Padres todos los informes, que imaginan, y hazen las diligencias juridicas del modo que las apetecen, aunque sean mui distantes, y oppuestas a la verdad, y la justicia, y sugetan todos la razon, y conocimiento a tan impropria servidumbre, porque de lo contrario tropiezan con el escollo, y pierden los seculares los officios, y la estimacion.

Una de las razones mui ciertas de que se origina la mala enseñanza, y poco approvechamiento en el Christianismo, que tienen los Indios de

las

las dichas Missiones, es la de que les ponen por Curas, por lo màs comun, Sugetos de España, que los trahen à Sacerdotes, los quales nunca pueden hablar aun con mediana perfeccion la lengua Guaranis, porque tiene tantas, y tan difficiles gutturaciones, que solo el, que nace donde se habla, le puede dar buen expediente, y aunque esta es Lengua general en todo el Paraguai, confiessan aquellos Naturales, que muchas palabras no las pueden pronunciar tan perfectamente como los Indios, y en el màs, ò menos, que discrepe la articulacion, tiene gran diversidad de significados: Pues, si para los Sugetos de España es tan difficultoso el hablarla, que serà para los Alemanes, Italianos, Flamencos, Irlandeses, y Franceses, de que estan quasi llenas las dichas Missiones, y muchos de estos occupados en el Ministerio de Curas, pues si aun los mas de ellos, aun despues de haver estado de Estudiantes en los Colegios de España, y passar a este Reino con Procuradores Jesuitas, y Compañeros Españoles, y mantenerse en estos Colegios, en los quales no se habla otra lengua màs que la Castellana, nunca la pueden saber, ni pronunciar, sinò con unos defectos mui reparables, y que causan risa a los oientes, como podran manejarse estos Sugetos con la dicha lengua Guarani, que es incomparablemente mas dificultosa, y de la estranà accentuacion, que llevo dicho para los Europeos? Pues que succederà con los, que de repente sacan de treinta, y quarenta años de edad de las partes del Norte, y tambien de repente los conducen a España, y a las dichas Missiones del Paraguai, y los plantan de Curas, como lo executan siempre, y especialmente aora con los, que han llegado a Buenos-aires en los ultimos Registros de Abril del año passado? si los Indios de dichos Pueblos tienen alguna duda, sino comprenden lo que el Cura les dize, y si ellos no se dan a entender al Cura, adonde occurriran? si no ven, ni comunican otros Sacerdotes, ni Españoles mas que a su Cura, y Compañero, y P. Provincial, y Superior quando haze la Visita, pues tambien se les prohibe rigurosamente a los Indios la comunicacion de unos Pueblos con otros, y solo passan, siendo embiados, o llamados de los Curas, ni que Indio avrà, que aunque conozca estos gravissimos defectos se atreva a advertir, o corregir a su Cura, en cuia presencia tiemblan todos ellos, siendoles màs facil, y mas conforme a su genio el quedarse, y mantenerse en la ignorancia, y barbaridad, que es a loque màs se inclinan, y en que no se esponen a padecer un securo, y pronto castigo.

Todo lo expressado es una realidad tan constante, que la experiencia la muestra cada dia en España, y Lima, donde concurren muchos Estrangeros por largos años de residencia, y nunca pueden hablar, sino mui trabajosamente la Castellana, aun communicando con personas capaces, doctas, y discretas, pues que haran estos Padres estrangeros traspuestos a solo manejar Indios rusticos de tan estraña Nacion, con quienes no tienen, ni permiten conversacion alguna, ni la hablan màs que para ordenarles, y mandarles lo que se offrece? Y aunque los dichos Reverendos Padres dizen, que apprenden la Lengua Guarani por un arte, y Diccionario, que tienen impresso en sus Missiones todos los Hombres capaces, y desappassionados conoceran la mucha difficultad, o lo impossible de poder entender, y hablar con perfeccion aun la Lengua mas facil con solo el soccorro de un arte por mui bueno, y expressivo

que

que sea, pues contemplese lo que podrá succeder con lo que llevo dicho de la Guarani.

Como los mas de los Padres Curas de estas Missiones son estrangeros, de Naciones oppuestas intimamente a la nuestra Española, de esto nace la desestimacion, que hazen de todas nuestras cosas, y el gran conato, que ponen en desacreditarnos con los Indios, a quienes sugieren los dichos Padres especies de tanto horror, y tan injuriosas al nombre Español, como es notorio por aquellas partes, y aun no lo creiera, sino me constara por aver oido a dichos Padres muchas cosas bien dissonantes a toda razon, y modestia.

Añadese, que los mas de estos Curas estrangeros son hombres de recia, y dura condicion, mas precian de Soldados, que de Religiosos, y mucho mas de Mercaderes, que de Jesuitas, y aun los que son de España, y tienen este genio y buenas qualidades, son los mas estimados, y preferidos entre ellos.

La Zedula de su Magestad, que prohibe no passen, ni se admitan en las Indias Religiosos de la Compañia estrangeros, nunca se ha obedecido, y cada vez se quebranta con mas excesso, pues en esta ultima Mission que han trahido el año passado los Padres Procuradores Geronimo Ran, y Juan de Arzoia, de sessenta y nueve, o setenta sugetos, que han conducido, los cinquenta son Estrangeros, y solo de una Provincia de las de Alemaña han venido veinte Sugetos, que con toda sinceridad me lo dixo uno de ellos en Cordoba, que lo havian puesto de Boticario en aquel Colegio, y que los mas de estos son Coadjutores, todos Maestros, y Professores de Oficios, como son Plateros, Armeros, Herreros &c., y de otros muchos, y artes mecanicas, en que los occupan des de el dia que llegan a las Missiones, y en enseñar a los Indios mas habiles, paraque aprendan, y trabajen en todos los dichos Oficios, en que se pone la mas desvelada applicacion.

Y aunque a muchos de estos Sugetos estrangeros les causa gran novedad, y sentimiento verse traspuestos de sus distantes Paises a solo trabajar en los dichos oficios, y frustrada enteramente la vocacion, que tenian de servir, y exercitarse en los ministerios de una verdadera, y fervorosa Mission, come se hallan improvisamente con este golpe tan estraño en un apartado retiro de las Gentes, del qual le es impossible salir por la mucha distancia, y Regiones despobladas, que ai de por medio, ni tampoco tienen a quien quexarse, ni occurrir; porque los mismos Padres, que pudieran remediarlo, son los que los trahen, y conducen, para este effecto occultandoles las applicaciones, que han de hazer de dichos sugetos, se ven forzosamente obligados a callar, y obedecer, forcejando incessantemente con el natural, y la Conciencia, y clamando al verdadero Dios por el agravio, que experimentan, y violenta, y engañosa servidumbre, en que los tienen.

Esto no necessita esforzarse con lo que io hê oido a algunos de ellos, ni con muchos casos verdaderos, consequencias, ni otras razones, porque siendo cierto, y constante a todos, que los dichos sugetos se exercitan en trabajar en las Missiones en los referidos oficios toda sû vida, no es creible, que despues de haver recivido la sotana en sus Tierras para ser Religiosos, quisieran dexar sû Pais, para venir (con la dedicacion de Missioneros) a trabajar personalmente con las herramientas, que les

les dan, en los Officios, en que se exercitaron quando estavan en el siglo; y sin que por este continuo trabajo, y applicacion tan penosa, se les dè alivio alguno màs que a los otros, ni paga, ni la màs leve gratificacion, con que se pueda concluir segurissimamente, que es cierto el sentimiento, que tienen de verse reducidos, a estos Officios, o que no fue segura, ni verdadera la vocacion, que dieron a entender trahian de Missioneros.

Con los demas Padres, que trahen de Europa, o Estudiantes, o Sacerdotes succede el mismo catastrophe, porque igualmente hallan arruinados, y desvanecidos los actos, y consentimientos puros de sù inclinacion, y de su espiritu, puès a todos generalmente los applican a otros fines, y ministerios, de los que confirme resolucion, y fervoroso animo havian concebido de predicar a Infieles, de entrar por varias Regiones con el Santo Evangelio en la boca, y en sus obras, huiendo de todo quanto pueda oler a adquirir conveniencias humanas, ni a imaginar tratos, ni comercios, sinò solo a convertir Almas a nuestro Criador, poblando la Gloria, y rubricando con la sangre del Martirio tan digna, y Apostolica carrera.

Esto es lo que todos los dichos Padres trahen consentido en su corazon quando se embarcan, y es lo que debemos creèr, y lo que sus Reverencias publican, y protestan en las Platicas, y Sermones publicos, que hazen en Cadiz, desde que llegan à aquella Ciudad, y especialmente el dia, que se embarcan assistidos de a quel numeroso Pueblo; y hê visto muchos hombres, y piadosas mugeres, que lloravan tiernamente accompañandoles al Mueile, que les gritavan, y dezian, hijos de mi Corazon Martires de Jesu Christo, y otras fervorosas expressiones de nuestro Catholicismo, que denotan la firme inteligencia, en que viven todos los de España, de que los dichos Padres vienen a las Indias a solo ser Martires, y Missioneros.

Tambien es iguaimente cierto, que ningun Sacerdote Jesuita operario de un Colegio de España, o de las demas partes de Europa quisiera dexar sù Pais, sùs Parientes, sùs condiscipulos, y passar tanto riesgo de mar, para solo venir a ser assistente, y operario en un Colegio de estos, confessando en las Iglesias de las Ciudades, y predicando a los Fieles, o estudiando, y occupando cathedras en estos Colegios, que es lo mismo, que con mas gusto, y lucimiento podrian lograr, y conseguir en las celebres, y opulentas Ciudades, y Universidades de sùs Paises; y estos Ministerios mantienen a muchos, que en toda sù vida no se occupan, ni ezercitan en Missiones, ni las conocen màs, que por el nombre, como los demas, que assisten en ellas, cuia constancia, y verdadera realidad cotejada con la piadosa, y firme creencia, que se tiene en Europa, y en muchas partes de este Reino, que todos los Padres Jesuitas vienen a ser perfectos Missioneros, y fervorosos Martires, causa una tan triste, y dolorosa affliccion, y offende lastimando tan vivamente el discurso, y corazon Catholico, que lo llega a conocer, y experimentar, que no halla reflexion, ni claridad, que fundee con consuleo la profunda obscuridad, y congoja, que parece.

Si los dichos Padres de la Compañia no se occuparan en los empeños, y conatos de sùs proprias desmedidas comodidades, y utilidades, que llevo referidas, y tuvieran por fin, y por objeto la maior gloria

de

de Dios, y la professiõn, y obſervancia de sû Santo Inſtituto, les ſobraran Sugetos naturales de aquellas tres Provincias de plauſibles letras, y de ſolida virtud, y exemplo para autorizar eſtos Colegios, aſſiſtir, y mantener las dichas Doctrinas, y cumplir y deſempeñar todos los Miniſterios, y Funciones de ſu Regla: Puès para credito de la verdad, no puedo negar, que tienen muchos, y venerables Sugetos criollos de sû Religion; pero como no hallan en eſtos aquella recta imprudeute y temeraria reſolucion para emprender, y conſeguir coſas injuſtas, y oppueſtas directamente a la Profeſſion Religioſa de ſu Inſtituto, y de las Miſſiones, y les falta aquel teſon, y arrojo para atropellar reſpectos, y ſinrazones, ſin detenerſe en los reparos de que parezcan bien, o mal sûs paſſos, y sûs acciones, hazen los Superiores mui poca eſtimacion de ellos, y los tienen apartados del Govierno, y Prelazias, con tanto extremo, que aun ſe haze reparable, y mui eſtraño de la politica, que ſuelen obſervar los Padres de la Compañia, para diſſimular el defecto de Parcialidad, o Nacioniſtas: y ſolo tienen el manejo, y el Govierno de todos los de Eſpañia, y los Eſtrangeros, y eſtos ultimos abundan tanto, que aunque ſon los mas de mui cortos talentos para el provecho eſpiritual de los Fieles, ſe les ſuple todo lo que les falta para eſte fin, por las grandes ventajas, que hazen a los demas, para quanto mira al adelantamiento de las conveniençias, del interes, de los Comercios, y manufacturas.

Los Curas de eſtas Doctrinas, y los demas Padres de la Compañia no ſolamente no exercitan el Offiçio de Miſſioneros en aquellas immediatas Partes, y Regiones, aunque ay tantos Indios infieles, ni entran jamàs a predicar el Evangelio, como ſe les previene, y ordiena por los Sumos Pontifices, Santos Concilios, y Authores graves, ſinò que antès executan todo quanto puede ſer contrario a ſu converſion, y es tanto el horror, que los dichos infieles tienen a los Padres de la Compañia, que hazen mal juicio de los Chriſtianos, y ſe endurecen màs contra nueſtra Santa Religion por las ſinrazones, y violençias, que executan con ellos los dichos Padres, puès eſtando los de la Nacion Charuà quietos, y pacificos en sûs tierras, y tolderias, y ſin hazer daño alguno a los Padres, ni a sùs Doctrinas, y Indios, han ſalido en diverſas vezes a Campaña con Exercitos de sûs Guaranis comandados, y capitaneados de diverſos Padres de la Compañia, y ſe han introducido intempeſtivamente con fuerza de armas en el centro de eſtos Infieles, aſſolandoles quanto han podido, y robandoles sûs Mugeres, y Chuſma de Criaturas, y dandoles ſangrientos combates, y batallas; pero ſiempre, o las màs vezes han quedado vencedores los Charuas, aunque mui inferiores en el numero a la multidud de los Guaranis de los Padres.

Lo miſmo han executado, y executan los dichos Padres con las Naciones Minuanes, Bojanes, con los Indios monteſes, y Tarumàs, y con los Paiaguas que hazen guerra en el Rio con unas Canoas velociſſimas, y eſta Nacion es inconquiſtable por la fuerza: conſervan tanto rencor, y enemiga con los dichos Padres, que aunque tienen la paz con la Provincia del Paraguai, no la quieren tener con sûs Reverencias, ni con sûs Indios por los conſiderables agravios, que les han cauſado; y a principios del Año de 29. vi Carta del R. P. Superior de Doctrinas, la que eſcrive al P. Rector del Colegio del Paraguai, en que le aviſava, que los dichos Paiaguas avian muerto ſeis Indios en la Doctrina de Itapua,

que es puerto del Paranà, y que havian quemado una Embarcacion, y hecho otras hostilidades en dos diversas occasiones a ultimos del año de. 28., y principios del expressado de 29..

No solamente mueven guerras los Reverendos Padres de la Compañia contra todos los Indios ynfieles por sola su volunrad, y sin licencia de S. Magestad, ni de sus Governadores, sino que fomentan, y favorecen con desmedido empeño a los Ministros, y demas Españoles, que les assisten a estas funciones, y les aiudan a destruir a fuerza de Combates, y aun de traiciones a los dichos Infieles, comò sucedio el año de 1717. con Don Diego de los Reies siendo Governador de la Provincia del Paraguai, que hallandose varias tolderias de Indios Paiaguas rancheadas, y situadas en la Orilla del Rio, en las cercanias de la Ciudad de la Assumpcion, guardando buena paz, correspondencia, y comercio con los Españoles, le aconsejaron los dichos Padres de la Compañia, y le dieron parecer, paraque assaltasse, y abanzasse de repente con toda la soldatesca a dichos Indios Paiaguas, y el Governador Don Diego de los Reies abrazò este consejo con tan imprudente resolucion, y con tan cruel tirania, que aviendo mandado citar la soldadesca, y Oficiales, cauthelandoles el motivo, solo lo declarò una hora antès de acometer; y hallandose los dichos Pavaguas con sus mugeres, y chusma descuida os, y debaxo del seguro, y palabra, que les havian dado en nombre del Rey al tiempo de situarse en aquel parage, se vieron de improviso al amanecer acometidos por tierra, y agua de numerosa fusileria, y saliendo de sus tolderias, assustados de los tiros, y de la mortandad, que executavan en ellos, tiraron a ganar el agua, y las Montañas, porque los que se quisieron defender, perecieron en la muchedumbre de soldados: Las Indias Paiaguas sobresaltadas de mortal terror cargaron con sus tiernos hijos, y criaturas innocentes y se arrojavan con precipitacion al rio (que es profundissimo) y alli perecieron muchas con la congoja de nadar por perseverar la vida de sus hijos; y el ultimo extremo de rigor, y de crueldad fue, que estando las miserables Mugeres, y afligididissimas Madres en tanta zozobra, les tiravan los soldados desde tierra repetidissimos balazos, y al mismo tiempo los que estavan en los Botes prevenidos a este efecto, les davan caza remando, y matando a quantas infelices alcanzavan. Y aunque en este inhumano sucesso perecieron bastantes Indios guerreros Paiaguas, fue mucho maior el numero de las Mugeres, y Criaturas innocentes, que se ahogaron, y murieron al rigor de las balas, y de las lanzas; sucesso verdaderamente tan horroroso, y lamentable, y por todas sus circunstancias tam lleno de impiedad, y abominacion, que aun la memoria se offende de tan indigno recuerdo, y no puede una Catholica consideracion dexar de graduarlo por el màs feo lunar, que tiene nuestra Nacion Española, y se puede creer, que es el que con mas justa causa tiene contra Nos otros irritadas todas las piedades del Cielo.

Esta inhumana faccion, o por mejor decir fatalidad nuestra, que brevemente he referido, dexando muchas circumstantias pro ceñirme, es tan evidente, y notoria a todos, que aun los mismos parciales de los Padres la lloran, y lamentan; y sin embargo sus Reverencias no solamente la han querido encubrir, y recatar, sino que la pusieron tan desfigurada, y tan surrepticiamenre dissimulada en la noticia, y piadosa contemplacion de Nuestro Catholico Monarca, y de su Real, y justificado Con-

sejo

ſejo de las Indias, que expidio una Real Zedula, dandoſe por bien ſervido, y approbando lo executado por Don Diego de los Reies, y a eſte Governador, que por eſte, y otros hechos, y actos injuſtos, y temerarios de ſu govierno, ſe le havian de applicar los correſpondientes caſtigos, paraque quedara ſatisfecha la Juſticia, y reparada la crueldad deſus procedimientos, lo han favorecido con tanto empeño los dichos Padres, que eſte ha ſido el principal motivo de las juſtas quexas de los Vecinos del Paraguai, y la mas fundamental occaſion de las perturbaciones de aquella Provincia.

Deſpues de la mortandad referida cogieron los ſoldados unas ſeſſenta mas, o menos mugeres, y muchachas Paiaguas, que ſe havian eſcondido entre las maciegas, y bañados del Rio, y todas las entregò el Governador Don Diego de los Reies a los dichos Padres de la Compañia, quienes contra la voluntad de todas ellas, y por fuerza las llevaron a ſus Doctrinas, y nunca las han querido volver, de que eſtan mortalmente ſentidos los Paiaguas, como me lo han dicho repedidas veces ellos miſmos en la Ciudad de la Aſſumpcion

De eſte ſuceſſo ſe originò la guerra cruel, que los dichos Paiaguas dieron en la Provincia del Paraguai, donde hizieron muchas muertes, y hoſtilidades, y eſpecialmente la exercitaron contra los Padres de la Compañia, y ſus Indios Guaranis; porque tuvieron noticia de que ſolo por complacer a los RR. PP. lo havia executado Don Diego de los Reies, y tambien porque ſupieron, que las mugeres, que llevo referidas havian occupado del abanze, las havian llevado por fuerza a ſus doctrinas; y eſtos Indios encendidos en mortal encono, y furor o guiados del Altiſſimo, como miniſtros de ſu Juſticia mataron de alli a mui pocos meſes a los Padres Blas de Sylva Tio de la muger del Governador Don Diego de los Reies, y Provincial que havia ſido de la Compañia, al Padre Matheo Sanchez Rector que fue del Colegio de la Ciudad de la Aſſumpcion, al P. Joſeph Mazon Cura del Pueblo de S. Ignacio de Gazu, y al Coadjutor Bartholome de Niebla, que fueron los principales, que influieron, y fomentaron con ſus inſtancias, y conſejos a Don Diego de los Reies paraque executaſſe la mortandad de los dichos Indios Paiaguas; y eſta mortandad la hizieron navegando dichos Padres por el Paranà en diverſas embarcaciones cargadas de efectos, y hazienda, que llevavan para vender en Sancta Feè, y tambien ſe encaminavan a votar en la Congregacion de Cordoba; y aſſi miſmo mataron dichos Paiaguas a varios Eſpañoles, que ivan con los Padres, y a otros los cautivaron, y conſumieron a todos Indios Guaranis, o Tapes, que llevavan, o fue mui raro el que eſcapò; Y haſta el dia de oi conſervan la enemiga con los dichos Padres y ſus Indios, aunque eſtan en paz con los Eſpañoles, y baxan frequentemente a comerciar a la Ciudad de la Aſſumpcion, como los he viſto muchas vezes, y los he tratado, y comunicado en mi caſa a los expreſſados Paiaguas.

Havrà unos ocho, o nueve años, que el P. Joſeph Pons, y el P. Feliz Villa Garcia ſacaron de unos parages de los montes unas quatrocientas Familias de Indios Tarumas, o Monteſes con unos engaños, y eſtratagemas bien eſtrañas, y haviendolas llevado contra ſu voluntad al Pueblo de Santa Maria, o Nueſtra Señora de Feè, y conocido los tales Indios el mal eſtilo, modo, y rigor de los tales Padres, eſcaparon los mas de ellos, y ſe han vuelto a ſu Gentilidad;, y no quieren oir, ni aun el nombre de los Padres, ni el de los Chriſtianos, y eſta reduction, o conqui-

 ſta,

fta, que ha tenido tan poca duracion, me confta que la han celebrado grandemente los Padres, y la han hecho mui plaufible en Madrid, y Roma.

Como los dichos Padres navegan los Rios grandes Paranà, Paraguai y Uruguai con embarcaciones armadas en guerra, fin mas licencia, ni permiffo, que el fuio proprio, emprendieron (avrà unos doze años poco màs, o menos) fubir el Rio arriba del Paraguai con dos embarcaciones bien pertrechadas de gente, y municiones para defcubrir camino para las otras Miffiones de los Chiquitos, y todos quantos fe embarcaron affi Padres, como foldados Efpañoles, que llevavan a fueldo, y todos fus Indios perecieron, fin que efcapafe ninguno, ni fe ha fabido hafta aora con fijefa el parage de fu defgracia.

Y perfiftiendo todavia en eftos defcubrimientos a fuerza de armas, volvieron los dichos Padres a armar otras dos embarcaciones con baftantes foldados Efpañoles, y muchos de fus Indios Tapes, y fe embarcaron de Gefes, o Comandantes el Padre Gabriel Patiño, y el Coadjutor nombrado ia Bartholome de Niebla, y fe incluieron por el Rio grande Pilcomaio, que defemboca en el de el Paraguai, y penetraron por el fubiendo azia fu origen, y encontraron unas Naciones de Indios Pilcomaios de color blanco, y de bizarra eftatura, y belleza, affi hombres, como mugeres pero mui innocentes, y chontales, porque jamas havian vifto embarcaciones, ni Efpañoles, y haviendo venido los Pilcomaios a la Orilla a la novedad, y tratado unos dias con los Efpañoles, tuvo cierto defman un Indio Tape con otro Pilcomaio, y haviendofe juntado numero de ellos, y encaminadofe azia la mifma Orilla, fe embarcaron todos los que havian faltado a tierra, y defde las embarcaciones (aunque eftavan refguardados) difpararon todas las bocas de fuego al monton de los Indios, que como no las conocian, no fe apartavan, y mataron a muchiffimos Pilcomaios; y ademàs de fer efto publico, y nororio, me lo riferio affi el mifmo P. Gabriel Patiño; y es igualmente conftante, que el Coadjutor Niebla hizo la maior mortandad con el manejo de las bocas de fuego, en que era mui dieftro, y efpecialmente con un pedrero, que difparò de la embarcacion cargado de bala menuda, y matò mas de cien Indios, de que hazia alarde, y lo referia el mifmo Niebla muchas vezes en el Paraguai; Y con efta expedicion fe volvieron degando aquellas Naciones irritadiffimas contra el Chriftianifmo.

Con los Portùgefes de fan Pablo, y la Colonia, y con fus Indios Chriftianos Tupis han tenido los Padres diverfos Combates, y es mui corriente, y affentado, que en uno de ellos apprifionaron los Portuguefes a un Jefuita Eftrangero, que caio herido de un balazo, y era el que capitaneava el exercito de fus Indios.

Las Guerras, y fangrientos combates, que los dichos Padres han dado a los Indios Charuas, los han movido con el fin de hazerfe dueños de los Campos, que occupan, y de las pocas Bacas, que fe mantienen en ellos; pues aunque los dichos Padres fe han apoderado por fuerza, y con abfoluto dominio de las Baquerias en graviffimo perjuicio de los Vecinos Efpañoles de las Ciudades de Buenos-aires, Santa Feè, y las Corrientes, y han limpiado, y barrido con la multitud de sûs Tapes las immenfidades de Bacas, que havia en aquellos dilatadiffimos terrenos defde las Corrientes hafta Maldonado, y Caftillos, y las han llevado al

cen-

centro de sùs Missiones, donde (ademàs de los crecidos millares, que tiene cada Pueblo) tienen congregadas, y juntas en un ambito dilatado, que le sirve de cerco por aquella parte la Cordillera inaccessible de San Pablo mas de quatrocientas mil Bacas con sù Torada correspondiente para la procreacion, y aunque en estos viages, y combates pierden los Padres millares de Indios, no les causa ningun grave sentimiento, y sin que sea temeridad, se puede decir, que como tienen tantos, parece, que los exponen a estos riesgos para librarse de ellos, y tener menos que mantener.

Haviendo nombrado a los quatro Reverendos Padres, que murieron a manos de los Paiaguas, que fueron el P. Matheo Sanchez, el P. Blas de Silva, el P. Joseph Mazon, y el Coadjutor Bartholome de Niebla, no puedo degar de desahogar un interior reparo, que me hà fatigado muchas vezes la consideracion, y es el de que haviendo io llegado a la Ciudad de Cordoba del Tucuman por el año de 725., y comunicado desde que lleguè repetidas vezes a los RR. Padres de la Compañia de aquel Colegio grande, me fueron refiriendo las dichas muertes, que havian tenido estos quatro Sugetos, celebrandolas como de insignes Martires, y Apostolicos Missioneros, y io oia con tan gustosa ternura, y lo creia con tanta firmeza, que estuve para encomendar mis pasos a tan venturosas almas, como pudiera a la de San Francisco Xavier; esto mismo oi referir en diversas occasiones a diferentes candidos, y sencillos Parciales de dichos Padres de aquellos, que por sù resignada ignorancia creên de par en par quanto les dizen, y no pueden, ni se atreven a discernir las cosas, ni fatigan sù corto entendimiento en mas acto, que en el de ceñirse ciegamente a quanto los dichos Padres les profieren, o les imponen; y como io no tenia antecedente alguno de estos sucesos, ni los havia oido jamàs: confiesso, que me mantuve en la piadosa inteligencia, que llevo referida hasta que viendome precisado a passar a la Provincia de el Paraguai a actuar la grave, y dificil Comision, que dexo expressada, lleguè a la Ciudad de Santa Feè, y de esta a la de las Corrientes, y la ultima a la de la Assumpcion del Paraguai, en las quales con la comunicacion de los mas accreditados Vecinos, y assumptos diferentes de las conversaciones, y especialmente con las que tuve con los Padres de los Colegios de dichas Ciudades, vine en cierto, evidente, y despassionado conocimiento de que el R. P. Blas de Silva, natural del Paraguai, y Tio de la Muger del Governador D. Diego de los Reies, havia sido uno de los mas insignes comerciantes, y de tan perspicaz ingenio para adelantar los Negocios, y las conveniencias, que reconociendo las ventajas, que en esta linea hazia a los demàs, llegò a ser Provincial de la Compañia, y creo, que hà sido el unico Criollo, que hà obtenido esta Dignidad, en medio de que en la profession de las Letras fue muì limitado; Este dicho Padre influiò con maior eficacia en Don Diego de los Reies, paraque executase la inhumana mortandad, que llevo referida en los Indios Paiaguas.

El Padre Matheo Sanchez natural de España, Rector que havia sido del Colegio de Cordoba, y despuès de el de la Assumpcion del Paraguai tuvo tan extraordinaria, y violenta condicion, que los mismos Padres refieren cosas assombrosas de sù irascible, y terca tenacidad, governò, y capitaneò como Comandante Exercitos de sùs Indios Tapes, o Guaranis

ranis contra los Indios Charnas, y combatiò con furor contra ellos, disparando sûs bocas de fuego, y manejando el alfange, hiriendo, y matando a quantos podia, y en una occasion que estavan los Charuas Gandules ausentes, acometiò el dicho Padre con su exercito a una toideria de Mugeres, y Chusma de Criaturas, y despues de haver hecho bastante mortandad, se llevò un crecido numero de prisioneras a sûs Missiones, donde las hâ mantenido por fuerza; Y estas crueles hostilidades, y otras, que han hecho los Padres de la Compañia contra esta Nacion, han sido sin provocacion, ni motivo, que los Charuas les aian dado, quienes estando quietos, y pacificos en sus terrenos, se han allado improvisamente con estas guerras, que les han movido los dichos Padres para exterminarlos, destruirlos, y hazerse Dueños por la fuerza de aquellas dilatadissimas campañas, y de todas las Baquerias y con el fin de quitar a los Españoles las entradas, que suelen hazer para sacar Bacas, con beneplacito, y aun con la aiuda, y assistencia de dichos Charuas.

El dicho P. Matheo Sanchez, que se hallava en el Paraguai, quando se executò la violenta mortandad de los Paiaguas, fue el, que con mas ardimiento. y esfuerzo la solicitò, y fomentò con dicho Governador Don Diego de los Reies. El P. Joseph Mazon servio el Curado de S. Ignazio Guazù, y manifestò siempre opposicion a los Españoles, que esta es comun a todos los Padres de aquellas doctrinas, y perdio la vida por su imprudente confianza, pues passando con su embarcacion cargada de efectos, y de hazienda por cerca de la plaia del Puerto de Ytati, que es de los Padres de San Francisco uno, o dos dias despues de haver muerto Rio arriva al P. Blas de Silva los Indios Paiguas, le gritaron, y le ablaron varios desde la Orilla, dandole noticia del suceso, que ignorava, y le dixeron, que se detuviesse, y parasse en dicho Puerto, y no quiso acceptar este consejo, antes con toda arrogancia respondio, que se defenderia da esa canalla, y que llevava Indios, y armas bastantes para no temerlos, y prosiguiendo su viage, a las dos, o tres leguas mas abajo, le salieron, y abordaron los dichos Paiaguas, y lo mataron, y a todos los Tapes, que llevava, menos uno, o dos, que escaparon a nado mui mal heridos.

El Coadjutor Bartholome de Niebla, proprio, y mui natural Andaluz, fue soldado algunos años en España en el tercio de la Costa, o en otro de los de la Armada, y conservò siempre un espiritu tan denodado, arrogante, y temerario, que atropellò en muchas occasiones a los Seculares de mejor nota, y sûs conversaciones màs frequentes eran de varios combates, y pendencias, que havia tenido, tratar de bócas de fuego, preciando de manejarlas mejor que todos, y referir muchos hechos de valentias proprias: Sirviò en las guerras, que los Padres dieron a los Charnas, y otras Naciones; adquiriò nombre de Valenton, y arrojado, y apreciava màs este concepto, en que le tenian, que qualquiera otro por mui supèrior que fuese.

Pocos meses despuès de la mortandad, que llevo referida, executò Don Diego de los Reies en los Payaguas, de que quedaron estos tan mortalmente agraviados de los Padres de la Compañia previno sû salida de la Ciudad de la Assumpcion el Padre Matheo Sanchez, y el expressado Coadjutor Niebla en una Embarcacion grande cargada de hazienda, y efectos, que conducian a expenderlos en el Oficio de Missiones de Santa Feè,

Fee, como ia dejo expressado. Y annque muchas Personas bien intencionadas del Paraguai previnieron al dicho Niebla el rezelo, que devia tener de los dichos Paiaguas, y que navegasse el, y toda la Gente de escolta con las armas en la mano, no hizo juicio de estas advertencias, y publicamente las despreciava, haziendo mucha desestimacion de los Paiaguas, y diciendo, que el solo bastava para consumirlos a palos, y a trompadas, con otras arrogancias desproporcionadas, y proprias de sù desatinado genio, y queriendo llevar sù imprudente temeridad adelante, apenas salieron a navegar, obligò, el dicto Niebla a todos los soldados Españoles, que ivan en là Embarcacion, que arrimassen las bocas de fuego, y las colgassen atadas en la Camara, o Chopilla, donde el referido Niebla tenia las suias, y aviendolo executado assi, y proseguido en esta conformidad su viage, passaron la Ciudad de las Corrientes, y a poca distancia les acometieron tan repentinamente los Paiaguas, que quando se quisieron disponer a la defensa, ià estava el Enemigo dentro de la Embarcacion, y hallandose el dicho Coadjutor Niebla desatando las bocas de fuego, le attravesò el cuerpo un Paiagua de una lanzada, con que le despidiò la vida; luego executaron lo mismo con el Padre Matheo Sanchez, y la demas Gente, que tenia la Embarcacion, que era numerosa, menos a tres, o quatro Españoles Paraguaios, que eran hijos, o Parientes de un Vecino, que agasajava mucho a los Paiaguas, quando estavan de paz situados cerca de la Ciudad, y los conociò uno de ellos en el furor de la matanza, y los librò, y preservò del destino de todos los demas, y los tuvieron algun tiempo en su poder come prisioneros, o cautivos, hastaque por fin los entregaron por rescate, y a uno, o dos de ellos, que se llamavan morales, los he tratado, y comunicado en la Assumpcion.

Estos son los verdaderos progressos, acciones, y exercicios, que tuvieron en vida, y muerte estos quatro Sugetos de la Compañia, que tantas vezes me havian celebrado los Reverendos Padres por Missioneros Apostolicos, y Martires; Y si estas tan inauditas proposiciones, e injustas sanctificationes las profieren, y publican en el Tucuman, donde mas facilmente se pueden averiguar por la cercania, que no se debera creer avran publicado los Padres en Lima, Madrid, y Roma, teniendo por cierto, que los avran puesto en quadros mui bien pintados con todas las insignias, y laureolas de Martires, y con Rotulos, que expliquen las imaginarias virtudes, que han querido attribuirles, y que nunca professaron: consideracion, que en la obscuridad de mi ignorancia, y en el zelo Catholico, que deseo conservar, me ha causado, y me causa tristissimas meditaciones.

Esto es, lo que puedo manifestar por lo que toca a las dichas Missiones, o doctrinas, que tienen los RR. PP de la Compañia en el Paraguai, dejando muchas circunstancias por la falta de tiempo, y sobra de embarazos, y cuidados, en que me hallo, però me parece que podrà bastar lo referido para que se haga concepto de su regimen, y govierno, y paraque se conosca la justa perturbacion, y sobresalto, en que he tenido mi espiritu, y consciencia, desde que llegue a comprender, y saber con evidencia, y sin passion, ni desafecto todo lo que llevo referido, y otras cosas, que adelante expressare, y aora proseguire en dar alcuna noticia con igual, i constante verdad del Collegio de la Assumpcion, y de algunos otros.

En

En la Ciudad de la Aſſumpcion Capital de la Provincia del Paraguai tienen los Reverendos Padres de la Compañia un Collegio antiguo que hasta eſtos tiempos ha tenido el ſegundo lugar deſpues del Colegio maximo de Cordoba, y entrando el P. Rector, y dos Procuradores uno de Miſſiones, y otro del Collegio, jamas ſe han mantenido ſino ocho, o nueve ſugetos en el, y mientras 10 he eſtado en aquella Ciudad no ſe ha completado eſte numero, porque en los primeros tres, o quatro meſes no huvo mas que cinco, deſpues vinieron otros dos, que cerraron el numero de ſiete por tota la comunidad. Tienen eſcuela de Muchachos, y un maeſtro de Gramatica, y no ſe enſeña, ni eſtudia en aquel Collegio otra ninguna facultad, y ſolo en el Convento de S. Franciſco, y de Nueſtra Senora de la Merced mantienen claſſes, y Lectores de Philoſophia, y Theologia, donde curſan los Manteiſtas con aprovechamiento, y buena formalidad.

Eſtos pocos ſugetos, que ai en el expreſſado Collegio de la Compañia ſe mantienen en el miſmo ajuſtamiento, e con tan nivelada proporcion en el gaſto, como la que obſervàn ſus Reverencias, pues me conſta, que en el Refectorio no ſe pone vino, ni aguardiente, aunque los viejos lo neceſſiten, y ſe deshagan en ſudor por los grandes calores. y aunque ſea tam preciſo para los que habitan en aquella Region, maiormente para los Europeos: Lo demas de la comida, y veſtuario corre con la miſma rigida, y menuda eſcaſez, porque la fundamental baſa, y politica de los Padres de aquella Provincia, que comprende las tres del Paraguai, Buenos-aires, y Tucuman, ſe reduce a adquirir mucho, y a gaſtar mui poco.

Eſto ſe comprueva con la notoriedad, y a todas luzes plena evidencia de las pingues, opulentas, y conſiderables poſſeſſiones de Extancias, Haziendas, y Terrenos, con multitudes de bacas, cavallos, yeguas, majadas de millares de obejas, y carneros, crias de mulas, abundancia de Bueies, y copioſas ſementeras de todo grano, que cogen, tienen, y poſſeen los Padres de dicho Collegio del Paraguai, de ſuerte que con toda verdad ſe puede affirmar, qne ſolo eſtos pocos ſugetos del expreſſado Collegio tienen exceſſivamente mas en el Terreno del Paraguai, que lo que gozan, y les reſta a todos los Vecinos del Paraguai, y ſu Provincia, que ſe compondrà de diez mil Eſpañoles, capazes de llevar armas, y lo menos de cinquenta mil Eſpañolas; y tambien excede lo que tienen, y gozan dichos Padres a quanto poſſeên todos los Eccleſiaſticos, Prebendados, Clerigos, y demas Religiones; Siendo aſsì, que la de la Merced mantenia quando ſalì de aquella Ciudad veinte y cinco Religioſos, y la de San Franciſco una Comunidad de veinte y ſiete Religioſos bien aſſiſtidos; y aſsì miſmo la de S. Domingo, que no ſe componia màs que de cinco, o ſeis Religioſos.

En la Eſtancia de los dichos Padres de Yariguâ, o Pariguari tienen tres rodeos de Bacas ſeparados unos de otros, y cadauno tendrâ a lo menos de nueve a diez mil Bacas, con los Toros correſpondientes para cria, y multiplicacion, y continuamente eſtà vendiendo el Padre Rector las porciones, que la compran, y con ſu libramiento las entrega el Padre Eſtanciero, y las dichas bacas ſon el mejor, y mas apetecido efecto para el Paraguai; por la grande eſcaſez, que ai de ellas para la manutencion de tan numeroſa Gente, y ſe vende a quatro peſos cada una,

que

que se paga en yerba, tabaco, azucar, y en lo mas exquisito, que tienen, y en lo que los Padres piden; porque como la comida es tan executiva, se despojan de quanto tienen los Paraguaios por las Bacas: Y haviendo passado el P. Rector Antonio Alonso a visitar la estancia, y contar los ganados de ella el año de setecientos veinte y nueve, y restituidose a su Collegio, me dixo, que ia no queria dar mas libramientos de Bacas; porque en aquellos ultimos meses havia dado tantos, que passaban de doze mil las entregadas, y vendidas: Y otros Padres me asseguraron, que todavia era maior el numero de las que en aquel poco tiempo se havian vendido, y a razon de a quatro pesos cada Baca, podrà qualquiera ajustar la quenta de lo que vale a dichos PP. este solo renglon.

Venden tambien los dichos Padres crecido numero de mulas mansas, para cargar la yerba, que se trahe de los montes, y de paso para silla, y sube el precio segun la bondad de las mulas: Lo mismo hazen con los caballos, yeguas, bueies, carneros, obejas, que de todo tienen prodigiosa multitud; y lo que les produce mucho es el Maiz, que cogen en diversas partes excessivas porciones, y incessantemente acuden todos a comprarlo; por la gran necessidad, que tienen de este alimento, que el mas principal, y mas necessario.

Tambien siembran, y cogen mucho trigo, y lo venden en grano, y en harina, y muelen en su taona, que tienen en el Colegio para los que acuden, y con la buena maquila, que cobran, se mantienen de pan todo el año; plantan copiosos cañaverales dulces, que benefician en azucar, que remiten a vender a santa Feè, y Buenos-aires, y lo mismo hazen con el tabaco, que cogen.

En la dicha Estancia de Yariguà asiste el P. Hilario Vazquez de muchos años a esta parte, el Gallego mas refinado, que ha salido de su tierra, y mui conocido por su grande miseria, por el mal estilo, y por el rigor, y desatencion, con que trata, y procede con los Españoles; pero como estas son las prendas sobresalientes, que pueden tener los Jesuitas, que asisten en el Paraguai, y las Misiones, lo han conservado sus Prelados larguissimos años en esta ocupacion de Estanciero, aunque en diversos tiempos, y mui repetidamente se han quexado aquellos Vecinos de sus procedimientos.

Este dicho Padre ha tenido siempre en la Estancia un Almacen de generos de Castilla, y de ropa de la tierra, que vende incessantemente y contrahe dependencias gruesas de yerba, de lienzo, y otros efectos, en que le pagan. Y recoge la maior parte del tabaco, que siembran los Españoles inmediatos, y a los Valles apartados despacha Persona de su satisfaccion, y parcialidad con Bacas, y con Generos, con los quales recogen la maior parte de los efectos, que produce la Provincia.

Esta Estancia de Yariguà tiene mas de treinta leguas de latitud, y lo mismo, o mas de longitud, y son las unicas, y mejores tierras del Paraguai, que estan en el centro, y sin riesgo alguno de Enemigos, y a los Vecinos no les ha quedado, ni tienen mas tierras, que las de las Montañas, o Fronteras, que estan continuamente defendiendo de tanto infiel Enemigo con riesgos de sus vidas a su costa, y preservando, y defendiendo tambien esta Estancia de Yariguà, y otras, que tienen, y poseen dichos Padres con toda quietud, y sin el mas

leve perjuicio, ni ſobreſalto, y ſin que dichos Padres aiuden, ni favorezcan a los Vecinos ſoldados ni con un mazo de tabaco: Y es de ponderar, que aun las mas de las tierras, que eſtos ſoldados Eſpañoles occupan, ſon tambien de los Padres de dicto Colegio, eſpecialmente las del parage de Tacumbù, las de S. Lorenzo, y otras, por las quales pagan annualmente arrendamiento bien crecido, que cobran los dichos Padres con notable rigor, y en los efectos, que piden, y que preciſamente les han de entregar.

La primera compra, que hizieron los Padres de las tierras de eſta Eſtancia no tenia mas que dos leguas a todo vientos, y deſpues las han ido extendiendo por ſu auctoridad, o compras forzadas; de tal ſuerte que llegan las leguas a lo que llevo referido ſegun publica notoriedad; y los dichos Padres han lanzado, y arrojado a los Vecinos que las poſeian quantas veces han querido; y los mas de los Governadores, y Juecesde aquella Provincia han ſervido, y contemplado a dichos Padres con mas zelo, que a Dios, al Rei, y a la Juſticia; Y ſi alguno de dichos Jueces ha andado algo remiſo en executar ciegamente quanto los Padres han pretendido, lo han pueſto en execucion ſus Reverencias, lanzando, y arrojando con ſus Negros a los Vecinos, que con todo derecho, y Juſticia, ſe mantenian en ſus profeſiones, y ſamas los Jueces han ſalido al reparo, ni ſe han atrevido a detener eſtas ſin razones por el grande temor, que tienen al deſmedido poder, y pronta perſecucion de dichos Padres, y eſtos deſpojos, y lanzamientos ſon mui evidentes, y publicos en el Paraguai, y conſtan de los Autos, que he remitido a S. Excellencia.

En el Colegio de eſta expreſſada Ciudad de la Aſumpcion tienen los PP. dos Almacenes publicos, el uno lo adminiſtra, y maneja el Procurador del Colegio, que en mi tiempo era el Padre Sebaſtian Toledano, y el otro el P. Davila, que cuidaba de las Miſiones, en los quales ſe venden todos los generos de Caſtilla gaſtables en la Ciudad, y el Pais, y ropa de la tierra, y paños de Quito, y con la vara en la mano dan deſpacho a quanto ſe ofrece por menor, y major; y como los PP. conducen eſtas memorias de generos, y ropa de la tierra deſde Buenos-aires, y la Colonia ſin coſto alguno con ſus Indios, y en ſus embarcaciones, y no pagan fletes, ni alcavalas, ni otros derechos, ni impueſtos, aunque ſean mui preciſos, y obligatorios, bajan un poco del precio corriente, a que los pueden vender los Comerciantes, que pagan, y contribuien con todas eſtas penſiones, y tienen tan crecidos gaſtos, y coſtos en la conduccion, y de eſta ſuerte venden los dichos Padres memorias crecidas de Generos, y ropa, en perjuicio conſiderable de los haveres Reales, y gran quebranto, y atraſo de los Comerciantes, que ſe eternizan en lo que llevan, y ordinariamente ſe pierden, quedandoſe en la Provincia, o ſalen mui deſcalabrados de ella.

Los PP. de dicho Colegio tienen abarcado todo, o la maior parte del comercio de la Provincia, y recogen la ſubſtancia de quanto produce, a lo menos en maior quantidad de lo que alcanzan todos los demas vecinos de ella Ecleſiaſticos, y ſeculares, y ſe han adelantado de tal ſuerte los dichos Padres en el manejo de todo loque puede producir utilidad, y conveniencia, y ſon tantas, y tan opulentas las eſtancias, que tienen, tan quantioſas las ventas, que hazen, que caſi penden todos

dos

dos los Vecinos del arbitrio de sus Reverencias , y pasan el amargor de ver, que les disfrutan todo lo que es propriamente de los Españoles y aun buscando munchos de ellos lo que necesitan con la paga en contado, no lo consiguen , y padecen muchos desayres , y negativas aquellos que no profesan ciegamente la parcialidad , y servidumbre de los Padres.

El año pasado de mil setecientos y veinte nueve tenian tan llenos los Almacenes del Colegio de tercios de yerba , de azucàr , y tabaco, que no cabiendo ia mas porcion en ellos , estava lleno de los dichos tercios todo el segundo corredor del segundo Patio, que lo vi dos, o tres veces, y en las embarcaciones de los Vecinos del Paraguai , que salieron para Santa Feê, y Buenos-aires, remitieron los PP. onze mil , y mas de trescientas arrobas de yerba, fuera de la que les quedaba en dicho Colegio, y de lo que tenian en la estancia de Yariguà , y de otras porciones, que los Villanos llevan desde los montes por quenta de dicho Colegio, y la entregan en los quatro primeros Pueblos, que dexo nombrados de los Padres para pasarla desde alli al Puerto de Ytapuà del Paranà , desde donde la conducen en sus embarcaciones a santa Feê , y Buenos-aires, sin reconocimiento, ni registro, ni licencia de ningun Governador, ni pagar derechos algunos, como ia llevo referido : Y de esto resulta, que en los dos expresados Puertos de santa Feê, y Buenos-aires venden los PP. prontamente sus cargazones de efectos , y los Españoles del Paraguai , y otros comerciantes se detienen, se dilatan , y padecen para espender lo que traen , mucho ; porque como pagan indefectiblemente todos los derechos Reales , e impuestos , y se les agregan tan crecidos costos en la conduccion, tienen por fortuna el poderse mantener , trabajando mucho, y sin utilidad alguna, y solos los PP. la consiguen con crecidisimos aumentos.

Los referidos Padres de dicho Colegio tienen tan excesivo numero de Negros, Esclavos, y Negras , asì en las Estancias, como en la Rancheria del Colegio, que solos ellos, y ellas bastavan para mantener quatro Colegios con lo que trabajan, y tengo por cierto, que a cada Padre de los que ai en dicho Colegio le corresponderà a lo menos a cinquenta Esclavos.

El empeño , que estos dichos Padres, y los de las Misiones han tenido, y tienen para desacreditar, y poner en mala opinion a los Vecinos del Paraguai, es tan notorio, que tienen todos los de aquellas Partes sobrada evidencia de esta realidad, y para ponerlos en mal predicamiento con sù Magestad, con el Excmo Señor Virrei, y los demas Tribunales se han valido, y se valen de infinitas suppociciones, attribuiendoles todos los defectos , y delictos, que los Padres imaginan , y esfuerçan este conato , y sùs invectivas con tan repetidos papelones, con certificaciones tan injustas, y falsas, y con recomendaciones de Personas de la maior Dignidad, igualmente siniestras , y aduladoras, que como no se ven, ni se oien, ni tampoco se admiten otras representaciones en los Tribunales Superiores ; porque con este desengaño, y la pobreza de los mas agraviados del Paraguai, no tienen forma, ni caudal para costear los recursos, y a los Padres les es tan facil el dirigirlos, y fomentarlos en las Cortes; De aquì nace, que impresionados los Superiores de tan abultada, y recomendada bateria contra el Paraguai, miran con horror aun el nombre de aquella Provincia , y con este arte , y cautela verdadera-

 men-

mente engañosa, *y* con el credito, e insigne reputacion de virtud, letras, y edificacion, que tan justamente tienen muchos Padres de la Compañia en las Cortes de Europa, y Lima, *y* en las demas Ciudades grandes, que estan apartadas de las Oficinas del Paraguai, consiguen quantos expedientes intentan, *y* logran todo lo que les propone su antojo, quedando mas radicados los daños, los excesos, y los escandalos con notable contristacion de los Hombres zelosos, *y* verdaderamente justos, y timoratos, que habitan a quella Provincia, *y* Region.

De todo lo referido, y del porfiado teson, con que los dichos Padres de este Colegio, *y* las Misiones han intentado en varias ocasiones arruinar, *y* destruir los Vecinos de la Provincia del Paraguai, entrando en ella con exercitos de sùs Indios Guaranis armados, como con màs indignacion lo executaron en tiempo del Illmo Señor Obispo Don Fr. Bernardino de Cardenas, atropellando tan indecorosamente el respeto, *y* dignidad de aquel Santo Prelado, *y* exercitando estos abominables Indios en las Familias de los Españoles vencidos los màs depravados excesos de torpeza, *y* los màs inhumanos arrojos de crueldad, de cuios horrorosos estragos viven recientes en aquellos Habitadores tan injuriosas, *y* tan indignas memorias.

De estas verdaderas causas se originan el desagrado, y notable aversion, que tienen a los dichos Padres de la Compañia, quienes aun en tiempo de paz, *y* serenidad ciñen, y sugetan la Provincia, estrechandola por hambre al disimulo, *y* haziendose Dueños de todas las Bacadas, *y* atajando, *y* comprando en los quatro Pueblos inmediatos por donde precisamente han de pasar las tropas de este ganado, que conducen desde làs Corrientes para el consumo, y manutencion de la Provincia, cerrando los caminos, *y* extraviandoles todo el alivio, *y* consuelo a quellos infelices Vasallos, *y* procurando causarles todos quantos atrasos pueden imaginar, y quantas calamidades saben fomentar los poderosos para afligir los desvalidos.

De lo referido resulta, que aun los Sermones, que predican aquellos Padres hazen mui poca, o ninguna operacion en los Oientes, porque sucede, que bajando del Pulpito el Predicador, se encamina al Almacen a varear, *y* vender generos, *y* mercancias, *y* con los antecedentes, que dexo expresados, hazen aquellos Vecinos malisimo concepto de dichos Padres, *y* no faltan en aquella Provincia Sugetos excelentes de Letras, que saben mui bien la obligacion de aquellos Religiosos, *y* el exemplo, que deben dar los Misioneros, *y* se asombran (como lo hê visto, *y* oido) de ver quebrantadas publica, *y* notoriamente las Bulla de los Sumos Pontifices, las determinaciones de los Sanctos Concilios, *y* todo quanto aconsejan, *y* previenen los Sanctos Padres de la Iglesia, los màs graves, y venerandos Autores.

Las tres sagradas Religiones de S. Domingo, S. Francisco, *y* Nuestra Señora de las Mercedes son de grande consuelo para aquellos Vecinos, porque desde que se fundaron en aquella Ciudad, han observado tan buena politica, caridad, *y* Govierno Religioso, sin que jamas aian causado disgusto, ni desabrimiento a la Republica, y todos los disturbios, pesadumbres, persecuciones publicas, guerras, *y* violencias, que hâ havido muchas en aquella Provincia, las han causado, *y* movido siempre los Padres de la Compañia.

No

No puedo dilatarme a individualizar lo que hè visto en el Colegio de la Ciudad de las Corrientes, en el de Santa Feè, y maximo de la Ciudad de Cordoba, y solo puedo decir, con la misma verdadera, y constante realidad, que segun el modo, estilo, y empeño desmedido en adquirir, que los del Colegio del Paraguai, y en todas estas Ciudades se hazen Dueños los dichos Padres, y adquieren a su manejo quanto producen sùs terrenos, o a lo menos la maior parte, en perjuicio de los Vecinos, a quienes tienen enteramente precisados, y subordinados a su voluntad, y asì mismo en gravisimo menoscabo de las Cathedrales, Prebendados, y Clerigos, porque los dichos Padres no pagan Diezmo alguno de las inmensas Crias de Mulas, de Bacas, Toros, Ieguas, Cavallos, Ovejas, y Carneros, ni de las crecidisimas porciones de toda suerte de granos, que cogen para vender, y los dichos Padres Procuradores del Colegio de Cordoba, y el del Valle de Calamusita solos vendieron el año pasado de setecientos y veinte cinco mil y quinientas Mulas de tres a quatro años de edad, a cinco pesos cada una, y despacharon a falta tres tropas de Bacas, que tendrian hasta nueve mil, que lo menos a que se venderian, seria a tres pesos cada una, y esto se continuarà, y quiza con mas aumentos todos los años siguientes, y esta cantidad producen estos dos efectos, y aunque los Señores Obispos saben, y conocen todo esto, no se atreven a hablar, ni una palabra, ni menos informar a sù Magestad, y màs bien se conforman a perder lo que legitimamente les toca, y a padecer las escaseces, que pueden experimentar, y los perjuicios, y atrasos de sùs Iglesias, que no a desazonar en lo màs leve a los Padres de la Compañia, por cuias manos, y recomendaciones esperan todos los Señores Obispos, y los Prebendados el ascenso a mejores sillas, y dignidades, y por estas razones se conformò un Señor Obispo del Tucuman, o la Cathedral de Cordoba, en admitir quinientos, o seiscientos pesos, que ofrecieron los Padres cada año por composicion de diezmos, y estos los pagan en el modo, y conformidad, que quieren, de que resulta, que si los dichos Padres pagaran, y contribuieran diezmos a la Iglesia de lo que cogen, y venden para solo utilidad, y comercio, reservando lo que pueden necesitar para la màs comoda, y regalada manutencion de sùs Colegios, tuvieran los Señores Obispos del Paraguai, y Tucuman mui competentes, y aun crecidas rentas, y asì mismo los Prebendados, y Capellanes, y no fuera necesario, que S. Magestad les asistiese con asignacion de su Real Hazienda, por el concepto, en que se halla, de que son mui pobres sùs Diocesis, especialmente la del Paraguai, que pudiera ser la de maior opulencia.

Y de que los dichos Padres adquieran, y percivan tan considerables caudales, se siguen los daños, y perjuicios siguientes, que por ahora puedo referir. El primero, que aquellas Provincias no gozan, ni utilizan cosa alguna de ellos: El segundo, que se les quita esta substancia a los Vecinos: El terzero; que de las posesiones, y tierras, que compran, y adquieren los dichos Padres por empeños, y herencias, que pagavan antes Diezmos, y Alcavalas, no pagan, ni satisfacen estos, ni algunos otros derechos, aunque producen mucho màs en poder de dichos Padres. El quarto, que de tan crecidos caudales no partica nada el Reino, ni tampoco el Rey: El quinto, que dexa sù Magestad de percivir gruesas cantidades, que importarian las Alcavalas de todo lo que los Padres

dres

dres manejan, y venden en sûs crecidos Comercios, y podria con ellas asistir, y fomentar la defensa de aquellas Provincias, en las quales haze tantos estragos, y muertes el Enemigo infiel, por falta de fomento, y socorro: El sexto; que tampoco se aprovecha, ni utiliza España de todos estos copiosos Caudales, sinò es que sea en alguna corta cantidad, por algun oculto negociado en la Corte. El septimo, que toda, ò la maior parte de tan crecidas porciones de plata, que se recogen en sûs comercios, se extravian, y enagenan de la Monarquia, y la llevan, y conducen los dichos Padres a Reinos estraños, principalmente a Roma, para las grandes negociaciones, y manejos, que siempre tienen, y para conseguir las Bulas, y privilegios, que traen los PP. Procuradores, que van de aquellas Provincias de seis a seis años a llevar este tesoro, que es el principal asumpto de su viage, y romeria, y por este tan importante obsequio, y servicio de las Misiones, son tan bien recividos de su General los dichos Padres Procuradores, que vuelven favorecidos con la Patente de Provincial, como hâ sucedido ahora con el P. Geronimo Ran, que como llevo dicho salio para Roma el año de setecientos y veinte y cinco, y volvio al mismo Puerto de Buenos-aires por el mes de Avril de setecientos y veinte y nueve, y luego al punto se recivio de Provincial, que exerce actualmente. Y el Caudal abundante, que conducen los dichos Padres Procuradores se verifica con lo que dexo expresado, y con lo que me dixo, y expresó en Cordoba el R. P. Rector Joseph de Aguirre, y se puede creêr prudencialmente que no declarô toda la cantidad, porque en tales punctos nunca descubren sûs Reverencias enteramente lo interior del pecho, y varios Padres me han asegurado, que solo en las ocurrencias, y gastos, que han tenido sobre los ultimos acaecimientos del Paraguai, han consumido mas de treinta mil pesos.

Y por lo que mira a los expresados ultimos sucesos, y acontecimientos del Paraguai, debo participar al recto Tribunal de V. S. I. para descargo de mi conciencia, que los RR. PP. de la Compañia los han causado, movido, y provocado por el antiguo anhelo, que tienen de destruir aquella Provincia, pretestando para esto la restitucion de Don Diego de los Reies al Govierno del Paraguai, que con tanto empeño fomentaron, y solicitaron dichos Padres, y sobre lo que ia llevo referido de este Cavallero, tenia un natural recio, y torpe, violento, y temerario, y solo mostrò docilidad, e inclinacion para favorecer injustamente los intentos de los Padres siempre contrarios a los Vecinos, y a la conservacion de la Provincia.

La primiera vez, que el Coronel Don Baltasar Garcia Ros se encaminô a la Provincia del Paraguai con despachos del Eccmo Señor Virreï Arzobispo Morcillo, para poner en posesion de aquel Govierno a Don Diego de los Reies, llegô solamente al Rio Tebiquari a fines del año de mil setecientos veinte y tres, donde esperò las resultas de las Cartas, e Instrumentos, que remitiô a Don Joseph de Antequera, al Cabildo de aquella Ciudad, y a otras personas, y con vista de ellos despacho el Cabildo al Capitan Gonzàlo Ferreira con el testimonio de un acuerdo, que havian tenido, y asi mismo el de una Real Zedula especialmente le entregaron una Real provision de la Audiencia de Chuquisaca, que pocos meses antes se havia recivido en aquella Ciudad, en

que

que S. A. con vista de los Autos de Capitulos puestos al dicho Governador Don Diego de los Reies, y de la gravedad de ellos, se sirviò determinar al Excmo Señor Virrei el testimonio corto, que permitia el tiempo, paraque S. E. quedase enterado de los delitos, y excesos de dicho Governador Don Diego, y en el entretanto mandava la Real Audiencia a aquel Cabildo, y a todos los Vecinos de la Provincia, pena de diez mil pesos, y de incurrir en el delito de Traidores, no innovasen en el Govierno de Don Joseph de Antequera, hasta que S. Excellencia enterado de tan justas causas diese la Providencia, que tuviese por mas conveniente, y esta se participase a dicha Provincia por la misma Real Audiencia.

Esta es la substancia de dicha Real Provision, como consta del Original, que la he visto, y leido, y del testimonio, que saque de ella, y va en los Autos, la qual se obedeciò en aquella Ciudad, y se publicò por bando. Y no teniendo los despachos, que lleva el dicho Don Balthasar la circunstancia de participarlos la Real Audiencia, ni la de constar al Ecmo Senor Virrei los excesos de Don Diego de los Reies se la imbiaron a intimar, como lo executò el dicho Gonzalo Ferreira, y haviendola oido el dicho Don Balthasar hizo tambien intimacion de su Despacho, y le diò testimonio de el, y al pie puso las razones, que dicto Don Roque de Herrera, quien con arte, y malicia hizo firmarlas a dicho Gonzalo Herreira, y con sola esta diligencia, y antes que el dicho Ferreira se apartase de aquel sitio retrocediò voluntariamente el expressado Don Balthasar, diziendo, que se volvia a Buenos-aires, y se despidiò con todo agasajo, y cortesia de dicho Commisario Ferreira, y en efecto se retirò el dicho Don Balthasar, y se encaminò a los Pueblos inmediatos de los Padres de la Compañia, y en el de Santa Rosa hizo una sumaria informacion con Testigos conocidamente apasionados, y parciales declarados de dichos Padres, en que depusieron quantas falsedades pudieron discurrir, y les dicto el dicho Don Roque de Herrera para complacer a los Padres, y poner en mal credito a los Vecinos del Paraguai, la qual remitio el dicho Don Balthasar a S. E., y en la relacion, que haze este Cavallero, se conoce la evidente malicia, con que procediò; pues refiriendo al Señor Virrei todo el contexto principal, que quiso de la citada Real provision, occultò, y silenciò la clausula, que en ella se contiene, de que la providencia, que diese S. Exca Illma con vista de los Autos, se havia de participar por la Real Audiencia a aquella Provincia, y que en el entretanto no innovasen en el Govierno y asi mismo ocultò, y dexò otras espresiones de mucha gravedad, y peso, que contenia dicha Real Provision, como todo consta, y parece de los Autos, que he remitido al Excmo Señor Virrei, porque el dicho Don Balthasar solo tirò a encender el animo del Señor Virrei Arzobispo con la ponderacion, que haze de la inobediencia de los del Paraguai.

Otras muchas cosas expone en la expresada informacion sumaria, y relacion del dicho Don Balthasar, que distan notablemente de la verdad porque el director, que llevò para estas cosas, y ordenacion de papeles, e instrumentos es el referido Don Roque de Herrera, hombre tan inquieto, de tan injusto, e perjudicial cabillacion, y de tan destrozada conciencia, que aunque me dilatara mucho en definirlo, siempre quedara corto, para lo que merecen sus odiados procedimientos, y el concepto, en que

lo

lo tienen en las Ciudades del Paraguai, las Corrientes, y Santa Feè, de las quales lo han desterrado por falsario, cabiloso, y perturbador en diversas ocasiones, como le consta al dicho Don Balthasar, que confirmò siendo Governador de Buenos-aires, una sentencia de destierro, que fulminò contra el dicho Herrera un Alcade ordinario de las Corrientes por una enorme falsedad, que excutò.

Despues de concluida la referida sumaria, y los Informes en el Pueblo de Santa Rosa de dichos Padres, y remitidolos al Excmo Señor Arzobispo Virrei, se volviò a Buenos-aires el dicho Don Balthasar, y a pocos dias de sû llegada, se recivieron en aquella Ciudad nuevos Despachos, y Providencias de S. E. Illma libradas, y expedidas segun estos, y otros semejantes Informes.

El Memorial, que el año de 1722. se presentò al Excmo Señor Arzobispo Virrei en nombre del expresado Don Diego de los Reies, sin firma suia, ni nombre de su Apoderado, todo, o la major parte de su contexto lo vi, y lei en el Paraguai, se compone de unos hechos, sinïestros, y otros tan desfigurados, y con tanta malicia represenrados, que no se hallarà otro exemplar en las màs voluntarias invectivas. Las Declaraciones, y otros Instrumentos, que se presentaron con dicho Memorial, son igualmente falsos en lo que declaran, injustos, y solo conseguitos, y dictados por una desmedida, y ciega pasion contra la verdad constante; y la Carta recomendatoria, que los acompañava del Illmo Señor Don Joseph Faxardo Obispo de Buenos-aires, se deviera solo considerar por una politica expresion, que no pudo negar a la eficaz persuasion de los dichos Reverendos Padres, pues aunque S. S. Illma pasò a hazer Confirmaciones al Paraguai fue en tiempo, en que se havian excitado estos ultimos ruidos, y acontecimientos, y estuvo mui poco tiempo en la Provincia, porque sû major demora la hizo en las Doctrinas, y Misiones de los Padres, donde lo manejaron, y festejaron a su gusto, y por el apacible, y natural abstraimiento de sû Illma no se incluiò en nada, ni comprendiò màs, que los Reverendos Padres querian, y le significavan.

Con vista de este Memorial, e Instrumentos, y otros, que por parte de los Padres se repitieron a este tenor, mandò sû Exc. Illma, que Don Diego de los Reies fuesse repuesto a sû Govierno del Paraguai debaxo de las penas, y cominaciones, que se contienen en sû Decreto, y cometio la execucion de todo al Excmo Señor Don Bruno Mauricio de Zavala, mandando a los Governadores, y Justicias del Tucuman, y Buenos-aires le diesen todo el auxilio, y fomento, que necesitase; y no haviendo podido el Señor Don Bruno executar esta Comision personalmente por los graves embarazos, que tuvo entonces, se combidò a practicarla, y cumplirla el dicho Teniente Rey de Buenos-aires, Don Balthasar Garcia Ros (que asi me lo hâ asegurado el mismo Señor Don Bruno) y en efecto se la cometio, y como este Cavallero no solamente ama, y sirve a los Reverendos Padres de la Compañia, sinò que parece, que los idolatra, haviendose estrechado esta grande resignacion con los vinculos de interes, y no tiene accion, que no sea por dictamen, o influxo de sûs Reverencias, convino desde luego, y se inflamò en el animo, y los intentos, que los dichos Padres tenian de entrar con sûs Indios a fuerza de armas en la Provincia del Paraguai, y hallandose tan dispue-

dispuesto a hazer la Personeria de Caudillo, dieron sus Reverencias las ordenes necesarias, paraque de los Pueblos de sus Misiones se aprontasen numero considerable de Indios con bocas de fuego, pertrechos de guerra, viveres, y bastimentos, que sacaron tambien de Buenos-aires, y con estos esfuerzos militares contra una Provincia de fidelisimos Vasallos se embarcò el dicho Don Balthasar, volviendo segunda vez al Paraguai, llevando con sigo mucha prevencion de polvora, y balas, y le accompañaron algunos Padres de la Compañia, y el Señor Obispo Don Joseph Palos, que pasava a su Obispado del Paraguai, y fue accompañando, y bendiciendo a los, que llevavan tantos apparatos de guerra contra sus obejas, y navegaron por el Rio Uruguai en embarcaciones de los dichos Padres hasta el Pueblo, y Puerto de Yapciù, que es el primero de aquellas Provincias, o Doctrinas, y rumbo tan estraño, y negado a los Españoles, que solo en esta ocasion lo concedieron, porque todos los, que navegavan eran, y son Iesuitas.

Todo este aparato, y disposiciones de guerra las formaron, y dispusieron los RR. PP. de la Compañia, y Don Balthasar Garcia Ros, contraviniendo al orden, y mandato expreso del Excmo Señor Virrey Arzobispo, que por ningun modo mandava, ni prevenia, que se valiesen de los Indios Tapes, o Guaranis, ni nombrava los PP. de la Compañia paraque diesen auxilio alguno, como consta del mismo Despacho de S. Exca, ni era proporcionado, ni creible, que teniendo el Señor Virrei tantos Governadores, Justicias, y Vasallos de S. Magestad Españoles, que lo obedecen con todo rendimiento, se valiese para el cumplimiento de sus ordenes superiores del inaudito, y estraño auxilio de los Indios Tapes, deviendose considerar, que ordenando S. E. en el referido Decreto, que el Governador de la Provincia del Tucuman diesse todo el socorro, y auxilio necesario, no se le requirio, ni reconvino, paraque lo executase, porque no era este el animo de sus Reverencias, sino el de entrar con sus Indios a fuerza de armas a asolar, y destruir la Provincia del Paraguai, y estinguir, y aniquilar a los Españoles de ella, como verdaderamente lo intentaron, y empezaron a executar, y aunque los dichos Padres conocian el raro exceso, que emprendian contra lo mandado, y prevenido por el Señor Virrei, no se detuvieron, ni se detienen en estos reparos, porque viven mui seguros de que qualquiera de estos, y otros excesos, los subsanan con el gran credito, poder, y prontos recursus, que hazen, pintando las cosas como quieren, y desfigurando los sucesos con el seguro de que ningun Tribunal (exceptuando el Santo, y recto de V. S. I.) tiene aliento para reprender, ni aun indirectamente a dichos Padres.

En este estado todo fue bullir en las Misiones armamentos, y preparativos de executiva guerra, y marchar destacamentos de Indios armados de unos Pueblos a otros; ensaiandolos, y adiestrandolos los Padres en el exercicio, y manejo de las armas, y alentandolos con las grandes promesas, que les hazian a los Indios de las remuneraciones, y muchos despojos, que tendrian de los Españoles, y Familias vencidas del Paraguai, y hallandose en las dichas Misiones el Señor Obispo, viendo estos preparativos, se desentendio de ellos, malogrando la mas gloriosa ocasion de exercitar su zelo Pastoral, deteniendo estos marciales aparatos; que solo prometian sangue, y mortandad, y pudiendo pasar con toda dili-

 gencia

gencia al Paraguai a executar lo mismo con aquellos Vecinos sus obejas que tenian noticia de todas estas violentas disposiciones, y sin duda alguna huviera logrado en ellos quanto huviera solicitado, y pretendido; però como todo es menos que el dar gusto a dichos Padres, aunque de ello se sigan los mas evidentes perjuicios, se excusò su Illma a todo lo que sin duda le propondria su gran zelo, y caridad, maiormente en la perspicaz agudeza de su vivissimo talento, y aun se negò a las persuasivas instancias, que por cartas le hizieron siempre algunos prudentes, y zelosos Prelados del Paraguai.

Juntose el numeroso exercito de Indios en los Pueblos de los Padres de Santa Rosa, y Santa Maria, que son los mas inmediatos del Rio Tebiquari, y de las Poblaciones de los Españoles del Paraguai, y con diez y siete Vecinos de la Villa Rica, que se agregaron a este exercito, se encaminaron a principios de Agosto de 1724. a esguazar, y pasar de noche dicho Rio Tebiquari, y haviendo oido el ruido los soldados de la Guardia, que esta a poca distancia, bajaron a reconocerlo a deshoras algunos de los Españoles, y apenas entraron por la arboleda y macieges de la Orilla, improvisamente les dispararon muchos fusilazos con bala los Indios, que estavan ya emboscados de la otra banda, con cuia novedad retrocedieron apresuradamente los dichos soldados, sin que ninguno quedase herido, y dieron parte a Don Ramon de las Llanas, que estava con cien hombres a dos, o tres leguas de aquel sitio, esperando al Señor Obispo, en la intelligencia, que tuvieron, que no podia tardar S. Illma, ia cuio recivimiento avia salido como diputado del Cabildo secular, aunque fue en vano, porque no parecio el Señor Obispo.

El dia siguiente marchò todo el exercito de Indios para la Estancia del Maestre de Campo General Don Sebastian Fernandez Montiel, que està una legua corta de la parte de alla del Rio, y haviendola hallado sola, y despoblada, porque la gente, que havia en ella, la desamparò appresuradamente a vista de la multitud de los Indios, y estos con desmedido furor forzaron las puertas, rompieron los candados, y saquearon con crudeldad, y tirannia, y con impio desenfrenamiento destrozaron, y quebraron las imagenes, que havia, y las echaron por el suelo, y despues mataron crecido numero de Bacas del dicho Montiel por solo hazer daño, y se llevaron a su Real los dichos Indios otra gran porcion de Bacas vivas.

Con la evidencia de este suceso, hizo Don Ramon de las Llanas un exorto a dicho Don Balthasar, diziendole, que como no sugetava los Indios de su exercito, y que si tenia que manifestar Despachos, y Ordenes superiores, entrase a manifestarlos a la Ciudad, donde seria bien recivido, y los Despachos obecidos, con otras expresiones a este tenor, a cuio exorto dio una respuesta verbal el dicho Don Balthasar mui impropria, arrogante, y desatenta.

Haviendo llegado a la Ciudad de la Asumpcion la noticia de los primeros estragos, que venian haziendo los dichos Indios del exercito de Don Balthasar, y sabiendo, que trahian animo de llevar a fuego, y sangre la Provincia se conmovieron todos los Vecinos voluntariamente a la defensa de sus vidas, y sus honrras, conociendo la barbara crueldad de estos Indios, y salieron con Don Joseph de Antequera, y el Cabildo, y caminaron cerca de tres mil hombres entre Españoles, Indios, y

Mu-

Mulatos, y llegaron a avistarse los dos exercitos el dia doze de Agosto, y como estavan los Indios fortificados con dos Baterias de Artilleria, empezaron a disparar al del Paraguai algunos cañonazos, y estos les correspondieron con otros tantos, y luego se retiraron a la estancia de Don Phelipe Cabañas, una legua con poca distancia (que la he visto) apartada del Real de Don Balthasar, y en a quel sitio se mantuvieron los de la Provincia hasta el dia 24. de dicho mes, que estando mucha parte de los soldados ocupados en la fabrica de un nuevo alozamiento, porque en el de la Estancia havian enfermado muchos, y hallandose la maior parte dispersa, y apartada de su Real salieron osadamente los Indios n varias filas, marchando azia los Españoles, disparando muchos tiros, e y provocandolos con voces altas, mui injuriosas, y ofensivas al credito de la Nacion, y reconociendo que se venian acercando mucho, trataron apresuradamente los Españoles de juntarse hasta setecientos, y salieron a detener, y recutir el impetu de mas de seis mil Indios, y se travò la Batalla de una parte, y otra hasta que los Guaranis volvieron la espalda, y siguiendolos con empeño los Españoles se arrojaron al Rio Tebiquari, a donde perecieron abrogados muchos mas Indios, que en el combate.

Este fue el modo, con que Don Balthasar Garcia Ros entrò en el Paraguai, y este es el suceso verdadero de la Batalla, que refiero substancial, y brevemente, paraque V. S. I. se entere de su realidad, y conozca el favor del Cielo, que tuvieron aquellos infelices, y oprimidos Españoles, cuia relacion confiesan, y està aprovada por los mismos parciales, y afectos de los Padres de la Compañia, y de Don Diego de los Reies, que se hallaron en la funcion, sin embargo de esta evidente certidumbre, han desfigurando de tal suerte este suceso los dichos RR. PP. en varias relaciones, y escritos, que han hecho, y remitido a Lima, y Europa, suponiendo unas cosas tam inanditas con unos coloridos tam engañosos, que haviendo io visto, y leido algunas de ellas, he quedado con aquel asombro, que padece la integridad, quando ve destrozada la razon, y ofendida la verdad, y la Justicia.

El empeño, y ardimiento, que tuvieron los dichos Padres en dar, y apresurar la batalla, ademas de ser mui cierto, y notorio, se manifiesta con evidencia por el contexto de las mismas Cartas originales de sùs Reverencias, que se cogieron aquella tarde con los demàs papeles, que estavan en la Escrivania de dicho Don Balthasar, y los, que tenian los Padres eu sùs carretones, que tambien se cogieron con lo demàs, que se hallò en sù Real, y fùe tan grande el connato de los Padres, paraque se anticipase el Combate, que no quisieron esperar los doscientos Españoles Correntinos, que venian marchando a incorporarse con ellos por orden del Señor Don Bruno Mauricio de Zavala Governador de Buenosaires, y en virtud de la del Excmo Señor Virrei Arzobispo para dar auxilio al dicho Don Balthasar; porque como el Padre Policarpo Duffo Cura de Santa Maria, y el P. Antonio Ribera Cura de Santiago, que estavan en el Exercito eran los que verdaderamente davan las disposiciones de la Guerra, y governavan los Indios, si que Don Balthasar tuviese accion alguna, o determinacion, porque solo era Comandante, o General en el Nombre, y lo mismo pasava con el Maestre de Campo, que nombrò Francisco Duarte, y el Sargento Major Estevan de Mora,

ambos vecinos de Villa Rica, que me lo han dicho, y confesado asì ellos mismos con toda realidad en conversacion privada, añadiendome tambien, que los dichos Indios salieron de su Acampamiento a dar batalla sin noticia, ni licencia de dicho Don Balthasar, y solo por el orden, e impulso de los dichos Padres.

Quando io passè por el Parage, y sitio de dicho Combate, me enseñaron, y vì los fositos, pequeños a modo de sepulturas apartadas unas de otras, que havian hecho para cordon, o trinchera, que fortificase, y assegurase el Real de Don Balthasar, y no es creible, que ha servido en los Exercitos de Europa, y que actualmente exerce un empleo Militar de consideracion en Buenos-aires, huviese trazado, ni dispuesto semejante visonada, la qual fue ciertamente dirigida, y ordenada por los dichos RR. PP., y por los Indios mandones de su Exercito. Lo cierto es, que quando reconocì el expresado sitio, tuve gran sentimiento, que un Cavallero del grado de Don Balthasar se huviese dexado tapar los ojos, y conducir tan inadvertidamente al grande desaire, que padeciò.

Tres Sumarias actuò el dicho Don Balthasar Garcia Ros, una en el Puerto de Sancta Rosa, otra en el Rio Tebiquari, y la tercera en la Ciudad de las Corrientes, y todas las remitiò al Excmo Señor Virrei, y devo decir, que todos los Testigos, que declararon en ellas, son notoriamente apasionados de los RR. PP. de la Compañia, y de Don Diego de los Reies, y algunos de ellos estavan fugitivos de la Provincia, y retraidos en los Pueblos de los dichos Padres por las causas graves, que se les havian hecho en la Ciudad de la Asumpcion, y no solamente tuvieron las dichas sumarias este grave defecto, sinò, que se les añadiò el muì iniquo, e injusto de firmar a ciegas todos los Testiges todo el Contexto de las declaraciones, que hazia, y dictava Don Roque Herrera (que assistiò siempre a dicho Don Balthasar) lo qual se conoce con evidencia en el mismo estilo parrafeado, y conforme de las clausulas, que distan infinito de la capacidad, y estilo limitado, que tienen los Sugetos, que hê comunicado, y se han ratificado en ellas, pues aunque los que han comparecido confiesan, que las dichas declaraciones son suias, y las han ratificado, es cierto, que en las preguntas, que io les hazia dentro, y fuera del juramento, conocia la incapacidad, e ignorancia de los mâs de ellos, y el imposible de que pudiesen haverse explicado en el modo, y con los pensamientos, que tienen las dichas declaraciones de las sumarias; pero toda via se comprueba esto con otra superior, e instrumental evidencia, y es la de que el mismo Don Roque de Herrera, haviendole encontrado al volver del Paraguai en la Ciudad de las Corrientes, y visitadome algunas veces, me dixo con todà claridad, que haviendo conocido el poco espiritu, e inteligencia de dicho Don Balthasar (en la primera ocasion, que pasò al Paraguai a reponer a Don Diego de los Reies en el Govierno, y no pasò del Rio Tebiquari) y reconociendo el desconsuelo, que tenia, le dixe, no le dè cuidado, ni se aflixa V. S., que io le sacare en volandas de todo, y lo dispondrê de suerte, que el Señor Virrei consuma de una vez a estos picaros del Paraguai, y que haviendose retirado a sû Toldo, o Carreton, hizo un Auto largo, que lo firmò el dicho Don Balthasar, y a sû tenor hizo las declaraciones, que firmaron los Testigos, porque eran unos badulaques; y sino huviera sido por el, no huviera hecho cosa Don

Bal-

Balthasar, ni se huviera sabido manejar: palabras ciertamente del dicho Don Roque, y tan propias, y naturales suias, que no las dudarà ninguno de los que lo conocen; y tambien es igualmente cierto, que todos, o los mas de estos declarantes, como se mantienen con el favor de los Padres, y les permiten la entrada a sùs Pueblos, y asistencia en ellos, siandoles algunos efectos, con que se vandean, y mantienen, viven tan sugetos, y resignados a dichos Padres, que por complacerlos declaran heregias, y estan mui seguros de que no les puede sobrevenir daño alguno por concurrir a estas, y otras cosas mui injustas, como sea en beneficio de sùs Reverencias, y ademàs de esto hè conocido, y experimentado en algunos de los parciales de dichos Padres unas iniquidades extraordinarias, y mui depravadas intenciones, y de los Sugetos de estas prendas hazen los Padres la major estimacion, y ponen grande empeño en ampararlos, y defenderlos, porque saben, que no reparan, ni escrupulizan en servirlos con sùs Personas, y con sùs Firmas en quantas injusticias intentan los dichos Padres, por cuias evidentes, y constantes razones deven ser despreciadas las dichas tres Sumarias, y reputadas por Instrumentos injustos, falsos, e indignos de que por ellos procedan, ni determinen los Tribunales, y Jueces, que desean, y deven obrar en Dios, y en Justicia, y asi lo siento, y lo conozco con firme, y Catholica realidad.

Don Martin de Chavarri, y Vallejo Regidor de aquella Ciudad, y actual Maestre de Campo General hizo una exclamacion (que està con los Autos) ante el Señor Obispo Don Fr. Joseph Palos, y lo persuadiò tan vivamente durante muchos dias, que contra toda sù voluntad lo reduxo, y lo rindio a que la hiziera como su Illma quiso, y despues por las mismas instancias se ha ratificado en ella, porque el expresado Don Martin de Chavarri es mui amante de sù quietud, y en poniendole a la vista algun escollo de los que sabe abultar la ponderacion, y el ingenio, porque no le coja la tormenta, que imaginada le asusta, se dejarà rodar a un despeñadero evidente, y creèra, que es menos mal, que el que le havian fingido, y representado.

Don Juan Caballero de Añasco Regidor tambien de dicha Ciudad de la Asumpcion hizo otra exclamacion, y de este me admiro menos, porque es un desbaratado, caviloso, con estupenda tontera en todas sùs cosas, y acciones, y es ciego parcial imprudente de los RR. PP., porque algunas veces queriendoles servir, les daña con sù atropellada inadvertencia; con todo esto es incapaz por sì solo de hazer ni Exclamacion, ni escrito, ni otra ninguna cosa, que se reduzga a termino, ni estilo; perô tiene la gran docilidad de dexarse influir, y rellenar para todo lo que es injusticia, y sinrazon.

Don Dionisio de Otazu Alferez Real es de tan conto espiritu, y apagada naturaleza, que no pareze Vizcaino, tiene acreditada una veleidad, que no es malicia, sinô obediencia a quien le domina, creê que no pueden errar los hombres, que saben màs que el, y tiene por virtud rendirse a lo que proponen sin embarazarse en conocer la intencion, que llevan, ni el fin a que se incamina, y con executar lo que no alcanza, y le influien otros, queda con mui entera, y sosegada serenidad.

El fiel Executor Don Andres Benitez es golfo de la senzillez, y el non plus ultrà de la candida frialdad, no solamente es docil de naturaleza,

za, y de genio benigno, sinô que toca en una suavidad, y blandura tan rara, que pudiera tenerse por una racional, e insulsa madeja; màs bien echarà veinte firmas en duda, que detenerse en una que le cueste algun discurso, o contradiccion, o que le pueda causar algun cuidado, o fervor de aquellos, que justamente ocasiona el zelo, y la integridad, quando quieren apurar las materias para concordar la determinacion con el acierto.

Estos son los quatro Regidores, que siguen sin deliberacion propia todas las sendas, que los Padres de la Compañia les señalan, y que a ojos cerados dizen Amen al principio de la Oracion: y como el Señor Obispo Palos hâ tomado con tan fervoroso empeño la defensa de todas las causas de los Reverendos Padres, aunque sû Illma conoce la sinrazon de muchas, como, me lo hâ confesado, tiene estos quatro Regidores tan sumamente rendidos, y sugetos a sû dictamen, que los mueve, y los vuelve segun, y como le parece, y estos se hallan mui singularmente favorecidos del Excmo Señor Virrei, como parece por las Cartas, que reciven, y me mostraron de S. Exc. en dicha Ciudad, lo qual es mui consiguiente por los repetidos Informes, que han hecho de ellos los dichos RR. PP., y el Señor Obispo, y como S. Exc. se halla tan apartado del Paraguai, como distante de poder sospechar de los RR. PP. unas cosas, que disuenan tanto, y aunque se han intentado expresar, no se les hà dado oido, ni entrada alguna es correlativo el concepto, que se hâ hecho en ambas Cortes de estos quatro Regidores, y el que se tiene de todo lo demàs, que comprenden la Provincia del Paraguai, aunque verdaderamente este artificioso concepto, y los expresados Informes de los PP. y del Señor Obispo corren toda la distancia, que ai de la verdad al engaño.

El Regidor Don Joseph de Urunaga, que muriò pocos dias despuès que sali de aquella Ciudad, hà sido el màs calumniado, y contra quien han asestado toda la artilleria de la sinrazon, y del màs injusto enconó los RR. PP., y el Señor Obispo: Y por las estrañas ponderaciones, que oi a los PP. del Colegio de Cordoba de este Sugeto, luego que supieron la Comision, que S. Exc. me havia cometido para el Paraguai, y las que despuès me remitieron los demàs PP. de los Colegios de Santa Feè, y Ciudad de las Corrientes, hize un concepto de dicho Urunaga, correspondiente al que pudiera hazer de un Lutero, o de un Perturbador publico, tanto, que sin conocerlo, lo cobrè tedio, y horror, y puedo asegurar a V. S. I., que siendo el dicho Don Joseph de Urunaga uno de los que menos comunique, porque lo hize salir desterrado con los demas, que se contenian en los Despachos, que se me confirieron, conocî con clarisima evidencia los raros fundos de sûs talentos accompañados de tanta prudencia, y templanza, y de unas costumbres tan reguladas, y de tan loable moderacion, y cordura, que considerando sû gran Juicio, y los dictamenes de superior razon, y justicia, que tenia devo decir, y asegurar que podia sobresalir entre los mas celebres de sûs Paisanos, y aun adquirir creditos de cuerdo entre los màs aplaudidos de las Ciudades grandes: En fin parecia un Seneca con espada.

Don Antonio Ruiz de Arellano, Don Francisco de Roxas, y Arandaz, y Don Miguel de Garai, que tambien salieron desterrados, son los tres Regidores, que con Urunaga defendian la razon, y el partido de la

de la Provincia, y los expresados son por un igual hombres de bien, amadores de la honrra, y inclinados a la Justicia, y que saben competentemenre io que se hazen, y io que conviene al honrrado cumplimiento de su oficio, y siendo esto cerrisimo, y constanre, los han puesto con tan apasionada calumnia en el mas infimo, y desacreditado predicamento.

Con el Nombramiento de Juez para la dicha Provincia del Paraguai, y los demas Despachos, que se sirvio remitirme el Excmo Señor Virrei Marques de Castel fuerte, recivì una Carta de Sû Exc. para el Illmo Señor Obispo Palos, la que entreguè en mano de Sû Illma el mismo dia, que llegue a la Ciudad de la Asumpcion, y haviendola abierto, y leido, me dixo su Illma, que el Señor Virrei le hazia una gran recomendacion de mi persona, y que le encargava me arendiese, y que instruiese, y dirigiese con su gran zelo, y comprension para todo lo que pudiese conducir al mejor exito de la comision, que llevava, y despues de estas expresiones, y otras a este tenor, que su Illma me dixo contenia la carta de su Exc., me la quiso dar a leer, porque io quedase mas bien enterado de ellas, però conociendo la desatencion a que me esponia con leerla, haviendome su Illma referido el contexto, me excusè diciendole, que sobraba oirselo a su Illma para mi entera inteligencia; y para quedar amplamente satisfecho del expresado conrexto de la carta.

Y como entonces, y mucho tiempo despues de mi llegada a aquella Ciudad no supe nada de lo que llevo expresado en este Informe, porque con el curso del tiempo, experiencia, y manejo de las cosas, las fui viendo, y comprendiendo clara, individual, y desapasionadamente, y no tenia io el mas leve motivo para desconfiar de Sû Illma, ni creer, que en sû respetable dignidad cupiesen afectos, ni pasiones, tan empeñadas, majormente deviendo proporcionarme a lo que el Excmo Señor Virrei expresava en su Carta, y no teniendo, ni pudiendo rener de recien llegado conocimiento de las Personas desapasionadas, e independentes de aquella Provincia, porque la major parte, por no decir todas asisten en sûs Chacaras, y Estancias distantes de la Ciudad, y solo baxan a ella quando les precisa, y tienen alguna urgencia, y mandandoseme en los dichos Despachos, que despuès de algunas diligencias, examinase luego al punto treinta testigos independentes, y desapasionados por las preguntas del Interrogatorio hecho por el Señor Fiscal de essa Real Audiencia, y que despuès prosiguiese a la actuacion de las demas penosas, y larguisimas probanzas, puès la que se diò por parte de Don Joseph de Antequera tenia 214. preguntas, y el Interrogatorio que presentò para la suia el Apoderado de Don Juan de Mena se componia de 185. todo lo qual se havia de executar dentro de el termino de prueba de los dos años, y quando lleguè al Paraguai avia corrido ia màs de la metad del expresado termino; por cuia razon me fûe màs preciso redoplar el trabajo, porque no me faltara tiempo.

Y deseando io cumplir perfectamente con mi obligacion, con mi conciencia, y con lo que se me ordenava, y viendo el imposible de conocer io los verdaderamente independentes, y desapasionados de los lanzes de aquella Provincia, me vi precisado (y no con poco consuelo por entonces) de comunicar esta fuerte duda con S. Illma por las razones, que

dexo

dexo referidas; y apenas la comprendiò me dixo, que era un imposible el que se me mandava, porque como havia de conocer io de recien llegado los Vecinos de aquella Provincia dilatada, quando aun en mucho tiempo de demora en la Ciudad seria dificultoso el conseguirlo, y se ofrecio el Señor Obispo a nominarme las personas sanas, independentes, y desapasionadas, paraque io las mandase lamar, y comparecer por medio del Maestre de Campo General Don Martin de Chavarri, de quien me hizo especiales elogios, y entonces le signifique a su Illma con el maior fervor de mi zelo, y de mi pundonorosa obligacion, que se dignase de atender, y mirar la gravedad del caso, y que en materia de tanta entidad, y justificacion reparase, que ponia en sus manos mi conciencia, y toda la confianza, que hazia de S. Illma el Eccmo Señor Virrei, y que como Principe Pastor espiritual, Consultor, y favorecedor mio; mediase en este punto por las sendas del acierto, y de la mas pura, e independente razon, y justicia, que era la que se deseava seguir en todas mis acciones, maiormente en la eleccion de los treinta testigos independentes, que havian de declarar.

Esta expresion con otras bien efficaces hize a su Illma con tanto conato, y vehemencia, que le celebrò mucho, y me repitio tambien otras muchas consideraciones, que miravan al mismo fin, que io le representava, y me ofrecio, que lo executaria con toda la entereza, justificacion, e integridad, que requiria tan importante materia, y aun alli mismo me nombrò el Señor Obispo unas diez, o doze personas, que io no conocia, ni aun por sus nombres, y que en efecto declararon al tenor del expresado interrogatorio dispuesto por dicho Señor Fiscal de Lima Don Gaspar Perez Buelta, con otros, que comparecieron con aprobacion de su Illma hasta completar el numero de los treinta.

Pues con toda esta recargada expresion, que tan vivamente hize a su Illma sin embargo conoci despues, que entre los tales Testigos, que havian de ser independentes, vinieron muchos sumamente apasionados, rencorosos, y bien inducidos asi de los Vecinos del Paraguai, que declararon, como de seis, o siete Vecinos de la Villa Rica del Espiritu Sancto, que son por la maior parte parciales declarados de los Reverendos Padres por las razones, que exprese al principio, y como quando lo llegue a conocer era tarde para el remedio, me quedò solo el profundo sentimiento de ver frustrada mi intencion por el mismo medio, que me parecio, y me devio parecer el mas seguro, como autorizado, y recomendable.

Haviendo concluido la causa criminal, que actué contra Don Ramon de las Llanas, y estando a los ultimos de la que se sigue contra el maestre de campo General Don Sebastian Fernandez Montiel, y para empezar la probanza de los dichos treinta Testigos independentes, que havian de declarar al tenor del interrogadorio referido del Señor Fiscal, haviendo io pasado a visitar a su Illma despues de aver conservado sobre varios asuntos, me dixo, que tenia por cierto, que en dicho interrogatorio se contenia la pregunta, o preguntas sobreque declarasen los Testigos los daños, perjuicios, y menoscabos, que havian recivido los Reverendos Padres de la Compañia en su Colegio, y haziendas con la expresion que hizieron de sus Reverencias, y conociendo io, que su Illma, y los Reverendos Padres sabian ia el contexto de dicho interrogatorio

por

por las cartas, que recivieron de Lima, le dixe como en duda, que me parecia, que si, y que estava en intelligencia de que se contenia lo que S. Illma me expresava, y entonces me dixo con grande eficacia, que seria mui importante el que io suprimiese, y no hiziese mencion de tales preguntas, sino que las salvase, y pasase a las siguientes con los declarantes. Aseguro a V. S. I. que esta especie me causò notable, y repentina novedad; però sin detenerme respondi a S. Illma, que como podia io hazer semejante cosa, que la considerava como un quebrantamiento expreso de lo que se me ordenava, y que no podia dexar de leer fielmente a los declarantes todas las preguntas, que el Ministro, que las havia formado sabia la importancia de ellas, y en medio de estas, y otras expresiones, que le hize, volvio a insistir de nuevo, diciendome, que importava mucho para el credito de los Padres el no tocar estas preguntas, porque aunque sus Reverencias havian escrito al Señor Virrei, que havian tenido considerables perdidas, y menoscabos en la dicha expulsion, pero que no havia sido asi, porque era mui cierto, y notorio, que no havia padecido atraso, ni quebranto, que pudiera llegar a trescientos, o quatrocientos pesos, y que seria mui reparable, que los Testigos dixesen, y declarasen la realidad de lo que havia sucedido, quando esta era contrario a lo que sus Reverencias havian informado, de que resultaria, que se hiziese menos Juicio, y estimacion de las quexas, y representaciones de dichos Reverendos Padres, io volvi de nuevo a admirarme de oir semejantes razones en un Prelado, en quien deve estar tan inpreso el amor a la verdad, y a la Justicia; y en medio de todo loque me persuadio S. Illma, me mantuve firme, en que no podia occultar, ni variar las espresadas preguntas del interrogatorio, y procuré manejarme con el major respeto, y atencion posible, moviendo otras especies, para salir de aquella conversacion, que verdaderamente me fatigava, y oprimia mucho, y conoci, que su Illma no quedò nada gustoso de mi excusacion, y io quedé mucho mas atonito de semejante propuesta.

De alli a tres dias vino el Señor Obispo a honrrarme a mi casa, y despues de las precisas urbanidades, y sin dar lugar a otra especie, me dixo, io he discurrido un modo mui seguro, paraque vuestra Merced no toque, ni haga mencion de aquellas preguntas del interrogatorio, y quede con toda buena opinion, y credito, y aunque io me volvi a asombrar con nueva fatiga de ver en S. Illma este tan porfiado teson, le respondi, que qual era el medio, y entonces me dixo, que escriviria al Excmo Señor Virrei, participandole las razones, que ià me havia expresando, y que claramente le diria a S. Exc., que la culpa, o reparo, que se podia poner recaiesse en su Illma, y que se haria cargo de ella, y que ademas de esto me lo agradecerian mui cumplidamente los Reverendos Padres.

Aseguro a V. S. I. con toda protesta, y verdad, que al oir estas espresiones me confundia de suerte que llegava a ser interior irritacion, y reprimiendome quanto fue posible, le respondi con la major templanza, y reverencia, escusandome a executar lo que su Illma me proponia hasta que instandome nuevamente, y diciendome, que sino bastava, que S. Illma se hiziesse cargo de todo? Le dixe, Senor, io no dudo, que el Excmo Señor Virrei apreciarà quanto V. S. I. le participare, y tengo por mui cierto, que S. E. le responderà con la grande atencion, y po-

 lica

lica, que practica con todos los Señores Obispos; pero como io no tengo dignidad, ni caracter alguno, que me ponga a cubierto de la indignacion de su Exc. me reprenderà, y escrivirà con tinta de alacranes, que me rage el alma, y executarà conmigo quanto quisiere, y hallare por conveniente, porque io no devo buscar parecer, ni arbitrios en los puntos, en que no devo tener duda alguna, como en este, y me calle, y aunque su Illma dixo algunas otras cositas, admirandose del repáro, y dificultad, que io ponia, no le respondi mas, y solo procuré dissimular la rara impaciencia, y desazon, en que me hallava, y con esto cesò esta conversacion, y a poco tiempo despidiose de mi.

Este fue el primier caso, en que conoci el fervor, con que su Illma se empeñava en favorecer los Padres de la Compañia, y por no propasarme a hazer juicio de tan injusta sinrazon, io mismo lo disculpava, atribuendo a solo esfuerzo de quien protege una causa, hasta que despues vi, y experimenté otras muchas acciones en su Illma, que me obligan a decir, y declarar, que procede (en quanto mira a los lances del Paraguai, y perténece a los dichos Padres) contra lo mismo, que le consta, y conoce, y que procura con su gran viveza, y delicado ingenio dar bulto, y cuerpo a todo quanto puede ser injurioso a los Vecinos del Paraguai contra el constante curso de la realidad por solo complacer, y obligar a los dichos Reverendos Padres, a cuias invectivas, y suposiciones, que hazen como tan apasionados, da S. Illma todo concepto, y añade todo quanto puede conducir a sus intentos.

Y una de las cosas, que califican esto es el que haviendo comparecido inmediatamente los declarantes, despues de esta tam empeñada instancia del Señor Obispo, muchos de ellos declararon, que los dichos Padres havian tenido considerables perdidas, y perjuicios en sus Estancias, en sus Crias, y Ganados, y que havian sido mui perjudicados dos en la dicha expulsion. Considere V.S.I. lo que a vista de esto se ofrece a la reflexion, majormente a la perfecta, y esclarecida de V.S.I.

En fin devo decir para credito de la verdad, y descargo de mi obligacion, y mi conciencia, que todo, o lo mas, que han declarado los treinta Testigos por el interrogatorio del Señor Fiscal, es tan injusto, y tan falso, como lo que declararon los Testigos de las sumarias, que hizo el Coronel Don Baltasar Garcia Ros, aunque se han ratificado en ellas, como dexo espresado; porque unos, y otros han procedido con pasion, y con malicia, inducidos, y sugeridos fuertemente, y los demas Testigos, que ha pretentado el Apoderado de Don Joseph de Antequera para la probanza, que ha dado, los que asi mismo han concurrido para la de Don Juan de Mena, y Velasco, por lo comun de ellos declaran la verdad de los sucesos, y han procedido con justificacion, porque muchas cosas de las que confiesan, y declaran, se estan viendo patentes, y manifiestas al Cielo, y a los Hombres, que no tienen vendados los ojos de una ciega, maliciosa, y depravada pasion, y estos Testigos de las ultimas probanzas, come que aman, y anhelan la Justicia, se quexan, y claman de tantos agravios, injurias, atrasos, y desdoros, que han padecido, y padecen por la mortal enemiga, e injusta persecucion de los Padres de la Compañia, y sus Sequaces.

En una de las ultimas conversaciones, que tuve en el Paraguai con el dicho Señor Obispo Palos, me dixo con grande firmeza, que Don Joseph

feph de Antequera fe havia perdido por fu culpa, y que havia malogrado fu buen entendimiento, por no haver imitado a Don Balthafar Garcia Ros, quando fue Governador del Paraguai, que en un todo fe fugetò a los RR. PP. y le valio mui crecida porcion de Caudal, porque defde que llegò a la Ciudad de Santa Feè entregò al P. Procurador de Mifiones toda la hazienda de generos, y mercancias, que llevava, y efte los defpachava en las embarcaciones de dichas Mifiones a aquellas doctrinas, y efpecialmente a los quatro Pueblos nombrados, que eftan mas inmediatos al Paraguai, y con la demas crecidas porciones de efectos, y mercaderias, que fe conducian de quenta de dichos Padres para el trafico, que tienen con los Vecinos de la Villa Rica, y la de Curuguati, embevian tambien los que pertenecian a dicho Don Balthafar, y cobravan los Padres el importe en el mifmo efecto de yerba, y demas cofas, y las conducian por fu mano, y en fus mifmas embarcaciones al Procurador de Mifiones del Colegio de Sancta Feè, y efte las vendia a plata, y le apartavan a dicho Don Balthafar las quantidades, que le correfpondian defcontados los coftos, y gaftos, y librava, y difponia de ellas como le parecia, y que todas las remifiones de hazienda, y mercaderias para dicha negociacion de Don Balthafar, fe encaminavan (aun actualmente) por mano, direccion, y manejo de dichos Reverendos Padres, y con mas efpecialidad en el tiempo, que fue Governador de dicha Provincia del Paraguai, y añadio S. Illma en el poco tiempo que le durò dicho Govierno, adquirio mas Caudal por efte medio, que fi lo huviera fervido muchos años, porque como los Procuradores, y Padres Curas de dichas Mifiones fon tan dieftros comerciantes, procuravan darle mucho aumento a lo que vendian, y manejavan de fu quenta, y concluio fu Illma diciendo, que fi Don Jofeph de Antequera huviera hecho lo mifmo, tuviera mucho caudal, y eftimacion, y los PP. le huvieran favorecido, y no fe viera en los trabajos, que padece, por haver caminando por otras lineas, y defazonado a dichos RR. PP.

Yo efcuché, y attendi mui apaciblemente a S. Illma efta narracion, fin impugnarle, ni contradicir cofa alguna, en medio de que me caufo notable eftrañeza oir a un Prelado celebrar, y dar por bueno efte trafico, y comercio de los Padres Curas Mifioneros, con otras muchas confideraciones, que refultan de efto, que aun a la tofca infuficiencia mia fe le ofrecen para qualificar lo que llevo dicho de los Padres, y de la ciega fervidumbre del buen Cavallero, y obediente Don Balthafar.

Con eftos manejos, y facilidad, que tienen los dichos Padres para habilitar las dependencias, y negociados, dominan en los Governadores, y los Jueces, y mui efpecialmente en los Señores Obifpos, que les confignan las remifiones de Caudales a Efpaña, y por las recomendaciones, y agencias de dichos Padres efperan, y configuen los afcenfos, a mejores Mitras, y por lograr efte tan anhelado fin de fus defeos (que lo es en la major parte de los Señores Obifpos) no reparan en complacer a los dichos Padres en quanto imaginan; y aunque muchas cofas de las que intentan, laftiman, y ofenden la razon, y la iufticia, como los Señores Obifpos no tienen valor, ni conftancia para contradecirlos, fe dexan llevar del corriente, y aplaudirlas, y fomentarlas, como lo ha executado el Señor Obifpo Don F. Jofeph Palos en varios informes, que ha hecho, y efpecialmente en una carta inprefa en Lima, y

en las Misiones, que escrivio su Illma respondiendo a otra de Don Joseph de Antequera, en que verdaderamente corrio el Señor Obispo corrio la pluma con grande empeño, y energia, pero tan apartado de los sucesos, que non queda poco lastimada la razon de ver tan gravemente autorizados unos casos, y unas ponderaciones, que no tienen mas fundamento, que el haverlas querido imaginar los que a S. Illma se las refirieron, o los que quisierou influirlas, o suponerlas.

Y paraque V. S. I. se sirva de disculpar esta tan clara expresion, que parece se opone a la modestia, y veneracion, con que se deve tratar a los Señores Obispos, y que verdaderamente el significarla me cuesta mui penetrante dolor, y asi mismo paraque V. S. I. conozca hasta donde se estiende el empeño, *y* la pasion, me veo precisado, y compelido a manifestar, y declarar, que por el año de 1724. e 1725. estando el Illmo Señor Don Fr. Joseph Palos en la Ciudad del Paraguai, escrivio al P. Joseph Aguirre Rector de el Colegio grande de Cordoba del Tucuman, Provincial que havia sido, remitiendole quatro, o cinco firmas en blanco, cadauna en un Pliego de papel, paraque dicho P. Joseph de Aguirre, que havia sido el Factor, y Fomentador de los disturbios del Paraguai, las llenase, y pusiese todo lo que le pareciera conveniente, y las remitiese a su Magestad, *y* al Excmo Señor Virrei con las fechas, que llevavan del Paraguai; con efecto lo executò el dicho P. Aguirre, agregando a cada firma varios pliegos escritos con largas relaciones, y voluntarias suposiciones, todas contra los Vecinos del Paraguai, y en Madrid, *y* en Lima han hecho grande operacion, y se les has dado gran credito a estos Informes del Señor Obispo, que no tienen mas que su firma, remitada de quinientas leguas de distancia, esponiendo su Illma su opinion, y su conciencia (sin reparo alguno) al desmedido encono de la perspicaz viveza de un Sugeto tan apasionado, como lo fue en estas materias el dicho P. Joseph de Aguirre.

Este quizas inaudito exemplar en un Señor Obispo es sin embargo cierto, y costante, *y* con verdadera realidad, y profunda congoja me lo referio, *y* confesò en el Paraguai el año de 1729. el P. Juan Tomas de Araoz Religioso Sacerdote de la misma Compañia, que fue quien escrivio, y llenò los dichos Informes, dictandoselos, *y* ordenandolos su Tio el dicho P. Joseph de Aguirre en el expresado Colegio de Cordoba por el año de 1725. en el qual se mantuvo sin salir de el hasta el año de 1726., que paso al Colegio de Buenos-aires el dicho P. Juan Thomas, y hasta este tiempo le comuniqué, y frequentè como Paisan repetidas vezes al dicho P. Araoz en el dicho Colegio, y Ciudad de Cordoba, donde asistio, *y* residio desde años antecedentes, como es publico, *y* constante a todos.

La letra del dicho P. Araoz es mui conocida, y clara, y tengo en mi poder varias cartas, y papeles de sû expresada letra, y firma, y remitiré alguna a V. S. I., paraque por los medios, que le parecieren conveaientes, se pueda cotejar con la de los Informes, que tuviere S. Exc. de dicho Señor Obispo, sino los huviere remitido el Señor Virrei a Sû Magestad, y se comprueve mas plenamente la realidad de lo que llevo expresado, y de la pura, e ingenua confesion de dicho P. Thomas Araoz.

Otros muchos casos, *y* sucesos evidentes pudiera referir, y algunos de

de los que io mismo he experimentado, que son mui conducentes, y conformes a lo que pueda expresado; pero los raros embarazos, y occupaciones, en que me hallo no me permiten lo que quisiera para hazer aun mas manifiesta la verdad constante de lo que pasa, y executan en las Misiones, y en el Paraguai los Reverendos Padres de la Compañia, que siendo tan contrario, y opuesto directamente a lo que requiere, y demanda su estado Religioso, y Sancto Instituto de Misioneros, lo defienden, y patrocinan con fervoroso conato, y con la mas empeñada fuerza los Señores Obispos, Governadores, y demàs Jueces, porque por lo general todos professan la ciega servidumbre de complacer, y lisongear a dichos Reverendos Padres aun en lo injusto, y que es de deservicio de el Rey, y prejuicio de sûs Vasallos Españoles, por no malograr los ascensos, y conveniencias, que se prometen por la mano, e interposicion de los dichos Padres, o por no verse reducidos a la fatal calamitad, y desprecio, que padecen los que no quieren seguir estas comunes, aunque injustas, y abominables subordinaciones.

Y solo anadiré, que siendo los Reverendos Padres Dueños absolutos de los dilatadisimos, y opulentos Terrenos de las Misiones del Paraguai, y las que estan en la Governacion de Buenos-aires, que unas, y otras las conquistaron con sumo trabajo los Españoles; y siendo cierto, comun, e innegable tradicion, que los Religiosos de San Francisco, y especialmente San Francisco Solano, y su Compañero Fr. Luis de Bolaños reduxeron, y convirtieron a nuestra Sancta Feè, y baptizaron aquella numerosa multitud de Infieles, y los mantuvieron hasta que los Reverendos Padres de la Compañia con su grande politica, y sagacidad se introduxeron en aquellas partes, mucho despues de la Conquista, y se fueron amparando poco a poco de aquellos sitios, y Naciones, que se hallaron ia christianizados, y que los dichos Padres de la Compañia gozen, y disfruten las copiosisimas riquezas que les producen aquellos abundantisimos terrenos, sin que tenga parte alguna Sû Magestad, pues con todo esto en ninguna de las Guerras, y aflicciones, que tienen los Vecinos Españoles de la Ciudad de las Corrientes, y los de la Provincia del Paraguai, jamas les asisten, ni socorren con Gente, ni con Bastimentos los Padres de la Compañia, aunque les sobran por millares los Indios, y todas las demas providencias, ni le sirven de alivio en cosa alguna; Pero los dichos Reverendos Padres arriesgan, y exponen Exercitos enteros de sus Indios Guaranis, conduciendolos, y capitaneandolos, a las Guerras intempestivas, y sangrientas, que en repetidas ocasiones han movido a las Naciones infieles, que ia dexo referidas, y aunque en tan frequentes combates han perdido, y les han destrozado a dichos Padres crecidos millares de Indios, de esto no se ha hablado, ni se habla, ni se trahe a consideracion, ni se participa jamas a los Tribunales Superiores por los dichos Padres, ni en ningun tiempo lo ha llegado a entender Sû Magestad, ni el Pontifice; pero haviendo intentado con tan temerario arrojo los dichos RR. PP. entrar a fuerza de armas la Vecindad de Españoles del Paraguai sin motivo, ni justificacion alguna, y contra el orden, y mandato del Excmo Señor Virrei, y porque los dichos Españoles viendo se acometidos, e injuriados, se defendieron de sûs infames Guaranis, y mataron trecientos, o quatrocientos de ellos en la Batalla del Tebiquari, por el mes de Agosto de 1724.

pues

pues esta accion, que fue en defensa natural, y obligatoria de los Españoles, la han levantado de punto de tal suerte los dichos Padres, y la han acriminado de tal modo contra aquellos infelices Vecinos, valiendose de las majores ponderaciones, invectivas, y calumnias, que han podido imaginar, y suponer, para desacreditarlos, y con sûs repetidos Informes, y diligencias iniquas de los Jueces han vestido este suceso inexcusable, descomponiendole con tan afrentoso trage, que en los principales Theatros de la Corte lo han hecho comparecer los dichos Padres con la ignominiosa inscripcion de Desacato, Traicion, e Inobediencia: Y imponiendo en este concepto a los Principes, y Ministros logran, y consiguen sûs Reverencias quantas providencias apetecen para afixar el superior predominio, con que quieren sugetar a los Españoles, sin dexarlos aliento para la quexa, aunque los reduzgan (como lo hazen sûs Reverencias) al mas desventurado extremo de la opresion, y calamidad.

Esto se ve tan comun, y generalmente praticado en aquellas Regiones, que no solamente atrasan, y perjudican los dichos Padres a todos los Españoles, sino que obligan, y estrechan aun a los mas Exemptos, y excepcionados a que escrivan, representen, y firmen lo mismo, que conocen es contrario, y opuesto directamente a la verdad, como ademas de otros muchisimos Exemplares se qualifica, y comprueva plenisimamente con la Carta informe, que hizo a Sû Magestad el Cabildo Eclesiastico del Paraguai en 18. de Julio del año 1711., en que representa, que los Indios de los Reverendos Padres de la Compañia son tan pobres, que con sumo trabajo pagavan un peso de tributo a Sû Magestad, y que eran Fronterizos, y estavan continuamente haziendo guerras a el Enemigo, y era el golpe de Gente mas prompto para oponerse a los Enemigos, y Europeos, y especialmente a los Inglеses, y Olandeses, que podian introducirse al Perù por el Uruguai, y Paranà, y que no se les pusiesen Corregidores Españoles.

Esta es la principal substancia de dicha Carta informe del Venerable Dean, y Cabildo de la Ciudad de la Asumpcion del Paraguai, toda ella tan siniestra, tan impropria, y opuesta a la realidad constante, y notoria, que es lo mismo, que si los de Europa intentasen hazer creible a los de estas Partes, que Madrid estava en Italia, y Roma en Inglaterra.

Solo se puede dar credito a lo que dice de la pobreza de los Indios de aquellas Doctrinas, pero con mui diverso sentido, y propriedad de la que manifiesta el Informe citado, porque la que verdaderamenre padecen los dichos Indios, no es por lo que Sû Magestad los pensiona, ni porque les falte todo lo necesario para ser mui opulentos, y acaudalados, sino porque todo quanto tienen, quanto trabajan, y adquieren con sudor, y fatiga los dichos Indios, lo gozan, y lo poseèn los dichos Padres Curas, sin dexarles el menor uso, ni accion en cosa alguna, ni darles el mas leve alivio de conveniencia, o utilidad a dichos Indios.

Por lo que mira al peso de tributo, que suponen pagan a Sû Magestad, se deve entender, que si un Pueblo tiene dos mil Indios, solo se numeran o empadronan ciento poco mas, o menos, como se ha visto por la experiencia, y los demas quedan enrregados al olvido para lo que mira al Tributo de S. Magestad, pero no para la servidumbre, y trabajo, que disfrutan de ellos los Reverendos Padres, como ia queda expre-

preſado, ademas de que eſto del Tributo es una idea, que ſe roza con las que ſon puramente imaginarias, porque los Indios de dichas Miſiones no conocen, ni entienden eſte nombre de tributo al Rey, ni aunque lo llegaſen a conocer, pueden ellos, ni ſon capaces de tener intervencion alguna en ſemejante coſa, y la quantidad, que ſe haze computo, y produce eſte efecto ſe queda en poder de el miſmo Padre Cura por quenta de ſu Sinodo, y quando ſe haze algun entero a la Real Caxa por eſte ramo de tributos, no paſa de quatorze a quinze peſos en un año por cada Pueblo, y que aſi es notorio, y me lo aſegurò el Oficial Real del Paraguai Don Eſtevan de Salas.

Eſte Sinodo no es mas que una vozingleria, y corre la miſma igualdad, que lo que queda dicho de los tributos, porque manejando los Padres Curas tan conſiderables porciones de Caudal, y teniendo tan exceſivo regalo, y abundancia en todo, ſolo dan quentas a sû Provincial, y el Sinodo ſolo ſirve para traherlo en converſacion con los Seglares.

Y por lo que aſſegura, que los dichos Indios ſon Fronterizos, y eſtan continuamente haziendo frente al Enemigo, y que ſon el golpe mas prompto de Gente para oponerſe a los Europeos, eſpecialmente a los Ingleſes, que pueden introducirſe al Perù por el Uruguai, y el Paranà, corrieron con eſte contexto tan ſinieſtra, y voluntariamente la pluma, que pudiera mover a riſa la invectiva, ſi al miſmo tiempo no irritava la razon contra evidente injuria a la verdad, puès es cierto, y conſtante, que los dichos Indios no ſon Fronterizos, ni deſde que eſtan a cargo de los Padres han tenido guerra alguna, ni invaſion en sûs tierras, porque ſolo ſon Fronterizos los Eſpañoles del Paraguai, que continuamente combaten con diverſas Naciones infieles, y con sû inceſante afan, y peligro de sûs vidas defienden, y preſervan todas las Doctrinas, y Miſiones de los Padres, y ſolo ſon los dichos Indios golpe prompto de Gente para ſalir con los Padres en numeroſos Exercitos a buſcar, y mover guerras a las Naciones, que no les hazen daño, y eſtan quietas en sûs terrenos, atravexando Regiones diſtantes, y penetrando aquellos largos eſpacios a fuerza de combates, y crecidas mortandades de una, y otra parte, como ia dexo referido; ſiendo cierto, y notorio, que los Indios de dichas Miſiones, y los Padres de la Compañia no tienen, ni han tenido mas guerras, que las que mui de ordinario han buſcado, y cauſado injuſtamente aſi por tierra, como por agua.

En lo que dice, que los dichos Indios ſon los mas promptos para oponerſe a los Enemigos Europeos, y eſpecialmente a los Ingleſes, dandoles &c. va continuando el informe con una expreſion, que es un notorio delirio, porque ſi haſta ahora no ai noticia de que los Enemigos Europeos haian llegado a acometer, ni hazer invaſion en el Puerto de Buenos-aires, que es la primera entrada, y llave de aquellas Regiones, y Plaza de armas baſtantemente bien guarnecida, que eſtà ſituada en la Orilla del miſmo Rio Paranà, como ſera dable, que ſuban los Enemigos contra la corriente de eſte caudaloſo Rio, dexando atràs la populoſa Ciudad de Buenos-aires, y mas arriba la Ciudad de Sancta Feè, y a mucha maior diſtancia, navegando azia el origen de dicho Rio la Ciudad de las Corrientes, que es el Puerto de el miſmo Paranà?

nà? Toda esta distancia, y las tres expresadas Ciudades estan antes de llegar al Meridiano de dichas Misiones, y estas bien retiradas tierra a dentro, y con algunos Pueblos en el mismo Rio Paranà aun en maior altura azia su origen, cuia inaccesible dificultad, ni la han intentado hasta aora vencer los Europeos, ni ai el màs leve motivo de recelarla.

El Rio Uruguai, que corre màs para el Nordeste, se entrega en el Paranà cerca da treinta leguas, subiendo de Buenos-aires, entre los medios de esta Ciudad, y de la de Sancta Feè, y corren sus aguas inclinandose, o descendiendo de las Serrànias, y Cordilleras impenetrables de S. Pablo, y demas posesiones de los Portugueses, y por consiguiente se aparta este Rio con mucha distancia tierra a dentro del Paranà, y de todo el Continente, que con excesivas leguas mira apartado, y mui remoto al Perù, siendo tan dificultoso, o imposible el que los Enemigos Europeos entren por estos dos Rios al Perù, como lo pudiera ser con evidencia a los Habitadores de la Groelandia, y nueva Zembla el baxar navegando desde aquellos altos Mares del Norte, y introducirse por el Rio Tajo para subir por el a conquistar el Imperio de la Persia.

Concluie el dicho Informe pidiendo, que no se le ponga a dichos Indios de las Misiones, ni a sùs Pueblos Corregidores Españoles que los goviernen. previniendo anticipadamente con esta expresion el que no se execute lo que a todas luces parece, que deviera executarse para el buen regimen de los Indios, y paraque Su Magestad fuese conocido, y reverenciado de ellos, pero como no les puede tener quenta a los Padres de la Compañia, que aquellos Pueblos se sugeten a lo que previenen las Leies de Indias, ni que se les pongan Corregidores, se anticipan con estas tan siniestras relaciones a desviar de la mente de Su Magestad, y de sùs Ministros esta Providencia de buen Govierno, Justicia, y Superioridad.

Bien se conoce, que este Informe no compete, ni es de la incumbencia de los Eclesiasticos, y Prebendados de aquel Cabildo, a quienes consta, y ven palpablemente lo contrario; pero no teniendo resolucion para dexar de complacer a los Padres, escriven quanto les insinuan, o firman quanto quieren, y les ponen por delante, y con estos expresados Informes bien esforzados en la Corte, consiguen los Padres quantas providencias imaginan, porque como no ai en el Supremo Consejo de Indias Ministro alguno, que tenga conocimiento de estas Regiones, y de las importancias, que en ellas se comprenden, se dexan llevar de una corriente credulidad, y se fomentan con todo conato gravisimos perjuicios, y escandalos en puncto de Religion, y Govierno, como se verifica en la Zedula, que expidio Sù Magestad en el Pardo en 28. de Junio de 1716. con vista del Informe citado del Cabildo Eclesiastico del Paraguai, en que se sirve ordenar, que no se innove nada en el puncto de los Corregidores, y que los Indios de las dichas Misiones sean mui attendidos por las razones, que se contienen en dicho Informe.

Haviendose tratado en el Consejo, que los Indios de los Pueblos de las Misiones, que estan en la Governacion del Paraguai, se empadronasen, y pagasen tributos, y diezmos, como parece de la Zedula de Sù Magestad librada en 24. de Agosto de 1718., que es la que ia llevo dicho, obedecio tan malamente el Governador Don Diego de los Reies, puês en esta expresada Real Zedula tengo por cierto, que manifiesta Sù Magestad hallarse informado, que en la dicha Governacion tienen los

Pa-

Padres de la Compañia fiete Pueblos, como pareciera por ella mifma, o otra de otro año. Y en otra Real Zedula, que expidio fu Mageftad el año de 1726. que llego por mano del Señor Obifpo, enftando 10 en el Paraguai, y configuio en la Corte el P. Procurador Geronimo Ran, que ia dexo nombrado, fe firve ordenar fu Mageftad, que los treinta Pueblos, que eftan al cargo de los Padres de la Compañia en la Governacion del Paraguai, es fu voluntad pafen, y fe incorporen todos en el govierno, y Capitania General de Buenos-aires. De fuerteque en el corto termino de ochos años tuvieron los Padres efta notable implicacion; quando fe tractò, y difcurrio en el confejo por el año de 1718. que los Indios pagafen tributo, y fe empadronafen, reprefentaron los dichos Padres, que no tenian mas, que los fiete Pueblos en dicha governacion, ocultando los demas, paraque fu Mageftad tuviera menos ingrefo; y quando los dichos Padres quifieron defprenderfe, y desgregarfe del govierno del Paraguai, por los fucefos ultimos de aquella Provincia, reprefentaron, que tenian treinta Pueblos en dicha governacion, cujo numero exprefa, y feñala fu Mageftad en fu dicta Real Zedula del año 1726.

Y refpecto de que el año 1718. havia en las Mifiones los mifmos Pueblos, y doctrinas que el año de 1726. y efta tan rara defigualdad, e implicacion de los Padres de la Compañia en los informes, que hazen, o en los que repiten a fu inftancia fus parciales, fe halla tan foberanamente qualificada, y auctorizada con el Real figno de fu Mageftad, no fera menefter hazer mas individual exprefion, para conocer la poca legalidad, y finieftras fupoficiones, de que fe valen los Padres de la Compañia para imponer injuftamente con ellas el Real, y piadofifimo animo de fu Mageftad,

Lo que llevo referido, y confta con evidencia por los originales, y Teftimonios de las Reales Zedulas, que he vifto, y leido, y quedan exprefadas, me parece baftara, para que fe haga el concepto, que correfponde de la infubfiftencia, vanas fupoficiones, y ninguna realidad de los Ynformes de los Reverendos Padres de la Compañia, y de los, que a fu contemplacion hazen los Señores Obifpos, Cabildos Eclefiafticos, Governadores, y Jueces feculares, porque el defeo de afcender en los unos el interes, y temor en los otros, los tiene de tal fuerte fugetos, y refignados a la voluntad de dichos Padres, que hazen vanidad de complacerlos aun en las cofas notoriamente injuftas, como ia quedan exprefadas algunas; y al mifmo tiempo es tanta la fobervia, y elacion de los dichos Padres, y la defeftimacion, que hacen de los Miniftros Reales, y fuperiores feculares, que no figuen a banderas defplegadas fus dictamenes, que hallandome en la Ciudad de la Afumpcion del Paraguai el año de 1728. y llegado el dia antecedente a la Feftividad del Apoftol de las Indias S. Francifco Xavier, falieron dos Padres a combinar a todos los vocales de Cabildo, paraque afiftiefen a la funcion en la Yglefia del Colegio, y no lo executaron, ni fueron a cafa del Governador, y Capitan General Don Martin de Barua; y aunque eftos dichos dos Padres, que combidaron, previnieron a fu Rector el P. Antonio Alonfo, que pafafe perfonalmente, como era de fu obligacion a combidar al Governador, porque afi lo hazian todos los Prelados, les refpondio mui airado, y les dixo, que no queria hazerlo, y que no le havia menefter para nada. Efta refpuefta dio el referido Padre Rector, y fe

g man-

mantuvo en ella, sin querer convidar por si, ni por otro Jesuita alguno al dicho Governador de la Provincia, y haziendose esto tan sumamente reparable, y recelando io no huviese algun publico disgusto, passé al anochezer a quel mismo dia a ver a dicho Governador, quien con rara admiracion me referio la desatencion del dicho Padre Rector, y me asegurò, que era mui cierto el que no le havian combidado, y que savia havian usado de esta urbanidad con todos los del Cabildo, y que cuidadosamente se havian señalado con el, para hazerle este publico desaire. Io procuré suavizar a dicho Governador, y le supliqué disimulase este defecto del dicho Padre Rector, porque no se diese motivo a algun movimiento, que causase publica desazon, o alboroto en aquella Republica, y le mereci el favor de moderar su justa indignacion, y en efecto el dia seguiente pasò, y asistio con todo su Cabildo secular a la Yglesia, y Festividad de San Xavier: Y haviendose explicado dicho Governador con los Regidores, y manifestadoles (al entrar en la funcion, y salir de ella) la groseria, y tontera del Padre Rector, pasaron algunos de ellos a avisarselo a su Reverencia, y le dixeron el justo enojo del Governador, y por la tarde pasò dicho P. Rector a visitar al Governador, y procurò disculparse con razones de bien poco fundamento.

Esto executo en mi tiempo, y como a mi vista el dicho P. Rector con el Governador, y Capitan General de la Provincia del Paraguai Don Martin de Barua, en tiempo bien delicado, y sin mas motivo, que el de hazer ruidosa, y publica la soberania, que tienen, y el ningun aprecio, que hazen de los Ministros del Rey, aun de los que por razon del empleo superior tienen la principal representacion Real, y la administracion del Patronazgo; y tambien con el deseo de deslucir, y mortificar á dicho Governador, por no haverse sugetado ciegamente a las voluntariedades, y caprichos de dichos Padres, porque siendo este Cavallero de mui recta, y prudente integridad, y governandose por las reglas de la razon, y la justicia; se ha hecho odioso, y mal visto de los dichos Padres, y del Señor Obispo, que abominan, y aborrecen grandemente a los Ministros, y Jueces, que tienen estas qualidades, y proceden con justificacion.

De esto se inferira el poco reparado, y desatento modo, con que los dichos Padres procederan, y practicaran con los demas Juezes inferiores, y Vecinos particulares, a quienes tractan, y desestiman con raro vituperio, como me consta, y pudiera referir bastantes casos, que me causan crecido asombro, sino me estrechara la precision de concluir, quitandome el tiempo los Cuidados, y embaraços sucesivos del oficio, en que me hallo. Y solo dire brevemente, que los dichos Reverendos Padres blasonan grandemente, y han hecho resonar en las Cortes de Madrid, y Lima el soccorro de Indios de sus Misiones, que concurrieron a la conquista de la Isla de San Gabriel, Colonia de los Portugueses; pero es neccessario advertir, que en esta ocasion no marcharon los Indios como obligados, y compelidos de la obediencia al Rey nuestro Señor, ni por mandado de sus Governadores de Buenos-aires, y del Paraguai (que esto no se ignora) sino solo por disposicion, y orden del P. Provincial de la Compañia, que escrivio a sus Curas, mandandoles lo que devian hazer, y estos lo executaron con aquel mismo regimen, y auctoridad, con que mueven los exercitos de sus Indios para las guer-

ras,

ras, que emprenden los dichos Padres, como la llevo referido, y para a dicha expedicion de San Gabriel, solo se valio el Governador de Buenos-aires del medio de hablar, o escrivir a dicho P. Provincial, paraque concuriese a dar los ordenes necesarios, sin que en aquellas dilatadas Misiones se diese Mandato alguno del Capitan General, ni pasase tampoco ningun militar Español, ni Ministro a intimar los ordenes, ni executarlos. Y en la expresada expedicion cometieron los dichos Indios tan extraordinarias maldades, y robos, que no es posible referirlas, y publicamente perdieron el respecto, y ultrajaron al Comandante Don Balthasar Garcia Ros, y no le quisieron obedecer, porque es mui notorio, que los dichos Indios no conocen mas Cabos, ni superiores para la paz, o la guerra, que a los dichos Padres, y el expresado desacato, que tuvieron con el dicho D. Balthasar fue tan publico, que lo confiesan, y repiten todos los Españoles, que concurrieron a dicha funcion militar.

De todo lo que llevo referido en este informe, y de lo que he experimentado en aquellas Regiones, vengo en verdadero conocimiento de que los Reverendos Padres de la Compania quieren concordar, y hazer conformes a los maiores opuestos, y unir las cosas, que entre si tienen la mas opuesta contradiccion, como es, el ser Religiosos, y al mismo tiempo altivos, y dominantes; tener el nombre de Misioneros con el exercicio, y ministerio de comerciantes; manifestar pobreza, y moderacion, adquiriendo, y manejando desmedidos Caudales, y teforos; traher con sigo el venerado titulo de Jesuitas, y professar los arrojos militares, causando tan crecida esusion de sangre, y horrorizando a los infieles con el terror de las armas, y las muertes; Haverse hecho poderosos, y opulentos, destruiendo, y aniquilando a los Españoles; sobrarles con exceso todo quanto apetecen, y imaginan, y querer estrechar, y apoderarse de lo poco, que les queda a los Vecinos; ser vasallos, y no reconocer al Rey, ni sugetarse a sus Leies, sino en lo favorable; ser subditos, y vivir como Soberanos; tener abarcados los comercios quitando al Rey, y a los Vasallos sus debidas utilidades, y sin contribuir con ningun derecho, ni reconocimiento, grangearse la opinion de prudentes, y compasivos, haziendose al mismo tiempo temer con el rigor, y la crueldad; representar, y escrivir los sucesos, huiendo de la verdad en sus contextos; no reparar en servirse de los medios illicitos, e injustos, por conseguir lo que vanamente apetecen.

Este es en fin, el Regimen, Caracter, y Govierno de los Reverendos Padres de la Compañia en aquellas tres Provincias, y especialmente en el Paraguai, y sus Misiones, y aunque con vista de lo expresado debo tener por cierto, que los Tribunales superiores aplicaran los remedios convenientes, no obstante haviendo io visto, y esperimentado lo mas de lo que llevo referido, y dedicado tota mi consideracion con intimo conato a prevenir los reparos, y los medios mas proporciondos para conseguirlos con menos estruendo, he juzgado por indispensablemente necesario lo siguiente.

1. Primieramente, que no se les permita traher de España a los dichos Padres la numerosa Mision de sugetos, que conducen a Buenos-aires de seis a seis años con poca diferencia, pero dexando pasar mas tiempo, puedan solamente conducir diez, o doze Religiosos Españoles Sacer-

dotes de lo menos quarenta años de edad, y de conocida, y esperimentada virtud, y letras, quedando enteramente excluidos los estrangeros.

2. Que no se despachen Procuradores de las dichas tres Provincias para la de Madrid, y Roma, como lo hazen de seis a seis años, mandando, que se extinga, y suspenda esta disposicion de los dichos Padres quienes representaràn, y ocurràn por escrito en quanto se les ofreciere, y pues el General de la Compañia despacha a todas sùs mas apartadas Provincias el Govierno con la Nominacion de Provinciales, y Rectores en Cartas, y Pliegos, como en efecto se observa en esto, que es lo mas principal; y sobresaliente de sû Regimen; con mas razon se deverà hazer lo mismo para lo que es de menos entitad, pues solo pretextan los Padres, que el despachar Procuradores a Roma, no es mas, que dar parte, e informar a su General del Estado de sû Provincia, y siendo cierto, e innegable, que el referido Informe en lo mas minimo lo participan por escrito a su General, segun la determinacion de las Consultas, y la Congregacion, que celebran para este efecto; y estos dichos Informes, que llevan en si toda la fuerza, los conducen los dichos Procuradores, se viene en evidente conocimiento, de que los que hablan, e informan en Madrid, y Roma, son los escritos, y los dichos Informes, que no son necesario para esto los dichos Procuradores, a que se agrega, que los Padres de la Compañia por ningun caso havian de costear los Jesuitas hasta Roma, con solo el fin de llevar, y conducir los dichos Pliegos, e Informes; sino que los despachan, y costean con el verdadero fin de que conduzgan, y entreguen a su General las crecidas quantidades de plata, y oro, que llevan de las dichas tres Provincias, como ia dexo referido; y asi mismo las mui considerables, que remiten por mano de dichos Padres Procuradores los Señores Obispos, los Prebendados, y Curas para consequir unos, y otros los ascensos, que pretenden por interposicion del P. Procurador General de Indias, que asiste en el Colegio Imperial de Madrid, en cuio poder, y grande administracion entra por esta linea el maior tesoro, que producen las dos Indias; y como este dicho Padre es siempre tan aceptado, y atendido del Reverendo Padre Confesor de el Rey Nuestro Señor, logra con este tan util manejo todas las pretensiones de los, que mas contribuien, y se confieren Mitras, Dignidades, y Prebendas Eclesiasticas a los, que màs se esfuerzan, y hazen mas quantiosa la remision; cometiendo los dichos Padres en este trafico espiritual las mas injustas, y atroces Simonias; y por estas tan evidentes razones se debiera prohibir, como llevo dicho, el que no pasen de las dichas tres Provincias Procuradores a Roma, lo que igualmente y con mui esforzados motivos se havia de practicar en la Provincia de Lima, y Mexico, y la dicha prohibicion havia de observarse en todas las demas de las Indias.

3. Que a los dichos Padres no se les permita construir, y fabricar Embarcaciones algunas, y que las, que tienen en ser en sus Curatos, y Puertos del Paranà, y Rio Uruguai se manden deshazer, o quemar, y que enteramente se prohiba a dichos Padres, y a sus Indios Guaranis, o Tapes la Navegacion de los dichos dos Rios, y el del Paraguai.

4. Que con ningun motivo, ni pretexto puedan pasar, ni conducirse los.

los dichos Padres, ni sus Indios a sacar yerba, ni beneficiarla de los Montes que la producen en el Paraguai, y que se talen, o quemen los plantages, que los dichos Padres han hecho de arboles de la dicha yerba en algunos Pueblos de sus Misiones; cuias semillas, o plantas los han conducido de los del Paraguai.

5. Que los Vecinos de la Villa Rica del Espiritu Sancto, y asi mismo a los de la de Curuguati governacion del Paraguai se les prohiba con todo rigor el Comercio, que tienen con los quatro Pueblos mas inmediatos de las Misiones, que son Santa Maria, o Nuestra Señora de Feè, Santa Rosa, San Ignacio de Guazù, y Santiago; y que debaxo de graves penas no puedan conducir los expresados Vecinos a los dichos quatro Pueblos, piaras, ni cargas algunas de yerba de la que benefician en los montes, y que se cierre, y de ningun modo traginen el camino de Nacanguazu, y que sù Comercio lo tengan precisamente dichos Vecinos con la Ciudad de la Asumpcion a donde han de llevar, y conducir toda la yerba, que beneficiaren, haziendo sus tratos, y contratos con los Vecinos, y Comerciantes de ella.

6. Los quatro Pueblos mas inmediatos, que quedan nombrados en el Cap. antecedente han sido ocasion de muchos disturbios en el Paraguai, porque su cercania, y estar en el paso preciso para entrara dicha Provincia hà motivado estraños disgustos a quellos Vecinos, porque quando los Padres han querido, han detenido a los Pasageros, causandoles muchos perjuicios: Tambien han atajado, y atajan, sin dexar pasar adelante las Tropas de Bacas, que llevan de la Ciudad de las Corrientes, para la precisa manutencion de los del Paraguai; y aunque los dichos Padres no tienen necesidad de ellas, precisan a los que las llevan a venderselas, y en efecto las detienen, y compran los dichos Padres para solo hazer este perjuicio a los del Paraguai, y revenderlas despues estrechandolos a que ocurran a su favor, a que se agrega, que los Indios de los quatro Pueblos hazen muchos robos, y muertes en las primeras Estancias de los Españoles de dicha Provincia, y en retirandose a sus dichos Pueblos no ai Juez, ni Ministro, que se atreva a sacarlos, aunque el Governador los despache, porque los Padres defienden esto con gran teson, y nunca entregan los Delinquentes, ni permiten, que los Jueces Reales administren, ni executen justicia alguna en sus Pueblos, ni en sus Indios, y con este amparo, y protecion de los Padres crece la insolencia, y la maldad en los Indios, y en atencion a estas razones, y otras muchas bien graves, que se originan de estas, hê juzgado por mui conveniente para la paz, y tranquilidad de aquella Provincia, que los expresados quatro Pueblos de Santa Maria, Santa Rosa, S. Ignacio, y Santiago se encomendasen, y encargasen a los Clerigos naturales del Paraguai o paraque en adelante los posean como Curatos, que provee el Señor Obispo, y el Patron, y se mantendran con la obediencia, y resignacion, que todos los demas professan a su Prelado, y a la Real Jurisdiccion, y sé evitaran enteramente los perjuicios, que se han experimentado.

7. Que los Padres del Colegio de la Ciudad de la Asumpcion del Paraguai exhiban, y manifiesten dentro de segundo dia los titulos originales, y escripturas, que tuvieron de las Estancias, tierras, y posesiones, que gozan, y poseèn en dicha jurisdicion, y que los dichos titulos, y E-

scri-

ſcrituras ſe aian de ver, y examinar en Cabildo abierto, paraque a todos les conſte, y las tierras, eſtancias, y proprieſades, que los dichos Padres no tuvieren con legitima propriedad de titulo, o compra voluntaria de los vendedores, ſe les entregue con la juſtificacion neceſaria a ſus legitimos Dueños Herederos, o Suceſores, y ſe prive, y en agene de ellas a los dichos Reverendos Padres, a quienes reſpecto de las muchas, pingues, y opulentas, que tienen, ſiendo tan pocos los Religioſos, que mantienen, ſera mui acertado, que ſe les limite, y modere las que proporcionada mente deben conſervar para ſu competente, y comoda ſubſiſtencia.

Eſtos ſiete Puntos, o ſeguros remedios me parece (deſpues de larga, y prolixa meditacion, que hê tenido) que ſe debieran praticar, y obſervar, fuera de las demas providencias, que con maior acuerdo, y prudente reflexion tuvieren por convenientes los Superiores Tribunales, a quienes tocare aplicarlas, y ordenarlas para el buen govierno, y conſervacion de aquella Provincia, y a libio de ſus fideliſimos Vaſallos, y paraque ceſen los reparos, y eſcandalos, que offenden la Religion, y la Politica.

Todo lo referido me hâ parecido expreſar, y participar a V. S. I. por lo que mira a lo que pratican los Reverendos Padres de la Compañia en la Provincia del Paraguai, y ſus Miſiones, y aſi miſmo en las de la Governacion de Buenos-aires, y en los Colegios, que llevo nombrados, y ſolo añadire, que viniendo de Cordoba por el año paſado a ſervir el Corregimiento en que me hallo en eſta Villa ſupe por voz comun, y evidente de los Vecinos de las Ciudades de Santiago del Eſtero, S. Miguel de Tucuman, Salta, y Juſiey, que los Indios del Valle de Miraflores (a pocas leguas de Salta) que eſtavan al cuidado, y dicreccion eſpiritual de los Reverendos Padres de la Compañia, que de poco tiempo a eſta parte ſe han alzado, y retirado a los Montes, y viven como Infieles, lo havian executado por no poder ſobrellevar dichos Indios la violencia, y opreſion de dichos Reverendos Padres que los quiſieron ceñir, y ſugetar, como tienen a los de ſus Miſiones del Paraguai ſin conſentirles el comercio, y comunicacion con los Eſpañoles, y el Governador del Tucuman Don Balthazar de Abarca, y ſu Secretario Don Miguel de Sola. Ligui me refirieron en la Ciudad de Salta el año paſado, que haviendoſe encaminado dicho Governador a reconocer el Preſidio de Balbuena, y ſabidolo los dichos Indios alzados de Miraflores, los ſalieron a encontrar en el camino algunos de ellos, y con demoſtraciones de ruego, y de fervor, le dixeron en preſencia de muchos, que entendian ſu lengua, que querian ſer Chriſtianos, y que volverian todas las Familias a la dicha Reduccion de Miraflores, y ſe mantendrian ſugetos, y obedientes con la qualidad de queno ſe les puſieſe por Cura a ningun Padre de la Compañia, ſino que ſe les dieſe Clerigos, o Religioſos de S. Franciſco, porque de Padres a Hijos ſabian, que un Hombre Sancto de habito cenizieuto los havia convertido, y bautizado (que fue. Franciſco Solano) y que todos deſeavan tener por Cura otro Religioſo, que tuvieſe el miſmo habito. Eſto fue lo que dixeron, y repreſentaron al Governador Don Balthaſar los Caciques, o Indios principales de dicha Nacion de Miraflores, y ſu Señoria les reſpondio, que en volviendo a Salta daria providencia, y que los attenderia, y ſe

vol-

volvieron a lo interior de los montes donde se mantienen sin profesion alguna de Christianos.

Y no atreviendose el dicho Governador a intentar ponerles otro Cura, por el temor, que tiene a los Padres de la Compañia, que se levantaran contra el, y le causarán gravissimos daños, y persecuciones, se mantiene esta Nacion de Indios en su infidelidad, y se mantendrá asi en perjuicio de sus Almas, y nuestras conciencias, porque a todo prevalece el dar gusto, y no desazonar a dichos Padres.

Los Indios Chiriguanos, que tambien se alzaron avrà dos, o tres años, y executaron muchas muertes, y pusieron en bastante conflicto a la Ciudad de Chuquisaca, y la Provincia de Tarifa, tambien se arojaron a semejante despecho, impacientes, y ultrajados de su Superior el Cura, el Padre Fernando Iegros de la Compañia de Jesus (hermano de otro P. Cura de Miraflores) como es publico, y notorio a todos, y me lo refirio en Salta con toda realidad, y asombro el Doctor Don Joseph Tabalina Cura de Casavindi, y Cochinoca,* y Asesor que era de diche Governador Don Balthasar Abarca. Lo mismo me dixo en Humaguaca el Cura Doctor Don Ignacio de Herrera, y haviendo encontrado en este dicho Pueblo (que es lo ultimo de la Jurisdiccion del Tucuman) una Compañia de Soldados con sú Capitan, que bajavan de Jujui, me dixeron publica, y notoriamente, que los Padres de la Compañia eran causa, y motivo de el levantamiento de dichos Indios Chiriguanos, y de los daños, y muertes, que han executado, y de la guerra, que con tanto costo, y trabajo se ha mantenido; y sobre todo el sentimiento, que debemos tener de haver abandonado dichos Indios nuestra Sancta Religion, y vueltose a su gentilidad, en la que se mantienen con gran dolor de todos.

*Esto es evidente, y constante, y sin embargo tengo por cierto, que lo ignora S. Magestad, y que no lo sabe el Excmo Señor Virrei, o que se halla tan diversa, y opuestamente informado, que estarà muchas leguas del conocimiento de la verdad, y la segura evidencia, que tengo de todo lo que llevo expresado en este Informe con las incesantes consideraciones, y sobresaltos interiores, que hè tenido, y que en mi natural, y genio se radican con profunda penetracion, me han obligado, y compelido a formarlo con no pequeña fatiga, escriviendolo todo de mi mano, y pluma, y hurtando muchos ratos al preciso, y nocturno descanso; porque con la concurrencia de mi Casa, y repetidos embaracos del Oficio no pudiese Persona alguna llegarlo a entender, ni aun sospecharlo, como con efecto estoi seguro, de que nadie, ni aún mis intimos Amigos han llegado a tener ni remota luz, o noticia de lo que se contiene en este Informe dicho, por cuia razon hè tardado tanto tiempo en concluirlo, y aun me hà faltado para leerlo, ordenar, y corregir sú estilo; porqué todo el objeto de mi intencion hà sido el de expresar la verdad, como si estuviera en la severa, y respectosa presencia de V.S.I., y no dar motivo a que ningun particular alcanze, ni comprenda estas cosas, ni que en lo publico se sepa, o cause el mas leve desdoro a una esclarecida Religion, que tan afectuosamente venero, y reverencio, y solo con el de que enterado el Sancto, y recto Tribunal de V. S. I. de todo este Contexto, pase, y dirija este Original, o su testimonio a la Suprema, y General Inquisicion de Madrid, a cuio Primado Tribunal

tengo

tengo dado quenta desde el año pasado azia un importante Informe, y que pasaria a sus manos por las de V. S. I. paraque por tan preeminente, y veneranda Auctoridad pase a ocupar la Real comprension, y Catholico animo de Su Magestad, y la justificacion de su Supremo Consejo de Indias.

Y respecto de que podrà ser mui conveniente, que el Señor Virrei, y los Señor Ministros de esa Real Audiencia tengan noticia de algunas cosas, de las que se contieuen en esta Relacion, para el acierto de las providencias, que pudieren dar para la Provincia de el Paraguai, y especialmente para la determinacion, y sentencia de la Causa, y Autos actuados ultimamente por mi en aquella Provincia podrà V. S. I. si le pareciere conveniente conferirles, y comunicarles aquellos punctos, que pueden ser convenientes, y necesario para el mejor acierto, y justificacion de lo que se deliberare debaxo de aquel recato, y sigilo, que no se quebranta, y que tan perfectamente practica ese Sancto, y rectisimo Tribunal.

Y en fin vuelvo a protestar a V. S. I. con toda la fuerza de mi conciencia, y con el sancto temor de Dios (que en todo lo que hê escrito, hê tenido mui presente) que no me asiste, ni hê tenido el mas leve afecto, pasion, o disgusto, o venganza contra los Reverendos Padres de la Compañia, a quienes debo especiales favores, y les vivo mui agradecido, sino que hê procedido en esto en cumplimiento de mi obligacion de la verdad Catholica, y firme, que profeso, y por sosegar las inquietudes de mi espiritu en este particular, y porque el Divino Juez, y mi Criador no me reconvenga con el cargo de que callè, quando havia de hablar, y que cerrè, y sellè los labios, quando los debia desplegar en credito de la verdad, de la razon, y la Justicia.

Nuestro Señor guarde a V. S. I. muchos años para defensa de Nuestra Sancta Feè.

Potosi y Mayo 10. de 1731.

B. L. M. de V. S. I.

Su mas afecto rendido, y obediente Servidor
Mathias de Angles, y Gortari.

Te-

Testimonio de Carta del P. Laurencio Rillo de la Compania de Jesus Provincial de la Provincia del Paraguai escrita al General Don Mathias de Angles.

Mui Señor mio.

Con especial gusto, y consuelo mio he recivido caminando para Salta la de Umd. de 8. de Octobre, en que veo expresada su fina Lei, y amor para la Compañia, de que le vivimos todos en sempiterno agradecimiento, y de que escrivio latamente al Padre Antonio Garriga, paraque este bien instruide, y plenamente enterado asi de este punto, como de la gran cordura, y discrecion, con que Umd. se va desembarazando, y llevando al cabo materias tan arduas, y las mas graves, que un siglo suelen suceder. Yo le doi a Umd. mil parabiens de felicidad, con que corren los negocios de su comision, despues de aver dado repetidas garcias a Dios nuestro Señor asi por esto, como por la continuacion de su buena salud tan necesaria en estas materias, y espero en su Divina Magestad, que con la misma hemos de tener el consuelo de verle en Cordoba libre ia de estos uidados, y zozobras. El Padre Rector, y demas Padres de este sancto Colegio escriven uniformemente, haziendose lenguas de Umd., y de lo agravecidos, que le estan. Y he tenido especialisimo gusto, y complacencia de leer sus cartas. Las que Umd. se sirve fiar a mi cuidado, pasaràn encargadas a Potosi. Nuestro Señor garde a Umd. como deseo por muchos años.

Rio del Pasage, y Febrero 24. de 1729.

Mi Señor mio
Su Servidor, y Capelan
Laurencio Rillo.

Señor General D. Mathias de Angles.

Concuerda con la original escrita por el R. P. Laurencio Rillo de la Compañia de Jesus, Provincial actual de esta Sancta Provincia de el Paraguai al Señor Coronello Don Mathias de Angles Teniente General de la Provincia del Tucuman, Justicia maior, y Capitan de Guerra de la Ciudad de Cordoba, y su juridicion, y Juez nombrado por el Excmo Señor Virrei de estos Reinos, para la execucion, y complimiento de las diligencias mandadas hazer en la causa, que de orden de su Magestad (Dios le guarde) se sigue contra Don Joseph de Antequera, y demas Reos sus complices en las inquietudes de esta Provincia. Y su Mrd. dicho Señor Don Mathias exhibio dicha carta original ante mi el infrascripto Escrivano publico nombrado pa-

ra dichas actuaciones para el efecto de sacar esta copia, que va cierta, y verdadera, corregida, y concertada con su original, que devolvi a dicho Señor, a la que en lo necesario me refiero, y de su pedimento doi el presente en esta Ciudad de la Asumpcion del Paraguai a 18. dias del mes de Maio de 1729. años en este papel comun, a falta del de el sello segundo, que le corresponde, y en fee de ello signo, y firmo.

En testimonio de verdad.

Francisco Luis de la Guerra,
y Estrada Escrivano publico.

Concuerda con el Testimonio de donde se saco esta copia, para cuio efecto la exhibio ante mi el Señor Coronel Don Mathias de Angles Corregidor, y justicia major de esta Villa de Potosi, y volvio a su poder, a que me remito, y paraque de ello conste, y de mandato de su Mrd., doi el presente en dicha Villa de Potosi en lo dias del mes de Maio de 1731. siendo Testigos Patricio de Bracamonte, Diego Gil Negrete presentes. En fe de ello lo firmo.

En testimonio de verdad

Antonio Martinez de Mozegra
Escrivano de Real Hazienda
De Officio.

CAR-

CARTA DE DON JUAN THOMAS ARAOZ ESCRITA EN EL PARAGUAI CON FECHA DE XIII. DE ENERO DE MDCCXXIX. A DICHO GENERAL DON MATHIAS ANGLES.

Mui Señor mio Amigo, y Paisano.

Recivi el otro dia una de Umd. con la inclusa para Don Manuel Caneta, y juntamente otra suelta para el P. Francisco Robles, ambas despache a poder del P. Anselmo con sobrescrito, no dudo oi dia, estan en mano de dicho P. Anselmo, por haver llegado tan a buen tiempo, pues el mismo dia que llego huvo occasion a la ligera; recivi tambien mi sobrescrito, que me trajo el Fletador, quiera Dios llegase todo bien. Aier tarde llegò una carreta del Pueblo de Sancta Maria, y en ella llegaron dos sacos como el otro, que despachè de harina, y estoi en animo de embiar toda la semana, que viene en una carreta, que hemos de despachar al Colegio con trastes, dirigido a poder del P. Procurador que el P. dara providencia, paraque con todo recato ponga en casa de Umd. Esto es en suposicion, que Umd. quiera, y sino avisara Umd. lo que le pareciere, que eso, y no mas se executarà, sin que Umd. atienda a molestia alguna, que puede haver sobre nos otros; pues asi para el P. Hilario, quien saluda en esta a Umd., como para mi nos es dicha el servir a Umd.

La noticia, que corre por aca es, que a los Indios de Loreto, viniendo de las Corrientes para aca tuvieron una tormenta, que les arrebato el Bote, y iendo al otro dia en busca, y hallandole, y queriendo caminar, de repente dieron los Paiaguas encima, matando a todos los Indios, y quemaron, o destruieron el Bote; Fue providencia de Dios, que el P. Benitez no viniese con ellos, infiera Umd. las paces, que tienen hechas, io les ajustara las paces, si me dexaran ir a verles su lindo rostro con un Bote, y alguna gente de confianza. No soi mas molesto en esta mia; Pues solo deseo, que Umd. me tenga presente para mandarme, y que N. S. le mantenga en la salud, que mi afecto le desea. Paraguai, y Henero 13. de 1729. anos.

B. L. M. de Umd.

Su maior Servidor Amigo, y Paisano
D. Ivan Thomas Araoz.

Señor General D. Mathias De Angles.

Y en el Margen de dicha Carta dize lo siguiente:
Dichos sacos de harina vienen para Umd., si bien no ha llegado carta, y los embia el P. Policarpo.

Con-

Concuerda lo aquì escrito con el Informe original , que el General Don Mathias de Angles , y Gortari Corregidor actual de la Villa de Potosi, escrivio en ella en 10. de Maio de 1731. y remitio a los mui illustres Señores Inquisidores Apostolicos de el S. Oficio de la Inquisicion de los Reinos de el Perù, que reside en esta Ciudad de los Reies, informandoles sobre los puntos , que han sido causa de las discordias sucedidas en la Ciudad de la Asumpcion de la Provincia de el Paraguai , y con testimonio de la Carta , que el mui Rev. P. Laurencio Rillo de la Compañia de Jesus Provincial de la Santa Provincia de el Paraguai le escrivio con fecha en el Rio del Pasage en 24. de Febrero de 1729. y con la carta original, que dicho General assimismo remitio con dicho informe, expresado haverse la escrita Don Juan Thomas Araoz , fecha en el Paraguai en 13. de Henero de dicho año . Y todos dichos Papeles originales quedan en el secreto de el S. Oficio de dicha Inquisicion , a que me refiero , y lo firme.

Don Andres Garcia Calvo Secretario.

FINIS.